Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha riproposto su l'Unità di ieri l'idea di un grande confronto per riformare lo Stato Sociale Un patto che abbia la portata dell'accordo del '93 sui salari

«L'obiettivo si può centrare solo con le parti sociali» La prima risposta del segretario Cgil: «È una sfida che bisogna accettare ma solo se governo e industriali vengono con proposte precise E intanto si sblocchi il capitolo sull'occupazione»

Sergio Cofferati

«Prima lavoro e sviluppo poi si cambierà il Welfare»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Sergio Cofferati ha letto con attenzione l'articolo di Walter Veltroni, pubblicato ieri dall'Unità e dedicato alla riforma dello Stato sociale, un seguito della proposta avanzata a Capri in occasione del convegno promosso dai giovani industriali. Il segretario della Cgil giudica «utile, ma non risolutivo» il chiarimento del vicepresidente del Consiglio e pone una condizione all'attivazione di un confronto triangolare: il governo si presenti con una proposta discussa e approvata al proprio interno, senza continui rifacimenti e cedimenti alle pressioni delle diverse componenti della coalizione. Le Confederazioni non andranno comunque a quell'appuntamento senza idee. Il segretario del principale sindacato italiano richiama la necessità di un rigoroso accertamento delle risorse necessarie ad una trasformazione dello stato sociale, reperibili solo attraverso una crescita produttiva, unica strada per sostenere il lavoro dei giovani. E intanto Prodi rispetti gli impegni assunti con il sindacato, ad esempio sul «patto del lavoro», altrimenti martedì la rottura sarà inevitabile.

Walter Veltroni ha approfondito, mi pare, il senso di quanto aveva detto alludendo ad una discussione, già nel 1997, sullo stato sociale, per rinnovarlo profondamente e non tanto per limare le spese. Non è un chiarimento importante che fa giustizia di tante letture interessate?».

Le precisazioni fatte sono senz'altro utili e definiscono con esattezza l'ambito nel quale il vicepresidente del Consiglio pensa si debba muovere il governo. E' un ambito oggettivamente assai diverso da quello indicato dalla Confindustria e da molti commentatori politici. Credo però che questo chiarimento sia utile, ma non risolutivo.

Non è convincente l'ipotesi di un'operazione simile a quella che portò all'accordo del 23 luglio 1993?, attraverso una discussione congiunta tra governo, sindacati e imprenditori?

Il vicepresidente del Consiglio propone un confronto triangolare. Per quanto riguarda la Cgil una tale iniziativa è praticabile solo a due condizioni tra di loro strettamente connesse: il governo deve avanzare una proposta di merito sui temi che vuole discutere e questa proposta deve avere preventivamente il consenso della maggioranza parlamentare che sostiene il governo. Su temi così importanti e delicati che influenzano i progetti di vita e le condizioni materiali di milioni di persone non è accettabile la genericità o la sola buona intenzione. Si tratta di materie che richiedono accordi tra le parti sociali e norme di legge. Dico questo anche in riferimento alle esperienze più recenti...

L'allusione è a proposte concordate con i sindacati e poi mutate nel prosieguo della discussione sulla legge Finanziaria?»

Il governo non può nemmeno lontanamente immaginare di dare vita ad un confronto a sovranità limitata, chiedendo disponibilità alla discussione nel sindacato e riservandosi poi di poter cambiare il merito, a causa delle esigenze di riequilibrio politico successive. Io non dimentico che il presidente del Consiglio e il vicepresidente intervenendo al congresso della Cgil, in giugno a Rimini, sostennero l'opportunità e l'intangibilità dell'obiettivo di rimodulazione dell'inflazione programmata per il 1997, rifiutando la discussione di merito che la Cgil proponeva. Salvo una settimana dopo cambiare tutto in ragione degli indispensabili rapporti con il partito di Rifondazione comunista. Temi come quelli che hanno a che fare con lo stato sociale vanno discussi in un quadro di certezze, avendo definito con precisione quali sono le dinamiche del confronto e la sua totale sovranità.

Non c'è il rischio, così operando, di tagliare fuori il Parlamento e le sue prerogative?

Come ho detto più volte questo non comporta certo nemmeno lontanamente la messa in discussione delle prerogative del Parlamento che resta sovrano. Il problema è l'orientamento del governo e la sua coerenza nel negoziato e nel confronto successivo con le forze parlamentari. E a questo proposito voglio aggiungere che martedì vedremo in maniera risolutiva quali sono le opinioni del governo in materia di lavoro. Il vicepresidente del Consiglio sostiene che il patto per l'occupazione siglato con le parti sociali è un impegno importante. Ebbene, se i contenuti di quel patto non diventeranno dispositivi di legge e se il merito e gli strumenti per renderli cogenti verranno condizionati alle esigenze dell'equilibrio politico ci troveremo ancora una volta di fronte ad una violazione gravissima dell'autonomia contrattuale.

Sono in gioco i contratti di area con possibilità di sviluppo per il Mezzogiorno, anche attraverso nuove forme di flessibilità nell'uso della forza lavoro?

I contratti di area non possono restare lettera morta. Se il governo non presenta il testo concordato con le parti sociali negli allegati alla legge Finanziaria o peggio ancora se si renderà disponibile a cambiarne i contenuti, sulla base delle sue esigenze di equilibrio con la maggioranza, si renderà responsabile di un atto assai grave che porterà inevitabilmente ad una rottura con il sindacato. Se queste sono le condizioni delle dinamiche di rapporto sulle materie fin qui affrontate, si può immaginare che cosa può capitare su temi delicatissimi come quelli relativi allo stato sociale.

Molti, anche all'interno del governo, sollecitano però indicazioni e proposte da parte dei sindacati sul futuro dello stato sociale...

Il governo non può, come sembra fare il vicepresidente del Consiglio, sollecitare posizioni di merito alle parti sociali e non avanzare una sua proposta. Stia tranquillo il vicepresidente: al momento opportuno anche la Cgil, come le altre Confederazioni, avrà le sue posizioni di merito. Ma la responsabilità di governare questo Paese è loro. Ed è loro il dovere di avanzare delle proposte che siano in primo luogo coerenti con il programma elettorale presentato ai cittadini italiani.

L'analisi contenuta nell'articolo di Walter Veltroni comprende però una serie di approfondimenti su diversi aspetti dello stato sociale soprattutto in relazione ai giovani. Sono condivisibili dal sindacato?

Il quadro descritto dal vicepresidente del Consiglio ha senza dubbio fondamento e contiene molti tratti di verità. Trovo però un po' singolare che il problema principale che viene indicato, quello delle difficoltà delle generazioni più giovani ad avere garantito un futuro più certo, venga nella sostanza risolto con l'idea di riorganizzare il sistema delle protezioni sociali e poco più.

E per il lavoro dei giovani invece da dove si dovrebbe partire per costruire soluzioni positive?

Lo sviluppo della nostra economia, la possibilità di creare quote consistenti di nuova occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, utilizzando tutti gli strumenti disponibili era e rimane la priorità assoluta. Senza sviluppo non saranno disponibili risorse per organizzare nessuno dei capitoli in discussione, senza lavoro non ci sarà possibilità di trasferire alcunché a difesa dei giovani. Il sostanziale stato di immobilità che traspare dalle parole del vicepresidente è invero assai preoccupante. Il vicepresidente colloca il «patto per l'occupazione» sullo stesso piano dell'avvio della semplificazione burocratico-amministrativa della pubblica amministrazione o della definizione dei provvedimenti e del riconoscimento dell'attività di volontariato. Il lavoro è invece assolutamente prioritario e su questo tema sono visibili i ritardi e le incertezze maggiori del governo. Avviare una pure utile discussione sulla riforma del welfare, confermando però, nello stesso tempo, la sostanziale incapacità ad attuare provvedimenti rapidi e cogenti per l'occupazione, diventa oggettivamente un parlar d'altro e introduce inevitabilmente elementi distorsivi e pericolosi.

Il rallentamento dello sviluppo avrebbe riflessioni sulla stessa possibile riforma dello stato sociale?

Senza crescita il confronto sullo stato sociale finirebbe con il trasformarsi, nella migliore delle ipotesi, in una discussione sulla redistribuzione delle risorse esistenti accentuando i conflitti generazionali e non risolvendoli. D'altro canto una affermazione impegnativa come quella di sostenere che la riforma del Welfare non deve essere intesa come occasione di tagli e di risparmi è credibile solo se risorse ingenti vengono messe a disposizione. Lo sviluppo e la riforma del welfare debbono andare di pari passo. Non ci deve essere separazione. Non vorrei nemmeno lontanamente dare la sensazione di indicare tempi diversi per evitare di affrontare assetti impegnativi. Ma non sono per niente visibili le politiche per lo sviluppo e per il lavoro nelle decisioni del governo.

Sono condivisibili gli allarmi di Agnelli e Romiti su un pericolo di recessione ormai alle porte?

E' una fase che può diventare recessiva. Sostenere la domanda e creare occupazione è indispensabile. Il governo sembra invece apprestarsi, come ho detto, ad una poco dignitosa ritirata in Parlamento, di fronte alle difficoltà presenti nella sua maggioranza sui temi del lavoro. Sarebbe davvero insopportabile il non veder attuati solenni impegni che hanno creato tante aspettative soprattutto nel Mezzogiorno. Tutto perché non esiste un opinione comune nella maggioranza e perché questa opinione comune non è stata cercata in precedenza....

E in qualche modo una minaccia di ricorso a iniziative sindacali pesanti nel caso di stravolgimenti?

Col sindacato si determinerebbe, inevitabilmente, una nuova rottura.

Luciano Gallino

«È la conquista del secolo ma non reggerà al Duemila»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Lo stato sociale è la conquista del secolo che più merita di essere ricordata. Ora è indispensabile riformarla, con qualche rinuncia e soprattutto farlo solo attraverso una grande intesa sul modello di quella che propone Veltroni» È l'opinione del sociologo Luciano Gallino che però avverte: occorre difendere le parti fondamentali del Welfare.

Prof. Gallino, ormai sta diventando un coro: bisogna riformare lo stato sociale che nel tempo ha dato luogo a ingiusti privilegi e storture ed è diventato economicamente insostenibile. Ma come dovrà essere ridisegnato? seguendo quale bussola?

È bene ricordare, innanzitutto, che rispetto al prodotto interno lordo lo stato sociale costa meno in Italia che in altri paesi. Francia e Germania investono circa il 18 per cento del Pil in forme di assistenza e previdenza, in Italia invece siamo poco sopra il 15 per cento. Da noi si registrano però particolari squilibri che riguardano soprattutto le pensioni, dove spendiamo proporzionalmente più degli altri mentre poco o nulla si fa, a differenza dei nostri vicini, per il sostegno alla famiglia e per combattere la disoccupazione giovanile. E' evidente che in presenza di un prolungamento della vita attiva e di una maggiore onerosità delle classi di età più anziane diventano difficilmente sostenibili forme di pensionamento che rispetto ad altri paesi sono fortemente anticipate. Dobbiamo portarci alla pari col resto d'Europa nella struttura delle pensioni, e rinunciare a qualcosa per difendere le parti fondamentali del sistema".

In altre parole, fare delle scelte di priorità e decidere di conseguenza. Ma quali priorità?

Penso ai punti forti dello stato sociale, quelli che ne hanno fatto un grande strumento di civiltà. Il servizio sanitario nazionale dovrebbe essere una forma di tutela estesa a tutte le classi dinanzi a eventi che incidono gravemente sulla vita individuale o della famiglia: interventi costosi, lunghe degenze, malattie che escludono dal lavoro, insomma situazioni che possono rappresentare un danno di molti milioni. Ogni giorno si effettuano in Italia, con la copertura del servizio sanitario, migliaia di operazioni chirurgiche che in privato avrebbero un costo insopportabile per moltissime famiglie. Ecco, questo è un aspetto che va difeso, e vi sono molti casi in cui un minimo di contributo diretto per le prestazioni ricevute potrebbe concorrere a mantenere il livello dei servizi e ridurre le spese. Invece si protesta, ci si agita non appena si parla di qualche migliaio di lire di ticket che certo possono pesare per il pensionato, ma che non sono un sacrificio insostenibile per la grande maggioranza della popolazione di fronte all'importanza di mantenere questi capisaldi del Welfare".

Walter Veltroni, ancora ieri in un lungo articolo su questo giornale, ha insistito sulla necessità di porre la riforma dello Stato Sociale al centro del dibattito sull'Italia del Duemila. E di farlo attraverso una discussione con le parti sociali che conduca ad un accordo di portata analoga a quello del luglio '93 sui salari. Pensa sia la strada giusta?

Sì, condivido l'impostazione del vice-presidente del Consiglio. La questione è talmente grossa e delicata che senza un grande sforzo di concertazione qualsiasi tentativo di ridisegnare lo Stato Sociale rischierebbe di fallire.

Garantendo i più deboli, e non solo loro, il Welfare è stato però anche strumento di coesione democratica. Cambiamenti ritenuti troppo radicali non potrebbero aprire la porta a reazioni e contraccolpi pericolosi?

Il Welfare è stato un patto sociale e anche un modo per far sì che tanto la classe operaia che le classi medie non guardassero troppo a sinistra o troppo a destra, un modo per mantenerle verso il centro dello schieramento politico. Il che significa che bisogna guardarsi da gravi errori.

Che tipo di errori, professor Gallino?

Sarebbe profondamente sbagliato pensare di abbandonare o demolire l'intero sistema in base unicamente a considerazioni economiche che di certo devono essere fatte, ma non eccedere nella valutazione dei pro e dei contro di un sistema democratico. Questo vale per tutta l'Europa.

Le "abitudini", per altro, specie se consolidatesi in un lungo periodo, sono difficili da sradicare.

È vero, ma è anche vero che, così come si sono formate, le abitudini, quando diventa necessario, si possono correggere o riformare in maniera più o meno radicale. Naturalmente bisognerebbe trovare dei metodi per far partecipare più direttamente i cittadini a scelte che li toccano da vicino. In molti settori dell'amministrazione pubblica, che conta 4 milioni di addetti, si può fare di più per avvicinare la gente ai processi di decisione e far toccare con mano quanto siano ardui i problemi coi quali ci si misura e come sia difficile conciliare obiettivi ambiziosi con risorse scarse. Purtroppo gran parte dell'organizzazione del pubblico impiego è tendenzialmente deresponsabilizzante.

Lei, in sostanza, parla della necessità di favorire un salto culturale nell'atteggiamento dell'opinione pubblica, di dare al cittadino più coscienza non solo dei diritti, ma anche dei doveri nei confronti della collettività. Non è un compito, questo, che spetta anche alla scuola e ai grandi mezzi di comunicazione?

Sì, la formazione, la tv, i giornali, ma anche e in primo luogo l'organizzazione del lavoro. Più dell'esortazione e della pedagogia, è la pratica, l'esercizio concreto della partecipazione e della responsabilità che produce il cambiamento delle mentalità, delle abitudini.

Con la riforma del Welfare si avrebbe un mutamento solo quantitativo (pensioni più "lontane", meno assistenzialismo, sanità più costosa, ecc.) o anche qualitativo nella vita dei cittadini?

Bisogna tener conto che la globalizzazione della produzione, degli scambi, della divisione del lavoro ha messo di fatto in concorrenza i lavoratori di tutto il mondo, e quindi i rispettivi sistemi sociali, i rispettivi sistemi di assistenza e previdenza e anche le retribuzioni. Ormai è diventato estremamente facile dare lavoro a cento o diecimila chilometri di distanza, trasferire impianti o informazioni, acquisire lavoro a distanza o importare manodopera. Siamo di fronte a pressioni di portata mondiale che spingono i salari dei paesi emergenti verso l'alto e i redditi di lavoro dei paesi avanzati verso il basso. Anche la modifica della previdenza, con lo spostamento della pensione verso età più avanzate come in altri paesi, è in relazione con queste spinte. Tutto è coinvolto, il cambiamento sarà anche qualitativo.

Perciò sono da mettere in conto anche ripercussioni di notevole portata nelle forme del lavoro?

Senz'altro. Si dovranno accettare forme di lavoro meno continuativo, meno regolare, forse anche meno attraente o interessante. Il contratto di lavoro a tempo indeterminato, che offre possibilità di carriera e di affermazione personale, tenderà, ahimè, a diventare sempre più raro. Mancheranno cioè molte di quelle cose che attualmente spingono ancora i giovani a rifiutare quei lavori cosiddetti poveri che vengono svolti dagli immigrati.

Questo significa che tra le forze di lavoro esistenti in loco e quelle affluenti dall'estero potrebbero verificarsi, in un domani più o meno prossimo, delle situazioni di "guerra tra poveri"?

Noi abbiamo avuto la straordinaria fortuna di un fortissimo rallentamento della crescita demografica, e questo riduce di per sé il rischio della competizione tra le giovani generazioni indigene e quelle immigrate. Molto poi dipenderà dalle politiche che si riuscirà a mettere in piedi.

Come dire che la classe dirigente dovrà saper "guardare lontano", inventando delle strategie di sviluppo capaci di rispondere alla nuova situazione e di sostituire quella parte del Welfare che presumibilmente non ci sarà più?

È quello che occorrerebbe. Tra le ipotesi possibili si può pensare a un progressivo innalzamento della qualificazione della manodopera italiana ed europea in modo da lasciare libere le fasce medio-basse dell'occupazione, rispetto alle quali siamo sicuramente perdenti visto che c'è almeno un miliardo di persone disposte a fare quei lavori per un quarto o un quinto dei nostri salari. Inoltre, dato che l'industria manufatturiera continuerà ad assorbire sempre meno persone a causa dell'automazione, andiamo verso una società in cui il 70-80 per cento del lavoro sarà probabilmente costituito da servizi. Sulla classe dirigente vorrei essere più ottimista. Quelli che mi sembrano tuttora dominanti sono però modelli mentali, paradigmi, concezioni dello sviluppo molto tradizionali.

Nonostante i tagli, rinunce in parte sicuramente dolorose, le molte difficoltà all'orizzonte, lei crede si possa immaginare una società del domani più "felice" di quella d'oggi?

Preferisco usare termini più tradizionali, come società più civile o moderna. Credo di sì, che sia possibile, anche se sarà difficile realizzarla in presenza dei nuovi scenari mondiali. Va detta ancora una cosa sul Welfare: è stata una delle conquiste di questo secolo che più meritano di essere ricordate, attenti perciò a non dipingerla solo come una serie di errori. Oggi si tratta di rielaborarla e correggerla, senza intaccare però quel modello di civiltà e di società.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unita 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Predda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTEZZA G.R.A. - CAPANELLE
VASTA ESPOSIZIONE
USATO
PASSAGGIO GRATIS

Roma

l'Unità - Domenica 10 novembre 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTEZZA G.R.A. - CAPANELLE
POTRAI PROVARE
SU STRADA TUTTI I MODELLI
DELLA GAMMA SEAT

Vertice Fao, la capitale «chiude»

Gravi disagi fino al 17. Rutelli: «Cittadini, pazientate»

Nelle foto in basso il sindaco Francesco Rutelli e il leader cubano Fidel Castro, qui accanto una veduta delle terme di Caracalla
La Verde/Agf

RINALDA CARATI

«La partecipazione della cittadinanza è per noi essenziale». La Fao, che ha organizzato il Vertice mondiale dell'alimentazione che sarà ospitato a Roma la settimana prossima, è grata al sindaco Rutelli per il suo impegno: e l'ambasciatore Manfredo Incisa di Camerana spiega che se questo vertice, l'ultimo grande incontro mondiale previsto in questo millennio, potrà assumere un carattere unico, sarà proprio per il suo essere contraddistinto da avvenimenti che coinvolgono la società civile. Il più importante di questi avvenimenti, non c'è dubbio, sarà la manifestazione di impegno civile e ideale promossa dal Comune: un corteo che, partendo da piazza del Campidoglio, giungerà fino alla piazza del Colosseo, dove saranno accese le fiaccole, percorrendo via del Campidoglio, via di Monte Tarpeo, via della Consolazione, e via Sacra del Foro Romano.

La speranza e l'impegno, dunque, è che tantissime donne, tantissimi uomini approfittino di questa occasione per portare il loro contributo ideale contro la fame, la povertà, la desertificazione che uccidono milioni di persone nel mondo. In questo modo, il disagio indubitabile che la città dovrà sopportare, a fronte dell'onore di ospitare l'importante appuntamento di fine millennio, potrebbe prendere un significato simbolico, un valore più grande.

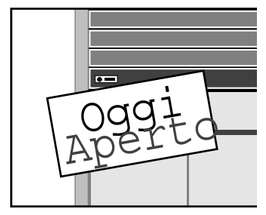
Sul piano concreto, il Comune, in stretta collaborazione con tutte le altre amministrazioni e istituzioni, ha lavorato moltissimo in queste settimane per attenuare al massimo l'impatto dell'evento sulla cittadinanza. Così, migliaia e migliaia di vigili urbani si aggiungeranno ai quattromila tra carabinieri, poliziotti e finanzieri incaricati di occuparsi della sicurezza. Ci sono numeri telefonici speciali per conoscere nel dettaglio i provvedimenti su traffico parcheggi e viabilità. Due manifestazioni previste in settimana, una dei metalmeccanici, l'altra dei vigili urbani, sono state rinviate di buon grado dagli organizzatori, su richiesta del sindaco, proprio per non complicare le cose. Il provveditorato agli studi, inoltre, ha accettato di posticipare l'ingresso nelle scuole del centro storico alle 10, 30 di mercoledì mattina. Percorsi speciali sono stati predisposti per i cortei di scorta alle altissime personalità che arriveranno a Roma, e se l'invito alla cittadinanza a rinviare, se possibile, i propri impegni in centro nella settimana tra l'11 e il 17 novembre è d'obbligo, lo sforzo per ridurre al minimo indispensabile i problemi è stato fatto. Ora non resta che sperare. Chissà che l'impegno messo in campo, unito alla sensibilità della cittadinanza, non possa fare il miracolo di diminuire davvero fame e sofferenze, e di mostrare al mondo un nuovo volto di Roma.

Intensificati 160 e 628 deviate alcune linee Circo Massimo bloccato

Mezzi pubblici. Semplicissimo da ricordare il provvedimento assunto per quanto riguarda la metropolitana: sulla linea B, la stazione di Circo Massimo resterà chiusa dalle ore 10 di martedì 12 novembre (giorno precedente l'inizio del vertice) fino a tutta domenica 17, giornata conclusiva. Sempre dal 12 al 17 novembre, le linee autobus 11, 27, 81, 160, 175, 204 festivo, 628, 673, e 810, e le linee notturne 20N, 21N, 29N, e 30N saranno deviate su percorsi alternativi adiacenti a quelli consueti. Su viale Aventino e piazza di Porta Capena (chiuse al traffico), le linee tram 13 e 30 barrato e le linee autobus deviate non potranno effettuare fermate. Dunque, entrando un po' più nel merito per quanto riguarda l'Atac: le linee diurne 11, 27, 175, 673, le linee notturne 20, 21, 29 e 30, e le linee tranviarie 13 e 30 barrato da piazza Albania a piazza del Colosseo transiteranno senza effettuare fermate, eccetto quella in via del Parco del Celio. Le linee diurne 81, 204 festivo, 628 , 810 provenienti da Circo Massimo transiteranno per via delle Terme Deciane, via di Santa Prisca, corsia tranviaria senza effettuare fermate fino al Parco del Celio. Il 160 proveniente da Cristoforo Colombo devierà per via Marco Polo, Piramide, corsia tranviaria, senza effettuare fermate fino a via dei Cerchi. Invece il 628 proveniente da Porta Metronia percorrerà via della Navicella, via Claudia, via San Gregorio, via dei Cerchi. Per facilitare le cose , e limitare al massimo gli inevitabili disagi, verranno invece intensificate le corse delle linee 160 e 628. All'interno delle vetture autobus , gli utenti dei mezzi pubblici troveranno affissi avvisi particolareggiati sui provvedimenti. per qualsiasi informazione dettagliata sui percorsi di ogni singola linea, è possibile mettersi in contatto tutti i giorni feriali dalle 8 alle 20 con l'ufficio utenti di Atac, che risponde al numero telefonico 4695.4444.

Ong, giovani, e altro Convegni e incontri a fianco dei Vertice

Moltissime manifestazioni collaterali affiancheranno il Vertice mondiale sull'alimentazione. Ricordiamo alcune delle principali. Al Forum delle organizzazioni non governative, Ong, parteciperanno circa mille rappresentanti: il convegno, organizzato per raccogliere contributi collettivi per il vertice mondiale sull'alimentazione, prevede, nei primi due giorni, cioè fino al giorno dell'apertura ufficiale del Vertice, incontri in sede plenaria per definire il progetto della Dichiarazione delle Ong che sarà successivamente presentato al summit. Nei giorni successivi, sono previsti alcuni seminari sui problemi della sicurezza alimentare a livello mondiale. Dal 14 al 17 novembre, presso l'Università lateranense, il Forum internazionale sulla gioventù preparerà una dichiarazione indirizzata ai leaders del Vertice contente proposte per garantire in futuro la sicurezza alimentare a livello mondiale: parteciperanno i cinquecento giovani vincitori di un concorso mondiale realizzato sul tema nelle scuole medie superiori. Nella giornata del 15 novembre, presso il Senato della repubblica, il meeting organizzato dall'Unione Interparlamentare vedrà la partecipazione dei Parlamentari dei paesi che prenderanno parte al Vertice: sarà presieduto dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati. A Palazzo delle Esposizioni, dal 13 al 17 novembre, si svolgerà la mostra «Esibizione di arte e cibo». Il 14 novembre, ci sarà un concerto per gli illustri ospiti della capitale organizzato dal Comune all'Auditorium di Santa Cecilia. E nello stesso giorno, una colazione al Campidoglio vedrà riuniti gli amministratori locali partecipanti al vertice. Il sedici novembre, invece, ci sarà un ricevimento presso il Quirinale. Il 15 novembre, alle 19, presso la basilica di Santa Maria in Trastevere , una Santa Messa seguita da un ricevimento presso la Comunità di Sant'Egidio.



Oltre al «cuore turistico» della capitale oggi i negozi rimarranno aperti nella III e XIII circoscrizione. Nella III: via Tiburtina (tratto piazzale Tiburtino - p.le Verano), via Catania, via della Lega Lombarda, p.le delle Province, v.le Ippocrate, piazza Bologna, via Ravenna, via Livorno, via L. il Magnifico, v.le XXI Aprile, piazza dei Campani, via dei Sabelli, via dei Volsci, largo degli Osci, p.le Tiburtino, largo Ravenna e piazza Siculi. Nella XIII: Acilia: piazza S. Leonardo da Porto Maurizio; Axa: piazza Eschilo, via Eschilo; Ostia: piazza Anco Marzio, via dei Misenati, Corso Duca di Genova, v.le Vasco de Gama, via delle Baleniere e vie limitrofe, via Orazio dello Sbirro, via Pietro Rosa, v.le Paolo Orlando; Casalpalocco: Centro le Terrazze. Per la grande distribuzione: la Standa, via di Acilia. Supermercati Pam: via delle Gondole, Ostia; via Terpandro, Axa.

Frosinone Scossa di terremoto ieri sera alle 21

Ieri sera dopo le ore 21 una scossa di terremoto del III-IV grado della scala Mercalli è stata registrata in provincia di Frosinone. La scossa, che ha provocato solo un po' di allarme ma nessun danno, è stata sentita maggiormente nelle zone di Trevi, Piglio, Acuto, Fiuggi, Arcinazzo, Alatri e Ferentino. La sala operativa del Dipartimento della protezione civile e i vigili del fuoco dopo alcuni controlli hanno escluso feriti.

Appello per coppia 80enne sfrattata

Il segretario generale dei pensionati della Cgil di Roma e del Lazio, Ubaldo Radicioni, ha chiesto all'assessore comunale alle politiche sociali, Amedeo Piva, di intervenire e trovare una casa ad una coppia di 80enni, Angelo Casadio, pensionato di 88 anni, una vita passata nei cantieri come capomastro, e sua moglie Olga Duro, 83 anni, malate di diabete. La coppia infatti il 20 novembre sarà sfrattata dall'appartamento in via della Pineta Sacchetti, nel quartiere Aurelio.

Da domani cantieri Acea in via Salaria

Inizieranno domani i lavori Acea per la bonifica delle condotte idriche in via Salaria nel tratto compreso tra viale Liegi e piazza Priscilla. Interessati gli incroci con via Rubicone, via di Villa Graziosi, via Clitunno e via Chiana. I lavori si protrarranno sino al 7 dicembre.

«Area di sicurezza»

Nel perimetro Fao divieto assoluto di parcheggiare

L'apertura ufficiale del vertice mondiale sull'alimentazione avverrà il 13 novembre. Ma già da domani, presso l'Air terminal della stazione Ostiense, inizierà il Forum delle organizzazioni non governative: per questa ragione, domani stesso scatta il divieto di sosta «assoluto» intorno al perimetro esterno della Fao, cioè nelle aree comprese tra piazza di Porta Capena, piazzale Numa Pompilio, largo Fioritto, piazza Remuria, viale Aventino, via della Fonte di Fauno, via dell'Ara di Conso, piazzale Ugo La Malfa. Ai residenti, così come ai titolari e ai lavoratori di uffici ed esercizi commerciali compresi nell'area di sicurezza, sarà consentito l'accesso a garages e box. Chi invece non ha la possibilità di sistemare la propria macchina in uno spazio chiuso, dovrà provvedere a portarla nelle apposite aree di parcheggio che sono state destinate a questo scopo: garages privati e strade adiacenti. Anche in questo caso, l'amministrazione comunale ha predisposto uno speciale numero telefonico al quale sarà possibile rivolgersi per ogni chiarimento dettagliato sulla situazione: è il 67692738, e sarà attivo per l'intera settimana. L'amministrazione comunale ha già provveduto a informare del problema i residenti, attraverso una lettera inviata «ad personam» dal Sindaco.

Traffico privato

Le strade vietate e i momenti caldi della settimana

Traffico privato: il consiglio, è quello di cercare di limitare al massimo, se appena è possibile, l'utilizzo dei mezzi privati nella settimana di fuoco che ci attende. Alcune importanti vie di comunicazione, infatti, verranno completamente chiuse, e c'è da tener conto inoltre dei problemi che potranno essere causati dal passaggio dei cortei di scorta che accompagneranno i capi di stato, i capi di governo e tante altre autorità presenti per l'occasione nella nostra città. Ecco comunque l'elenco delle località con divieto di transito «assoluto»: via del Circo Massimo, da piazzale La Malfa a piazza Porta Capena; via di San Gregorio e via Vibenna, nella direzione verso il Colosseo; piazza Porta Capena; in viale Aventino rimarrà percorribile solo la sede tranviaria per vetture bus e tram, che però non effettueranno fermate; viale Terme di Caracalla; via Valle delle Camene; e via Guido Baccelli, da largo Fioritto a Largo Vittime del terrorismo. Momenti particolarmente difficili saranno, in tutto il centro storico, la mattinata di mercoledì, quando avverrà la cerimonia di inaugurazione del vertice, e, nell'area tra San Pietro e Castel Sant'Angelo, la serata di giovedì 14, in occasione del Concerto offerto dal Comune in onore del Vertice presso l'Auditorium dell'Accademia di Santa Cecilia.

Lunedì 11 novembre - ore 10.00
Salone dell'ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara, 4

IL DECRETO 491 E IL RILANCIO DELL'ATTIVITÀ EDILIZIA A ROMA E NEL PAESE. LE NUOVE FRONTIERE: LA RIQUALIFICAZIONE URBANA E IL FEDERALISMO POSSIBILE.

Introduce: Vittorio Parola *relatore del Decreto Legge 491 al Senato*
Partecipano:
Piero Badaloni *Presidente Regione Lazio*
Francesco Rutelli *Sindaco di Roma*
Giorgio Fregosi *Presidente della Provincia di Roma*
Gianni Mattioli *Sottosegretario LL.PP.*
Gli Assessori
Salvatore Bonadonna, Domenico Cecchini, Esterino Montino
I Parlamentari
Gerardo Agostini, Augusto Battaglia, Enzo Ceremigna, Franca D'Alessandro Prisco, Walter De Cesaris, Tana De Zulueta, Athos De Luca, Antonello Falomi, Andrea Guarino, Carlo Leoni, Carla Mazzuca, Giovanna Melandri, Giorgio Mele, Giorgio Pasetto, Massimo Pompili, Massimo Scalia, Roberto Sciacca.
Conclude:
Cesare Salvi *Presidente del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo del Senato*

Sono invitati gli operatori del settore edilizio e le loro associazioni.

Il Coordinamento dei Senatori romani dell'Ulivo

L'ULIVO
ALLEANZA PER IL GOVERNO

venerdì 15 novembre 1996, ore 17,30
Sala dei Piceni
piazza San Salvatore in Lauro 15, Roma

incontro
il cittadino e la Finanziaria
con:
Marida Bolognesi
Presidente Commissione Affari Sociali Camera
Enzo Ceremigna
Commissione Finanze Camera
Mauro Cutrufo
Commissione Bilancio e Tesoro Camera
Franco Gallo
Ordinario Diritto Tributario
Andrea Guarino
Commissione Trasporti e P.T.Camera
Giorgio Macciotta
Sottosegretario Bilancio
Carla Rocchi
Sottosegretario P.I. e Università
coordina
Agostino Ottavi *Coordinamento per l'Ulivo di Roma*

STORIOGRAFIA. A colloquio con Andrea Riccardi, presidente della Comunità di S. Egidio

Nazione cattolica Così si affermò e morì in Italia

«Le interpretazioni della Repubblica» è il tema del convegno, tenutosi alla Cattolica di Milano e terminato ieri sera. Vi hanno preso parte storici di diverse ispirazioni: da Ernesto Galli della Loggia a Giorgio Rumi, da Francesco Barbagallo a Nicola Tranfaglia, da Pietro Scoppola a Sergio Romano. Andrea Riccardi, storico e presidente della Comunità di Sant' Egidio, ha parlato de «La nazione cattolica». Lo abbiamo intervistato.

GABRIELLA MECUCCI

Professor Riccardi, come esce la Chiesa cattolica dalla seconda guerra mondiale?

Con la disfatta del fascismo, con la crisi dello Stato e il crollo di credibilità della Monarchia, l'unica istituzione che riaffiora dalla tragedia della guerra, con il ruolo di «madre fedele della nazione», è proprio la Chiesa. Grande è l'autorità dei vescovi e, ancor più grande è quella del papa, che - come sosteneva il generale De Gaulle - è il solo sovrano che resta. La Santa Sede si muove nel sociale prima che in politica: i mezzi di soccorso della Pontificia Opera di Assistenza portano i colori Vaticani.

Dalla catastrofe della guerra esce vittoriosa solo la Chiesa? E le forze che hanno animato la Resistenza non le sembra di sottovalutarle?

Non sottovaluto affatto il ruolo politico - militare di queste forze. Credo però che il ruolo della Chiesa sia stato del tutto diverso, mosso da fini differenti: aiutò durante l'occupazione tedesca gli ebrei perseguitati e i resistenti. Venne esaltato il suo ruolo di protezione. Non c'è dubbio poi che il Vaticano nutrisse profonde diffidenze verso alcune forze dell'antifascismo e che puntasse su un peso maggiore degli americani in Italia.

Pio XII voleva uno Stato italiano di tipo salazarista, un'ipotesi che entrava in conflitto con De Gasperi...

Fra De Gasperi e Pio XII c'erano certamente profonde divergenze. L'uno era un cattolico liberale, l'altro il nunzio alla corte imperiale tedesca. Ma non credo che il papa puntasse su uno Stato di tipo franchista o salazarista. Uno Stato cattolico era molto più cogente per la Chiesa di quanto non lo fosse una Repubblica laica con i i cattolici rappresentati da un grande partito. Nonostante le molte differenze politiche fra il papa e il leader Dc, si può dire che le loro erano posizioni erano espressioni dialettiche di uno stesso blocco, di una medesima ispirazone. All'interno della Chiesa c'erano poi i «geddiani». Costoro puntavano invece su una valorizzazione, su un peso assai maggiore della destra.

Molti storici hanno criticato la Chiesa perchè non ha contribuito a rendere forte l'idea di nazione. Il cosmopolitismo cattolico, da una parte, e l'internazionalismo comunista, dall'altra, sarebbero stati un ostacolo all'affermarsi del concetto di patria. Cosa ne pensa?

Che la chiesa cattolica fosse cosmopolita è vero ed è altrettanto vero che il comunismo era internazionalista. Ai cattolici si rimprovera anche di non avere avuto una solida idea di stato. Non c'è dubbio però che essi abbiano dato un contributo fondamentale a costruire la democrazia nel dopoguerra. Ci sono dei momenti in cui la riconquista della libertà, la formazione di una società civile, la nascita e il consolidamento della democrazia possono essere considerati obiettivi prioritari rispetto alla nazione. Del resto, l'interesse universalistico della Chiesa converge con la freddezza di una parte cospicua dell'opinione pubblica, dopo l'esperienza catastrofica della guerra, verso le passioni nazionali. Bisognava depotenziare il nazionalismo. Alla fine degli anni Quaranta le spinte più forti non sono certo di carattere nazionale, ma ideologiche, politiche e partitiche. La presenza in Italia di un forte partito comunista spinge la Chiesa ad assumere la posizione più ferma non contro i nemici esterni. La contrapposizione più dura è con i nemici interni, con quelli che vengono giudicati i nuovi barbari. Questa lotta fa sì che la Chiesa «madre della nazione in pericolo», uscita dalla guerra, si trasformi rapidamente in parte, sino a divenire partito.

La lotta al comunismo diventa un punto centrale, un tema martellante...

Perchè l'Italia vota comunista? E' questa la domanda che più inquieta. La presenza comunista in Italia, «giardino della Chiesa», rappresenta una questione molto grave che scuote in profondità il rapporto fra Chiesa e nazione. La si spiega con l'ingratitudine del popolo, con la debolezza dei governi democristiani, tanto che da più parti si invoca un superamento della mediazione politica, con la scarsa missione della Chiesa, con la secolarizzazione.

Quando va in crisi il concetto di nazione cattolica? E quando il partito dei cattolici?

Nel 1958, l'allora arcivescovo di Milano cardinal Montini diceva: «E' ancora diffuso da noi il detto che l'Italia è un paese cattolico, perché per fortuna, la grande maggioranza dei suoi abitanti riceve ancora il battesimo. Ma non si riflette abbastanza a quanti non vivono in conformità alla dignità e all'impegno morale che il battesimo porta con sè.. Dobbiamo riconoscere che grandissima parte dei nostri fedeli sono infedeli; che il numero dei lontani supera quello dei vicini...». La diagnosi è dunque, sin dalla fine degli anni Cinquanta, molto preoccupante. Ma è con gli anni Settanta che arriva la crisi d'identità della nazione cattolica. Sono le stesse gerarchie ecclesiastiche a parlare di questa difficoltà di rapporto col popolo. Difficoltà confermata in modo inequivocabile dal risultato del referendum del 1974. Quel voto ha rivelò che gli italiani non si riconoscevano più maggioritariamente nel matrimonio cattolico, uno dei capisaldi dell'identità cattolica nazionale. Quel risultato inoltre mise in crisi la centraltà della Dc. Fu il grande colpo assestato al partito cattolico. Aldo Moro cercherà fra il 74 e il 78 proprio di ricostruire la centralità democristiana. Con la sua morte finirà questo estremo tentativo.

Non occorrerà quindi attendere il 1989, nè tantomeno Mani pulite per datare l'inizio della fine della Dc?

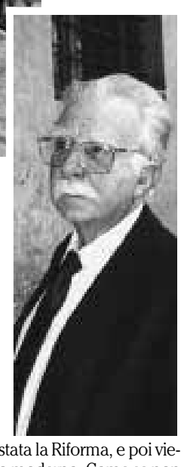
No. Era già iniziato tutto 15 anni prima. Il 1989 segna invece il compimento della storia della prima Repubblica. Con il crollo del comunismo cambiano tutti i parametri, tutte le dislocazioni politiche che erano state alla base della vita politica italiana del dopoguerra. Tutto muta e, subito dopo questo terremoto, comincia la fine della prima Reppubblica. Quando arriva Mani Pulite è già iniziato anche il processo di disgregazione della prima Repubblica.

Torniamo ad Aldo Moro. Perchè sostiene che i suoi funerali furono una tappa decisiva nel riproporre il tema dell'dentità nazionale?

Ai funerali di Moro, presente Paolo VI e tutta la classe dirigente italiana, si compose il dramma del sentire nazionale. Le cerimonie funebri spesso sono occasione di coscienza collettiva. Le esequie di re Baldovino, ad esempio, sono state un momento di unità per un Belgio sull'orlo del divorzio fra fiamminghi e valloni.
Il funerale di Moro trascese le polemiche e fu una grande occasione di dolore nazionale. Fu celebrato dal papa, mentre in piazza San Giovanni piangevano insieme cattolici e comunisti.
E le bandiere bianche e rosse erano entrambe abbrunate. E Paolo VI riferendosi a Moro parlò «della sua dedizione verso la diletta Nazione italiana».

Alcide De Gasperi mentre parla ad un comizio di solidarietà negli anni 50. Ap

Sotto, Giorgio Spini



PARLA GIORGIO SPINI

«Se fossimo protestanti saremmo più europei»

PIERA EGIDI

Ci sono una serie di «grandi vecchi» con il cui tracciato di pensiero e di operosità nei decenni la cultura italiana si trova oggi a dover fare i conti. Come Giorgio Spini, lo storico italiano del protestantesimo a cui la Fondazione Luigi Firpo ha dedicato giorni fa una giornata di studio, a Torino, in occasione del suo ottantesimo compleanno. È stata un'occasione per «recensire» l'ampia indagine storiografica di Spini: dalla storia americana a quella sulla Firenze medicea, dall'età barocca al socialismo al Risorgimento italiano. Tutti piani in apparenza diversi. Ma Il filo argenteo che li collega è senz'altro il ruolo del protestantesimo, particolarmente in Italia.
itr.

Professor Spini, è stato un bel regalo di compleanno il convegno,...e allo storico non si è di certo appannata con gli anni la verve polemica dovuta anche alla proverbiale vivacità toscana...

Il più bel regalo in assoluto è l'elezione di Clinton, la vittoria contro la destra negli Stati Uniti. Clinton, tra l'altro è è un protestante, un battista, della chiesa di Martin Luther King, per intenderci, la chiesa di Carter, la chiesa soprattutto dei neri americani. E sua moglie Hillary, da molta stampa di destra descritta come una specie di Messalina, è anch'essa un'evangelica: metodista, come lo sono io. E poi Clinton è un sessantottino. Questo mi fa piacere, se penso che a un mio ritorno dagli Usa, nel '63, scrissi un saggio per i «Quaderni del Ponte» in cui dicevo: attenti, signori, è in arrivo la bufera, perché avevo già visto nei campus formarsi il radicalismo studentesco, i movimenti dei neri, delle donne ecc. Questo saggio fu poi tradotto in inglese e fatto circolare nelle università tra gli studenti bellicosi: apriti cielo! Suscitò un putiferio, perché avevo parlato troppo bene degli Stati Uniti.

Il protestantesimo, in Italia semisconosciuto. Quali sono a suo giudizio le radici storiche di tale nostra incultura?

Tra gli storici prevale un assunto implicito: c'è stata la Riforma, e poi viene il mondo moderno. Come se non ci fosse una relazione tra le due cose, come se Bacone, ad esempio, non avesse scritto i suoi «Commentari alla Sacra Scrittura», o come se Newton poi non avesse scritto sull'Apocalisse. Io non mi sono quasi occupato della storia della Riforma. Mi sono occupato del protestantesimo come fattore dei tempi moderni. Quanto a ciò viceversa in Italia perdura una forte eredità culturale della Controriforma.Vedi ad esempio l'ultima polemica, sul «Corriere», tra Küng e Messori, in cui si vede tutta la difficoltà del secondo di comprendere: «ma come: non si era detto che Lutero aveva fallito? E allora, come potete riproporre idee simili alle sue?»

Ma il protestantesimo del nostro secolo, in particolare, è stato partecipe di numerose responsabilità di conflitti e di tragedie collettive...

È vero, io sono figlio del piccolo mondo evangelico italiano d'inizio secolo, discriminato in Italia, ma che guardava con fiducia anche un po' troppo trionfalistica oltralpe e che era nutrito degli ultimi bagliori del risveglio e dell'ottimismo della teologia liberale. Tutto questo fu travolto dalla catastrofe della prima guerra mondiale, che fu in qualche modo anche una guerra «civile» tra popoli protestanti: la Germania da una parte, l'Inghilterra e gli Stati Uniti dall'altra. Cosa che non si era mai vista, e che rivelò la debolezza del protestantesimo liberale e risvegliato. Di qui ci fu, al ritorno dalle trincee, una diserzione di massa dalle chiese protestanti e i settant'anni di crisi, di «cattività babilonese» delle Chiese, che io ho vissuto intensamente. Con qualche momento di entusiasmo, come per la guerra di Liberazione, come per il radicalismo studentesco del '68. Ma bisogna pur dire che i tentativi di costruire una modernità fuori e contro una tradizione di cui sono punti fermi Locke come Jefferson - i tentativi cioè totalitari di Hitler non meno che di Mussolini che di Stalin - regolarmente e tragicamente fallirono.

Qual è il bilancio allora di questa eredità del protestantesimo oggi?

Adesso possiamo fare il punto: nel nostro secolo abbiamo avuto Barth e Bonhoeffer in Europa, Niebuhr e Martin Luther King in America, Hammarskioeld, segretario delle Nazioni Unite, e Desmond Tutu in Africa: non mi pare che la storia ci abbia dato torto! La Riforma, insomma, non è finita lì, nel '500.C' anche il passato prossimo, c'è il presente. E questo è un presente internazionale, inevitabilmente. Finita la guerra fredda, con tutti i suoi drammatici problemi, io credo che bisognerà prepararsi ai problemi che scaturiranno inevitabilmente dall'espansione evangelica del Terzo mondo.

Facciamo degli esempi, professore.

C'è oggi un'ondata evangelica in Estremo Oriente: in Corea, in Cina: dove ci porterà tutto questo? Ci è nata sotto gli occhi una nuova potenza protestante, il Sudafrica di Mandela, che è metodista e c'è un Sud America, un Centro America con una realtà evangelicale così magmatica, erompente. Oggi abbiamo di fronte un protestantesimo in cui Wittemberg e Ginevra non vogliono dire niente. Nel futuro la lingua della teologia non sarà più il tedesco: e se diventasse il coreano? Forse saremo obbligati a rifare precipitosamente tutti i nostri conti ideologici, teologici, culturali.

A proposito di conti da rifare: lei ha studiato i rapporti tra Risorgimento italiano e protestanti...

Negli anni Cinquanta c'era una chiave di lettura del Risorgimento come tutto discendente dalle società buonarrotiane. Anche qui mi sono scontrato con la difficoltà italiana a capire che alle origini del nostro Risorgimento c'è un'influenza protestante. Il Risorgimento italiano fu il grande sforzo di reimmettere l'Italia dentro la corrente viva della civiltà europea liberale rompendo quell'isolamento in cui la Controriforma l'aveva tenuta. Oggi tutto questo ha un'attualità quasi spasmodica, perché l'Italia rischia di rinchiudersi su se stessa, di non capire cosa accade oltralpe, di fare lo Strapaese, e ne è esempio il provincialismo e l'incultura di tanta nostra stampa. Il Risorgimento cercò di portare l'Italia in Europa, rompendo l'isolazionismo controriformistico, e oggi questo problema è più attuale che mai.

IL CONVEGNO. Concluso ieri a Princeton il confronto internazionale promosso dalla rivista «Reset»

«Populismo? Vince, senza un'idea di futuro»

Concluso il convegno indetto da «Reset» a Princeton, al quale hanno partecipato studiosi come Walzer, Dworkin, Hobsbawm, Habermas ,Vattimo, Nadia Urbinati. Al centro del dibattito c'era il populismo, tendenza socioculturale avversa alle elites liberal e di Welfare. Nell'ultima giornata gli interventi di Vattimo e Habermas. Il primo dedicato alla debolezza strutturale della sinistra nel mondo dei media. Il secondo alle elite tecnologiche del futuro.

RICCARDO STAGLIANÒ

PRINCETON. Alle radici del risentimento sta un apparente paradosso. Lo svela Michael Walzer: «Le vittorie politiche liberali, sul terreno sociale e civile, sull'aborto, sulle minoranze, sull'abolizione della censura, hanno avuto un contraccolpo in termini di populismo. È questa una delle principali ragioni della svolta a destra della politica americana». È evidente che qui il noto filosofo americano si riferisce ad una svolta culturale, a qualcosa di più profondo del semplice risultato elettorale. Quei passi avanti della cultura liberal nei diritti civili, decretati dalle decisioni delle Corti, non avevano alle spalle delle connessioni materiali, un movimento politico: «Se provassimo a mettere insieme le connessioni materiali che vi stanno alla base, le donne che abortiscono, i marginali, i gay, potremmo farne risultare una coalizione politica? No: dobbiamo affrontare frontalmente questa sconnessione e impegnarci nella trasmissione della cultura di sinistra tra le nuove generazioni. Altrimenti non avremo più alcun credito».

Assieme a lui filosofi, sociologi e professori di scienze sociali hanno valutato lo stato di salute della politica, misurandone un indicatore eloquente: il rapporto tra masse ed élites. Da qui il titolo del convegno organizzato dal mensile «Reset» assieme al «Committee for european studies» della Princeton University: *Democracy between Populism and Oligarchy*.

Ne è risultato un aumento dell'«antipolitica» e di una graduale metamorfosi dei *format* tradizionali delle principali categorie politiche, complici la globalizzazione, la crisi dei bilanci statali, la protesta fiscale che spingono la sinistra «a rivedere la linea storica di espansione della spesa sociale, facendo sue alcune delle richieste tradizionali della destra». Sul campo di gioco politico le formazioni avversarie non hanno più le maglie ben distinguibili dei sostenitori del libero mercato contro i fan del Welfare system e così, negli Stati Uniti, si può ascoltare il feroce Pat Buchanan affermare, senza ombra di rossore sulle sue guance, che «se c'è un ruolo per il partito repubblicano, è quello di difensore della classe lavoratrice» come racconta, con umorismo amaro, Michael Kazin autore di *The populist persuasion*. D'altronde se, con Nadia Urbinati, «l'aumento del populismo è collegato con la povertà economica e sociale» paradossi del genere si verificheranno ancora, lungo la strada ripida e faticosa che porta in Europa: «La durezza finanziaria imposta dagli ingegneri di Maastricht hanno avuto un ruolo predominante nel dare forza al partito della libertà di Jörg Haider, l'Alleanza nazionale di Gianfranco Fini, il Fronte nazionale di Le Pen e i Republikaner tedeschi».

Ma perché la sinistra si interroga oggi su questa distanza tra il sotto e il sopra della società? «Una tale frattura - spiega Gianni Vattimo - non è una novità, c'è sempre stata e forse è diventata visibile proprio nelle democrazie formali dove le masse, con tutti i limiti che conosciamo, hanno potuto prendere la parola». Piuttosto le difficoltà derivano dal fatto che «la sinistra è sempre stata storicamente volontà di cambiare l'esistente, perché esprime i bisogni e le aspirazioni dei meno favoriti, dei ceti deboli. Ha perciò bisogno, più della destra conservatrice e "realista", di un progetto di società che si legittimi in base a ragioni teoriche, e non in riferimento al corso "normale" delle cose».

Le masse spesso, nel mondo industriale avanzato, non scelgono la verità perché l'opinione pubblica sarebbe manipolata. Berlusconi - si diceva - vince perché sa usare le televisioni, perché è la televisione: ricordate? Beh, ancorché superficiale, l'argomento ha una sua validità secondo Vattimo: «La sinistra concepisce e pratica ancora il dibattito politico in termini che non si lasciano tradurre facilmente nello spettacolo televisivo (*l'Unità* è forse l'ultimo giornale che in Italia ha mantenuto la tradizione della terza pagina); per le stesse ragioni, del resto, gli intellettuali sono in maggioranza orientati a sinistra, in tutti o quasi i paesi di democrazia industriale avanzata (in Usa *intellectual* e *liberal* sono sinonimi)». Ed è proprio attraverso i nuovi media che il populismo si declina in chiave elettronica, creando soltanto l'illusione di un rapporto tra masse ed élites. Un artificio dal quale Jürgen Habermas faceva derivare una duplice conseguenza: quelli che sanno dominare le nuove tecnologie, le nuove élites, saranno *attori* della nuova società, per loro varrà la meritocrazia, la competizione; per tutti gli altri, per il gran circo delle masse, il ruolo designato è quello indicato da un'altra parola: di passiva *audience*.

DALLA PRIMA PAGINA

L'avventura

«Cuore» trasformandolo in qualcosa di più simile al «Canard» fallì probalbilmente per questi vizi d'origine: è difficile trasformare una banda di allegri provocatori in oscuri e pignoli lavoratori dell'informazione.

Se tutto quello che ho detto fin qui ha un minimo di riscontro nella realtà, non si tratterebbe quindi di una morte per «crisi», ma di una morte per «obiettivo raggiunto», per ragione di vita esaurita. È duro riconoscerlo ma è così: noi satirici italiani non sappiamo fare giornali che siano implacabili macchine macinasassi funzionanti con qualunque tempo e con qualunque governo. Le nostre hanno troppa passione, troppo «Cuore», si entusiasmano, si eccitano, si scaldano e, in breve tempo, scoppiano.

In compenso rinascono. Presto. Il tempo di riorganizzare le fila, di trovare un altro tavolo redazionale e ricomincia l'avventura. O gli anni dell'Ulivo e dei Di Pietro non si meritano un giornale satirico bello, nuovo, pimpante e, soprattutto, tutto loro? **[Sergio Staino]**

l'Unità2

DOMENICA 10 NOVEMBRE 1996

...DI TUTTA LA FAMIGLIA.
(E fa riposare
il telecomando).
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

Il «caso doping» mette in subbuglio il mondo del pedale. I corridori italiani chiedono un nuovo sindacato

Ciclisti sul piede di guerra

«Vogliamo contare nelle decisioni sugli esami del sangue» Presentato il Giro partirà il 17 maggio

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 13

La presentazione dell'ottantesimo Giro d'Italia doveva essere l'occasione per visionare percorsi, analizzare le tappe più affascinanti, sentire i commenti dei ciclisti e degli esperti. Ma c'era qualcosa di più importante. È stato il doping il vero protagonista del pomeriggio. Un problema vivo, una presenza sottile - anche senza fastidiosa - ma inevitabile. Il presidente dell'Uci, Unione del ciclismo mondiale, l'olandese Hein Verbruggen ad un certo punto s'è spazientito: «Ma questa è la presentazione del Giro d'Italia o è un congresso di medici sul doping?». I ciclisti italiani però lanciano un altolà. Si dissociano dal sindacato internazionale, minacciando la formazione di un altra organizzazione. E dicono: non sta a noi fare le leggi, noi abbiamo fatto la nostra parte dichiarandoci pronti a fare gli esami del sangue. Adesso basta strumentalizzazioni.

L'analisi tecnica del Giro '97 parte dal nome degli assenti, determinate più dai ritmi di un calendario "folle" e senza soste (opera di Verbruggen). Non ci saranno Indurain e Rominger e anche la presenza di Pantani è incerta. «Deciderò solo qualche settimana prima» ha detto il ciclista romagnolo. È un Giro molto impegnativo. Cinque arrivi in salita, con una cronotappa già alla terza tappa. Non sembra adatto nè ai velocisti, né agli specialisti a cronometro.

Rispetto a quello dell'anno scorso emergono due novità. Dopo solo tre tappe, infatti, ci sarà subito una forte selezione con la cronoscalata di San Marino. L'altra novità riguarda la riduzione delle prove a cronometro. Ne sono previste due per un totale di 57 chilometri. Mario Cipollini è preccupato: «I velocisti sono stati penalizzati». Queste le cifre: il via a Venezia il 17 maggio (circuito del Lido, 127 km), la conclusione a Milano domenica 8 giugno dopo un totale di 3585 km divisi in 22 tappe. Giorni di riposo: uno, il 27 maggio.

Sventolo il cappelluccio

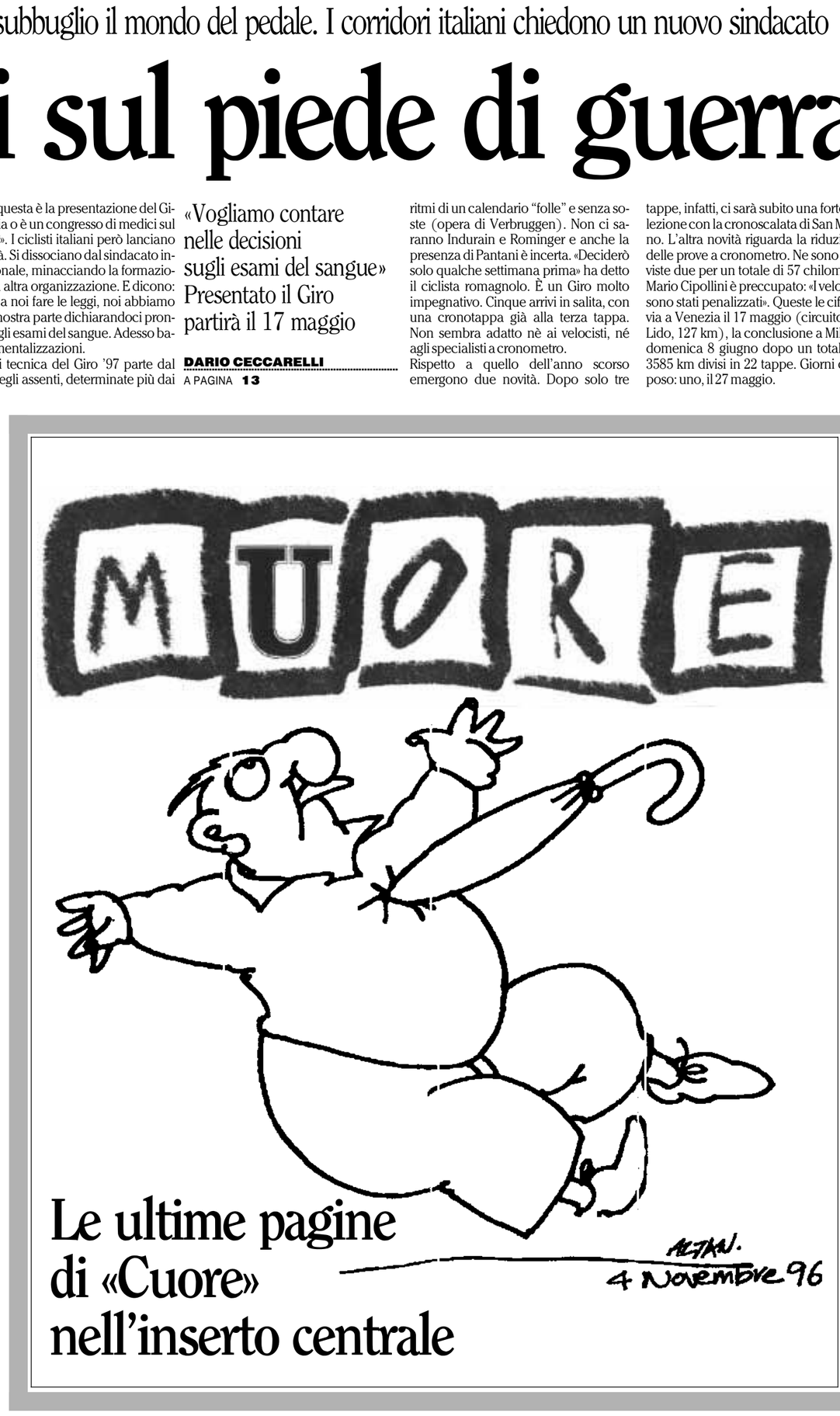
MICHELE SERRA

QUANTO baccano per [un organino
che se ne va lontano.
La sua scimmietta invano
fa un gesto di saluto, la musichetta
è già dimenticata. Il carrettino
cigola fuori dal territorio urbano.

Svanito il battito
di quell'arietta ariosa
(plin plin, plun plun, plen plen)
s'apre il dibattito
e non è più la stessa cosa.
Ognuno serba una memoria sua
di quel motivo da selciato:
aria leggera? peti di Gargantua
fili di note? lamento stonato?
E la gallina, tornata in sulla via
che ripete il suo verso:
«Satira di spartito! tempo perso!»
e ci rinvia
al suo ovetto in vetrina
bianco e terso

Pettegolezzi al davanzale. Gina
che ci è rimasta male
sostiene che è passato l'organetto
solo per lei, per portarsela a letto.
Ugo fa i calcoli di quante cento lire
sono finite nel secchiello.
Carla non sa che dire
se non che è stato bello.

Tutti mi chiedono che io dica la mia
su questa gran disdetta
che il circo minimo è volato via.
Ma io sono la scimmietta.
Non ho dunque parole
e forse neanche cruccio
sventolo il cappelluccio
rosso lampone. Vuole
signore di un'altra via
sentire la canzone?
Mica la mia:
quella dell'occasione
che arriva a caso
e a caso poi va via.



Le ultime pagine di «Cuore» nell'inserto centrale

La Carrà dice no a Sanremo?

Per Montesano varietà su Raiuno

Baudo? «Vogliamo che resti con noi», assicura il direttore di Raiuno, che intanto annuncia la firma di un contratto importante per Enrico Montesano. Quanto al festival di Sanremo sembra in forse la presenza di Raffaella Carrà.

MONICA LUONGO A PAGINA 5

Bufera su Liam Callagher

Dentro per droga leader degli Oasis

Il leader degli Oasis è stato arrestato per droga. Liam Callagher è stato fermato ieri nel centro di Londra: sembra avesse in tasca della cocaina. Condotto al commissariato è stato rilasciato ma dovrà ripresentarsi il 30 dicembre.

A. SOLARO S. PISTOLINI A PAGINA 6

Due teologhe a confronto

Verso il Duemila cercando profeti

C'è bisogno di profeti nella società di oggi? Due teologhe parlano del significato spirituale della profezia, capace di suscitare idee e liberare energie. E la storia, dall'antichità a Gandhi e Luther King insegna che...

MATILDE PASSA A PAGINA 3

E se domani ricominciasse l'avventura?

SERGIO STAINO

CON UN MANIFESTO mortuario, affisso sui muri di Napoli, una famiglia annunciava a parenti ed amici che il caro congiunto si era «*serenamente*spento all'età di 101 anni»: la penna di un burlone, stando a quel che ci racconta Luciano De Crescenzo, vi aggiunse sotto la frase *«E s'aviva pure a lamentà...»*. È stata un po' questa la sensazione che ho provato nell'apprendere dai quotidiani la notizia della chiusura del settimanale di resistenza umana «Cuore».

Non spirava certo *serenamente* - anzi, soffocato in malo modo da un editore che fino al giorno prima sembrava il principe dell'eleganza democratica - ma rimane come un dato di fatto che esso aveva superato di gran lunga quella «speranza di vita» che ha alla nascita, in Italia, un giornale di quel tipo. Tipo «Male» e «Tango», ovviamente, e non tipo il, sempre a sproposito citatissimo, «Canard enchainè».

Credo sia proprio nella profonda diversità strutturale del settimanale francese che vadano ricercate le ragioni di una necessaria ed ineluttabile vita effimera dei nostri giornali satirici. Già l'aggettivo *satirico* è un aggettivo che va stretto al «Canard»: esso si caratterizza piuttosto come un giornale di inchiesta e controinformazione che usa la satira quel tanto che basta per sfuggire tra le maglie delle denunce penali. Una rete di informatori e giornalisti, che, con meticolosità certosina, senza isteriche vanità da prime donne, tallonano, scrutano e analizzano la vita politica francese, smascherandone ipocrisie e doppi giochi. Una vera istituzione, un *servizio sociale* offerto alla comunità che fa ridere, fa indignare, ma che, soprattutto, informa. Difficile considerare delle «star» i suoi redattori, difficile, soprattutto, collocare politicamente sia loro che il loro pubblico.

Guardiamo invece i tre più importanti giornali satirici italiani degli ultimi anni: il *Male*, *Tango* e il neodefunto *Cuore*. Innanzitutto nascono come espressione di settori ben precisi della sinistra e *solo* della sinistra: quella legata all'area dell'autonomia e dell'antiproibizionismo, il primo; quella della parte più inquieta, laica e innovatrice del Pci, il secondo; quella che resisteva al volgare yuppismo del Caf, il terzo. Un solido legame di entusiasmo legava i lettori di questi giornali ai redattori, visti in certi momenti quasi come bussole di orientamento politico. Proprio in questa appartenenza di gruppo i tre giornali hanno trovato la loro ragione di essere, la loro innovazione ed il loro successo di pubblico e di vendite. Non quindi un progetto editoriale a lunga distanza (tipo quello del *Canard*) ha raccolto intorno al tavolo redazionale i vari Vincino, Pazienza, Angese, Altan, Serra ecc. ma l'esigenza di rispondere con uno sberleffo provocatorio al conformismo politico di quel preciso momento storico. Ecco quindi il successo popolare per il «Male» che se la prende con Lama, Andreotti e Berlinguer, in piena politica di unità nazionale; ecco il successo del «Nattango» che dà voce a chi, nella sinistra, vuole un partito comunista più coraggioso e disinibito; ecco il successo di «Cuore» con le sue rubriche sulle botteghe alla moda o sulla volgarità dei linguaggi captati al cellulare. Ed ecco anche i riti sacrificali di tribù, dall'inaugurazione del busto di Andreotti al Pincio, alle feste di Tango e di Cuore. Ma ecco anche il motivo per il quale, ad ogni svolta politica e sociale, ad ogni cambiamento del quadro politico di riferimento, si assiste ad un inaridimento del tavolo redazionale, alla perdita dell'entusiasmo degli autori, alla caduta degli zuccheri e del divertimento, alla fuga dei lettori.

Fu la morte del compromesso storico e la fine del governo di Unità Nazionale a decretare la fine del «Male», così come fu la fine del Pci e del muro di Berlino a decretare la fine di «Tango», così come, credo, la fine di «Cuore» iniziò virtualmente il giorno che Craxi fu costretto a prendere l'aereo per Hammamet. Il tentativo di Sabelli Fioretti di rilanciare «Cuo-

SEGUE A PAGINA 2

Il Salvadanaio
Parte la collana

Soldi, alla banca o in Posta? In edicola il primo libro, gratis con il giornale, dedicato a come tutelare il proprio portafoglio in questi tempi di magra. Cerchiamo di darvi utili consigli a cominciare dai vantaggi (e gli svantaggi) economici dei conti correnti bancari e dei libretti postali. E altri suggerimenti ancora su Bot, Cct e dintorni.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 7 novembre
GIORNALE+LIBRO a lire 2.000

TORNA LA PIAZZA

Uem, Ciampi va a Bruxelles

Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi sarà domani a Bruxelles per la riunione mensile dei Ministri dell'Ue insieme al collega delle Finanze Vincenzo Visco. È la moneta unica, con le possibilità dell'Italia di «prendere il primo treno», nel '99, l'argomento centrale delle discussioni, anche se per ogni decisione, bisognerà attendere il Consiglio europeo. Unico punto fermo i due rapporti dell'Ime secondo i quali non c'è una maggioranza di paesi membri pronti a realizzare la moneta unica nel 1997, prima scadenza prevista dal Trattato.

Visco: «L'obiettivo del Polo? Impedire la riforma fiscale»

Il ministro: invenzioni le minacce ai ceti medi

L'obiettivo del Polo? Far apparire il governo Prodi come il governo dei tagli e delle tasse e non invece il governo delle riforme. Il ministro delle Finanze Visco giudica strumentale e propagandistica l'agitazione del centro-destra. Nella politica fiscale non c'è alcun attacco ai ceti medi, sostiene, e la richiesta di deleghe da parte del governo serve appunto a realizzare quella riforma che il Polo teme perchè lo priverebbe di argomenti per aizzare una generica protesta.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. I sostenitori del Polo giravano ieri per le vie della capitale inalberando cartelli con la scritta «Visco vattene». Il ministro delle Finanze è diventato il primo bersaglio dell'agitazione del centro-destra. E si capisce, le tasse sono il vero tema caldo di questa fase politica. Ma questo governo ha davvero qualche colpa da espiare? Oppure, come sostiene il ministro, l'offensiva conservatrice è puramente propagandistica e in realtà non ha in mano alcuna carta valida?

Signor ministro, Berlusconi dice che volete strangolare i ceti medi, la componente sociale sulla quale si è retto lo sviluppo del Paese. Che cosa risponde?

Rispondo che fa solo della propaganda. I ceti medi sono la spina dorsale delle società moderne, questo è vero, ma il centro sinistra è appunto su quest'ossatura che vuole costruire la sua politica. Si tenga conto che, al contrario, dove ha governato la destra le cose sono andate altrimenti, si è avuta una forte polarizzazione sociale e i ceti medi sono stati schiacciati. E non lo dico solo io, lo sostiene per esempio un acuto osservatore come Ralf Dahrendorf. Chi pensa di sostenere queste componenti sociali chiedendo loro meno tasse ma facendo loro pagare la previdenza, la scuola, eccetera, in realtà li attacca, li minaccia. Quanto poi alle concrete questioni in discussione, faccio notare che non c'è nulla nell'impostazione dei provvedimenti governativi che penalizzi i ceti medi. Al contrario la politica fiscale punta all'eliminazione dei privilegi, alla riduzione delle elusioni.

Eppure le proteste, anche dai toni esasperati, non mancano. Basta pensare alla Confcommercio.

Ma questa organizzazione non si è sollevata contro i contenuti della manovra fiscale del governo. C'è semmai, nelle sue argomentazioni, preoccupazione per come potrebbe essere articolata la cosiddetta tassa per l'Europa. Ma voglio ricordare che noi abbiamo firmato un protocollo d'intesa sulla politica fiscale con tutte le associazioni dei ceti medi. Tutti, esclusa la Confcommercio, che non ha aderito per suoi evidenti problemi politici. No, guardi, tutta questa agitazione non è basata sui fatti. Si tratta di una tipica deformazione politica.

La politica, appunto. Sempre Berlusconi vi accusa di puntare a una dittatura fiscale, perché volete fare tutto sulla base di deleghe al governo.

Accusa singolare. Il centro-destra riconosce che le riforma fiscali si fanno con le deleghe, però a questo governo le deleghe le rifiuta risolutamente. La spiegazione è semplice: loro non vogliono la riforma fiscale. E non la vogliono perché con la riforma si ridurrebbero gli spazi per aizzare la protesta generica. L'attacco di queste settimane, si badi, è diretto su due fronti, quello della riforma della pubblica amministrazione e quello della riforma fiscale. Proprio per la ragione che dicevo, se le riforme si facessero verrebbero meno i fondamentali serbatoi dove attingere motivi di propaganda.

Ma perché le deleghe se sollevano tanta diffidenza? Non si possono fare le riforme con leggi ordinarie?

Si tratta di deleghe ampiamente definite, discusse e approvate dal Parlamento. Il governo ha tutto il diritto di attuare, sulla loro base, la sua politica fiscale. In nessun Paese al mondo le riforme fiscali si fanno con leggi ordinarie e lungo tutta la storia di Italia si sono fatte per delega. L'argomento di Berlusconi è pretestuoso, non sta in piedi. Tant'è che nessuno in giro protesta contro le deleghe. La gente vuole le riforme. E aggiungo anche che praticamente tutte le richieste contenute nel documento della Confcommercio trovano puntuali risposte appunto nelle deleghe chieste dal governo.

Dice la destra che avevate promesso l'invarianza della pressione fiscale. E invece adesso la aumentate.

L'ho già detto in Parlamento. Se si prendono i documenti degli ultimi tre governi, Berlusconi Dini e Prodi, tutti prevedevano per il '97 la medesima pressione fiscale. Con una differenza tra Berlusconi e Prodi, che mentre col primo la tendenza era all'aumento nel triennio, con il secondo la pressione resta sostanzialmente costante. Naturalmente al netto del contributo per l'Europa, che è un prelievo straordinario e non può entrare nel conto.

Ma non era meglio definirla più precisamente questa una tantum. Si sarebbero evitati tanti equivoci.

Abbiamo detto che sarà un prelievo progressivo prevalentemente sul reddito e che ne saranno esentati i ceti meno abbienti. Certo c'è incertezza sui dettagli tecnici, perché la decisione finale dipende da tante cose che possono succedere. Contiamo comunque di fornire al più presto elementi di chiarificazione. Sarà in ogni caso un prelievo pari al 6 per 1000 del reddito nazionale, una cosa relativamente modesta e indolore. Molte delle cifre e delle ipotesi che si fanno non corrispondono per niente alla realtà.

La preoccupazione di molti, anche dei sindacati, è però che questa politica finisca col portare alla recessione.

Il sostegno alla congiuntura, in questa fase di convergenza a livello europeo, è affidata soprattutto alla discesa dei tassi di interesse. Le due riduzioni che già ci sono state hanno fatto risparmiare al sistema produttivo molte migliaia di miliardi. La risposta più immediata può venire solo da questo lato. Gli stanziamenti in bilancio producono effetti su tempi più lunghi. D'altra parte, nessun Paese può andare in controtendenza, in tutta Europa si stanno tirando i cordoni della borsa. Non è detto che questa sia la ricetta più razionale, ma il nostro spazio di manovra è limitato.

Insomma in questa agitazione del Polo lei non trova alcuna ragione per ripensare l'azione del governo.

Il Polo non chiede cose come nuove regole democratiche o di convivenza. Chiede semplicemente al governo di rinunciare alla sua strategia di politica economica. L'importante è saper vedere che la posta in gioco è questa. L'obiettivo del centro-destra è quello di far apparire il governo Prodi come il governo dei tagli e delle tasse e non come il governo delle riforme.

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Tietmeyer (Buba) si ritira dalla campagna per l'Euro

Il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer ha deciso di ritirarsi da una campagna di sostegno alla moneta unica europea, Euro, promossa dal governo di Bonn. Secondo quanto ha scritto ieri il quotidiano «Berliner Zeitung», Tietmeyer avrebbe scritto al cancelliere Kohl una lettera in cui sosterrebbe l'inopportunità, in quanto presidente della banca centrale tedesca, di far comparire sui giornali la sua immagine con una frase a favore dell'Euro. La partecipazione alla campagna gli era stata chiesta, come a molte altre personalità dell'economia e della politica, direttamente dal governo federale. Una decisione che ha fatto pensare ad un preoccupante disimpegno dalla campagna di sensibilizzazione per la moneta unica europea. Ma, ieri sera, sia alla cancelleria che alla Bundesbank, si è cercato di sdrammatizzare l'episodio e un portavoce dell'Istituto, a Francoforte, ha tenuto a ricordare che Tietmeyer ha sostenuto l'Unione monetaria «con numerosi articoli e molti discorsi». Anche se il rifiuto contribuisce certamente ad alimentare le voci sui dubbi che a Francoforte si nutrirebbero sull'opportunità dell'Euro.

Il Tesoro: sui debiti Fs nessun artificio per Maastricht

Il Ministero del Tesoro ribadisce che nei ddl collegati alla Finanziaria non ci sono «artifici contabili» per raggiungere il parametro del 3% nel rapporto tra indebitamento e Pil; la contabilizzazione delle poste di bilancio è «un'applicazione corretta dei criteri contabili per il calcolo dell'indebitamento netto della Pubblica amministrazione, che è uno dei parametri di Maastricht». Una risposta a chi ha definito l'emendamento al collegato in materia di accollo dei debiti delle Ferrovie, approvato venerdì alla Camera, «un espediente contabile per ridurre il deficit '97». Il Tesoro ribadisce «che la contabilizzazione delle poste di bilancio si svolge con criteri diversi a seconda che essa sia finalizzata a determinare l'aggregato "fabbisogno" o quello "indebitamento netto della pubblica amministrazione"». Il concetto di fabbisogno applicato in Italia dal 1978 - rileva la nota - «è prevalentemente finanziario, mentre quello dell'indebitamento, applicato in sede europea, è prevalentemente economico». Chiarito che i criteri di contabilità individuati per calcolare l'indebitamento netto della Pubblica amministrazione sono frutto di approfondimenti effettuati tra la Ragioneria Generale dello Stato, la Direzione generale e la Commissione europea, il Tesoro fa notare come «alcune operazioni sulla manovra di bilancio, attualmente all'esame della Camera, sono riduttive del fabbisogno ma non dell'indebitamento netto, e viceversa» come, appunto, quelle relative al servizio mutui delle Ferrovie, o al provvedimento della Tesoreria unica per i comuni con meno di 5.000 abitanti.

Questa la riforma fiscale che verrà introdotta con le deleghe alla legge finanziaria '97

Tasse e tributi, ecco cosa cambierà

LE NOVITÁ DELLA FINANZIARIA

Questi i principali emendamenti approvati:

INVALIDI
Obbligo di autocertificazione per i titolari di indennità di accompagno e per i titolari di assegno mensile. Autocertificazione anche per gli invalidi civili che sono stati assunti per chiamata nominativa o tramite l'ufficio del lavoro. In caso di falsa dichiarazione scatta il licenziamento.

TASSA 730
Sarà soppressa la tassa di 20.000 sul 730.

FERROVIE
Tutti i debiti e i mutui dell'ente Ferroviario passano a carico dello Stato.

POSTE
L'ente, che diventerà Spa nel 1997, avrà la facoltà di definire autonomamente i tassi di interesse sui conti correnti postali.

PENSIONI
Previsto il recupero delle pensioni indebitamente percepite.

EDITORIA
Approvato un emendamento che consente all'editoria di continuare a godere di tariffe postali agevolate.

AUTO BLU
Stop alle auto blu per le ex cariche dello Stato.

LE MISURE DELLA MANOVRA '97

Società di comodo	2.184
"Splitting" improprio	271
Trasferimento aziende	35
Agevolazioni cooperative	140
Reddito agricolo	0
Indennità	14
Fringe benefits	2.555
Detrazioni mediche	665
Società di fatto	100
Giochi e scommesse	1.000
Riduzione tasso legale	77
Abolizione diritti demaniali	-20
Deleghe	1.000
Decreto fine anno	4.285
TOTALE GENERALE	12.306
+ Eurotassa	12.500 (?)

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La Finanziaria 1997 per entrare nella moneta unica europea contiene provvedimenti per reperire entrate fiscali (quasi 25.000, tenendo conto dell'ancora ignota «tassa per l'Europa» e delle misure del decretone di fine anno), ma anche una complessiva riforma del sistema tributario: le ormai famose deleghe legislative. L'inserimento delle deleghe pro-riforma nella Finanziaria per il Polo delle Libertà significa l'avvio di una «dittatura fiscale» dell'Ulivo; per il governo, al contrario, rappresenta l'unico sistema - stante la pratica impossibilità di fare approvare una legge in Parlamento, con le attuali procedure e regolamenti - per varare una attesissima riforma del Fisco italiano.

Irep e federalismo fiscale. Si tratta di interventi a parità di gettito, anche se naturalmente alcune fasce verranno favorite e altre penalizzate. L'obiettivo è dare alle Regioni ampia autonomia fiscale, alleggerire il sistema da molte tasse e prelievi, togliere spazio all'elusione fiscale, agevolare l'attività produttiva (in particolare favorendo le assunzioni). La nuova Irep (imposta regionale sulle attività produttive) colpirà con un'aliquota tra il 3,5 e il 4,5% tutte le attività produttive di beni e servizi (non i lavoratori dipendenti). Con la sua introduzione verranno aboliti i contributi sanitari, l'Ilor, la tassa sulla salute, l'Iciap, la tassa sulla partita Iva, la patrimoniale sulle imprese, le tasse di concessione comunale. Il gettito coprirà il 50% del fabbisogno delle Regioni, ma ne beneficeranno anche i contribuenti (2.000 miliardi in meno di costi contabili per gli adempimenti) e le imprese (con aliquote sugli utili che scenderanno dal 53,2% al 37%). La delega prevede poi una riforma dell'Irpef, l'imposta sul reddito. Le aliquote passeranno da sette a cinque, con effetti negativi sui redditi neutralizzati dall'incremento delle detrazioni (maggiorate in particolare per le famiglie più numerose); inoltre, arriverà una addizionale Irpef per le Regioni.

Semplificazione. Il nostro sistema fiscale è indubbiamente complicato e inefficiente, costringendo i contribuenti ad adempimenti inutili che peraltro non fanno entrare nemmeno gettito. L'obiettivo è la forte riduzione degli adempimenti, la concentrazione delle «energie» dell'amministrazione nella lotta alla vera evasione, l'accelerazione della giustizia tributaria e del suo effetto deterrente. Per realizzarli, si punta sul completamento della riforma del contenzioso, sull'accorpamento delle scadenze delle dichiarazioni in un solo documento fiscale che comprenderà tutto, nel potenziamento dell'assistenza e dell'informazione. In più, arrivano due novità molto importanti: una Iva a *forfait* per i lavoratori autonomi e le micro-imprese i cui ricavi non superano i 20 milioni annui (con in più una contabilità ipersemplificata), e un regime semplificato per i titolari di attività con giro d'affari fino a 50 milioni.

Redditi da capitale. L'obiettivo è quello di omogeneizzare il trattamento fiscale nella direzione della neutralità dell'imposizione sulle scelte di investimento, l'incentivazione dell'intermediazione finanziaria e del risparmio a medio-lungo termine e l'allargamento della base imponibile. In sostanza, l'attuale giungla delle aliquote e delle imposte sostitutive verrà accorpata su tre livelli, fino a un'aliquota massima del 27% - lasciando inalterato il prelievo fiscale sui rendimenti dei titoli di Stato ed equiparati al 12,5% - e verrà introdotto un regime sostitutivo di tassazione delle plusvalenze.

Redditi da impresa. Si intende favorire il ricorso al capitale proprio anziché all'indebitamento, favorire la quotazione in Borsa delle società e la ricapitalizzazione, migliorare la trasparenza dei mercati. La novità è la riforma dell'Irpeg, introducendo il meccanismo della *dual income tax*, e si rivedrà la tassazione delle operazioni di riorganizzazione societaria.

Accertamenti. Per potenziare la lotta all'evasione e all'elusione senza però vessare inutilmente i contribuenti si regolamenta l'istituto del concordato fiscale, saranno rafforzati gli organici degli uffici, verranno definiti e poi adottati gli studi di settore.

Sanzioni. Addio multe miliardarie per banali errori formali, peraltro mai realmente incassate dal Fisco. Il sistema delle sanzioni cambierà radicalmente, dando al cittadino un'effettiva possibilità di difesa, «graziando» i veri errori formali e accorpando in una sola disciplina le tantissime disposizioni varate nel corso degli anni; tuttavia, l'iter verrà accelerato con sanzioni esecutive per le violazioni che sottraggano base imponibile e gettito.

Successioni e donazioni. Altissime aliquote teoriche, entrate irrisorie. Si vuole ridefinire l'intera materia sottoponendo alla sola imposta di registro i trasferimenti a titolo gratuito e introducendo il principio dell'autoliquidazione.

Organizzazioni «no profit» Si tratta delle associazioni che non hanno fine di lucro (volontariato, ecc.), che oggi sono fiscalmente penalizzate e soffocate da una contabilità inutile ed esuberante.

E naturalmente la Finanziaria - ancora non si sa nulla di ufficiale su «eurotassa» e decretone di fine anno - comprende misure di entrata. Si parte dalla casa: mentre per la prima casa l'aumento degli estimi catastali è stato praticamente neutralizzato, per gli altri proprietari è in vista un incremento dell'Ici. 1.000 miliardi arriveranno dal potenziamento del Lotto, mentre aumenta il prelievo sulle scommesse ippiche. Il giro di vite sui *fringe benefit* penalizzerà autovetture aziendali, buoni pasto, compensi in natura e prestiti agevolati. Novità per le detrazioni delle spese mediche: per le attuali detrazioni al 22% arriva una franchigia di 250.000 lire, mentre per le spese attualmente deducibili la franchigia passa da 500 a 250.000. Vengono introdotti criteri particolarmente rigorosi per l'individuazione delle società di comodo costituite per ingannare il Fisco, con una sorta di «minimum tax». I lavoratori autonomi non potranno dedurre i compensi erogati al coniuge o ai figli per il lavoro svolto nell'azienda di famiglia (*splitting*); per le cooperative viene abrogata la riduzione di un quarto delle aliquote Irpeg e Ilor, con alcune eccezioni.

l'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.860.000 (supplemento partenza da Roma £. 25.000)
Visto consolare: lire 40.000
Supplemento alta stagione: lire 300.000
Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.

Caso Baraldini 100 scrittrici si appellano a Flick e Dini

Per ottenere il trasferimento in Italia di Silvia Baraldini, detenuta da 14 anni negli Usa, oltre cento donne di cultura italiane, da Dacia Maraini a Susanna Tamaro, da Rita Levi Montalcini a Gae Aulenti, da Suso Cecchi D'Amico a Camilla Cederna, da Margherita Hack a Francesca Archibugi, hanno firmato una lettera aperta al ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick, a quello degli Esteri Lamberto Dini e ai presidenti delle Camere Nicola Mancino e Luciano Violante. Le firmatarie «rivendicanno con forza il diritto di sapere quali misure il Governo italiano intenda prendere e in quali tempi» per «risolvere in modo rapido il caso di Silvia, ottenendo dagli Stati Uniti il rispetto dovuto alla dignità nazionale e a un governo democraticamente eletto». Nella lettera si premette che si conosce bene «la dolorosa vicenda della Baraldini, il suo dignitoso comportamento durante 14 anni di detenzione in prigioni americane, a volte durissime, i reati, non di sangue, per cui è stata condannata e i termini della Convenzione di Strasburgo». Tra le altre firmatarie dell'appello Inge Feltrinelli, Rosetta Loy, Miriam Mafai, Franca Rame, Lalla Romano, Clara Sereni, Maria Corti, Irene Bignardi, Sandra Bonsanti e Adriana Zarri.

Il presidente Usa Bill Clinton mentre abbraccia il dimissionario capo di gabinetto della Casa Bianca Leon Panetta Richard Ellis/Ansa

Powell pronto a candidarsi

L'ex generale nero tende la mano a Clinton

«Se Clinton mi facesse un'offerta la prenderei in considerazione». Colin Powell, l'ex capo di stato maggiore durante la guerra del Golfo, nero, repubblicano, è il primo a candidarsi al posto del segretario di Stato Warren Christopher che ha rassegnato le sue dimissioni qualche giorno fa. Ma il presidente non è pronto a fare i nomi dei repubblicani che gli piacerebbe mettersi nel governo e una portavoce della Casa Bianca ha replicato: «È troppo presto».

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. L'ex generale Colin Powell è stato il primo repubblicano ad offrirsi per un posto nel governo di Clinton. «Bisogna sempre dar retta al presidente» ha detto ad Orlando, in Florida, di fronte a cinquemila proprietari di officine meccaniche per la riparazione delle automobili. Clinton ha prospettato la possibilità di allargare il governo ai repubblicani sin dalla sua vittoria di martedì sera; offrirebbe forse agli avversari il posto più importante, quello lasciato vacante dal dimissionario segretario di stato Warren Christopher.

Casa Bianca sorpresa

E Powell ha preso la palla al balzo per candidarsi: «Prenderei in considerazione un'offerta ma devo dire che per il momento non ne ho ricevuta nessuna». Il suo nome tuttavia è circolato nei giorni scorsi insieme a quello di altri possibili esponenti repubblicani, l'ex senatore William Cohen e il senatore Richard Lugar. Powell l'altr'anno aveva perfino preso in considerazione l'ipotesi di presentarsi alle presidenziali; poi veniva considerato come un possibile vicepresidente per Bob Dole che ha invece scelto Jack Kemp. Ma le sue posizioni in materia di politica sociale, oltre al fatto di essere nero, non lo rendono affidabile abbastanza per i conservatori repubblicani. Gode però di un grande prestigio professionale ed è stato consigliere sulla sicurezza interna e capo di stato maggiore per tre presidenti.

La dichiarazione di Powell ha colto la Casa Bianca un po' di sorpresa. Che Clinton ci stia pensando o no, non è ancora pronto a fare offerte specifiche. Una delle sue portavoce, Julia Green ha detto: «Che dei nomi circolino è naturale ma il presidente ha chiaramente indicato che ci vorrà del tempo per trovare qualcuno che possa prendere il posto di Warren Christopher».

Powell ad Orlando ha parlato per tre quarti d'ora. Ha insistito sul tema sociale dicendo che l'America deve impegnare le sue energie e le sue risorse nell'affrontare il conflitto sociale e razziale.

Ha analizzato il risultato del voto: «Gli americani vogliono un giusto equilibrio dei poteri; un minore fardello fiscale e un rinnovato impegno sul piano dei valori. Ma gli americani non vogliono abbandonare i loro concittadini in difficoltà al loro destino. Questo è il paese della tolleranza e della solidarietà, non dell'odio e della divisione».

Powell viene considerato un probabile candidato per la corsa alla Casa Bianca nel 2000. Ma ad Orlando non si è sbilanciato: «Per ora mi godo la vita», ha detto. Ed ha scherzato sul fatto di essere disoccupato.

Intanto Clinton sta conducendo una fitta rete di colloqui con i membri del suo attuale gabinetto (sei i dimissionari per il momento). Ci vorrà almeno una settimana prima che vengano definiti gli incarichi e prima che il presidente sia pronto a indicare chi, nel campo repubblicano vorrebbe mettersi a fianco. Dopodiché partirà per una breve vacanza alle Hawaii. Il nuovo capo dello staff, Erskine Bowels si è già insediato al fianco di Leon Panetta che lascerà definitivamente Washington in un paio di settimane. Bowels vuole rinnovare completamente lo staff; intende inoltre introdurre delle novità nell'organizzazione del lavoro tra cui la riduzione drastica del tempo «perso» in interminabili riunioni.

Finanziamenti illeciti

La prima grana del secondo mandato di Clinton è quella degli scandali dei finanziamenti illeciti alla sua campagna. Venerdì alla conferenza stampa ha annunciato che farà presto una proposta di riforma della legge sul finanziamento ai partiti. Il ministro della giustizia Janet Reno, dal canto suo, ha respinto per ora la richiesta avanzata da «Common cause», una delle numerose organizzazioni di controllo della politica, che aveva chiesto l'istituzione di una commissione indipendente per indagare sui finanziamenti elettorali ad entrambi i partiti.

«Common Cause» sostiene che in questa campagna gli illeciti sono stati massicci. Janet Reno ha deciso che per il momento basta una task force ministeriale per esaminare la documentazione.

Jumbo Twa Salinger cita un testimone «Era un missile»

Pierre Salinger insiste: fu un missile. E per chi non ci crede, ha trovato un testimone. In un'intervista alla «Cnn», l'ex portavoce di John Kennedy, che ha 71 anni, ha detto di aver incontrato ieri mattina in Francia, dove si trova, un uomo che il 17 luglio scorso era a bordo di un aereo della Air France, decollato dall'aeroporto Kennedy pochi minuti dopo lo sventurato Jumbo della Twa e anche esso destinato a Parigi. Cinque o sei minuti dopo il decollo, secondo quanto avrebbe affermato il testimone anonimo, l'aereo fece una brusca virata a destra. Spaventato, il passeggero andò alla cabina di pilotaggio, per chiedere una spiegazione al comandante. «Non possiamo andare in quella zona - avrebbe risposto il pilota - stanno sparando missili. È troppo pericoloso».
Immediata la smentita dell'analista militare della «Cnn». Interpellato per telefono, il generale dell'aeronautica in pensione Perry Smith ha negato recisamente che in quella zona ci siano basi da dove si eseguono lanci di prova dei missili.

IL PERSONAGGIO

L'addio di Robert Reich ultimo ministro liberal dell'amministrazione Usa

Robert Reich, il segretario al Lavoro, se ne va. E con lui esce di scena, probabilmente in modo definitivo, quel che resta della «anima liberal» dell'amministrazione. Più di ogni altro, infatti, Reich aveva incarnato le più audaci ambizioni innovatrici di «Putting People First», il programma politico che, quattro anni fa, aveva portato Bill Clinton alla Casa Bianca. Sua unica eredità: l'aumento del salario minimo.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Inutile cercare di strappargli una parola cattiva, un accento risentito o nostalgico. Robert Reich, il minuscolo e dolcissimo segretario al Lavoro del «Clinton cabinet», se ne va con la stessa angelica leggerezza con cui, quattro anni fa, era entrato in un'Amministrazione che, del modo di governare l'America, si riprometteva di capovolgere la filosofia e la prassi. Qualcuno, forse, ancora lo rammenta. Il 7 gennaio del 1993, un paio di settimane prima della cerimonia d'inaugurazione, Reich aveva accettato l'incarico offertogli dal neo-eletto presidente Clinton. E l'aveva fatto regalando ai cronisti una battuta colma di grazia e di autoironia: «Adesso capisco - aveva detto maneggiando un microfono che sovrastava il suo metro e mezzo di statura - perché avete scritto che il mio nome era il primo della "short list"». (La «short list» era, ovviamente, l'ultimo e ristretto elenco dei più quotati papabili alla poltrona che lui s'apprestava ad occupare; ma, in termini letterali, poteva leggersi anche come «la lista dei piccoletti»).

Oggi, Robert Reich infila con identica eleganza, ma in senso contrario, la porta che quel giorno aveva varcato, semplicemente sostenendo - in un articolo pubblicato dal New York Times - d'avere firmato il suo personale «Family Leave Act». Ovvero, d'aver deciso di lasciare il lavoro che più ha amato nella sua vita, per reincontrarsi con le persone che più ama: sua moglie Clare ed i suoi due figli, Sam e Adam. Per Bill Clinton, nell'ora dell'addio, null'altro che parole di ammirazione e d'affetto. Ma egualmente chiaro appare il senso della partenza: tra i due grandi amori della sua vita Reich ha infine scelto, senza rancore, l'unico che ancora sia corrisposto.

Ci sono molti metodi per leggere, nella storia degli ultimi quattro anni, le vere ragioni di questo «divorzio». Ma uno dei più efficaci è certamente questo: paragonare il programma che, nel '92, portò Clinton alla vittoria, con la olista della lavanderia» che, lo scorso 5 novembre, ha regalato al presidente il suo secondo mandato. O, se si preferisce, confrontare le sorti personali di due dei personaggi chiave del team economico presidenziale: quella di Robert Reich, appunto, e quella dell'attuale segretario al Tesoro, Robert Rubin, un uomo che, con l'ormai «ex» segretario al Lavoro, condivide la signorile gentilezza dei comportamenti. E, in pratica, null'altro che questo.

«Putting People First», l'originale programma clintoniano, era, nel suo complesso, una piattaforma vaga ed ambigua. Ma caricava, nelle sue quasi 250 pagine, una sostanziale speranza: quella di fare del «capitale umano» il centro motore dello sviluppo in un'epoca di grandi e tumultuose trasformazioni economiche; quella di usare il timone del governo per «guidare» gli inarrestabili processi di «globalizzazione e ristrutturazione», impedendo ch'essi si traducessero - dopo i devastanti effetti del «trickle-down» reaganiano - in nuove ed ancor più profonde diseguaglianze. Perno di quest'idea: la riqualificazione professionale. Questo era il senso di «The Work of Nations», il libro che Robert Reich - 46enne docente della «John F. Kennedy School of Government» della Harvard University - aveva pubblicato agli inizi degli anni '90. E questo era, anche, lo scopo d'una delle più visibili proposte di oPutting People First»: una «retraining tax» del 1,5 per cento da imporre alle corporazioni americane.

Le cronache ci raccontano come proprio questo sia stato, anche, il primo sogno a svanire dal «libro dei desideri» clintoniano. E come, di fatto, esso sia svanito ancor prima dell'alba, quando, alla vigilia della propria inaugurazione, il neo-eletto presidente decise di uniformare il suo piano economico alle più realistiche visioni che Robert Rubin, ex «master of universe» della Goldman & Sachs, gli portava direttamente da Wall Street: non scuotere la barca d'una ripresa che è già cominciata, attaccare il deficit di bilancio ed assecondare le politiche della Federal Reserve...

Quella che Reich occupò quattro anni fa era, di fatto, una poltrona senza potere né programmi residui, il già appassito fiore all'occhiello d'una amministrazione le cui «ambizioni sociali» sono una dopo l'altra cadute, per trasformarsi infine - con la sconfitta del '94 e la politica di «triangolazione centrista» - nel proprio esatto contrario. Ed uno dei grandi paradossi della storia vuole che mallevadrice d'uno dei pochissimi momenti di riscossa delle utopie reichiane - quello che ha portato all'aumento del salario minimo - sia stata l'effimera ma impetuosa ventata di populismo becero e xenofobo con cui, agli inizi dell'anno, Pat Buchanan scompigliò la stagione delle primarie.

Ora Robert Reich ha annunciato la sua partenza. Se ne è andato da par suo: con gentilezza. E probabilmente, come le idee che lo avevano portato in quei territori crudeli, se ne andato per non tornare.

Lunedì 11 novembre in edicola con l'Unità

Federigo Argentieri
Budapest 1956
La rivoluzione calunniata

Introduzione di Giancarlo Bosetti
Con un'intervista inedita a Miklós Vásárhelyi

I LIBRI DELL'UNITÀ

GIUSTIZIA E VELENI

Una immagine tratta dalla tv dell'ex comandante del Gico della Guardia di finanza Giuseppe Autuori, sotto Pier Luigi Vigna Ansa

«Siamo vittime, come il pool»

Generale della Finanza: ci volevano in guerra

È stato sacrificato, in nome delle polemiche. E ieri, alla sede del Gico di Firenze, è avvenuto il cambio della guardia, in un clima di evidente tensione. Fuori il colonnello Autuori, dentro il maggiore Gibilaro. Il generale Mario Iannelli, capo dello Scico: «Sono state dette cose false, per alimentare polemiche. Chi si voleva proteggere? Ci volevano mettere contro la procura di Milano. Anche loro sono vittime della strumentalizzazione».

DAI NOSTRI INVIATI
GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Per mesi il tenente colonnello Giuseppe Autuori aveva indagato contro poteri potentissimi e alla fine è caduto sulla «buccia di banana» di un colloquio informale avvenuto dietro promessa che nulla sarebbe stato a lui attribuito, diventato invece un articolo con tanto di frasi tra virgolette con giudizi pesanti su Di Pietro. «Quel giornalista che è venuto l'altra sera - aveva commentato il colonnello Autuori con i colleghi - ha praticamente parlato solo lui, disegnando una serie di scenari, nella speranza di cavarmi di bocca qualcosa dell'inchiesta. Ma si illudeva...». Non sapeva ancora, Autuori, che quel colloquio si sarebbe trasformato in una trappola; «Sarebbe diventato il pretesto per toglierlo dall'inchiesta, come molti speravano», spiegavano visibilmente irritati gli uomini delle Fiamme gialle.

Rabbia nel «fortino»

Questi erano i commenti che circolavano ieri mattina tra i finanzieri del «fortino» di via Santa Reparata, nel centro storico di Firenze. C'era tanta rabbia e tanta tensione. Né la scelta romana di defenestrare il colonnello Autuori per far stemperare il clima dopo le polemiche degli ultimi giorni sembrava ancora aver sortito effetti. «Forse nei prossimi giorni - commentavano gli investigatori - visto che siamo sommersi dal lavoro. Ma non oggi».

Ieri mattina nel «fortino» erano arrivati il generale Mario Iannelli, capo dello Scico (l'organismo centrale da cui dipendono i vari Gico, ndr) e il suo vice, colonnello Donati. Dovevano presenziare al passaggio delle consegne tra il colonnello Autuori e il maggiore Ignazio Gibilaro, da ieri capo del Gico fiorentino. Poi Iannelli ha accettato di parlare con i giornalisti, un po' per ribadire le spiegazioni ufficiali sul cambio della guardia, un po' per smentire ciò che tanti pensano e cioè che il trasferimento dell'ufficiale sia avvenuto dietro pressioni e un po' anche per polemizzare contro tutti coloro che hanno spiegato l'inchiesta spezzina come una sorta di vendetta della Guardia di Finanza contro Antonio Di Pietro.

Iannelli: «Ma andiamo avanti»

«I motivi del trasferimento sono di organizzazione interna - ha detto Iannelli -. È una decisione scaturita da una attenta e seria valutazione e dal senso dello Stato e dalla coerenza che non possono non essere riconosciute alla Guardia di Finanza. È prassi della Guardia di Finanza non personalizzare mai alcuna indagine di polizia giudiziaria e quindi la sostituzione del colonnello Autuori non comprende alcun pregiudizio, né rallentamento delle in dagini. Autuori è un ufficiale di straordinarie capacità investigative ed è stato destinato ad un incarico prestigioso, come quello di comandante del gruppo di Bologna. A lui va la riconoscenza di tutto il corpo». «Gli subentra - ha aggiunto il comandante dello Scico - il maggiore Gibilaro, che ha maturato esperienze di polizia giudiziaria con le procure di Palermo e di Milano. Non a caso lo abbiamo scelto per guidare il Gico di Firenze. Ora continueremo a lavorare con il massimo impegno con i magistrati della Spezia, ma soprattutto lavoreremo con incondizionata fermezza. Siamo sicuri che questa decisione possa contribuire a rasserenare un clima che noi non abbiamo voluto, ma che si era creato. Ciò nell'interesse superiore della giustizia, cui noi crediamo moltissimo».

Il nuovo comandante

Il maggiore Gibilaro aveva già collaborato con la Procura di Milano. La sua nomina poteva essere letta come un segnale di distensione nei confronti di Di Pietro? «Non capisco queste forme di contrapposizione che si vogliono creare. Abbiamo lavorato con tutte le procure e quelli di Milano sono magistrati come tutti gli altri nei confronti dei quali abbiamo la massima stima. Mi ribello a queste letture». E i favori che avrebbe ricevuto Pacini da Milano? «Non sono stati appurati, né in questo senso hanno rilevanza penale. Comunque non siamo noi che dobbiamo togliere i dubbi. È la magistratura della Spezia che procede». Poi un riferimento polemico a Di Pietro, che aveva accusato la Finanza di fare il «pesce in barile». «Noi non facciamo battaglie contro alcuno. Se qualcuno dice che sono un pesce in barile io non me la prendo, perché so di non esserlo. Sono un militare, un comandante responsabile. Non ho ricevuto alcuna pressione per trasferire Autuori. Vi posso assicurare che è stata una mia iniziativa. C'è stato un piccolo errore dovuto allo stress e alla tensione di questi giorni. Il colloquio con quel giornalista è stato strumentalizzato. Ma quello che è accaduto non intacca minimamente la grande stima che abbiamo per Autuori. Questa è una indagine delicatissima e anche il semplice gesto di stringere la mano a un giornalista può essere strumentalizzato. La cortesia di Autuori è stata strumentalizzata». Poi l'affondo finale del generale: «Sono state dette cose false per creare un abisso, una guerra tra noi e Milano. Chi hanno voluto proteggere? Certamente qualcuno ha voluto metterci contro la procura di Milano, anche loro sono vittime della strumentalizzazione».

Riesplode il caso Autoparco

E ieri a Firenze ha parlato anche il colonnello Donati, piuttosto alterato dopo aver letto di alcune vecchie polemiche sull'autoparco rispolverate in questi giorni. In particolare l'accusa alla Finanza di aver cercato di incastrare i magistrati di Milano: «Quella dell'autoparco è stata una delle migliori operazioni antimafia degli ultimi anni. Su questa storia parlano troppe persone che non conoscono i fatti».

E torna la polemica sul caso Autoparco Divise Borrelli e Vigna

L'autoparco di via Salomone a Milano - fonte di tante polemiche tra la procura fiorentina e quella milanese - ha funzionato dal '74-'75 al 1992 come punto di riferimento e smistamento di droga e armi e come rifugio per latitanti e killer. Il 17 ottobre '92 gli uomini del Gico di Firenze (gruppo investigativo criminalità organizzata) smantellarono la centrale operativa per tutto il nord e il cento Italia. Gli investigatori non trovarono solo armi e droga, ma anche politici compiacenti e mafiosi candidati alle elezioni, poliziotti sul libro paga dell'organizzazione e logge massoniche. L'inchiesta era il seguito di una indagine iniziata con la mafia del tessile a Prato, proseguita in Emilia Romagna con la scoperta di un traffico d'armi e infine approdata in via Salomone. Ma la scoperta della base operativa di Cosa Nostra nel nord provocò tensioni e veleni tra gli inquirenti e investigatori toscani e quelli di Milano. Segui uno scontro tra Vigna e Borrelli. L'ex capo della Direzione nazionale antimafia Bruno Siclari ricompose la pace, ma i veleni sono continuati. Come ha sottolineato ieri a Firenze il colonnello Michele Donati, vice comandante dello Scico, l'organismo che coordina i Gico: «Su due giornali si ricicla un episodio calunnioso (Giovanni Salesi arrestato e condannato per l'autoparco raccontò che un ufficiale del Gico aveva fatto pressioni su di lui affinchè «compromettesse» i magistrati e la polizia di Milano ndr) portato all'attenzione di tre autorità giudiziarie ed archiviato perchè giudicato infondato». «Altro che vendette - ha aggiunto Donati - all'autoparco c'era la base logistica di mafia, 'ndrangheta, camorra e di uomini di Tangentopoli e costituisce una miniera di notizie, ancora da esplorare». ❑ *G.Sgh.*

Pacini-Danesi, slitta «duello»

I pm Cardino e Franz: «Stima al colonnello Noi non ci fermiamo»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

LA SPEZIA. Dopo la bufera spira aria di stasi. L'inchiesta spezzina sembra avere il respiro ansimante: i veleni, i dossier, le fughe di notizie e adesso l'addio forzato del suo investigatore, il colonnello Autuori. Il pm Alberto Cardino, con la sua aria serafica e il sorriso smorzato, dice: «Si va avanti lo stesso». I due sostituti procuratori spezzini Cardino e Franz si affidano all'ufficialità: «Esprimiamo la nostra massima stima al colonnello Autuori e il nostro dispiaciare sul piano personale per questa vicenda. Siamo certi comunque che l'inchiesta non ne risentirà e che il successore del colonnello sarà senz'altro all'altezza dell'incarico, anche se avrà bisogno di un po' di tempo per prendere visione degli atti. Continueremo senz'altro a lavorare con il Gico di Firenze». E, a conferma del momento interlocutorio, ieri pomeriggio i due magistrati hanno disertato per la prima volta dall'inizio dell'inchiesta il Palazzo di Giustizia. Silvio Franz, lontano dai riflettori, cerca di ostentare ottimismo: «L'inchiesta non si ferma. Continueremo con il Gico, dal quale peraltro è nata questa indagine. Una cosa sono gli uomini, un'altra le istituzioni. Questo è un momento in cui non servono contrasti. È sbagliato interpretare tutto come una guerra tra istituzioni dello Stato. Non è vero. Ed è contrario al nostro spirito professionale. La squadra investigativa resta più o meno immutata. Questo ci conforta».

Pacini Battaglia, approfittando dell'empasse, prende anche lui tempo. Nella mattinata di ieri era circolata la data di martedì per l'atteso confronto tra il banchiere italo-svizzero e Emo Danesi. Ma per quel giorno è prevista a Milano l'udienza preliminare per la vicenda Eni-Montedison alla quale dovrebbero partecipare, su richiesta del Gip Maurizio Grigo, i due carcerati eccellenti della Spezia. Una sovrapposizione di impegni che ha dato adito ad una sfida aperta della Procura spezzina contro quella di Milano, ma il tutto si è risolto in un disguido ed in uno slittamento a data da destinarsi del «duello» tra il banchiere e l'ex parlamentare Dc. Entrambi sembrano propensi a dare forfait a Milano. Emo Danesi si trincera dietro le sue cattive condizioni di salute che lo ancorano al reparto neurologico dell'ospedale S.Andrea; Pacini Battaglia fa anche lui il malato. Ieri pomeriggio è stato raggiunto nel carcere di Villa Andreino dal suo staff difensivo, gli avvocati Zolezzi e Minniti, a cui si è aggiunto l'avvocato Fabrizio Lemme che si occuperà del ricorso in Cassazione contro la decisione del Tribunale del Riesame che ha confermato le misure cautelari. Pacini Battaglia non ha voluto svelare se andrà o meno a Milano, dove deve difendersi da 11 capi d'imputazione, ed ha rimandato ad oggi ogni decisione. Ai due sembra interessare di più il faccia a faccia. «Il confronto - secondo l'avvocato Argilla, difensore di Danesi, - chiarirà le divergenze rilevate dai pm, divergenze più formali che sostanziali. Spero che questo atto possa porre fine alle esigenze cautelari del mio assistito che durano ormai da due mesi».

Si è fatta viva anche Donatella Di Rosa, l'ormai famosa «Lady Golpe», che ha chiesto di essere sentita dai magistrati spezzini. La signora in rosa sarà nel palazzo rosa della Spezia mercoledì prossimo. In alcuni stralci di verbali riferiti al traffico d'armi ci sono delle cose che lei aveva anticipato ai tempi della vicenda Gianni Nardi. Per quel caso «Lady Golpe» sarà processata a Firenze il 14 febbraio. Per lei il presunto terrorista nero continua ad essere vivo.

In arrivo da Londra. Nuovi scenari per le operazioni Telepiù e Telecinco?

Nuove carte sui segreti Fininvest

Da Londra in arrivo altre carte per i magistrati di Milano che stanno indagando sulle società off shore della Fininvest. Gli investigatori potranno così avere un quadro completo dei movimenti bancari effettuati in questi ultimi anni, anche se occorreranno diversi mesi per poter decifrare i documenti e appurare la costituzione di fondi neri. Nelle carte le prove della violazione della legge Mammì nelle vicende Telepiù-Telecinco?

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

LONDRA. Dagli uffici del Ministero degli interni inglese stanno per partire altre casse di documenti destinate ai magistrati milanesi che stanno indagando sulle società off shore del Biscione. Un volume di carte che potrebbero essere ancora più compromettenti di quelle già giunte al quinto piano del palazzo di giustizia milanese e contro il cui trasferimento in Italia si sono battuti strenuamente, ma senza successo i legali della Fininvest, fino il ricorso alla Camera dei Lord. Gli investigatori del Serious Fraud Ofice (Sfo), lo speciale gruppo inglese che persegue i reati di natura finanziaria, hanno messo le mani non solo su gli atti costitutivi delle società off shore che il Gruppo Fininvest aveva impiantato nei vari paradisi fiscali delle isole della Manica, ma anche su tutte le transazioni bancarie che sono state fatte in questi ultimi anni.

Le società off shore

Parte di questi documenti sarebbero stati messi, spontaneamente, a disposizione degli investigatori inglesi dallo stesso avvocato David Mills, che ha curato fino all'aprile scorso gli interessi delle società di Silvio Berlusconi. Altri sono stati sequestrati in vari istituti di credito londinesi ed in alcune filiali di banche italiane, tra le quali vi sarebbe anche la Comit.

La maxitangente

I magistrati milanesi che indagano sulla costituzione di fondi neri da parte delle società del Biscione potranno così avere un quadro completo dei movimenti bancari effettuati in questi ultimi anni, anche se occorreranno diversi mesi per poter decifrare queste carte e confrontarle con quelle sequestrate alla Arthur Andersen, la società di revisione contabile che aveva avuto l'incarico da parte della Fininvest di certificare il proprio bilancio per il 1995 e che poi era stata sollecitata, secondo i magistrati milanesi, a modificarle ed a trasferire all'estero le carte di lavoro, onde evitare che cadessero nelle mani degli investigatori italiani.

Ora dovrebbe essere più facile ricostruire i movimenti del conto «Ampio» presso la Sbs di Lugano attraverso il quale sarebbe transitata, secondo le accuse dei giudici del pool di Mani Pulite, la tangente da 15 miliardi di lire pagata dalla All Iberian e che poi sarebbe finita in parte (10 miliardi) su di un conto nella disponibilità di Bettino Craxi.

Ormai è certo che la All Iberian, diversamente da quanto sostenuto inizialmente dal leader di Forza Italia, era una delle società off shore utilizzate dalla Finivest per movimentare propri capitali. Tanto è vero che il presidente di questa società era il cugino di Silvio Berlusconi, Giancarlo Foscale, accusato dai magistrati milanesi di costituzione di fondi neri e di falso in bilancio. Ma il portavoce degli investigatori inglesi ha fatto notare che «La vicenda All Iberian è solo la punta di un iceberg».

Dalle carte sequestrate a Londra non solo emergerebbe il panorama completo delle società di copertura utilizzate dagli uomini della Fininvest e che non figuravano nell'organigramma del gruppo che poi ha dato vita a Mediaset, ma vi sarebbero anche riscontri oggettivi sui movimenti finanziari compiuti in questi anni per costituire riserve di denaro fresco che poi sarebbero state utilizzate per varie «scalate finanziarie» sia in Italia che in altri paesi europei.

Il trasferimento di diritti televisivi e cinematografici, il cui valore lievitava al passaggio da una società off shore all'altra sarebbero stati, secondo alcune indiscrezioni, alla base di operazioni, che avrebbero permesso di creare fondi neri usati poi per finanziare in maniera occulta altri partner societari del gruppo in modo da aggirare le leggi antitrust nel settore televisivo.

Palazzo Canova a Milano sede della Fininvest
L. Senigalliesi/Sintesi

Novità su Telepiù

Da queste ultime carte relative ai conti bancari delle società off shore del Biscione sembra che potrebbero venire alla luce nuovi scenari per quanto riguarda la «storia» di Telepiù e di Telecinco.

Se fosse dimostrato che in violazione della legge Mammì sull'emittenza televisiva la Fininvest possedeva più del 10% del pacchetto azionario di Telepiù, la televisione via cavo, potrebbero, al limite, essere messe in discussione le concessioni ottenute per Canale 5, Retequattro ed Italia Uno, producendo una svalutazione non indifferente del patrimonio immobiliare di Mediaset.

TORNA LA PIAZZA

La giornata nervosa del leader di Forza Italia: una sfuriata al telefono con Lucia Annunziata, poi le urla in tv sulla «democrazia in pericolo»
La giornalista di Rai3: «Così parli ai suoi dipendenti, voleva propaganda»
A Villa Brancaccio, coi leader del Polo, mentre sfilano gli ottocentomila
«D'Alema? È diverso da Prodi... Ma questo governo se ne deve andare»

La destra riempie S. Giovanni

Berlusconi paonazzo al Tg3: «È regime»

Ottocentomila persone in piazza con il Polo contro «la dittatura fiscale, la Finanziaria e perchè Prodi vada a casa». Ma alle cinque della sera, mentre si ristora a Villa Brancaccio, prima del comizio a S. Giovanni, Silvio Berlusconi si sfila il doppiopetto. E fa una sfuriata con il Tg3. Poi, all'Unità: «Si rischia il regime, D'Alema alle parole deve far seguire i fatti». Fini a bordo della macchina verso S. Giovanni: «Gioia, ma ora anche un grande senso di responsabilità...».

Da sinistra Rocco Buttiglione, Silvio Berlusconi, Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini sollevano le braccia tenendosi per mano, in piazza San Giovanni a Roma Bianchi/Ansa

PAOLA SACCHI

ROMA. Alle cinque della sera quel doppiopetto, esibito a simbolo della «prima grande manifestazione del ceto medio italiano», incomincia a stargli stretto. E Silvio Berlusconi si lascia andare ad uno sfogo: «Sì, scrivetelo: io sono preoccupato e anche angosciato... Qui, si rischia un regime vero e proprio». L'abito grigio di Caraceni aveva impeccabilmente resistito all'assalto della folla, a pugni, calci e spintoni (tanti anche per i giornalisti) con i quali un servizio d'ordine in affanno ha protetto i leader del Polo, fino a rischiare di colpire anche loro. Ma nella penombra di una sala tutta specchi, stile rococò, di Villa Brancaccio, dove i big del centrodestra sono venuti a rifocillarsi prima del comizio a S. Giovanni, il Cavaliere si toglie la giacca. Se la mette su un braccio, mostrando la camicia celeste con le cifre e un anche un po' di pancetta. Daniela Fini poco prima gli aveva detto: dottore, lei è sempre in forma. E lui scherzando: lei è una simpatica bugiarda. Dottor Berlusconi - chiediamo - lei però oggi dovrebbe esser soddisfatto, in piazza dite che ci sono un milione di persone (la Questura parla di circa 400.000 e le agenzie di 800.000) e invece - come gli fa notare anche il collega Martini della Stampa - la sua rabbia oggi ha fatto un salto in più... Berlusconi in un incessante e martellante su e giù per le sale decorate del Brancaccio, si apre ai due cronisti che sfuggendo alla ressa infernale erano riusciti a seguire il piccolo corteo di macchine sino alla Villa. Il Cavaliere è reduce da una autentica sfuriata con il Tg3. Sfuriata fatta in diretta nell'intervista televisiva e fatta ancora prima a viva voce al direttore Lucia Annunziata, dal telefonino che in un impeto di rabbia ha strappato al suo portavoce, l' «inglese» Paolo Bonaiuti che era già in linea con Annunziata. Berlusconi urla, la voce risuona sonora fino al giardino sottostante di pini e magnolie: «Una cosa così scorretta non l'avevo mai vista in vita mia, ci sono centinaia di migliaia di persone in piazza e voi fate commentare tutto questo da Rosi Bindi, un ministro del governo contro il quale manifestiamo e dal relatore della legge finanziaria. Una cosa così scorretta non l'avevo mai vista nella mia vita da editore...». «Quei toni Berlusconi li usi con i suoi dipendenti, non con me», replicherà a caldo Annunziata, che ha difeso la sua trasmissione affermando che il Cavaliere voleva della «propaganda».

Ma intanto arriva di gran fretta il giornalista del Tg3 per intervistarlo e la musica è la stessa. Berlusconi in diretta interrompe anche Casini, e dice: «Sì, sì, ma qui non si tratta solo di Finanziaria, qui rischiamo di andare verso un regime». Esce dalla stanza, il doppiopetto se lo è rinfilato, i muscoli del viso sono ancora contratti. Quel succo di arancia che aveva bevuto insieme a Gianfranco Fini, Casini, Mastella e Buttiglione, gli è andato decisamente di traverso.

E le immagini di quel mare di folla che alle sei e passa di sera sfila ancora da piazza dei Cinquecento (immagini che i leader vedono - per ragioni di sicurezza - nascosti dalla penombra, ai lati delle finestre di Villa Brancaccio che danno su via Merulana) sembra già averle dimenticate. Dottor Berlusconi - insistiamo - c'è tanta gente e questa è la prima grande manifestazione del centrodestra e però lei è furibondo... «Sì, sì... Ma che l'Italia moderata stesse con noi questo lo sapevamo... Questa manifestazione è la prima, ma non sarà neppure l'ultima. Qui, se continuano ad occupare le istituzioni che devono invece essere di tutti, occorrerà attuare una resistenza in nome della libertà. E badate - lo dico a lei dell' Unità - io non sto esagerando». Berlusconi in tv aveva attaccato anche per i provvedimenti a carico del giudice Salamone, del capo del Gico di Firenze: «Chi tocca i fili muore...», aveva detto alludendo alla vicenda Di Pietro. Ora fa una pausa, poi ha un nuovo scatto: «Ho letto le dichiarazioni di D'Alema. Ora spero che tenga conto di questa manifestazione, del fatto che noi non siamo scesi in piazza solo per chiedere modifiche a questa Finanziaria, contro la dittatura fiscale, perchè, quindi, il governo rinunci a deleghe in bianco e si cancelli la tassa per l'Europa che non ci porterà in Europa. D'Alema deve tener conto che chiediamo innanzitutto (la voce sale di un'ottava ndr.) che questa maggioranza la smetta di occupare le istituzioni come sta facendo con il Csm, la Rai, gli enti pubblici, le questure, l'università... Non le ho fatte io con il mio governo queste cose, il mio governo ha solo premiato la professionalità. Sì, sì D'Alema prende atto di questa manifestazione ed io colgo una differenza tra Prodi e lui, ma colgo anche una differenza tra le parole e i fatti... Alle parole devono seguire i fatti! Altro che quello che dice Prodi, il quale va facendo capire che tanto tutto finirà a tarallucci e vino! Altro che! La maggioranza moderata è con noi, ma la pazienza è arrivata ai suoi limiti». E più tardi nel comizio a S. Giovanni il Cavaliere dirà che questa Italia rischia «di non starci più». Dunque: «Via il governo Prodi, questo governo non lo sopportiamo più, deve andare a casa». Attacchi anche alla magistratura «spiona, che viola l'intimità delle persone, che usa la Giustizia a fini politici». Sette della sera, da Villa Brancaccio riparte sulle alfette il piccolo corteo dei leader. «Sì, la manifestazione è riuscita ed è stata meravigliosa, non scordatevi che a Roma il Msi quando mi candidai a sindaco prese il 32% - ci dice Gianfranco Fini - È stata la manifestazione del ceto medio, ma anche dei disoccupati. E però questa è stata anche una giornata di feroci arrabbiature...». Lei però sembra più calmo di Berlusconi... «Io condivido assolutamente la sua rabbia, ha totalmente ragione. La dichiarazione di D'Alema? Tra lui e Prodi si può dire che c'è la differenza di chi si rende conto dei problemi e chi no...». Poi, a bordo della macchina che lo porta a S. Giovanni, il leader di An osserva: «Prodi si sta comportando da arrogante...». E nel comizio Fini dirà: «Prodi non si illuda sull'opposizione, questo è il governo della recessione, della miseria incombente... Vogliamo inaugurare una nuova stagione politica dopo il 21 aprile...». L'alfetta di Fini arriva a stento nella piazza, circondata da ali di folla che lo acclamano: Fini, Fini, Fini... Onorevole, questa è sempre stata la storica piazza del sindacato... E Fini: «Riempire questa piazza così mi dà una grande gioia, ma anche un grande senso di responsabilità, rendetevene conto...».

IN PRIMO PIANO

In viaggio da Firenze a Roma con parlamentari e «militanti» di Forza Italia

Arriva un bus carico di gioielli e di rabbia

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

FIRENZE. Eccolo qui il ceto medio, pronto alla conquista di Roma. «Ci hanno detto di ritrovarci a Porta Pia e noi la prenderemo di nuovo». Sono tutti belli, eleganti, ricchi: perle e catene d'oro si precano intorno al collo delle signore, le giacche sono quanto meno di cammello e seta e cachemire non mancano. Ma nessuno degli uomini è in doppiopetto, magari qualche panciotto c'è, ma doppiopetto proprio no. Evidentemente piacerà solo al gran capo Berlusconi che sta a Roma. Loro, i fiorentini di Forza Italia che si radunano a Campo di Marte, hanno altri gusti. E una preoccupazione comune alle migliaia di militanti del centrodestra che ieri sono sfilati per le strade della capitale: temono di perdere, anzi, di veder ridotto il proprio benessere. «Ma va là, che anche quelli di sinistra, se gli tocchi il borsellino, non stanno mica zitti a sentire Prodi». In questi anni quelli che un tempo votavano Dc e Psi si sono radicalizzati: a destra o a sinistra. I primi oggi si ritrovano con livore contro Prodi, «il mio ex presidente, un imbecille», l'ha definito una ragazza di bell'aspetto. E sono su questi 14 pullman in viaggio verso la capitale. La loro rabbia è celata dietro sorrisi e la voglia di divertirsi a fare il manifestante: perchè tranne tre o quattro, «nessuno di noi ha mai partecipato ad un corteo , anche da giovane e qui sta il divertimento», ride Roberto Tortoli, il coordinatore toscano, l'unico parlamentare che ha scelto di fare il viaggio con i suoi. Ma quella rabbia cattiva è pronta ad affiorare, magari anche ad esprimersi con parole pesanti se ad ascoltare c'è anche la cronista di sinistra. Per esempio la casalinga, moglie di un avvocato che lavora nello studio di un affermato notaio: «Questo governo ci porta verso la dittatura, sta distruggendo tutto ciò che è progresso». E qual è il progresso? Non lo dice. L'odontotecnico che si accompagna alla redattrice di una casa editrice: «Prodi non può pensare che solo il centrosinistra porta la gente in piazza». Non lo sfiora il fatto che la cosa potrebbe essere ribaltata: se è il centrodestra a sfilare vuol dire che ha perso le elezioni. Ma il più cattivo è il giovane ingegnere che ha la fortuna di lavorare in proprio, quello che raccoglie le prenotazioni per le torce, perchè Claudio, uno dei leader del viaggio, ha pensato bene che «la Toscana deve sfilare incorniciata dalle torce»: «Prodi è un ebete, ma io ce l'ho con gli imbecilli che lo hanno votato. I giudici sono d'accordo con loro, i rossi, perchè è assurdo che Nomisma facesse ricerche per dieci miliardi». O l'uomo di mezz'età che, entrando in Roma dalla via Salaria, all'indirizzo di alcune prostitute sul ciglio della strada: «Oh, le puttane albanesi. Sono di sinistra, queste» e giù risate complici dei maschi. Ma per tutti parla il corpulento proprietario di un'autofficina, un artigiano che confessa di aver votato sempre Psi e Dc, prima. E ora Berlusconi perchè «credo in lui come in D'Alema, che vogliono davvero cambiare qualcosa. Come può tutelarsi, oggi, un povero diavolo che sta dodici ore in bottega? Certo evade le tasse, ma tocca allo Stato scoprire i ladri, tocca alla Guardia di finanza. Se sto male io devo comunque pagare l'affitto dell'officina, la tassa comunale e quella allo Stato. Mica sono come i dipendenti che stanno a casa senza perdere lo stipendio. Mi ricordo che negli anni 50 un ministro dc disse in tv che era impossibile pagare le tasse, perchè era il solo modo per salvarsi». Dunque eccolo qua il ceto medio, che si mette su, in ghingheri per l'occasione, come racconta Mara, l'infaticabile organizzatrice. Eccolo qui in questo Firenze 1 e negli altri tredici pullman: parla dell'errore di An di voler tassare le liquidazioni, ammette le difficoltà anche per il Polo di gestire la riforma dello stato sociale, confida ammirazione per il segretario della Quercia. Ma sono le tasse l'argomento del giorno - almeno tra i viaggiatori maschi, le donne spaziano dalla soap opera preferita, Sentieri, al riscaldamento autonomo, alla ricetta del tonno con le cipolle. Racconta un piccolo imprenditore, sessanta anni ben portati: «Sono stato in Svezia tre mesi e lì le tasse picchiano. Ma le case sono tutte belle e ordinate, perchè ognuno se le ridipinge, detraendo le spese dalle tasse. Se provassimo a farlo noi ci metterebbero in galera».

Dopo due ore di viaggio i pullman si fermano a Tevere est, l'autogrill vicino a Orte. Sciamano i manifestanti, si mettono in coda buoni buoni per un panino e poi per fare pipì. L'entusiasmo da gita scolastica della mattina è un po' scemato. Dopo la sosta di nuovo sulle vetture e si rifanno gli appelli: «Firenze uno: Becci, Parenti, Sabatini, Paoletti...». «Firenze due: «Franceschetti, Menichelli, D'Anna, Carboni, Vitali...». Alla fine si entra in città e di nuovo l'allegria decolla, soprattutto arrivando in piazza Esedra. Perchè il ceto medio in lotta quando si muove fa le cose per bene e così viene scodellato proprio sul posto, mica come il proletariato «che non c'è più». Poi sbanda, in mezzo alla folla inconsueta, teme di perdersi, innalza le bandiere e i cartelli portati da casa. E inizia a sfilare, proprio dietro i romani, in posto d'onore: «Sarà stato Bonaiuti (portavoce di Berlusconi, ndr) che ci ha trattato bene».

IN DIRETTA

E Silvio in televisione spaventò anche Fede e la mamma

MARIA NOVELLA OPPO

Le piazze sono tornate in tv anche senza Santoro. Rimasti a secco per mesi di collegamenti esterni e «dibattito in studio», ci siamo imbattuti ieri nella faccia risorgimentale di Mannoni, che ha cominciato a parlare da Piazza San Giovanni incorniciato dentro la vecchia fiamma del MSI. Un militante di An gli teneva le braccia alzate sulla testa e lo guarniva col fazzoletto di AN. Un martirio interrotto dalle immagini dell'altra piazza, quella di Napoli piena di bandiere rosse. Ma Bianca Berlinguer non ha mostrato cedimenti di simpatia tra i due popoli. Anzi alle 17,50 ha annunciato con qualche emozione le prime immagini del cavaliere alla testa del corteo con il suo bell'abito blu. Ma non era vero.

Per vedere Berlusconi abbiamo dovuto aspettare le 18,50 e non era allegro come ci aveva raccontato Tajani, che testimoniava di averlo visto saltare tra la folla al grido «chi non salta Prodi è». Berlusconi, al chiuso, contraddiceva pesantemente l'immagine di bonaria allegria che i suoi avevano cercato di far circolare fino a quel punto. Urlava la sua accusa al TG3 e, interrompendo senza riguardo l'allucinato Casini, gridava: «La libertà è a rischio». Buttiglione, al volo, denunciava la «dittatura televisiva».

Purtroppo (anzi, per fortuna!) non siamo nella testa di Berlusconi, ma giureremmo che l'attacco di nervi non gli è stato suscitato tanto dai commenti del ministro Rosi Bindi, ma da alcuni servizi a lato del corteo romano. Quello in particolare nel quale si sentiva cantare «Faccetta nera» da un gruppo patibolare di giovanotti neroboruti. E più ancora quello nel quale si vedeva una vecchietta sguaiata danzante e urlante, incredibile Erinni sottoproletaria tra le bandiere di Forza Italia. Giulio Anselmi, nel dibattito in studio, ci aveva spiegato che il cavaliere aveva scelto dopo lunghi patemi di indossare il doppiopetto per distinguersi dalla «plebe borghese». Ma la massiccia eredità del MSI dentro An e dentro il Polo si individua a vista d'occhio anche in una grande folla. Tutte quelle testine rasate, mischiate tra i bancari e le signore coi tacchi alti impegnate a rappresentare il ceto medio, benché inquadrato da un generale in pensione.

Anche il povero Emilio Fede, è stato spiazzato dalla sfuriata del cavaliere, che gli ha rovinato il numero della «mamma di Berlusconi». La signora aveva fatto sapere tramite agenzia di essere tanto preoccupata per il suo bambino perso tra la folla. Erano le 19,10 quando il direttore del TG4 dava avvio alla telenovela, genere nel quale è assolutamente insuperabile. Ma ormai il clima sciropposo era cambiato. Dal palco il piccolo Berlusconi faceva fuoco e fiamme, dimostrando almeno di stare bene in salute.

Ma come reagisce la Rai all'attacco? Lucia Annunziata, direttore del TG3, si assume la responsabilità della risposta, così come si è assunta quella della lunga maratona. Difende la scelta di trattare l'evento «da servizio pubblico, cioè da tutti i punti di vista e senza barriere ideologiche». Sottolinea l'enorme sforzo della redazione e la soddisfazione per il lavoro fatto, corroborata anche dall'atteggiamento della presidenza Rai.

Lucia Annunziata precisa inoltre che Gasparri e Martino era stati invitati in studio, ma hanno scelto la piazza. E ricorda il precedente della manifestazione contro il governo Berlusconi, che fu commentata in studio solo dal ministro Giuliano Ferrara.

BIOLOGIA. Un convegno ad Asti

Jean Lamarck, eretico riscoperto

Darwin e Lamarck, due scienziati le cui idee sono state «catturate» in epoca di guerra fredda dai due schieramenti: Darwin «arruolato» nel campo occidentale, Lamarck, l'eretico (postumo) in quello orientale. Ora, caduto il muro e affinatesi le tecniche di indagine, Lamarck viene riscoperto e alcuni elementi delle sue teorie vengono utilizzati per comprendere il continuo scambio di messaggi tra organismo e ambiente.

MARCELLO BUIATTI

Il dibattito sulla evoluzione, negli anni della guerra fredda, «arruolò» Darwin e Lamarck l'uno nel campo occidentale, l'altro in quello del «socialismo reale». Dei due grandi evoluzionisti si studia ancora a scuola poco più della fuorviante «parabola del collo della giraffa». Si insegna così che secondo Darwin le giraffe avrebbero avuto inizialmente colli di diversa lunghezza ma gli individui a collo lungo si sarebbero riprodotti di più essendo avvantaggiati «nella lotta per la vita» dalla capacità di mangiare le foglie di alberi alti. Lamarck invece avrebbe attribuito la lunghezza del collo al continuo sforzo per nutrirsi che lo avrebbe modificato in modo ereditario.

È banale osservare che la prima interpretazione, se estremizzata, attribuisce a caratteristiche solo innate il successo nella vita mentre la seconda suggerisce che qualsiasi carattere può essere modificato dall'esterno, programmando l'ambiente magari con i piani quinquennali del socialismo reale. Da tutto ciò usciva un improbabile Darwin nemico acerrimo di Lamarck ed oppositore della teoria dell'uso e disuso degli organi, cosa del tutto falsa. L'opera complessa di Lamarck era d'altra parte limitata al solo concetto di ereditarietà dei caratteri acquisiti e quindi falsata ed immiserita.

Dall'epoca della contrapposizione frontale fra neodarwinisti occidentali e neolamarckiani di ispirazione sovietica, le scienze biologiche sono enormemente progredite ed è anche caduto il muro di Berlino. È quindi possibile ricominciare a parlare del vero Lamarck per capire se la sua concezione complessiva della vita riveste interesse storico anche alla luce della biologia dei nostri tempi.

È quanto si è cercato di fare ad un convegno sul biologo francese tenuto in onore del grande evoluzionista italiano Giuseppe Montalenti ad Asti, sua città natale, all'inizio di ottobre. Il convegno diretto dal prof. Michele Sarà, zoologo di Genova, ed organizzato da Michele Luzzatto e Francesco Scalfari, come primo atto di una scuola di scienze dell'evoluzione, riuniva storici e biologi di varia estrazione. Nell'introduzione, Pietro Omodeo, zoologo e storico della biologia, si è soffermato sulla vita di Lamarck, fondatore delle scienze biologiche a cui dette il nome, zoologo, botanico, primo artefice di una teoria biologica complessiva e avversato dai creazionisti.

Sull'isolamento di Lamarck al suo tempo è intervenuto lo storico Pietro Corsi, contestandolo ed argomentando la diffusione dei concetti lamarckiani. Giulio Barsanti, docente di storia della biologia alla facoltà di scienze di Firenze, si è incaricato di «ripulire» la figura di Lamarck dalla impostazione monotematica emersa dal periodo della guerra fredda partendo dalla «ricerca sulla organizzazione dei corpi viventi», rivelatrice della sua concezione della natura. Il nodo centrale di questa è la continua interazione e scambio di messaggi fra organismo e «milieu», in ambiente che permea di sé la vita ed è da essa influenzato in una complessa dinamica storica. È interessante notare come questa visione dell'ambiente, venga poi ripresa nel Convegno da una ricercatrice contemporanea, la etologa Felicita Scapini che ne ha dimostrato la validità come chiave interpretativa attuale dell'orientamento nelle «pulci di mare», carattere a forte determinismo genetico ma la cui espressione si modifica durante la vita in seguito alla interazione con l'ambiente.

Del resto gran parte dei biologi intervenuto ha parlato più di plasticità e di modificazioni epigenetiche, che vengono a carico del DNA nel corso della vita, che di vera e propria ereditarietà dei caratteri acquisiti. In particolare l'israeliana Eva Jablonka ha introdotto il concetto di «sistemi di ereditarietà epigenetica» discutendo una serie di processi noti di modificazione molecolare della struttura e del numero di copie di porzioni di DNA che avvengono durante lo sviluppo e possono modificare l'espressione dei geni in modo permanente ed ereditabile. Ancor più nelle piante, ma anche negli animali come è stato discusso dallo scrivente (M. Buiatti) e dalla stessa Jablonka, il genoma è plastico e si modifica in seguito al mutare dell'ambiente interno (le condizioni fisiologiche) a sua volta capace di scambiarsi segnali con l'esterno. Gli altri biologi intervenuti hanno posto l'accento sulla coesistenza di una serie di meccanismi che modificano in modo più o meno permanente l'espressione dei geni ed hanno citato casi di comprovato effetto dell'ambiente esterno, o generico nel senso che induce aumento di variabilità, o anche, soprattutto in piante, specifico anche se la specificità può in certi casi essere attribuita a selezione fra cellule diverse all'interno di uno stesso individuo più che a modificazioni «dirette» vere e proprie. Partendo dal concetto che in biologia nemmeno il cosiddetto «dogma centrale», del passaggio d'informazione da DNA a proteine è più dogma, come ha documentato l'americano Landmann.

AMBIENTE. Il congresso di pediatria: giovanissimi a rischio

Disegno di Mitra Divshali

I bambini inquinati

Dal Kazakistan a Monaco di Baviera, dall'ecocidio del mare d'Aral al traffico automobilistico. I bambini sono le vittime principali dell'inquinamento, in ogni angolo del mondo. La denuncia viene dal Congresso nazionale della Società di pediatria preventiva e sociale, che si è svolto a Milano. E si elencano le malattie, i disagi, i problemi che rischiano di compromettere milioni di piccoli esponenti delle future generazioni.

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO. È un ambiente decisamente ostile quello che accoglie ogni nuova nascita alle soglie del Duemila. L'inquinamento di vasti territori del pianeta pesa fortemente sui più giovani, con conseguenze a volte disastrose.

L'allarme è stato lanciato in questi giorni a Milano, dove è in corso il IX Congresso nazionale della Società italiana di pediatria preventiva e sociale. Nel capoluogo lombardo si sono incontrati specialisti provenienti da diverse parti del globo e il quadro che hanno tratteggiato non è certo confortante. Alla fame, alla denutrizione, ai maltrattamenti e allo sfruttamento che le nuove generazioni devono subire si aggiunge l'insidia della contaminazione ambientale.

Fra le situazioni più gravi quelle delle ex Repubbliche socialiste, dove la mortalità infantile è in netta crescita e malattie una volta considerate debellate, come la tubercolosi, hanno ripreso a mietere vittime. A strutture sanitarie ormai al collasso e a una povertà diffusa, non più alleviata dall'assistenza statale, si aggiungono le conseguenze, ereditate dal periodo sovietico, di uno sviluppo agricolo e industriale distorto. Emblematico è il caso del Kazakistan.

Nella regione del lago di Aral la modernizzazione forzata dell'economia ha comportato un vero e proprio ecocidio. Negli anni Cinquanta le tradizionali attività degli abitanti, la pesca e l'allevamento seminomade, furono spazzate via per essere rimpiazzate da un'agricoltora basata sulla monocoltura del cotone.

L'ecocidio dell'Aral

Per far fronte alla necessità di una massiccia irrigazione, la portata d'acqua che affluiva al lago fu ridotta a meno della metà, causando una rapida discesa del livello del lago e una altrettanto rapida crescita della concentrazione di sale (le acque dell'Aral sono infatti salate). L'uso di vaste quantità di pesticidi per combattere i parassiti diede un ulteriore contributo alla contaminazione. Vennero poi gli inquinanti industriali, in particolare Pcb e metalli pesanti, che si accumularono non solo nelle acque, ma sul suolo e nell'aria.

E queste sostanze, attraverso la vegetazione e le colture locali, entrarono nella catena alimentare umana. I bambini della regione portano ancora oggi i segni di questo immane disastro ecologico. Già sotto peso alla nascita, i piccoli ricoverati del Centro pediatrico di Almaty mostrano ritardi nella crescita e nella comparsa della pubertà e tracce di immunodeficienza. La pelle presenta una pigmentazione anomala cosparsa di eruzioni. Ma soprattutto rilevanti sono le malattie del fegato, dei reni, le disfunzioni gastrointestinali. Sono sintomi assai simili a quelli riscontrati nel 1968 a Yushu, in Giappone, e provocati dall'ingestione di olio di riso contaminato da Pcb. E in effetti gli esami realizzati da un'équipe svedese sui piccoli ricoverati hanno accertato che la concentrazione di Pcb nel sangue è molto vicina a quella osservata a Yushu.

Estremamente elevati sono anche i livelli di alcuni isomeri esaclorocicloesani, sottoprodotti della lavorazione di una sostanza, il lindano, usata come insetticida.

Dal Kazakistan alla Bielorussia e all'Ucraina. Qui il disastro ambientale si chiama Chernobyl e le sue conseguenze sono note anche al pubblico occidentale (ne abbiamo parlato a più riprese su queste pagine). Le vittime principali sono state proprio i più giovani che presentano una maggiore sensibilità, rispetto agli adulti, agli effetti delle radiazioni. Ricordiamo alcuni dati: dal 1990 al 1993 sono stati registrati 233 casi di cancro alla tiroide in bambini bielorussi e 86 casi in bambini ucraini. Maggiormente colpiti sono risultati i più piccoli, quelli che al momento dell'incidente al reattore non avevano superato i due anni. Un dato apparentemente in contrasto con quanto avvenuto nel 1954 alle isole Marshall, nel Pacifico, dove erano stati allora i più grandicelli a registrare le più alte percentuali di tumore (il 50 per cento dei bambini sopra i dieci anni aveva sviluppato la malattia). Erano stati esposti al fallout provocato da un'esplosione atomica sperimentale effettuata dagli americani: a dispetto delle previsioni meteorologiche, il vento aveva mutato direzione facendo ricadere il pulviscolo radioattivo sugli sfortunati isolani.

Veniamo infine alla realtà in cui si trovano a vivere i figli delle società occidentali. In questo caso dal convegno di Milano sono venute soprattutto conferme. Non è un mistero per nessuno che l'inquinamento delle nostre città, determinato soprattutto dal traffico, provoca nei bambini un aumento delle malattie respiratorie e allergiche. Uno studio statunitense ha dimostrato la correlazione esistente fra bronchiti e tossi croniche e presenza di particolati nell'aria.

I polmoni e le automobili

Scolari di Monaco, abitanti in zone pesantemente congestionate dal passaggio di auto, presentano disturbi all'apparato respiratorio e diminuzione della funzionalità polmonare. In Giappone è stato messo in evidenza il legame esistente fra allergia ai pollini e gas di scarico. In Grecia i ricoveri nell'Ospedale pediatrico di Atene (città fra le più inquinate d'Europa) raddoppiano nei giorni in cui l'atmosfera è satura di biossido di zolfo. Ricercatori canadesi hanno rilevato come concentrazioni di ozono pari a quelle esistenti nelle aree urbane possono aumentare, negli asmatici, reazioni allergiche. Così la civiltà moderna mette un'ipoteca sul futuro delle prossime generazioni.

Il grande ritorno del latte materno: ora si scopre che contiene anche le citochine

Il latte materno, si sa, è l'alimento ideale per il neonato. Sui benefici che apporta alla salute del bambino, dal Congresso pediatrico di Milano è emersa una novità interessante. Oltre agli anticorpi, il latte materno contiene anche citochine, cioè cellule ad azione immunomodulante, ed è ricco di acidi grassi essenziali che hanno un influsso favorevole sulla crescita. Incrementano infatti lo sviluppo corporeo e quello cerebrale. Questi fattori - è stato affermato nel corso del convegno - sono scarsamente rappresentati in altri tipi di latte, come il vaccino. In quest'ultimo, vengono poi inattivati dal procedimento di pastorizzazione, che spezza i legami degli acidi grassi essenziali e in pratica li distrugge. L'allattamento al seno sta rimontando posizioni fra le mamme italiane, dopo il periodo di crisi dei decenni scorsi. L'Organizzazione mondiale della sanità raccomanda l'allattamento a domanda: il bambino deve potersi alimentare quando e quanto vuole.

ni.m.

Nuova epidemia tra le tartarughe delle Galapagos

È scoppiata una nuova epidemia del misterioso agente infettivo killer delle tartarughe delle Galapagos. Sette animali sono già morti, mentre un'altra dozzina si è ammalata. La prima epidemia scoppiata nell'agosto scorso ha ucciso otto tartarughe giganti. Gli scienziati che hanno eseguito le necroscopie sul corpo delle tartaturghe, nei giorni scorsi, hanno trovato lo stomaco di questi giganti marini infestato di nematodi, insetti molto simili ai vermi. Ma questo non ha ancora permesso di scoprire le cause precise della malattia. Nelle Galapagos vivono 15.000 tartarughe giganti.

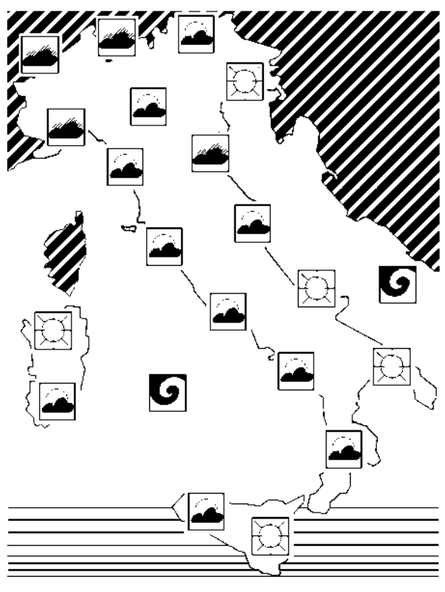
Berlinguer: un comitato per la ricerca

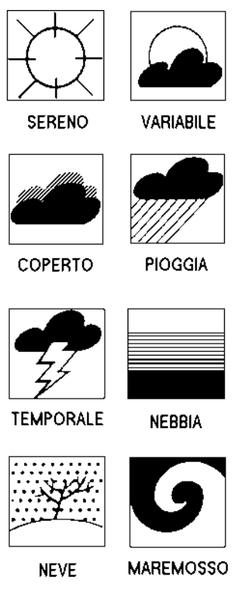
Nascerà a breve, forse già a fine mese, un Comitato interministeriale per la ricerca scientifica e tecnologica che, nell'ambito della Presidenza del Consiglio, coordini l'azione di ricerca affidata a diversi soggetti pubblici che agiscono per esempio nell'ambito della Sanità, dell'Agricoltura, dei Trasporti, sotto la competenza dei rispettivi ministeri: lo ha confermato il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Luigi Berlinguer, intervenendo a Bologna al convegno sulla ricerca scientifica in Italia e in Europa promosso dai Popolari. Il Comitato dovrebbe consentire di superare gli ostacoli finora rappresentanti dai conflitti di competenza tra un ministero e l'altro e di attivare proficuamente tutte quelle risorse che sono affidate a soggetti diversi dal Ministero dell'Università. In pratica, restano affidati agli attuali soggetti i compiti e le funzioni gestionali di ricerca nei vari campi, ma il coordinamento viene affidato ad un soggetto "alto", ad una sede "propria", quindi alla Presidenza del Consiglio, affinchè guidi e indirizzi l'azione di tutti in maniera razionale e con obiettivi precisi. Dovrebbero essere dunque istituiti un organo di coordinamento fra ministri e poi una struttura portante e operativa.

Molto diffuso in Italia il virus che provoca il Kaposi

È più diffuso in Italia che negli Stati Uniti il nuovo virus della famiglia degli herpes chiamato HHV-8 che è stato messo in relazone con un tumore della pelle che colpisce alcuni malati di Aids e cioè il sarcoma di Kaposi. Secondo quanto emerso al convegno di Barcellona sui virus herpes, in Italia le prime stime parlano di una presenza di questo virus nel 10-30% della popolazione anche se, ha spiegato l'infettivologo dell'università di Tor Vergata Antonio Volpi, sono pochissimi gli individui che svilupperanno la malattia. Il virus HHV-8, scoperto un anno e mezzo fa dalla biologa molecolare Yuan Chang, è stato trovato nel 60-70% dei malati di Aids che avevano sviluppato il sarcoma di Kaposi e per questo è considerato l'indiziato numero uno responsabile del tumore.

CHE TEMPO FA





Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: sull'Italia è presente un debole flusso di correnti occidentali in via di graduale intensificazione.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sull'alta Toscana, si prevede cielo generalmente nuvoloso per nubi medio-alte e stratiformi, e possibilità di locali precipitazioni ad iniziare dall' Italia del nord-ovest. Sulle altre zone del Paese cielo da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, con annuvolamenti sparsi il pomeriggio, specie in prossimità dei rilievi. Foschie e locali banchi di nebbia, ridurranno la visibilità, nottetempo ed al primo mattino, sulla pianura padano-veneta e, localmente, nelle valli del centro e del sud.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulle regioni settentrionali.

VENTI: deboli o moderati meridionali, con qualche rinforzo sulle regioni di ponente.

MARI: poco mossi, localmente mossi i bacini ad ovest della penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	12	L'Aquila	0	14
Verona	5	15	Roma Ciamp.	8	18
Trieste	11	15	Roma Fiumic.	8	19
Venezia	6	15	Campobasso	9	15
Milano	7	17	Bari	10	17
Torino	3	12	Napoli	11	20
Cuneo	np	9	Potenza	7	13
Genova	14	13	S. M. Leuca	13	18
Bologna	8	12	Reggio C.	15	21
Firenze	7	15	Messina	15	20
Pisa	9	16	Palermo	13	21
Ancona	9	14	Catania	6	23
Perugia	11	18	Alghero	4	17
Pescara	6	17	Cagliari	8	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	10	Londra	5	11
Atene	11	21	Madrid	4	21
Berlino	1	10	Mosca	-1	9
Bruxelles	6	11	Nizza	10	20
Copenaghen	4	8	Parigi	4	13
Ginevra	-2	13	Stoccolma	-1	5
Helsinki	-2	5	Varsavia	2	8
Lisbona	13	22	Vienna	2	8

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000: Festivi L. 856.000
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

SFIDE TV. Il direttore di rete Tantillo rompe il silenzio

Baudo forse resta Ma Raiuno punta ora su Montesano

Il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo risponde punto per punto a tutte le voci e indiscrezioni degli ultimi giorni, mentre annuncia la firma di un megacontratto a Enrico Montesano per un varietà primaverile e una ficiton. Con Raffaella Carrà si tratta ancora per Sanremo, Guardì resta al suo posto. E Baudo? «Vogliamo fortemente che resti con noi. C'è ancora tempo per trattare con lui. Spero che le sue motivazioni non siano di carattere personale».

Pippo Baudo. Accanto, Enrico Montesano
Dufoto

MONICA LUONGO

ROMA. Ogni tanto in Rai qualcuno parla, per smentire, puntualizzare e annunciare (non sempre cattive notizie). E per una volta non si tratta del conduttore di turno, ma del direttore di Raiuno Giovanni Tantillo, al timone dell'ammiraglia di viale Mazzini in un momento di grande subbuglio, se proprio vogliamo usare un eufemismo. A lui, infatti, spesso insieme al capostruttura che si occupa del varietà, Mario Maffucci, tocca dirimere chiacchiere, polemiche, e soprattutto trattare la delicata questioni di contratti miliardari e il varo di programmi che sono sempre nell'occhio del mirino. Del pubblico, della critica e dell'Auditel. E allora Tantillo ribadisce che con Raffa si tratta ancora, che Guardì resterà ben saldo sulla sua poltrona di regista, che per Baudo non tutte le speranze sono state riposte. E soprattutto che Enrico Montesano ha appena firmato un supercontratto per un varietà, scritto da Castellano, Pipolo e Vaime da realizzarsi in primavera, e una nuova fiction. Senza escludere un altro seguito di *Pazza famiglia*. Montesano torna così alla conduzione di un varietà a nove anni dal suo *Fantastico*, che ancora oggi è nel Guinness dei primati d'ascolto dello show televisivo.

Direttore, tra lanci d'agenzie, affermazioni e indiscrezioni, arrivano pure le parole di Piero Chiambretti che annunciano il no di Raffaella Carrà alla conduzione del Festival di Sanremo.

Non è vero niente: con Raffaella siamo ancora in trattativa, anche se è vero che dopo *Carramba* girerà una fiction per la prima rete. Ma i tempi saranno lunghi, perché la sceneggiatura verrà consegnata solo a fine marzo e per le riprese passeranno ancora altri mesi.

Ma è vero, come dice ancora Chiambretti, che per l'eventuale alternativa a Carrà, si pensa a Celentano?

Celentano non c'entra nulla. Così come non è lui la causa delle dichiarazioni di Baudo. Anzi, vogliamo assolutamente ricucire il rapporto con Baudo: il tempo rimasto è poco, ma sufficiente per continuare a trattare. Vorrei invece che i motivi che lo fanno aspettare per una decisione non fossero di carattere strettamente personale.

Continuiamo con le voci. Gira anche quella che riguarda un abbandono di Piero Angela...

Per carità. Piero ha firmato il contratto davanti a me. Ora è a Torino per girare *Crono* e da gennaio partirà con il suo *Quark* e si parla di ben 26 puntate che durano oltre due ore ognuna. La verità è che in questa situazione paradossale ogni scusa è buona per mettere in giro voci. E spesso si tratta di notizie che vanno bene più per i titoli dei giornali che per la realtà delle cose.

Questo sarà vero. Ma intanto prima girano le voci sulla Rai e pochi giorni dopo, quando non si tratta di poche ore, i conduttori annunciano che lasciano l'azienda. Come spiega questo meccanismo perverso e soprattutto il numero degli abbandoni?

Intanto in situazioni di passaggio ognuno approfitta per giocare la sua partita e cerca di farsi prezioso. E poi noi abbiamo portato a casa negli ultimi tempi Celentano, Gad Lerner e ora anche Enrico Montesano con un bel contrattone. Pure Guardì non va da nessuna parte: Freccero lo farà lavorare molto e ha un contratto con noi che lo lega fino al Duemila. Certo, mi spiace molto per Antonio Lubrano (andrà a dirigere il Tg di Telemontecarlo dalla prossima primavera, *ndr.*), quella di Michele Santoro era invece una storia vecchia. Quanto al direttore del Tg1 Brancoli si tratta di motivi che non riguardavano l'azienda.

Guardì polemico: Siciliano non chiama

ROMA. Il giorno del «dopo-Baudo», all'indomani della lettera del conduttore ai vertici della Rai per comunicare il suo addio, è pieno di nuove soprese. Piero Chiambretti annuncia che Raffaella Carrà non sarà più conduttrice insieme a lui del prossimo Festival di Sanremo. E il regista Michele Guardì, legato con un contratto alla Rai per altri quattro anni, dice di voler restare a viale Mazzini, ma di non capire bene cosa sta succendendo. E intanto va a cena, invitato a da Michele Santoro nel suo ristorante romano, insieme a Massimo Giletti (anche lui in odore di trasmigrazione) e a un gruppo di giornalisti. Forse che l'inventore di *Samarcanda* passato a Mediaset ora tratta seppure informalmente a nome dell'azienda? Questo Guardì non può dirlo, ma ieri le agenzie battevano due lanci un po' sibillini in cui il regista dei *I fatti vostri* e di *In famiglia* dice: «Resto alla Rai fino al Duemila, ma se dovessi accorgermi di essere di troppo toglierei il disturbo». Al telefono poi il regista dice di aver incontrato Santoro solo perché amico di vecchia data, smentisce alcun contatto con Mediaset e fa un po' il gioco del cerchio e la botte: «Il palinsesto della Rai mi sembra genericamente orientato in maniera positiva, ma ci capisco ancora poco. E poi segnali come la dipartita di Baudo sono sicuramente preoccupanti. Ma è vero anche che il nuovo cda ha bisogno di almeno un anno per conoscere bene l'azienda e se il presidente Siciliano ancora non mi ha chiamato per conoscermi, vuol dire che ha molte cose da fare». E dice ancora all'Ansa: «L'amore è fatto anche di telefonate. Se va in crisi non è tanto per una telefonata in più che viene da là, quanto per una in meno che potrebbe non venire da qua». Il fatto è che in Rai i consigli di amministrazione si susseguono con distanza sempre più ravvicinata, ma la Rai «risente dei mutamenti politici del Paese».

E ieri anche Piero Chiambretti si è sfogato con la stampa, annunciando che l'ipotesi di condurre il festival di Sanremo con Raffaella Carrà è definitivamente sfumata (anche se il direttore di Raiuno, nell'intervista pubblicata in questa pagina, smentisce): «Raffaella non c'è più - dice Piero - o meglio è ancora nei nostri cuori ma non più nel programma. A questo punto dobbiamo pensare a un'ipotesi che cambi l'ipotesi di partenza». Per «ipotesi» il conduttore si riferisce esplicitamente a Celentano o anche a uomini Mediaset, come Corrado o Claudio Lippi. ❑ *Mo. Lu.*

Magalli rivela: Pippo era amareggiato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. Gira e rigira, il discorso è finito per cadere su Pippo Baudo. Troppo fresca la notizia della rottura definitiva con la Rai per non parlarne in un salotto affollato di corrispondenti, troppo sentita l'amicizia per non fargli almeno un colpo di telefono. E, così, alle undici di sera, dal divano di casa Foresi (Antonio Foresi, storico corrispondente del Tg1 da Bruxelles), tra un piatto di pasta e ceci e un calice di bianco alsaziano, Giancarlo Magalli estrae il suo «Gsm» e chiama l'ormai ex direttore artistico. «Pippo, che mi combini?». La conversazione dura uno-due minuti, poche battute che si concludono con un esortazione scherzosa: «Per favore, Pippo, non dimetterti più da nient'altro...». Confida, poi, Magalli: «M'ha parlato con un filo di voce, è ancora sotto cura. S'era stancato del tira e molla con la Rai, s'era rotto lo scatole, e ha deciso di chiudere la partita».

Brillante come sempre, ha tenuto banco, Magalli. Rivelando, tra una battuta su Bonolis e una sulla trasmissione della Carrà e le gaffes di Japino, il contenuto della trattativa che in Rai era in corso per chiudere senza rotture la controversia con Baudo. «Da mesi l'amministrazione - ha raccontato - gli offriva di tornare a fare tutti i programmi che avesse voluto, di riprendere il suo ruolo di conduttore. Ma su un punto non erano disposti a mollare: il rientro alla direzione artistica. Quando la discussione cadeva sul tema più delicato, l'argomentazione era di questo tipo: "Sa, per la direzione forse sarebbe meglio aspettare che si chiarisca tutto, che si abbiano più certezze sulla sua posizione...". È andato avanti per un po' con Pippo che sempre rispondeva che, se lo volevano, avrebbero dovuto riprenderlo così com'era prima, conduttore e direttore insieme, oppure non se ne sarebbe fatto nulla. E lui, allora, se n'è andato».

Magalli s'è detto amareggiato per l'uscita di campo del suo amico: «Io lo conosco e gli voglio un gran bene. Lui si è autosospeso per correttezza e, nell'ultima fase, dopo il chiarimento sulla vicenda di Sanremo, gli è rimasto addosso solo il sospetto sulle sponsorizzazioni. Ma, in questo caso, ammesso che vi sia, si tratterebbe tutt'alpiù di un illecito contrattuale o fiscale. Tutto qui. Ma lui si è dimesso mentre altri...».

IL CASO. Il film di Cronenberg fa infuriare il ministro della Cultura

Londra, mettete al bando «Crash»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. *Crash* rischia di non uscire in Inghilterra, dove in questi ultimi mesi è riesploso il dibattito su come arginare la violenza, soprattutto fra i giovani. Il nuovo film di David Cronenberg, presentato al London Film Festival con un'autorizzazione speciale dell'autorità locale, non ha ancora ottenuto il visto di censura del British Board of Film Classification. Il ministro alla Cultura, Virginia Bottomley, si è detta molto preoccupata: «Ho invitato l'ente competente a bloccare questo film. Sono immagini che possono esercitare un influsso negativo».

A questo punto, potrebbero accadere due cose: o il British Board nega il visto impedendo l'uscita del film su tutto il territorio del Regno Unito oppure il visto viene concesso e saranno le autorità locali e regionali a decidere di volta in volta.

Crash, tratto dall'omonimo romanzo di J.G.Ballard (1973) e diretto dal canadese David Cronenberg, mette in scena un gruppo di personaggi che cercano il piacere sessuale attraverso rituali sadomaso: a eccitarli sono gli incidenti d'auto e soprattutto le ferite che provocano nelle vittime, dalle fratture multiple alla decapitazione. Per ora il film è uscito solo in Francia e in Canada. Negli Stati Uniti ha ottenuto un divieto ai minori di 17 anni, ma non è ancora arrivato in sala.

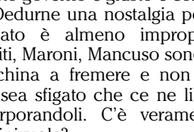
Eppure Cronenberg non crede che si tratti di un film violento: «*Braveheart* lo è molto di più. In Francia l'hanno già visto 700.000 persone e il numero degli incidenti stradali non è salito. Non credo che gli spettatori decidano di copiarlo al punto da provocare incidenti stradali per eccitarsi. È più probabile che uscendo dal cinema la gente si metta le cinture di sicurezza». Il regista respinge anche il paragone con *Week-end* di Jean-Luc Godard, dove gli scontri d'auto erano inseriti in un contesto sociale: «È un buon film, ma solamente per dieci minuti», dice. Schiva le domande su eventuali responsabilità morali e deride le preoccupazioni di molti: «L'ho fatto vedere anche a mio figlio, che ha 16 anni».

Quando un giornalista gli ha fatto notare che un conto è presentare un misto di sesso e violenza fra adulti consenzienti e un conto è coinvolgere vittime innocenti nel gioco erotico, Cronenberg ha risposto: «È solo finzione». Ha anche detto di avere le prove che molte persone si eccitano sessualmente davanti agli scontri automobilistici. Ballard, ha aggiunto: «*Crash* è un film serio sul sesso e la violenza. Ogni donna che guida sa benissimo che ci sono molti uomini che non sopportano di farsi sorpassare. Cos'hanno in mente? Questo è il territorio esplorato dal film». Con riferimento alle scene in cui i protagonisti inscenano gli incidenti stradali che portarono alla morte James Dean e Jayne Mansfied, Ballard ha aggiunto che secondo lui anche la morte di John Kennedy, con la moglie aggrappata all'auto, suscitò fantasie erotiche.

Anche se i leader dei due principali partiti, John Major e Tony Blair, non si sono pronunciati in merito al film, è certo che il suo impatto rischia di provocare un polverone nell'arena politica in vista dell'imminente campagna elettorale. L'opinione pubblica ha cominciato a mettere insieme episodi disparati che hanno scioccato il paese: dall'uccisione del piccolo James Bulger di due anni, alle dodici ragazze seviziate dai coniugi West, dalla strage nella scuola di Dunblane che provocò la morte di sedici alunni, all'assassinio dell'insegnante Philip Lawrence da parte di un alunno. I media, a questo punto, invocano una crociata morale.

Rosanna Arquette in una scena di «Crash» di David Cronenberg

LA TV DI VAIME



Il nostro sconcerto

C'È UNA STAGIONE per tutto, anche per il disamore. Sta alla cronaca più attenta registrare con correttezza le sensazioni che serpeggiano mentre nell'aria si sente un motivo il cui titolo potrebbe essere «Il nostro sconcerto». C'è chi racconta il disagio con malignità, chi con comprensione. Fra questi ultimi, Enzo Biagi (*Il fatto*, Raiuno venerdì). In questa società di collusi fa impressione occuparsi dei forse marginali disillusi, ma tant'è. A riportare le esternazioni degli insoddisfatti si fa notte a qualsiasi alba si cominci, in qualsiasi periodo.

Fra i sette nani è più popolare Brontolo che Gongolo, perché ci si riconosce maggiormente nella contestazione che nel consenso giulivo. Fare argomento di informazione della scontentezza per questo governo è giusto e corretto. Dedurne una nostalgia per il passato è almeno improprio: Previti, Maroni, Mancuso sono in panchina a fremere e non c'è Chelsea sfigato che ce ne liberi incorporandoli. C'è veramente chi li rivuole?

Può risultare irritante, diciamolo, misurare la delusione attraverso l'opinionismo dei Vip come sta facendo la stampa scritta e visuale. Cala il tasso d'inflazione, ma in giro non si vede una lira. In una società opulenta dove il consumo è il parametro della felicità, questo è un sintomo allarmante. Il resto, è chiacchiera. Il numero legale degli imbecilli (presenti da sempre in ogni schieramento politico) s'è fortunatamente ridotto, ma non è scomparso. Questo è un piangere sul latte dell'efficienza non versato, ma cagliato, inacidito, difficilmente recuperabile. Una cartina di tornasole del momento politico sono i servizi pubblici, fra i quali la Rai è il più visibile per noi.

MAI PERIODO fu, in effetti, più difficile e convulso di questo per l'emittenza di Stato: diaspore, confusione, chiusure, lotte intestine, impoverimento di quadri e meccanismi. In questo disastro, alé, aumentano i risultati numerici della Rai nei confronti della concorrenza. Ai profani sembra lo stesso fenomeno dell'economia: migliora il bilancio e i singoli vanno per stracci. La bilancia dei pagamenti raggiunge imprevisti splendori e noi constatiamo le nostre personali progressive miserie.

Chi pensava che bastasse poco (la volontà di alcuni illuminati per esempio) per realizzare un sogno, sbagliava. E sbaglia chi si rifugia nella retorica del «rimbocchiamoci le maniche»: si rimbocchino il cervello o quant'altro i governanti perché loro sono i depositari della fiducia. Noi governati dovremmo d'altro canto limitare gli strepiti sterili (quelli produttivi sono auspicabili) ed aumentare la nostra funzione di stimolo. Che non si esplica col mugugno o l'aristocratica irritazione.

È più facile sputare sentenze che proposte, si sa. Ma ognuno deve giocare il proprio ruolo con partecipazione rinunciando a egoismi e particolarismi settoriali. Quando i cantautori parcheggiano le loro Cadillac davanti a Palazzo Chigi per incontrare Veltroni e andare a chiedere maggiori spazi per i propri concerti, se proprio non si può fare altro, chiamiamo almeno i carri-attrezzi e facciamogli portare via le limousine. Sì, sarebbe anche questo un gesto retorico, ma significativo. Le restrizioni del Fondo unico per lo spettacolo (tutto ciò che c'è oltre le canzonette) si capirebbero più facilmente. Che strana riflessione m'ha provocato *Il fatto* di Biagi del venerdì! E a voi?

[Enrico Vaime]

Sport

CICLISMO. Verbruggen, presidente Uci: «È una montatura, tra poco non se ne parlerà più»

Il fantasma doping ruba la scena al Giro d'Italia '97

Lo spettro del doping fa da cornice alla presentazione dell'edizione 1997 del Giro d'Italia. I corridori accettano la sfida: «Non chiedete a noi di far le leggi». Il presidente Verbruggen: «Abbiamo altri problemi...».

Marco Pantani, a destra, con Pavel Tonkov — Luca Bruno/Ap

DARIO CECCARELLI

MILANO. La faccia di Hein Verbruggen, presidente olandese dell'Uci (Unione del ciclismo mondiale), è tutta un programma. Una faccia da clown triste, che tenta vanamente di farti ridere. Ad un certo punto, stanco dell'ennesima domanda sul dopig, con una smorfia rassegnata dice: «Ma questa è la presentazione del Giro d'Italia, o è un congresso di medici sul doping? Io sono sbalordito. Qui si dovrebbe parlare di ciclismo, delle difficoltà del nuovo Giro, degli assenti e dei presenti. Macché, sempre doping. Calma. Non perdiamo la testa».

Gentili signori e signore ecco a voi l'ottantesimo Giro d'Italia. Ai tempi di Adriano De Zan, quando la Rai non si faceva soffiare i diritti televisivi, la presentazione del nuovo Giro avrebbe avuto questo abbrivio subito seguita dalla solita scaletta: la visione del percorso, le interviste ai protagonisti, applausi, saluti e inchini. Massimo De Luca, capo dei servizi sportivi di Mediaset e gran cerimoniere della giornata, va invece dritto al sodo. E una volta visionato il nuovo percorso del Giro (molto bello, nulla da dire) punta i riflettori del Teatro Lirico verso uno spettro che s'aggira sulla testa degli invitati.

Lo spettro, molto ingombrante, è quello del doping, con la sua valanga di accuse più o meno fondate che si sono abbattute negli ultimi giorni sul mondo del ciclismo. Un mondo che, finora, aveva sempre fatto quadrato negando fino all'inverosimile ogni addebito. Magari con qualche ragione visto che, come dice Pantani, «tennis, atletica e altre discipline non sono poi così immacolate». Stanchi di prender palate di fango in faccia, i corridori venerdì hanno detto basta, dicendo chiaro e forte che non vogliono più essere messi alla berlina come i drogati della bicicletta. «Siamo disponibili a fare l'esame del sangue, siamo disponibili a una vera regolamentazione di questa piaga. Ma poi basta, prendetevela con qualcun altro. E soprattutto non chiedete a noi di far le leggi».

Il problema c'è, inutile negarlo. Non tutti però la pensano allo stesso modo. E quando De Luca, spinto dal direttore della "Gazzetta" Candido Cannavò, mette il dito nella piaga spostando le domande sul doping, qualcuno comincia a irritarsi. Il primo, ad irritarsi, è proprio il presidente dell'Uci Verbruggen, cioè colui che negli ultimi anni ha maggiormente "modernizzato" il ciclismo allungando i calendari e stimolando l'ingresso di nuovi sponsor e di nuove risorse. Ai microfoni della tv Verbruggen risponde diplomaticamente: «Bisogna combattere il doping, sono contento che i corridori abbiano adottato questa posizione, ora bisogna riuscire a trovare nei controlli l'Epo». Più tardi, a manifestazione conclusa, Verbruggen si esprime in tutt'altri termini. «Il doping non è il primo problema del ciclismo. E non è neppure un fenomeno nuovo. Non si può ingigantirlo sempre. Sono sicuro che tra qualche mese, passato il polverone, di queste cose non si parlerà più. Cosa penso del ciclismo italiano? Penso che non sa programmarsi. Dovrebbe imparare da quello francese. Bisogna saper scegliere le corse, non lamentarsi perché il calendario è troppo lungo».

Parole dure, che toccano due argomenti molto delicati. Il primo, come avete intuito, è che a Verbruggen si rizzano i capelli in testa ogni volta che sente parlare di doping. E che se fosse per lui, di questo argomento proprio non si discuterebbe. E visto che Verbruggen è il presidente dell'Unione ciclistica mondiale, il fatto è poco rassicurante. L'altro punto riguarda il ridimensionamento, a livello di partecipazione dei corridori, che sta subendo il Giro d'Italia. Con il campionato del mondo spostato a fine stagione (decisione presa da Verbruggen), quasi tutti i big preferiscono partecipare alla Vuelta (perché è in settembre) e al Tour perché è la corsa più importante del mondo. Risultato: il Giro d'Italia, che si corre in giugno, viene sempre più snobbato. Al prossimo, per esempio, mancheranno Indurain e Rominger. Perfino la partecipazione di Marco Pantani è molta incerta. Che sia un Giro impegnativo non ci piove. Cinque arrivi in salita, con una cronotappa già alla terza tappa, basta e avanza per capire come sia questo Giro. Per intenderci non è pane nè per i velocisti né per gli specialisti a cronometro. Cipollini, per intenderci, andrà a fare le volate in spiaggia.

Intanto i corridori italiani si sono dissociati dall'Aicpro (Associazione internazionale dei professionisti) e minacciano di fondare una nuova associazione internazionale se non otterranno la ristrutturazione dell'attuale "sindacato". La decisione è stata presa a Milano dai professionisti italiani (Accpi), ma era presente anche Berzin e hanno espresso il loro appoggio all'iniziativa Museeuw e Riis. «L'Aicpro ora come ora non è rappresentativa e non ha alcun peso - ha detto Marco Cattaneo, presidente dell'Accpi - e noi italiani ci siamo presi l'incarico di ristrutturarla. Il 30 andremo alla riunione dell'Aicpro per esporre il nostro progetto. Se non verrà acettato, siamo pronti a fondare una nuova associazione».

Né velocisti né cronoman A Pantani va bene così

MILANO. Piace a Pantani, e non garba a Cipollini. Piace a Tonkov, l'ultima maglia rosa, e fa venire l'orticaria a Berzin, specialista a cronometro. Fate due più due e avrete già capito tutto: l'ottantesimo Giro d'Italia sarà pieno di montagne e denso di insidie.

Rispetto a quello dell'anno scorso, sostanzialmente, emergono due novità. Dopo solo tre tappe, infatti, ci sarà subito una forte selezione con la cronoscalata di San Marino (km 18). E quindi le mezze figure spariranno subito. L'altra novità riguarda la riduzione delle prove a cronometro. Ne sono previste due per un totale di 57 chilometri. Quella in pianura (la Baselga di Piné-Cavalese, diciottesima tappa è lunga 39 km).

Insomma, non è più tempo di cronoman, e difatti Indurain sta meditando di andare in pensione. Berzin, imbufalito, ha detto che questo è un giro per scalatori. «A questo punto conviene andare al Tour. Almeno le prove a cronometro ci sono ancora. Qui ormai si sta cambiando tutto, a me non piace e forse non verrò». Anche Mario Cipollini, il re delle volate, è preccupato: «I velocisti sono stati penalizzati. Dopo tre giorni c'è una cronoscalata, dopo cinque l'arrivo al Terminillo. No, non sono proprio contento».

L'unico soddisfatto è Pantani, peccato che non si sappia ancora se ci sarà. «È un percorso che mi si addice, assai impegnativo. Però devo aver recuperato bene. Deciderò all'ultimo». Se mancasse anche Pantani, per il Giro sarebbe una bella botta. Già diversi big sono in forse (Rominger, Indurain, Jalabert). Senza Pantani il fiasco sarebbe completo. Con il campionato del mondo a ottobre, la maggior parte dei corridori preferisce partecipare alla Vuelta per mantenere la forma fino all'appuntamento irididato.

Carlo Castellano, l'organizzatore del Giro, nega infastidito queta eventualità. «A me non sembra. Noi comunque puntiamo ai giovani, che sono il futuro del ciclismo. Se Indurain, Rominger e compagnia non vengono, tanto peggio per loro. Non mi sembra però che ultimamente abbiano fatto granché».

Vediamo il Giro nel dettaglio. Comincia a Venezia il 17 maggio (circuito del Lido, 127 km) e finisce a Milano domenica 8 giugno dopo un totale di 3585 km divisi in 22 tappe. In più è previsto un giorno di riposo, il 27 maggio.

Due le tappe a cronometro, tra cui una cronoscalata (San Marino) per un totale di 57 chilometri. Il dislivello altimetrico è di circa 25.000 metri. Cinque, compresa la cronoscalata, gli arrivi in salita. Quinta tappa: Arezzo-Terminillo, km 215. Quattordicesima tappa: Racconigi-Cervinia, km 234. Diciannovesima: Predazzo-Falzes, km 220. Ventunesima: Malè (Val di Sole)-Edolo, km 239. In questa tappa è prevista la salita del Mortirolo (mt.1852, km 12,6, pendenza media 10,25 %), cioè la salita che nel 1994 pose in evidenza Marco Pantani.

Altre montagne: la Cima Coppi (2239 mt.) nel tappone dolomitico Predazzo-Falzes di 220 km. In questa prova verranno affrontate anche le salite del Passo di Costalunga, del Pinei, del Sella, di Campolongo.

Infine, la partecipazione. il Giro d'Italia è aperto a un massimo di 20 squadre di 9 corridori ciascuna. I primi 18 gruppi sportivi compresi nella classifica UCI del nuovo anno saranno automaticamente invitati. Il premio finale sarà di 2 miliardi e mezzo. ❑ *Da. Ce.*

BASKET

La Stefanel rischia a Varese

La Benetton Treviso stasera potrebbe di nuovo trovarsi da sola al comando. La squadra veneta domenica scorsa ha subìto il primo ko stagionale (a Bologna contro la Teamsystem) ed è stata appaiata dalla Stefanel Milano. Ma oggi la Benetton è attesa da un impegno facile facile: ospiterà la Montana Forlì, ultima in classifica senza molte speranze di restare in A1. Per di più fra i veneti potrebbe rientrare il pivot Rusconi. Se ci fosse la schedina del basket, non ci sarebbero dubbi sul pronostico: uno fisso. La Stefanel, al contrario della Benetton, stasera rischia molto: giocherà a Varese contro la Cagiva di Meneghin junior. Fra i milanesi rientra Gentile dopo due turni di stop per squalifica, ma martedì si è infortunato Flavio Portaluppi (frattura al terzo metcarpo della mano sinistra, è già stati operato), uno dei migliori giocatori del campionato in questo avvio di stagione. Insomma, per la Stefanel la trasferta odierna, anche se a pochi chilometri da casa, rischia di trasformarsi in un brutto viaggio.

Il big match della domenica è comunque a Verona: la Mash ospiterà la Kinder Bologna (diretta tv del secondo tempo su Raidue dalle 19). La Teamsystem, invece, nel capoluogo emiliano riceverà la Telemarket Roma, squadra imprevedibile. I capitolini infatti alternano prestazioni esaltanti a vergognose débacle. E fuori casa, a dire il vero, Roma ancora non ha offerto un grande basket. Inoltre c'è l'incognita del play Steve Henson: dovrebbe arrivare oggi dagli Usa, dov'è «scappato» giovedì, senza il permesso della società, per andare a trovare la moglie. Oggi dunque Henson potrebbe giocare, ma quasi sicuramente poi sarà «tagliato», al suo posto potrebbe arrivare già nella settimana prossima Trevor Ruffin, ex Nba ed ex Paok Salonicco. In ogni caso il tecnico della Telemarket, Attilio Caja, è fiducioso, domenica scorsa la sua squadra, trascinata dal terzetto tutto italiano Ancillotto, Ambrassa e Tonolli, aveva travolto al Palaeur la Mash. E adesso cerca un successo prestigioso in trasferta.

La Scavolini Pesaro, chiamata a dare un seguito alla vittoria di Cantù per dimostrare d'essere uscita dalla crisi, affronterà Pistoia: una buona occasione per un piccolo passo avanti in classifica.

Le partite di oggi (ore 18): Teamsystem Bologna-Telemarket Roma, Benetton Treviso-Montana scavolini Pesaro-Pistoia, Fonanafredda Siena-Polti Cantù, Genertel Trieste-Viola Reggio Calabria, Mash Verona- Kinder Bologna, Cagiva Varese-Stefanel Milano.

La classifica: Stefanel e Benetton 14, Kinder e Teamsystem 12, Mash 10, Siena, Roma e Viola 8, Polti e Cagiva 6, Scavolini, Genertel e Pistoia 4, Montana 2.

Pallavolo, A/1 Nell'anticipo a Padova vince l'Alpitour

L'Alpitour Traco Cuneo ha battuto Mta Padova 3-1 (15-12, 4-15, 15-13, 15-6) nell'anticipo del campionato di A/1.
Oggi si giocheranno le rstanti gare della settima giornata: ore 17,30, Jeans Hatù Bologna-Sisley Treviso (diretta Telepiù2 ore 17); Lube Macerata-Colmark Brescia; Catania-Las Daytona Modena; Gabeca Fad Montichiari-Auselda Roma; Porto Ravenna-Com Cavi Napoli.
Classifica: Las Daytona 12; Sisley e Alpitour 10; Lube 8; Colmark, Gabeca, Mta, Porto e Jeans Hatù 6; Auselda e Com Cavi 2; Catania 0. Alpitour e Mta hanno disputato una partita in più.
Serie A/1 femminile, quinta giornata: Despar Perugia-Etna Messina 3-1 (giovedì); Gierre Roma-Foppapedretti Bergamo 0-3 (venerdì); oggi: Anthesis Modena-Cermagica Reggio Emilia; Romanelli Firenze-Medinex Reggio Calabria; Parmalat Matera-Montichiari; Preca Cislago-Bari.

IN PRIMO PIANO. Esplode in Sud America la moda dei match clandestini

La tratta delle boxeuse messicane

L'ultimo affare in Messico: la boxe femminile illegale. Gli organizzatori prendono ragazze alle prime armi, senza documenti e senza assistenza legale; poi per due soldi le portano a combattere in giro per il Sud America.

NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL MESSICO. Una volta facevano soltanto correre i cani e combattere i galli. E giù scommesse su scommesse clandestine, nelle polverose stradine di villaggi dimenticati.

Oggi, invece, in sudamerica è esplosa la moda dei match di pugilato femminile. Basta un capannone, o una tenda e una fiera, e mettono su un ring improvvisato dove due ragazze se le danno di santa ragione. Il pubblico gode di tale spettacolo, scommette, vince, per lo più perde.

Chi non perde mai è l'organizzatore dell'affare boxe in rosa, moderni schiavisti, visto che le ragazze che si affrontano vengono portate nei villaggi senza documenti né asistenza medica. Prendono pugni, li danno. E via, un altro giro un altra corsa, un'altra serata di match. E altre botte clandestine.

In Messico si cominciano a preoccupare. Anche perché la moda dei match di boxe femminile illegali sta dilagando. E sono tantissime le ragazze che vengono irretite dai procuratori con la promessa di una carriera sportiva, di tanti soldi e di viaggiare per il mondo.

Poi il mondo, per quelle ragazzette, si ferma ai polverosi villaggi di uno dei paesi del sudamerica. E loro sono poco più che schiave al servizio dell'organizzazione illegale.

A denunciare in una conferenza stampa la «tratta delle boxeuse» è stato il rappresentante per il Messico e l'America latina della federazione internazionale di pugilato femminile (WIBF), Raul Cruz. «Il problema - ha detto Cruz - esiste da parecchi mesi, ma nelle ultime settimane il numero delle ragazze irretite da procuratori senza scrupoli è aumentato in modo preoccupante, in palestre sia della capitale sia di altre città messicane».

«I procuratori - ha aggiunto Cruz - agganciano le pugilatrici e combinano direttamente con loro le trasferte, evitando allenatori e manager regolari e aggirando anche i responsabili federali». Prendono partono e via. Pugni e soldi. Si parla di cifre varianti tra i 200 e i 500 dollari a match.

«Le ragazze, affamate di soldi e col miraggio di viaggi interessanti, vengono così sfruttate come carne da macello e spesso non ricevono neppure i pochi soldi promessi». Oltre alle botte la beffa. Ma l'organizzazione non teme nulla. I rincalzi si trovano con estrema facilità.

«Oltre tutto - ha concluso Cruz - i procuratori si rivolgono sempre ad atlete alle prime armi, che vanno incontro a sconfitte quasi sicure mettendo in luce le campionesse locali». Così, tra un gancio destro e un diretto al mento, si alimenta anche lo spirito campanilistico del tifoso-scommettitore, felice di veder combattere anche le donne, dopo aver visto azzuffarsi i galletti locali.

LOTTO

BARI	85	58	71	66	33
CAGLIARI	79	14	66	89	48
FIRENZE	81	7	85	74	10
GENOVA	7	20	1	15	19
MILANO	88	9	15	84	83
NAPOLI	20	36	28	49	13
PALERMO	75	37	19	5	54
ROMA	83	75	57	17	65
TORINO	66	51	11	78	84
VENEZIA	39	19	62	90	77

ENALOTTO

222 121 222 XX2

LE QUOTE: ai 12 L. 23.958.600
agli 11 L. 1.161.500
ai 10 L. 112.500

l'AMICO
NUOVO giornale del LOTTO
X ENALOTTO
è in vendita con il numero di novembre

STATISTICHE AL LOTTO

Che cosa occorre per impostare una statistica sul Gioco del Lotto ? Per iniziare un qualsivoglia tipo di statistica, seria, sul Lotto, occorre quanto meno:
- **DISPORRE di svariate annate di estrazioni** *(maggiore è la quantità di anni considerati e maggiore la casistica valutata pertanto più attendibili saranno i risultati delle considerazioni che si possono trarre)* **rigorosamente controllate** *(in commercio è facile reperire le vecchie estrazioni, però consigliamo di affidarsi solo alle riviste specializzate più serie per ridurre al massimo la possibilità di errori);*
- **ESEGUIRE scrupolosamente una classificazione dei numeri o delle formazioni che si vuol prendere in considerazione, registrando, se non si ha a disposizione un computer, le quantità di estratti, ambi o terni di cui si sta creando la storia;**
- **RILEVARE i fenomeni statistici più importanti;**
- **COMPARARE il tutto per effettuare la scelta più attendibile.**

Paul Anka perde dentiera in concerto Causa a dentista

Un mito che vacilla o che, almeno, vola. Paul Anka, grande cantante canadese, famosissimo anche in Italia negli anni Sessanta, ha denunciato il suo dentista, Frederick Glassman per danni. All'origine della causa legale, spiega «Usa Today», un episodio spiacevole avvenuto nello scorso giugno: Anka, impegnato in un concerto a Las Vegas, è stato costretto ad interrompere la sua esibizione dopo che la sua dentiera, montata in precedenza dal dottor Glassman evidentemente in modo assai poco preciso, è volata su uno spettatore suscitando lo sdegno del malcapitato fan, l'ilarità degli altri ascoltatori e, ovviamente, la rabbia di Anka. Riprendere le fila del concerto dopo quell'episodio degno di una comica finale non è stato facile. Paul Anka, nato ad Ottawa 55 anni fa, scrisse tra gli anni Cinquanta e Sessanta una serie di hit che gli fecero guadagnare, oltre a svariate centinaia di milioni, una grande popolarità internazionale: tra i suoi brani più celebri, «Diana», «You are my destiny», «Lonely boy», «Puppy love», «My way», consacrato al successo da Frank Sinatra, e «She's a lady» divenuta famosa nell'interpretazione di Tom Jones.Negli anni sessanta Anka ha preso parte anche a diversi festival di Sanremo.

Paula Anka con Caterina Caselli al Festival di Sanremo dell'88 G. Fiore/Ansa

Ha solo otto anni, da tre vive conteso fra l'Italia e l'Australia

Genitori in guerra Un bimbo rapito due volte

Un bimbo conteso e rapito due volte: prima dalla madre e poi dal padre. Oggi ha 8 anni e da 3 vive nell'incertezza. Dopo la separazione è stato affidato dalla Family Court di Sidney alla mamma, un'italo-autraliana. Il papà (italiano) è andato a riprenderselo ma se l'è visto togliere di nuovo dai giudici italiani. Ora sulla complicata vicenda si aspetta il processo il cui esito (qualunque esso sia) non cancellerà sul piccolo il trauma subito dalla contesa famigliare.

ROMA Rapito due volte. Prima dalla madre, che al momento della separazione l'ha strappato al marito. Poi dal padre che è tornato a riprenderselo. Storia di un' «ordinaria» contesa, una come tante altre, di cui sta facendo le spese un bambino di otto anni.

Sulle tracce del figlio

Ne aveva appena cinque quando i genitori hanno messo definitivamente la parola fine al loro matrimonio. Lei è un'italo-australiana e, all'improvviso, decide di tornarsene al suo paese d'origine portando il piccolo con sè e strappandolo, di conseguenza, alla casa dove viveva con il padre e i nonni, alla scuola materna, ai suoi piccoli amici. Lui, italiano, impiegato in una società che ha sede a Roma, reagisce denunciando il «rapimento» ai carabinieri e mettendosi all'inseguimento del figlio. Gli ci vogliono undici mesi di ricerche ma alla fine riesce a scoprire dove è stato portato. Fa le valigie e vola in Australia.

Il bambino è a Sidney, in casa del nuovo compagno della madre che è incinta di un altro figlio. Il padre può solo riabbracciarlo, non riaverlo. La «Family court», scopre con amarezza l'impiegato, l'ha ormai affidato alle cure della sua ex moglie. «Quando ho rivisto mio figlio - racconta - era in uno stato psicologico tremendo. Non ho avuto l'impressione che si trovasse bene nella nuova famiglia. Faceva fatica ad ambientarsi: c'era già una bambina in casa, la figlia del convivente della mia ex moglie e lei stessa era presa dalla gravidanza. Inoltre l'abitazione non si può proprio definire delle più adatte: era vicino all'aeroporto, bombardata giorno e notte da un rumore assordante e dall'odore nausebondo del kerosene». Elementi che comunque non sono sufficienti per mettere in discussione la decisione presa dalle autorità australiane e al padre non resta che rientrare, con l'amaro in bocca, in Italia. Ben deciso, però a non abbandonare la partita e a dare battaglia.

Così avvia la procedura in tribunale, inondando gli uffici di carte su carte per ottenere il rimpatrio del piccolo. La «pratica» si mette in moto ma ben presto finisce per arenarsi nelle secche della burocrazia. Il padre è impaziente, non riesce a darsi pace per tutto questo tempo perso e alla fine, preso dall'esasperazione e senza ricorrere all'aiuto di un avvocato, si muove seguendo il suo istinto.

Nel luglio del '95 piomba di nuovo a Sidney, prende il bambino e se lo riporta indietro. «L'avevo promesso a mio figlio- racconta ancora l'impiegato- Gli avevo detto: "Vedrai, prima o poi torno e ti porto via con me". Non ho fatto altro che rispettarla». È estate, il periodo delle vacanze. Il bambino viene portato al mare, alle isole Tremiti, dove i nonni posseggono una casa. Può fare i bagni, prendere il sole giocare in tutta libertà.

La famiglia finalmente riunita si gode quell'attimo di tranquillità ritrovata. Per il padre, soprattutto, che la felicità di riavere di nuovo accanto sè il piccolo gli fa dimenticare di essersi messo per la legge, come una volta la sua ex moglie, dalla parte del torto.

E a questo punto la storia ricomincia. Dall'Australia la madre ricorre al Tribunale per i minorenni di Bari (competente territorialmente per le Tremiti) e fa valere il suo diritto di affidamento.

«I giudici, in un epoca in cui non si fa altro che citare la Convenzione Onu per i diritti dei minori, senza ascoltare nè me nè mio figlio - continua il padre - hanno deciso il rimpatrio d' urgenza non prima di aver inflitto al bambino due giorni in Istituto, vicino Roma».

Aspettando il processo

Dall' ottobre del '95 il padre non vede il figlio e anche i contatti telefonici non sono facili. I colloqui sono diventati ormai sporadici. «Tanto che il bambino sta dimenticando la lingua italiana - afferma - ed io non posso recarmi in Australia dove nei miei confronti pende un procedimento per "sottrazione di minore"». Solo affrontando il processo l'impiegato potrà sperare di riabbracciare il figlio e questa volta sempre in presenza di assistenti sociali che vigileranno contro altri possibili rapimenti.

Violentava la sua piccola Arrestato ad Alcamo

Ancora la storia di un minore vittima di abusi in famiglia. Si tratta dell'ultima impresa di un ventisettenne alcamese, già noto per le violenze commesse sulla moglie: questa volta è arrivato a violentare la figlioletta di quattro anni. Adesso l'uomo è in carcere, arrestato dai carabinieri della compagnia di Alcamo, mentre la giovane mamma con la piccola sono state affidate alle cure di un istituto di accoglienza. A denunciare le violenze sono stati i responsabili dei servizi sociali del comune del centro in provincia di Trapani, con i quali la bambina si era confidata. Durante i colloqui con la piccola, sono emersi molti particolari che andavano ad inserirsi in un quadro di violenze e vessazioni quotidiane anche sulla giovane madre. In conseguenza di ciò, il tribunale di Trapani ha deciso di emettere un'ordine di custodia cautelare nei confronti dell'uomo violento.

Hanno truffato i fornitori e si sono eclissati verso i paradisi caraibici con dieci miliardi

Industriali innamorati fuggono con il bottino

Anche i padroncini hanno un cuore. Ma le questioni d'amore, a volte, le risolvono a modo loro: truffa e fuga su una spiaggia esotica col bottino miliardario. Così hanno fatto due piccoli industriali veneti, soci di una rete di maglifici. Avevano ordinato ai loro fornitori tedeschi tessuti per una decina di miliardi, che avrebbero pagato dopo tre mesi. Ben prima della scadenza li hanno rivenduti in nero, e col ricavato in mano si sono eclissati verso i Caraibi.

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA Avevano cominciato, come tanti, dal nulla, lavorando come muli giorno e notte. Erano arrivati a gestire quattro maglifici. Poi, chissà cosa è scattato. Forse l'effetto del bombardamento d'accuse sul Nordest, dove «si pensa solo al lavoro», e nessun neoindustriale trova il tempo per una vacanza, per un cinema, per un libro... Claudio Zaffalon e Antonella Bellan, soci sia nelle industrie che nella vita privata, hanno rimediato a modo loro: una megatruffa e via col bottino.

Sono saliti in auto la sera del 21 ottobre scorso, un lunedì. Non li ha più visti nessuno, dipendenti, clienti, fornitori, parenti, amici... Eclissati. Per dove? Vox populi: Santo Domingo, anche se qualcuno propende per Cuba. Al loro posto, dopo una decina di giorni, è arrivata la Guardia di Finanza, messa in moto da alcune denunce. E si è capito tutto. Dalle casse mancavano più di dieci miliardi. Non un crack improvviso, non una somma di difficoltà, ma uno svuotamento programmato a freddo.

Bella coppia, dicono dei due nel loro paese, Meolo: «Il braccio e la mente», li chiamano. La mente sarebbe lei, Antonella Bellan, trentatreenne fredda e decisa, figlia di un imprenditore edile. Il braccio è il socio ed eterno fidanzato Claudio Zaffalon, 39 anni, gran sgobbone: «Un uomo serissimo. Me lo ricordo all'inizio, quando c'era l'azienda da impiantare, lavorava anche tutta la notte», si stupisce Mirco Bellan, fratello - che con questa storia non c'entra nulla - dell'industriala.

Eh sì, i due avevano lavorato duro per anni. Una vecchia stireria di Roncade, nel trevigiano, era diventata il «Maglificio Antonella». A seguire, a volte da soli, a volte con altri soci, il «Maglificio Super» di Casier e, ancora a Roncade, le confezioni «Cucivia» e per ultimo il «Maglificio Laura». Dipendenti diretti pochini, e spesso precari. Aggiungendo la rete dei subfornitori, quasi 160 persone. Si sa come funziona qua: tutte le lavorazioni vengono passate a microlaboratori familiari, i maglifici più grossi sono centri di smistamento che forniscono il tessuto e alla fine etichettano il prodotto finito.

È questo, a quanto pare, anche il fulcro della truffa, che dev'essere stata messa a punto per mesi. Primo passo la scorsa primavera, con la costituzione del «Maglificio Laura» assieme ad una giovane ex dipendente: il «Laura», sede in comune con l'«Antonella», sarà destinato ad un grande scompiglio contabile. Secondo passo: dalla scorsa estate non venivano più pagati i titolari dei laboratori decentrati. O meglio, gli davano assegni largamente postdatati, esigibili solo a fuga avvenuta.

Ultimo passo: tra settembre ed ottobre ad alcuni fornitori abituali tedeschi vengono ordinati filati in grande quantità, per un valore prossimo ai 10 miliardi. Pagamento a novanta giorni, come al solito. Ma prima della scadenza saranno spariti sia i filati - rivenduti in nero ad altre aziende - sia i due industriali.

Che prima di involarsi badano agli ultimi dettagli. Intascano direttamente alcuni assegni ricevuti in pagamento di forniture all'estero, chiudono i conti correnti personali nelle banche locali - circa un miliardo - e versano tutto in un conto austriaco che a quest'ora, ad occhio e croce, si sarà già trasferito a sua volta chissà dove.

Che si sono lasciati dietro, gli imprenditori innamorati? I dipendenti senza salario e senza lavoro. I maglifici sigillati dalla magistratura e destinati al fallimento. I soci gabbati. Decine di «padroncini» che i soldi degli ultimi mesi non li vedranno più. I fornitori, quantitativamente i più truffati di tutti. La vergogna sui parenti. Di tutta la storia, assicura Mirco Bellan, «ho saputo dai giornali, credevo che fossero in viaggio per lavoro». Ed uno zio di Antonella: «Io credevo che si fosse presa finalmente una vacanza...».

❑ *M.S.*

LETTERE

«Al governo chiedo maggiore comunicazione con i cittadini»

Caro direttore,
finalmente da alcuni giorni leggo articoli che rivelano il malessere, il disagio e l'allarme diffuso tra la gente (anche dei simpatizzanti) riguardo all'azione del governo. Discutendone in sezione ciò ci è sembrato dovuto a: 1) diffuso modo di fare del giornalismo allarmistico prima ancora che chiarificatore dei problemi; 2) mancanza di canali di comunicazione diretta coi cittadini da parte di governo e opposizione. Da una parte insomma il disagio serpeggiante che nasce dal non capire o dall'avere informazioni parziali o sbagliate e dall'altra l'assenza di visibilità dell'azione di governo. Che fare? Ai giornalisti vorrei chiedere di fare prima informazione e poi commento-opinione. Al governo e alle opposizioni propongo di utilizzare la Rai per comunicare in modo sistematico con i cittadini. Agli uomini di governo di concedere interviste concordate collegialmente "lavando i panni in Arno" in sede più discreta. Che sia l'uovo di Colombo?

Giannandrea Avesani
Verona

Turismo in camper Roma opportunità da non perdere La Spezia insegna

Roma ha nel cuore le Olimpiadi del 2004 (e il Giubileo, naturalmente). Certe idee, però, non basta averle nel cuore: è necessario esaminarle razionalmente da ottiche diverse. Fra i turisti prossimi venturi, su cui si fa affidamento per mettere in moto un considerevole indotto commerciale, non mancheranno certo numerosissimi camperisti, che soltanto in Italia sono varie decine di migliaia. Quanto è stato fatto finora nella capitale per ospitare tale forma di turismo non è sufficiente neppure per fronteggiare un normale afflusso di fine settimana: figuriamoci quale potra essere la situazione in occasione dei due grandi appuntamenti di cui sopra. Un'interessante lezione-soluzione è venuta dal Comune di La Spezia (di sinistra) che nei giorni 1, 2 e 3 novembre ha avuto luogo un raduno di camperisti con la partecipazione di circa 800 persone provenienti da tutta Italia.Ciò che più mi ha colpito, però, sono state la determinazione e l'efficienza dimostrate nel realizzare a tempo di record un'area di sosta attrezzata per ben 250 camper. L'assessore alla Pianificazione territoriale Giorgio Pagano , il sindaco Lucio Rosaia, il presidente del Lumezia Club Abramo Spinella e tanti altri hanno fortemente voluto e magistralmente realizzato un progetto che poteva sembrare per molti versi una scommessa. Se di scommessa si trattava, il Comune di La Spezia l'ha sicuramente vinta, impartendo al contempo una lezione di civiltà e di imprenditorialità turistica che spero sia recepita anche dagli amministratori capitolini. Per dar prova di avere, oltre che le Olimpiadi nel cuore, la testa sulle spalle.

Biagio Sansone
Roma

«Contro l'evasione un patto tra fisco e contribuente»

Caro direttore,
sono una piccola commerciante che ha ereditato dal padre un negozio sito in una zona centrale di Verona. La mia proposta per battere l'evasione è semplice, già studiata, poco applicata: una minimum tax intelligente con una specie di patto tra fisco e contribuente. In ogni città il fisco dovrebbe istituire dei parametri, frutto di indagini approfondite per ogni categoria di lavoro autonomo: considerando il commercio, per fare un esempio, valutare le dimensioni del negozio, il costo dell'affitto, il numero dei dipendenti, la localizzazione e così via; per un professionista la data di iscrizione all'albo, il livello di vita della provincia nella quale esercita e, anche in questo caso, il numero dei dipendenti, il canone di locazione e così via. Da questi dati e da altri dello stesso tenore si potrebbero ricavare dei parametri abbastanza personalizzati e delle proposte. Se tu, contribuente autonomo, accetti di pagare su un reddito presunto di cinquanta, cento o duecento milioni all'anno, io fisco ti evito il fastidio di tener registri, scontrini, fatture, di compilare atti, denunce complicate. L'imposta proporzionata al reddito proposto la paghi in quattro, cinque, sei rate annuali ed è poi il fisco che divide tra il Comune, Regione e Stato le somme incassate che provvedono all'ulteriore assegnazione secondo i diversi capitoli tributari. Ovviamente il contribuente non è obbligato ad accettare la proposta del fisco; può denunciare di meno sostenendo di aver guadagnato di meno. A questo punto, però, l'accertamento fiscale è automatico. Mi rendo conto che la mia proposta ha un limite. Fissa redditi presunti medi ma non colpisce i redditi alti o altissimi. Non sono in grado di suggerire proposte, forse si può individuare un ulteriore contributo collegato ad altri parametri, come il tenore di vita. Il vantaggio della minimum tax con l'accertamento fiscale in alternativa è quantitativo. Sono convinta che se le diverse proposte del fisco fossero intelligenti e realistiche la quasi totalità degli autonomi le accetterebbe per non rischiare l'accertamento e questo porterebbe, per centinaia di migliaia di contribuenti, ad aumenti rilevantissimi delle attuali, spesso ridicole, denunce.

Maria Rigo
Verona

Summit alla Fao La fame nel mondo e le politiche per combatterla

Il 13-17 novembre prossimi si terrà a Roma, per iniziativa della FAO, un summit mondiale dei capi di Stato sulla sicurezza alimentare per affermare il diritto di tutti i popoli del pianeta ad avere assicurata un'alimentazione adeguata e sana in un arco determinato di tempo e proporre un relativo piano di azione necessario per raggiungere questo obiettivo. Ma all'interno delle commissioni di "esperti" c'è molta divergenza sul come intervenire per combattere questa difficile battaglia. «La causa fondamentale della malnutrizione è la *povertà* o le *politiche* che producono la povertà?». Non sembri una divergenza formale. Da una parte la fame si combatte fondamentalmente con politiche assistenziali, dall'altra si combattono con politiche "strutturali", che riguardano la pace, il disarmo, la democrazia, i diritti umani, il controllo delle nascite, la riforma agraria. La politica dell'aiuto alimentare suscita contrasti. La priorità va data all'aiuto pubblico internazione, fondato sulla solidarietà mondiale o a quello bilaterale fondato su interessi politici, che non tiene conto dei sistemi alimentari locali? All'Italia che ospita il summit, una responsabilità non lieve.

Lino Visani
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Federico Blandini (Genova); **Francesco Di Cara** (Boscoreale/Na); **Mimì Capurso** (Bisceglie/Ba); **Silvano Fassetta** (Rozzano/Mi); **Francesco Ronco** (Roma); **Adele Ferrari**; **Giuseppe Scapigliati** (Roma); **Francesco Carozza** (Acquate Lecco); **Isidoro Mazzitelli** (Pisa)

RESIDENZE PER ANZIANI
ANNI AZZURRI
INTERVENTI SOCIALI
02.57691603
Internet: http://www.anniazzurri.com/

l'Unità

ANNO 73. N. 268 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA — Giornale fondato da Antonio Gramsci — DOMENICA 10 NOVEMBRE 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

RESIDENZE PER ANZIANI
ANNI AZZURRI
INTERVENTI SOCIALI
02.57691603
Internet: http://www.anniazzurri.com/

Sfuriata col Tg3. Prodi: dialogheremo. Il leader pds: manifesterà anche l'Ulivo

Destra di piazza

Berlusconi carica gli 800mila: siamo al regime Lavoro, 200mila con Rifondazione a Napoli

Loro si uniscono ora tocca a noi

GIUSEPPE CALDAROLA

LA DESTRA HA SEGNATO un punto portando a Roma centinaia di migliaia di persone. Dal punto di vista politico, governo e opposizione hanno ora due possibilità. Continuare a ignorarsi e proseguire nel braccio di ferro parlamentare. Oppure aprire un dialogo e trovare sui punti più discussi un ragionevole compromesso. Quale sia per l'opposizione questo possibile compromesso ancora non si è capito. Non è chiara la vera intenzione del Polo. Sia dal punto di vista delle proposte, sia guardando al modo in cui la destra descrive la situazione democratica del paese, con toni e analisi francamente primitivi in cui primeggia il solito esagitato Berlusconi, inaffidabile e fomentatore di pericolosi odii. È da questo clima che nasce l'aggressione a casa D'Alema. Non è facile capire questa piazza. L'incertezza viene ribadita anche osservando come la destra si racconta. Quella di ieri era solo la protesta del ceto medio? Da quel che si è visto, in piazza non c'era solo questo pezzo di società. Se ci fosse stato solo ceto medio per le vie di Roma il successo della destra sarebbe stato relativo. Che ci fate solo col ceto medio? È stata, invece, solo una grande manifestazione contro il fisco? È probabile che prima o poi riesca a partire anche in Italia un movimento politico a base prevalentemente antifiscale. Ci ha già provato Bossi, ma ha dovuto aggiungere altre motivazioni perché con questi argomenti non si va lontano, soprattutto quando dai cortei bisogna passare a definire quale destino dare al paese nel momento dell'appuntamento europeo.

La verità è che quella di ieri è stata una imponente manifestazione politica che può provocare fatti politicamente altrettanto importanti. In primo luogo la destra è uscita da quello stato di collasso che l'aveva colpita all'indomani della sconfitta elettorale. Non spetta a noi gente di sinistra gioire per questo evento. Quello che conta (se qualcuno se n'era dimenticato) è che la destra c'è, è forte, è estremista, è fatta di avversari veri. Tutto qua. Ora il compito è quello di cercare di capire bene quale Italia rappresenta e quali valori e interessi vengono portati in campo. Da quel che si è visto anche ieri la dose di ribellismo, di demagogia sociale, di egoismo di ceto e di impunità fiscale sembrano ancora prevalenti. Qui si misura ancora il carattere complesso del popolo di destra. In esso si muovono militanti e elettori di Alleanza nazionale assai lontani, nella concezione dello Stato, da quelli di Forza Italia, per non parlare di quel vasto mondo ex democristiano che non sembra aver abbandonato l'idea che lo Stato non è fornitore di servizi ma di protezio-

SEGUE A PAGINA 6

■ Erano circa ottocentomila le persone che ieri hanno sfilato in due cortei per le strade di Roma rispondendo all'appello del Polo per la marcia contro le tasse che si è conclusa con il comizio di Casini, Buttiglione, Fini e Berlusconi in piazza San Giovanni. La destra in piazza al grido di «no alla dittatura fiscale» e «mandiamo a casa il governo» che sono stati anche il leit-motiv soprattutto del comizio conclusivo di Berlusconi. Un discorso dai toni agitati che ha fatto seguito alle invettive che Berlusconi ha lanciato parlando al Tg3, fatto oggetto di pesantissimi attacchi. Il Cavaliere ha urlato nel microfono - imbarazzando Fini e Casini - di un «regime già in atto» e di un «pericolo per la democrazia» rappresentato dall'Ulivo. La sua polemica ha riguardato le nomine dei vertici del Csm e della Corte Costituzionale così come i provvedimenti nei confronti del pm Salamone e del capo del Gico di Firenze Autuori. Un attacco violentissimo al quale appena rientrato a Roma ha risposto il presidente del Consiglio Romano Prodi: «Loro erano tanti - dice - noi di più». « Sono rimasto turbato - aggiunge - da Berlusconi, dal suo imbarazzo e dal suo livore». E promette anche a chi manifesta la migliore Finanziaria possibile. Al Polo ha risposto anche D'Alema affermando che «manifesterà anche l'Ulivo per incoraggiare il governo alle riforme e al rinnovamento del paese». E poi, pur stigmatizzando i toni di Berlusconi, ha insistito sulla possibilità ancora aperta di discutere sulle riforme. Contemporaneamente duecentomila persone hanno invaso il lungomare di Napoli per la «marcia per il lavoro» promossa da Rifondazione. Bertinotti: questa è la nostra sfida per l'occupazione. Ovazioni per il sindaco Bassolino.

ARMENI FAENZA GARDUMI LAMPUGNANI OPPO RAGONE SACCHI

ALLE PAGINE 2 3 4 e 5

LA PROVOCAZIONE

Sfondato il portone di casa D'Alema

■ ROMA. La vetrata del portone di ingresso del palazzo dove abita D'Alema è stata infranta ieri sera con un colpo di mazza. Ad avvertire la polizia è stata Linda Giuva, moglie di D'Alema. Il quotidiano *Il Tempo* venerdì aveva pubblicato l'indirizzo del segretario del Pds.

FABRIZIO RONCONE

A PAGINA 5

Moderati? Eccoli «dal vivo»

STEFANO DI MICHELE

MODERATO VO CERCANDO... In un angolo di piazza Esedra, ingombra di polisti, va in scena la trasformazione di un pacifico travet in ultrà berlusconiano. Dietro un megafono, l'uomo comincia a parlare. Tre secondi, e già il tono sale. Mezzo minuto, ed urla come un ossesso. «Siamo singoli pensatori che si mettono insieme, non siamo come le pecore dell'Ulivo... Prodi dice che siamo caratteristici? Sarà caratteristica sua sorella... Lui chiama le sue pecore... E ve lo diciamo noi, che veniamo da Ferrara, la roccaforte del comunismo, e viviamo sotto l'oppressione del comunismo...». La voce si strozza, «mi slaccio la camicia», il megafono passa ad una signora di mezza età, «una mamma che dopo aver allevato i suoi figli se li vede distruggere da Prodi», e intanto l'uomo ha ripreso fiato e riprende ad urlare contro «questo poveretto, con i suoi microcefali dell'economia...». Una

SEGUE A PAGINA 3

Primo dovere informare l'immigrato

FERDINANDO CAMON

IL NOSTRO rapporto con gli extracomunitari si sta rivelando come un gioco di scatole cinesi. Crediamo sempre di essere giunti alla scatola finale (bisogna rispettare la loro cultura, non bisogna assimilarli, bisogna regolarizzare il loro lavoro, bisogna permettere il ricongiungimento familiare, bisogna accettare quelli che sono bigami, non accusarli di bigamia qui in Italia, bisogna costruirgli le loro chiese, ecc. ecc.), e sempre scopriamo che c'è un'altra scatola da aprire. Poiché non vorrei essere frainteso (figlio di emigranti, vivente in una terra che ha espresso la più grande quantità di emigranti nel mondo, una incomprensione mi strazierebbe) chiedo di essere letto fino in fondo. È già successo che una incomprensione mi abbia messo in scontro con un grande scrittore arabo, Tahar Ben Jelloun, e non sono sicuro che ci siamo chiariti l'uno all'altro. «Accogliete gli immigrati arabi, non vi portano che bene» sosteneva Tahar da un giornale italiano. In quel momento, era vero. Poco dopo abbiamo scoperto che accanto al bene veniva tanto male, droga, furti, rapine: e chi lo ha ricordato a Tahar aveva altrettanta ragione. Oggi la richiesta di Cohn Bendit (non scacciamo gli extracomunitari, senza di loro non potremo pagarci la pensione) ha un fondamento innegabile (un po' cinico), ma la risposta della polizia (ci sono extracomunitari espulsi quaranta volte, e sono ancora qui) è, purtroppo, documentata. Gli

SEGUE A PAGINA 8

Il comandante Iannelli stempera, ma il vice Donati accusa: giornali, difendeteci

La ribellione della Finanza

«Vogliono la guerra, ci legano le mani»

■ FIRENZE. Nel giorno dell'avvicendamento alla guida del Gico nemmeno i generali della Finanza che hanno deciso, negando «qualunque pressione politica», la sostituzione del colonnello Autuori col maggiore Gibilaro, riescono a frenare le polemiche. Il generale Mario Iannelli, capo del Scico, ammorbidisce i toni, ma il vice Donati rincara la dose : «C'è qualcuno che vuole la guerra, ma offendere noi significa combattere contro uno che ha le mani legate, difendeteci voi giornalisti. Nuove polemiche quindi, ma il curriculum del nuovo capo del Gico, già collaboratore della procura milanese, è letto come un segnale di distensione nei confronti di Di Pietro. E alla Spezia assicurano che la rimozione di Autuori non fermerà le indagini. Lo dice il pm Cardino che vede allungarsi i tempi, «il successore avrà bisogno di tempo per prendere visione degli atti», ma cercando di cancellare l'impressione «di una guerra tra istituzioni dello Stato».

CIPRIANI FERRARI SGHERRI

A PAGINA 9

Diventerà ministro?

Powell apre a Clinton «Se mi fa un'offerta...»

NANNI RICCOBONO

A PAGINA 14

di Sergio LEONE
con Rory CALHOUN, Lea MASSARI, George MARCHAL

Il Colosso di Rodi

6

SABATO 16 NOVEMBRE

Nello Zaire si muore e l'Onu non decide sull'invio dei militari

■ NEW YORK. L'Onu ha deciso di non decidere. Dopo frenetiche trattative il Consiglio di sicurezza ha rinviato l'invio di una forza militare per proteggere i profughi dello Zaire orientale. Parigi insiste per una partecipazione americana, ma la Casa Bianca prende tempo e polemizza con Boutros-Ghali. La commissaria Ue, Emma Bonino: «L'Onu rifletta sul fatto che migliaia di persone stanno morendo ogni giorno a Mugunga». Intanto si combatte a Goma, mentre 400 profughi zairesi muiono annegati nel lago Tanganica. Il governo dello Zaire irrigidisce la sua posizione. Disperato appello delle organizzazioni umanitarie: «Siamo vicini alla catastrofe». Se non verranno garantiti gli aiuti, 80mila bambini rischiano di morire di fame e di sete in poche settimane.

TONI FONTANA

A PAGINA 15

Picchiato a morte per un furto che non ha commesso

■ GRAVINA IN PUGLIA (Bari). Lo hanno incontrato nella piazza del paese e lo hanno colpito più volte alla testa con una sbarra di ferro. Così Salvatore Carducci, 30 anni, carpentiere e suo cognato Filippo Loporcaro, 35 anni, camionista, hanno assassinato Donato Tedesco, 32 anni: lo sospettavano di furto in un appartamento. Ma lui aveva sempre negato e anche la polizia è convinta della sua innocenza. L'aggressione è avvenuta nel pomeriggio del primo novembre, l'uomo è stato soccorso da uno zio e trasportato in ospedale, ma è morto giovedì scorso. Carducci e Loporcaro sono stati arrestati ieri su richiesta del sostituto procuratore Pietro Curzio, per loro l'accusa è di omicidio premeditato. Donato Tedesco ha confidato a un amico, prima di morire, tutta la storia.

A PAGINA 11

CHE TEMPO FA

Eroi italiani

VICINO A LECCO c'è un tizio (uno dei tanti) che non paga il canone Rai. Niente di così efferato, intendiamoci: è come usare l'autobus senza pagare il biglietto - tanto lo pagano gli altri. Ma il tizio, siccome vive a Lecco e non a Partinico, è diventato (cito l'onorevole Borghezio) «un libero cittadino della Padania che ha avuto il coraggio civile di opporsi al pagamento di un balzello di Stato». A perfezionare l'aura di martirio, ecco il pignoramento dei mobili ordinato dal Tribunale (applicando una legge, si suppone), l'arresto per resistenza a pubblico ufficiale e il processo per direttissima, celebrato tra le bandiere leghiste. Adesso l'eroe è già a casa (starà guardando Mara Venier?), soddisfatto per aver potuto ribadire ai giornalisti che il canone è «anticostituzionale». Ecco, questa è una buona idea. Ognuno di noi potrebbe definire anticostituzionale ciò che non gli va a genio: le tasse, il festival di Sanremo, la mamma, la nebbia, lo yogurt ai mirtilli. Ci penserà poi l'onorevole Borghezio ad ammantare di reconditi significati rivoluzionari il vecchio ticchio italiano di farsi gli affaracci propri. **[MICHELE SERRA]**

È in edicola
'Il cammino dell'uomo'

LA STORIA
Dalle origini ai giorni nostri
SU CD-ROM

MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE

Oltre due ore
di racconto con 600 immagini
fotografiche, filmati originali, documenti
storici, schede di approfondimento,
2.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000

L'Unità iniziative editoriali

È attuale evocare un fenomeno che sembra scomparso? Parla la teologa Cettina Militello

Il Profeta perduto

Un grande tema molte analisi

Si conclude oggi alla Pontificia università del Marianum il colloquio internazionale «Modelli e forme di profezia laicale», organizzato dall'Istituto Costanza Scelfo, diretto da Cettina Militello. Cattolici, valdesi, ortodossi, protestanti si sono alternati a discutere del senso e del valore della profezia. L'istituto Costanza Scelfo porta il nome di una donna, scomparsa prematuramente, la quale aveva dedicato la sua vita alla ricerca spirituale. Nel suo nome la teologa Cettina Militello compie un lavoro all'interno del mondo cristiano, di grande interesse e vitalità. Questo convegno, che ha riacceso i riflettori su una facoltà che sembra interna solo al fenomeno religioso, conferma quanto sia importante uscire dagli schemi per potersi parlare reciprocamente. Ne è una conferma la relazione della teologa Marinella Perroni, della quale pubblichiamo ampi stralci in questa pagina.

Il Profeta Isaia di Michelangelo
In alto, il Mahatma Ghandi e, sotto, Martin Luther King

MATILDE PASSA

Che senso ha parlare della profezia nell'epoca del razionalismo? Cosa può raccontare l'esperienza profetica a chi, agnostico o ateo, non si pone nei confronti della vita da una prospettiva di fede in un Dio che lo supera? Domande che sorgono spontanee, eppure l'attrazione esercitata dal convegno «Modelli e forme di profezia laicale» forse rimanda a un bisogno profondo di verità altre, meno prevedibili, o forse all'esigenza di nuove utopie. Ne abbiamo parlato con Cettina Militello, teologa, organizzatrice da anni di questi colloqui che portano nella ricerca religiosa lo spirito innovatore del tempo e gli echi di altre incursioni, nel mondo delle donne, ad esempio. È uscito proprio in questi giorni, edito dalla Sei *Che differenza c'è?* (Fondamenti antropologici e teologici della identità femminile e maschile, pagg. 383 lire 32.000) che raccoglie gli atti del precedente colloquio.

Dopo l'indagine sulla «differenza» un colloquio sulla profezia. Come mai questo tema?

Siamo agli albori del terzo millennio, mi sembra un momento adatto per ripensare alla profezia in un contesto teologico. Nelle epoche di transizione culturale si levano sempre figure profetiche e mi intrigava riscontrare l'incidenza della profezia dei laici (di quei credenti, cioè, che non hanno incarichi istituzionali nella Chiesa) nei vari momenti della storia.

Quali sono le caratteristiche del profeta?

Profeta è colui che è chiamato da Dio a parlare in suo nome. Nel mondo pagano prediceva il futuro, sconfinava in aspetti magici, oracolari. Il profeta biblico è piuttosto la coscienza critica del popolo, colui che lo conduce all'intelligenza del presente e lo mette sulla via giusta per il futuro. La sua parola si muove all'interno della memoria stessa del popolo, e questo ne costituisce il fondamento, perché senza memoria non c'è popolo. Chiunque può essere chiamato da Dio e, quando viene chiamato, non può fare altro che seguire quella voce, quelle parole così esigenti, così eccessive che lo mettono spesso in contrasto, anche mortale, con la società.

Ma come si fa a distinguere un profeta da un visionario, da un esaltato?

Non è semplice cogliere il confine tra l'invasato e il veggente. Ci sono però regole interne. Ne cito alcune: il profeta non parla mai in favore di sé ma a favore dei molti, la sua parola non è sganciata da una dinamica salvifica, non è una parola prevaricante che si impone e cambia il corso della storia, ma lascia i soggetti nella loro libertà. Il mondo è pieno di falsi profeti, li possiamo vedere nel rinascere dei fondamentalismi, ma il profeta vero non viola le coscienze, semmai ti aiuta a tirare fuori il meglio di te stesso, gioisce della tua ricchezza e varietà interiore, non è geloso.

Che valore può avere la profezia per un ateo?

La profezia ha un valore universale e non tocca solo la sfera religiosa. A volte dei valori che sono tipici della sfera religiosa lo spirito li gioca alla sua maniera. Un laico non credente può essere profeta più di quanto non lo sia un credente all'interno di un'esperienza religiosa. Un Pertini aveva una certa arguzia che talvolta lo avvicinava a una dimensione profetica. Ma era poi davvero ateo Pertini, che richiamava sempre la fede di sua madre?

Nel corso del convegno è emersa la differenza tra il profeta biblico e il profeta cristiano. Il bisogno di fondare la Chiesa di Dio ha messo ai margini quei «giocatori liberi» come lei ha definito i profeti?

È un discorso molto complesso. Bisogna partire dalla considerazione che la comunità cristiana è molto presa dai suoi problemi di assetto istituzionale e la profezia in qualche modo si defila, prende la strada del monachesimo e, successivamente, del misticismo.

Tagliando fuori in tal modo la parola profetica femminile...

In un certo senso sì. La profezia è un carisma che non fa distinzione tra maschi e femmine. Il Vecchio Testamento è pieno di profetesse. Da Miriam, la sorella di Mosè, a Deborah. Figure strane, profetesse del buon senso, donne che hanno una saggezza, un discernimento quotidiano di cui ha bisogno la storia della salvezza. Deborah, Giuditta sono donne carismatiche che operano per la salvezza del popolo, agiscono. Forse la profezia femminile è anche oracolo fattuale, non solo verbale. La profetessa compie un'azione che è una sorta di metafora, una sceneggiata che spiega il senso del messaggio del quale il profeta è custode.

Con il cristianesimo, invece, la profezia tende a restare sommersa e con essa la visibilità femminile. Fu un processo consapevole di esclusione delle donne dal contatto diretto con Dio?

Fu la conseguenza di un contrasto forte tra l'esigenza che la comunità cristiana aveva di correre su binari concreti e l'esuberanza dello spirito che si manifesta nella profezia. Il primo cristianesimo aveva ancora molte donne profetesse. I vangeli ne sono una conferma, ma la crisi montanista diede un duro colpo alla presenza femminile. I montanisti conferivano uno spazio enorme alla signoria dello spirito e le donne avevano un altissimo peso. Il disagio provocato dall'interpretazione rigorista del montanismo, il disagio per una presenza femminile così forte, porta a una presa di distanza dalla profezia.

Il profeta ha una parola forte, fortissima. Come è possibile conciliare la sua ricerca di «verità» assoluta con la nostra epoca, attraversata da tante verità relative?

Io credo che la verità non possa essere relativa. Credo che noi, come esseri finiti, siamo portatori di una parte di verità, la quale assume tante forme, esse sì relative. Il nomade del terzo millennio, espropriato della sua identità e sempre pronto ad accoglierne di nuove, deve essere certo del suo accesso alla verità profonda, altrimenti non riesce ad avere fede e ad essere consapevole della relatività della morfologia.

Eppure il rinascere della voglia di Spirito Santo, di profetismo, che in questo secolo si è manifestata nei movimenti Pentecostali, è sfociato spesso nel fondamentalismo, in un desiderio di controllo piuttosto che di libertà.

Sono i nostri paradossi. Il fondamentalismo si appella allo Spirito, ma in fondo lo vuole castrare, ridurre al silenzio. D'altra parte la nostra cultura tende a escludere le esperienze che vanno aldilà della comprensione scientifica. Comprendo le ragioni, ma comprendo anche quale è la perdita. Se è vero che nel cristianesimo tutti sono profeti, che ognuno ha accesso allo Spirito e una soggettualità da mettere in circolo, allora il mettere in circolo lo spirito è la sfida a una società omologata. Una sfida nel segno della fantasia, della vita, della novità.

L'INTERVENTO

Da Isaia a Gandhi, da Geremia a Luther King: il parere di una studiosa

Ma oggi nessuno ha più il monopolio

MARINELLA PERRONI

LA PRIMA DIFFICOLTÀ a portare a tema la profezia biblica è del tutto congiunturale, ma incide non poco sulla prospettiva a partire dalla quale si può guardare oggi alla profezia nella Bibbia. E' una difficoltà che sento riguardarmi personalmente, ma che è inerente, mi sembra, al clima religioso che fa oggi da sfondo alla fede delle nostre chiese. Personalmente sono cresciuta negli anni dell'immediato post-Concilio, in un tempo in cui i termini «profezia-profeti» facevano parte del «lessico familiare» degli esplosivi anni '60 e dei tormentati anni '70. Si trattava di un vocabolario inevitabilmente equivoco, ma forte e pregnante. Uomini come Martin Luther King, Albert Schweitzer, Papa Giovanni XXIII, l'Abbé Pierre, Helder Camara, Gandhi, ma anche personaggi meno famosi, compromessi con i poveri e difensori degli sfruttati, erano per noi «profeti» di speranza, di cambiamento, parlavano e agivano in nome di un Dio che non voleva essere imbrigliato nel razionalismo religioso, nel formalismo rituale e nell'ascetismo moralistico, ma, fedele alla sua promessa, creava «nuovi cieli e nuova terra» (Is. 66,17.22). Se oggi sono qui, me ne rendo conto, è anche perché la vita e la riflessione di questi anni hanno inevitabilmente comportato per me ripensamento e smitizzazione, superamento di schematismi ingenui e di massimalismi stereotipati. Non esiste l'età della profezia, non esiste la chiesa profetica, non viviamo un compimento messianico della storia: solo l'esclusione dall'orizzonte di «tutto il resto», di «tanto altro», di «troppo altro», può far coincidere bisogno di profezia con miopia intellettuale, storica, religiosa. Mi sembra che per me, ma anche in generale, alla fase «profetica», ha fatto seguito quella «sapienziale», quella in cui si è imparato ad accettare la complessità e l'ambiguità della vita e della fede. I gaudenti anni '80 ci hanno impietosamente messo di fronte alla realtà che la «profezia» non coincide con la storia, non la assorbe né identifica tutta, neppure la direziona univocamente. La attraversa, la scuote, la fa lievitare, ma non la «costringe» definitivamente. All'interno della storia la profezia nasce e muore. Gli uomini se ne fanno incantare, ma anche la uccidono per ricondurre la storia nell'alveo del realismo e della normalizzazione. Oggi, questi anni '90 così disperati e prepotenti, sembrano aver affidato le sorti della fede alla riesumazione dottrinaria e al nomismo confessionale, giuridico e cultico. (...)

La profezia è una realtà che sfugge a ogni tentativo di riduzione o di inquadramento. Si può descriverla, certo, mettendo in evidenza una fenomenologia religiosa che ha attraversato la tradizione ebraico-cristiana, come quella di tutte le altre religioni dell'antico oriente, e ha impresso in essa, con incisività tutta particolare, i caratteri e le forme di una religiosità carismatica e creativa. La profezia è mediazione tra il mondo degli uomini e quello della/e divinità difficilmente codificabile e integrabile, mediazione che è impossibile prevedere e pilotare. Chiamati «uomini di Dio», «sentinella», i profeti non costituiscono una casta né rappresentano una funzione codificata. Nessuna discriminante sociologica è alla base della loro chiamata e del loro ruolo. Garanzia questa che lo spirito profetico non è una virtù o una pretesa, ma unicamente un dono, un'irruzione gratuita e prepotente di Dio. Se i profeti volontari sono adulatori dei potenti e seduttori dei poveri, i profeti «sedotti» da Dio come Geremia si ergono impietosi a giudici delle classi dirigenti e del popolo. (...)

Mi sembra allora che la prospettiva sul profetismo e la profezia che ci viene dalla Bibbia ci confermi e ci richiami, ci metta in guardia e ci ammonisca a non dimenticare che proprio la diversità e la molteplicità della profezia è la garanzia della sua laicità, del suo essere, cioè, sempre e comunque, si esprima essa in un uomo o in una donna, in un ministero o in un servizio, in un gruppo di ispirati o in un intero popolo, nell'ignoranza o nella sapienza, nel suo essere sempre e comunque caparra e garanzia della laicità della fede. Il Dio della profezia è il Dio che mai, a nessun prezzo, può essere riducibile, integrabile, confondibile, appiattibile sugli uomini, sul mondo o sulla storia. In un momento in cui la insorgenza e virulenza dei fondamentalismi religiosi presenta agli uomini e al mondo il volto feroce di Dio, farsi reciproco dono dell'abbondanza e della varietà dei frutti dello spirito nelle diverse chiese, possa allora essere un modo per attestare che il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei nostri padri e delle nostre madri, il Dio che ha voluto farsi compimento in Gesù di Nazareth, non ha chiuso la storia dello spirito. L'ha, e non possiamo che rallegrarcene, definitivamente riscattata dal monopolio fondamentalista.

ARCHIVI

M. PA.

Le antenate

L'estasi della Pizia

Quando si parla di profetesse ecco balzare ai nostri occhi l'immagine della Pizia, la sacerdotessa sacra ad Apollo, incaricata degli oracoli nella grotta di Delfi. Gli interroganti formulavano le domande alla vergine, la quale scendeva nella grotta sacra, sedeva sul tripode e cadeva in estasi. Pronunciava frasi oscure che venivano interpretate da un sacerdote, il quale le «traduceva» in versi. La Pizia era obbligata alla verginità, in quanto solo una solitudine estrema garantiva il contatto con il Dio. Sempre Apollo conferì a Cassandra, infelice figlia di Priamo, re di Troia, il dono della profezia. Un dono maledetto dallo stesso Dio che per vendicarsi di essere stato respinto dalla giovane, la condannò a non essere mai creduta.

L'inascoltato

Le parole inutili di Geremia

Collocata nell'epoca della caduta di Gerusalemme, la vicenda del profeta Geremia, rimane esemplare per descrivere la volontà dei popoli di gettarsi nell'abisso e di negare credito a chi vede le cose con sgradevole chiarezza. Geremia subisce la chiamata di Dio, ne viene «sedotto» e comincia a predicare la prossima fine della città. Ma gli ebrei non vogliono credergli. Geremia è solo. Non è neppure sposato, cosa straordinaria nella società ebraica dove il matrimonio era considerato uno dei massimi fondamenti sociali. La sua solitudine simboleggia l'infelice sorte del popolo d'Israele.

Le mistiche

Ildegarda e le sue sorelle

Se il cristianesimo operò un decisivo ridimensionamento del ruolo profetico, sussunto nella sfera istituzionale della chiesa, fu il misticismo a impadronirsi di quel tanto di visionario che consentiva di scardinare la norma. Alla parola del profeta che parla «in nome di...» si sostituisce l'esperienza unitiva del credente che manifesta attraverso il corpo la sua unione alla vita divina. Così la sua parola acquista forza anche rispetto all'istituzione. L'esperienza mistica fu particolarmente vissuta dalle donne che, escluse dall'istituzione ecclesiale per ragioni di sesso, riuscirono a manifestare così la loro relazione con il divino e ad avere un peso anche nella vita sociale e politica della chiesa. Ildegarda di Bingen, Caterina da Siena, Brigida di Svezia sono esempi di questa potente presenza, temuta dalla chiesa ufficiale.

Gli eretici

Dalle beghine a Savonarola

Il profeta, nella tradizione cristiana, spiega Cettina Militello, ha come norma fondante la parola di Cristo, la vera profezia è dunque all'interno di una storia, è generata da una memoria. Il patto di rottura non è autodistruttivo della memoria religiosa del popolo, e quando lo è nasce il problema dell'autenticità della profezia. Molto spesso gli eretici sono a loro volta profetici perché portano avanti una verità che la comunità ha messo via. Un Savonarola, ad esempio, fu vero profeta? E la beghina Margherita Porete, bruciata sul rogo insieme al suo visionario testo *Lo specchio delle anime semplici* , quale verità preoccupante voleva raccontare al suo popolo?

I pentecostali

La riscoperta dello Spirito Santo

Dall'inizio del secolo si è messo in moto un movimento all'interno delle chiese cristiane che pone l'accento sullo Spirito e sulle sue manifestazioni, non escluse quelle miracolose: guarigioni, fenomeni come il parlare molte lingue, ai confini con la dimensione magica. Si chiamano così perché si rifanno al giorno della Pentecoste, quando, secondo le scritture, lo Spirito discese sugli apostoli. La gente li vedeva preda di una strana agitazione e commentava «sono già ubriachi alle 9 del mattino?». Saranno veri o falsi profeti?

AGRINOTIZIE

Brindisi in 4 città per arrivo novello toscano. Festeggiamenti notturni, oltre quattro mila bottiglie stappate, autorità pubbliche e personaggi del grande schermo, libagioni ed un collegamento via Internet. È quanto è accaduto martedì sera contemporaneamente a Roma, Milano, Firenze e Siena, per l'inaugurazione della stagione produttiva del vino Novello toscano. All'Hotel Hilton di Roma, uno speciale brindisi di benvenuto alla stagione del Novello è stato fatto dal ministro delle Risorse Agricole Michele Pinto, accompagnato dalla presentatrice Maria Giovanna Elmi. «La produzione italiana - ha detto Pinto - ammonta a 13,5 milioni di bottiglie, con un controvalore commerciale di 100 miliardi». E ciò rappresenta «il migliore biglietto da visita, per la campagna vinicola ancora in corso, promettente per qualità e quantità».

Giudici indagano sullo zibibbo di Pantelleria. La magistratura indaga sullo zibibbo di Pantelleria: la procura di Marsala - secondo quanto ha reso noto una recente interrogazione parlamentare presentata da dieci senatori dell'Ulivo guidati da Concetto Scivoletto - ha infatti ipotizzato un reato di «tutela di interessi illeciti» nella richiesta che i produttori di Pantelleria e la locale Confederazione degli agricoltori (CIA) hanno avanzato per modificare il disciplinare di produzione del vino DOC moscato di Pantelleria allo scopo di adeguare le modalita' di appassimento dell'uva moscato (appunto lo zibibbo) usato nella produzione del vino. L'indagine giudiziaria - sostengono gli stessi senatori - e' in corso da quasi due anni e sta creando "una situazione di stallo e di incertezza" che danneggia i coltivatori dell'isola.

Il turismo dell'olio. «Andar per frantoi e mercatini» è la proposta lanciata dall' Associazione nazionale Città dell'Olio per il periodo che va da novembre a gennaio. Scopo della manifestazione, alla quale hanno aderito ventidue cittadine di otto regioni, tra la Liguria e la Puglia, la promozione della cultura dell' olio extra-vergine.

Approvata la legge sullo scarico dei frantoi. Con il voto della Camera, sul testo già varato dal Senato, è stato definitivamente approvato, pressoché all'unanimità, i disegno di legge che prevede nuove norme per l'utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione e di scarichi dei frantoi. «Una legge utile, innovativa ed equilibrata» ha commentato il presidente della commissione Agricoltura del Senato, Concetto Scivoletto, «che da una parte consente, in via ordinaria e a determinate condizioni di tutela ambientale, l'utilizzazione agronomica delle acque vegetazione e degli scarichi dei frantoi oleari, e, dall'altra, colma il grave vuoto legislativo che si era determinato con la bocciatura del decreto 443 (quello che comprendeva pure le norme sugli sfratti)». Si risolve così positivamente, dopo anni, superando la logica delle deroghe e delle proroghe, un problema vivamente sentito e ripetutamente sollecitato dai frantoiani e dai produttori olivicoli che ora possono operare in regime di certezza normativa.

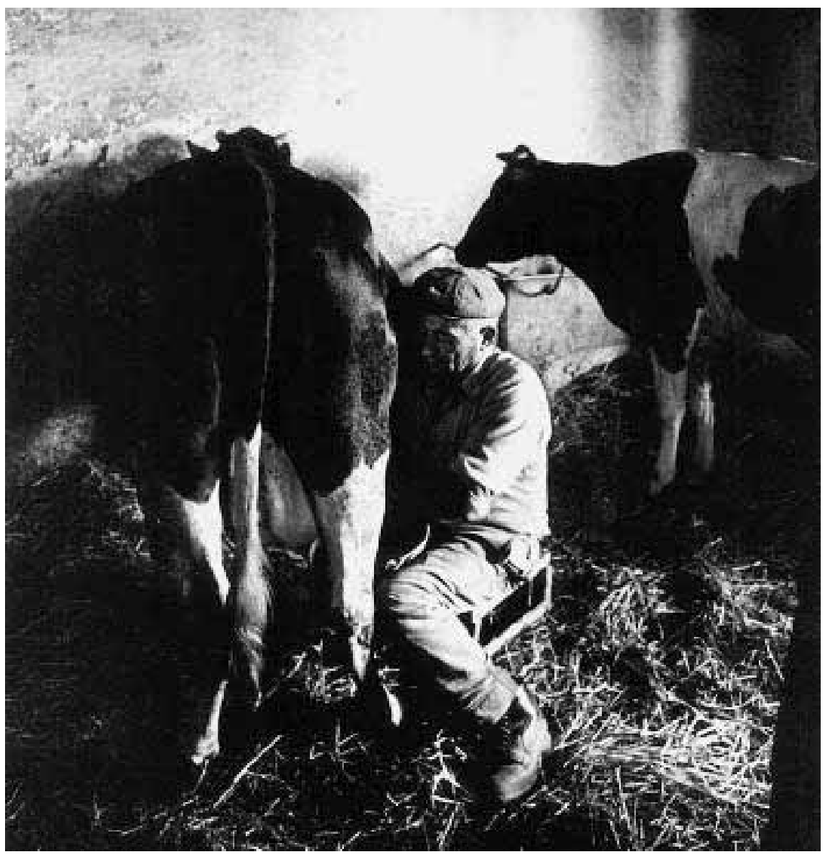
Ue, aiuti agli agricoltori. Ammonta a 500 milioni di ecu, quasi 10.000 miliardi di lire, la cifra che l'Ue destinerà per aiutare gli allevatori di bovini degli Stati membri ad uscire dalla crisi provocata dal morbo dellla mucca pazza. L'intervento finanziario ed alcune misure per contenere la produzione sono i due assi portanti dell'accordo raggiunto dai ministri dell'agricoltura comunitari. Per ridurre l'offerta sul mercato, come spiega la Confagricoltura, i paesi europei potranno adottare due vie: un premio all'abbattimento precoce (dieci giorni) dei vitelli, oppure - in alternativa - un premio all'immissione anticipata sul mercato dei vitelli con un peso inferiore al 15% di quello medio normale.

OSSERVATORIO AGRUMI

Lo sfavorevole andamento climatico dei mesi estivi e primaverili ha pesantemente condizionato, in Sicilia, la produzione di agrumi. In base alle prime stime Ismea, arance, clementine e limoni primofiore dovrebbero subire contrazioni, rispettivamente del 21,6%, del 13,4% e del 16,8%. Per quanto riguarda le arance le previsioni per la campagna '96/'97 indicano un raccolto di 1.021.000 tonnellate, con un ridimensionamento, in particolare, del 26% per i frutti a polpa rossa e di oltre il 10% per le pigmentate bionde.

IL CASO. Il governo tratta con l'Ue

Quote latte, sulle multe rinvio in vista



SABRINA CAPITANI

PARMA. Il Governo sta trattando con Bruxelles sull'annosa vicenda delle quote latte per ottenere dalla comunità alcune concessioni, fra cui la possibilità che siano erogati sostegni per i produttori. Il punto sulle quote latte è stato fatto dal Ministro Michele Pinto il quale ha confermato che il commissario Ue Fischer ha manifestato «una posizione favorevole» sulla questione posta da Roma.

Pinto chiede una proroga

Il ministro ha precisato che da parte italiana c'è una richiesta avanzata dall'Aima di slittamento del termine di pagamento delle multe. Si è indicato il termine del 31 dicembre per l'individuazione delle situazioni anomale e quello del 31 marzo per l'espletamento di tutti i ricorsi. La bozza di riforma prevede l'affidamento a regioni e province della gestione delle quote. Flavio Tattarini, capogruppo Sinistra democratica in commissione agricoltura, ha dichiarato che c'è l'esigenza di intervenire anche per rinegoziare il *plafond*, per riformare l'Aima e per garantire lo slittamento dei termini di pagamento delle multe, non solo per lo stato verso la Ue, ma anche per i singoli produttori di fronte allo stato. Le multe miliardarie, fioccate in prevalenza nel Nord del paese, hanno armato un esercito che, dopo le proteste di piazza, è salito da qualche settimana nelle aule giudiziarie. Le cifre non lasciano ombra di dubbio sulla gravità della situazione. 421 sono i miliardi di multa arrivati sul territorio nazionale, 76 in Emilia Romagna, 184 in Lombardia, 77 in Veneto e 63 in Piemonte. Le altre regioni colpite, Friuli, Lazio, Toscana, Marche Umbria e Liguria, sommano 21 miliardi e 500 milioni, mentre le multe sembrano non avere toccato il Sud. È il tanto sospirato ingresso nell'Ue che di fatto sancisce la legittimità delle contravvenzioni. Queste infatti puniscono le aziende che hanno prodotto latte in eccesso rispetto alla quota massima fissata per il paese in 106 milioni di quintali. Ad accendere la polemica nelle regioni colpite è arrivata la cifra sconfortante delle importazioni di latte che nel nostro paese toccano il 40% del fabbisogno. È poprio questo il dato su cui i produttori hanno deciso di armarsi e di non concedere tregua. Agli altri paesi Ue le quote erano state assegnate avvicinandosi molto alle esigenze di consumo interno. La Gran Bretagna per esempio ha avuto una quota di 145 milioni di quintali contro i 140 di fabbisogno interno. In modo simile Olanda, Danimarca e Germania si sono viste affidare quote di 110, 44 e 278 milioni di quintali contro i bisogni interni di 108, 44 e 269.

Le aziende più colpite

Ma le famigerate quote latte mettono in rilievo situazioni produttive ora giunte sull'orlo del collasso per le multe milionarie dell'ultimo mese. Le aziende più colpite sono quelle che negli ultimi tempi hanno osservato una forte espansione in termini economici, tradotti poi in litri di latte munto in più. Per questo l'identikit dell'azienda tipo colpita dal prelievo milionario vede tra le fila degli operatori le braccia più giovani, pensate come quelle in condizioni di disegnare un futuro di forte espansione. «Sono proprio le aziende che hanno investito con grosse strutture e nuove tecnologie - spiego Pietro Tiberti della direzione Cia per l'Emilia Romagna - quelle che oggi devono pagare con milioni di multa il miglioramento degli standard di produzione». Ma l'appiglio su cui gli allevatori muovono i loro ricorsi nei tribunali amministrativi è squisitamente formale. «Le pubblicazioni dell'Aima, l'ente preposto alla comunicazione delle quote di latte producibili - enfatizza ancora Tiberti - sono arrivate tutte quando la campagna si trovava già chiusa e il latte già munto, e talvolta anche già trasformato». I provvedimenti favorevoli dei tar, per ora sospensivi e quindi provvisori, lasciano ben sperare le associazoni di categoria sugli esiti delle sentenza definitive. L'indice dunque è subito puntato alle imprecisioni della Aima. Alle critiche mosse si aggiunge anche quella di non sapere far quadrare i conti tra direttive Cee e decreti ministeriali. Questi ultimi infatti fissano la produzione del parmigiano reggiano, nel comprensorio di Parma, Reggio Emilia Modena e Mantova in un milione di quintali mentre le quote latte non arrivano ancora a consentirla. «Ora - sostiene Tiberti - bisogna ricorrere a una sanatoria, perchè diversamente il percorso che si profila è irto di ricorsi in Tribunale».

Caffetterie alleate per 700 punti vendita

Quattro società italiane specializzate a livello internazionale nella produzione di attrezzature e arredi per gelaterie (Carpigiani, gruppo Ali), semilavorati per gelati (Gelito, famiglia Fabbri), caffè espresso (Kimbo) e croissanteria (Le Tre Marie, gruppo Barilla) hanno creato una società congiunta con l'obiettivo di aprire nei prossimi 5 anni 700 caffetterie in franchaising col marchio «Paradiso di stelle». Secondo i promotori dell'iniziativa entro un anno i punti operativi in Italia dovrebbero essere oltre 100 e sono già in corso contatti per esportare queste caffetterie anche all'estero. La società offre la possibilità a chi possiede un locale di almeno 40 mq. ed intende entrare nel settore, di farselo arredare e dotare delle attrezzature necessarie, tutte standard, impegnandosi a sua volta a utilizzare e vendere i prodotti delle quattro marche.

LUOGHI E SAPORI

Val di Cornia, vini selezionati e cacciagione

Siamo sempre molto grati all'Associazione Città del Vino perché le loro iniziative sono interessanti e stimolanti. L'ultima a cui abbiamo partecipato (la seconda edizione del Premio Città del Vino) ci ha permesso di conoscere un paese ed una zona a noi sconosciuta ma di grande fascino e interesse: Suvereto e i vini della Val di Cornia.

Suvereto è in collina, in prossimità della Costa degli Etruschi e ha il grande pregio di avere mare e collina ad una distanza di pochi chilometri. Ancora oggi sono molto belli e da vedere la Chiesa di San Giusto (del IX sec.), il Palazzo Comunale (del XIII sec.), la Rocca o Castello (del IX sec.) ed altre belle testimonianze medievali. Peccato però per i brutti negozi di via Matteotti e strade limitrofe, che poco hanno a che fare con la bellezza del paese. La Val di Cornia ed il vino: noi, grazie al supporto del Comune ed in particolare di Fiorenza Battistini, abbiamo verificato sul campo la bontà del vino prodotto. Nostra prima visita l'azienda Ambrosini, fondata dall'abruzzese Gabriele nel '55 ed oggi nelle sicure mani di Lorella e Roberto. I nostri due, nel giro di pochi anni con l'utilizzo di tecniche nuove, hanno realizzato risultati estremamente positivi, cosa che la nostra degustazione ci ha confermato; il Bianco Val di Cornia Tabarò '95 ha un buon profumo ed è gradevole e fresco, il Rosso '95 invece ha le caratteristiche proprie del Sangiovese e del Canaiolo. Decisamente più robusti sono l'Armonia '95, un bianco che forse difetta in profumo ma con corpo solido e robusto, il Rosso Riflesso Antico del '93 (da 100% di uvaggio di Montepulciano d'Abruzzo) è il numero uno della casa, sicuramente un ottimo vino ma certamente ancora bisognoso di qualche tempo in bottiglia.

Tutti questi vini hanno prezzi che vanno dalle 6mila lire alle 20mila lire la bottiglia, prezzi veramente interessanti, il problema è la scarsa produzione, infatti questa non supera le 20mila bottiglie annue. Ancor meno produce l'azienda Le Pianacce della famiglia Camberini la quale, con Pierfrancesco alla guida, ci ha deliziati con vini secondo noi ottimi con un rapporto qualità-prezzo straordinario. Ma andiamo con ordine. Nella nostra visita abbiamo «sentito» il Ghimbergo '94 riserva Val di Cornia (70% Trebbiano toscano + Vermentino e Malvasia) un bianco gagliardo e tosto da non bere a stomaco vuoto, il Ghimbergo '94 rosso riserva (70% di Sangiovese + Cabernet e Merlot con un passaggio di 18 mesi in botte di rovere) è un rosso di grande struttura. L'altra serie della casa è quella del Diavolino, un bianco del '95 (70% di Trebbiano toscano, Ansonaca e Malvasia) che però ci ha convinti meno del Ghimbergo, mentre il rosso è un vino straordinario. Tutto questo avveniva mentre mamma Olga preparava il pranzo; i figli Roberto e Giorgio, alla brace seguivano la cottura dei volatili da loro cacciati al mattino.

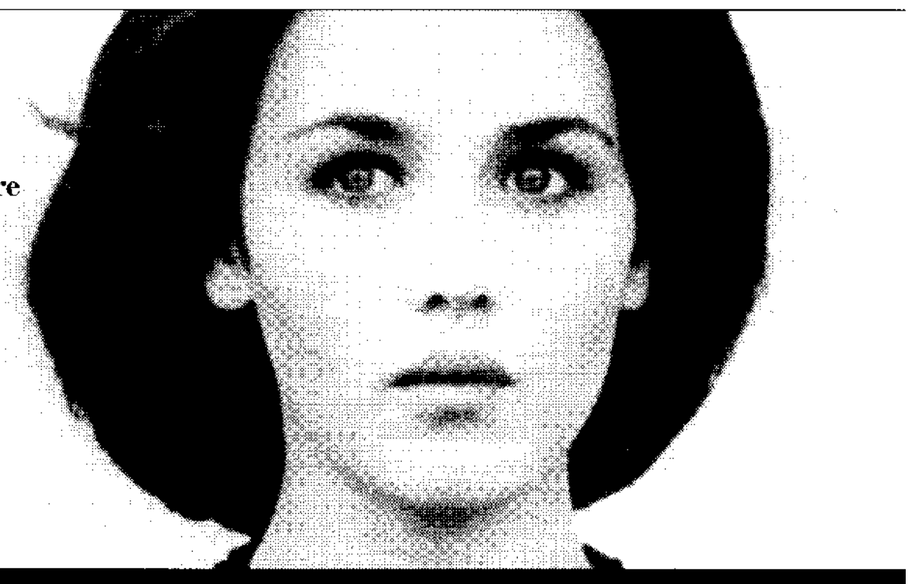
E poi una meravigliosa pasta asciutta con un sugo di cinghiale, gli uccelletti alla brace, il pollo ruspante al forno, un ulteriore assaggio di parmigiano con 3 anni di stagionatura e del pecorino.

- Azienda Ambrosini Loc. Tabarò 96 - Tel. 0565/829.301 Suvereto (Li)
- Azienda Le Pianacce Loc. Le Pianacce - Tel. 0565/828.027 Suvereto (Li).

[Cosimo Torlo]

in edicola
ADELE H., una storia d'amore
[L'histoire d'Adèle H.]
con Isabelle Adjani

"Quella cosa incredibile da farsi per una donna, di camminare sul mare, passare dal vecchio al nuovo mondo per raggiungere il proprio amante, quella cosa, io la farò"



l'Unità TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta + fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separati dall'Unità

Migliaia di residenti di Goma si accalcano per poter riuscire a prendere i pacchi viveri distribuiti dalle organizzazioni umanitarie David Guttenfelder/Ap

Missione Zaire, l'Onu rinvia

Profughi abbandonati: «È una catastrofe»

L'Onu ha deciso di non decidere. Dopo una nottata di frenetiche trattative, il Consiglio di sicurezza rinvia la decisione sull'invio di una forza multinazionale destinata a proteggere i profughi nello Zaire. La protesta della commissaria dell'Ue Emma Bonino: «Sono degli irresponsabili». Quattrocento profughi zairesi muoiono nel lago Tanganica. Le organizzazioni umanitarie accusano: «Siamo vicini alla catastrofe».

NOSTRO SERVIZIO

Lago Tanganica: quattrocento profughi zairesi cercano una via di scampo ammassandosi su un'imbarcazione che non riesce a contenerli. In pochi minuti si consuma la tragedia: la barca affonda con il suo carico umano. Per i 400 profughi non c'è scampo. New York, Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite: dopo una notte di frenetiche trattative, il Consiglio di Sicurezza approva una risoluzione che chiede ai Paesi membri di predisporre una forza multinazionale che affronti la crisi nello Zaire orientale. La risoluzione è piena di parole di condanna per lo scempio di vite umane in atto in quella tormentata regione.

La risoluzione approvata

Manca però il riferimento più atteso dal milione di profughi allo sbando: *quando* questa forza militare di pace si metterà in moto. Su questo, il Consiglio di Sicurezza ha deciso di non decidere. A prevalere sono stati i veti incrociati, le «gelosie» diplomatiche: a prevalere, rivelano fonti diplomatiche occidentali, sono state le riserve avanzate dagli Stati Uniti sulla risoluzione francese che prevedeva un intervento militare limitato a due mesi per consentire la distribuzione di beni alimentari ai profughi. Di nuovo, è andato in scena l'ennesimo braccio di ferro tra il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali e la diplomazia statunitense. Ghali aveva premuto, col sostegno di Francia e Gran Bretagna, per una decisione nello spazio di 24 ore. Ma dalla Casa Bianca è giunto uno stop deciso: vi sono ancora punti da chiarire - sostengono gli americani - a cominciare dalla composizione del contingente, le sue dimensioni, il comando, la durata della missione. Da qui, la decisione di aggiornare la riunione del vertice delle Nazioni Unite per giungere «in tempi rapidi» ad una decisione operativa. «Siamo soddisfatti perchè finalmente l'Onu si muove dopo 14 giorni di passività», commenta l'ambasciatore italiano Francesco Paolo Fulci. Ma il diplomatico italiano non nasconde la sua amarezza per il tempo perduto in ingiustificati rinvii. «Ci siamo battuti - aggiunge Fulci - perchè ogni ora è preziosa: le notizie che giungono dalla regione sono catastrofiche con decine di migliaia di persone che muoiono perchè non hanno acqua da bere e bambini rapiti e tenuti ostaggi dalle bande». Ogni ora è preziosa per salvare centinaia di vite umane: lo ripetono le organizzazioni umanitarie che operano nella regione dei Grandi Laghi. Se non si procederà con urgenza - avvertono - a soccorrere i profughi allo sbando nello Zaire orientale si arriverà a una «catastrofe». A Goma, la più importante città zairese conquistata dai ribelli banyamulenge di etnia tutsi, ieri non stono stati distribuiti neppure gli aiuti alimentari: un magazzino delle Nazioni Unite è stato saccheggiato e le scorte sono esaurite. Nella stessa giornata, almeno un proiettile d'obice ha centrato la città, causando il ferimento di almeno due persone. Quello descritto dai volontari delle organizzazioni umanitarie è un inferno che sta inghiottendo migliaia di civili inermi: il Programma alimentare mondiale ha ammonito che entro la fine del mese nella regione oltre 80mila bambini potrebbero morire di fame e di sete.

La situazione dei profughi - un milione e 200mila a cui si sono aggiunti migliaia di contadini zairesi - si fa di ora in ora più drammatica. Ma l'importanza del fattore-tempo sembra sfuggire ai composti diplomatici dell'Onu.

La commissaria Bonino

Parole di indignazione vengono «scagliate» dalla commissaria dell'Unione Europea per gli aiuti umanitari Emma Bonino, in partenza per lo Zaire: «Avevo sperato - dichiara - che il messaggio della pubblica opinione per prendere infine decisioni chiare e farla finita con i balletti diplomatici fosse passato fra i membri del Consiglio di Sicurezza». Una speranza smentita dai fatti: «Mi ero evidentemente sbagliata - riflette amaramente Emma Bonino - e sono scioccata dall'idea che una nuova riunione del Consiglio è prevista solo per la settimana prossima». Quello della commisaria dell'Ue è un durissimo atto d'accusa contro l'ipocrisia, la disumanità della diplomazia internazionale: «I membri del Consiglio di Sicurezza - dice - dovrebbero riflettere al fatto che le migliaia di persone che stanno morendo ogni giorno a Mugunga non possono passare il week-end a Long Island, come fanno loro! Per garantire la trasparenza quei governi che si sono opposti all'invio immediato di una forza multinazionale di protezione umanitaria dovrebbero avere il coraggio di spiegare il perchè ai loro cittadini e all'opinione pubblica mondiale». Questo coraggio sembra mancare agli Stati Uniti. Da Parigi giunge un nuovo invito agli Usa: «Una partecipazione del contingente americano al fianco degli europei - sottolinea un comunicato del Quai d'Orsay - testimonierebbe l'importanza che la comunità internazionale attribuisce a questa missione umanitaria».

Da sciogliere resta anche il nodo della durata della forza multinazionale: l'orientamento è che sia di non più di due mesi, superati i quali possa entrare in azione un'ordinaria forza di pace delle Nazioni Unite. Ma tutto resta sospeso, perchè a prevalere sono i tentennamenti della comunità internazionale aggravati dall'atteggiamento ostile assunto dai governi della regione.

Il Burundi

L'ultima presa di posizione è quella del presidente burundese Pierre Buyoya, che si è detto disponibile a consentire l'intervento di truppe straniere sul territorio del suo Paese purchè tale intervento sia mirato unicamente ad aiutare i profughi e non a imporre una soluzione politica del conflitto. «Sosteniamo tutte le azioni di natura umanitaria. Siamo contro tutte le azioni militari che abbiano fini politici», ribadisce Buyoya.

Il governo zairese ha inasprito nelle ultime ore la sua linea sosatenendo che ogni eventuale iniziativa umanitaria dovrà concentrarsi in Rwanda e Burundi e avvertendo che non permetterà la creazione di nuovi campi profughi sul suo territorio. Dal canto loro, i banyamulenge hanno fatto sapere che acconsentiranno a un eventuale intervento di forze straniere soltanto se non vi saranno truppe francesi.

Appello del Vaticano «Il mondo assicuri medicine e viveri»

Benché la Santa Sede non debba «proporre soluzioni tecniche», «sarebbe comunque opportuno pensare a una forza internazionale, composta da più nazioni e avallata dalle Nazioni Unite» per affrontare la situazione dello Zaire. Lo afferma il «ministro degli Esteri» vaticano Jean-Louis Tauran, in una intervista alla Radio Vaticana. Monsignor Tauran ricorda anche che la Santa Sede «si è espressa per vie diplomatiche a favore della creazione di un corridoio umanitario, militarmente protetto, per assicurare la distribuzione dei viveri e delle medicine di prima necessità alle popolazioni bisognose, soprattutto ai rifugiati che dovrebbero al più presto ritornare nel Ruanda». Altra priorità secondo il Vaticano è «fermare al più presto il commercio delle armi nella regione dei grandi laghi». L'Africa, come risulta dalle indagini più recenti, è diventata il crocevia più importante per i trafficanti d'armi. Monsignor Toran ha anche osservato che occorre «menzionare il Ruanda perché, come sempre avviene in un conflitto, vi sono delle responsabilità precise e reciproche». «Conviene - ha affermato l'arcivescovo - che il governo del Ruanda accetti che i suoi cittadini, rifugiatisi nello Zaire, ritornino nel Paese, con le dovute garanzie di sicurezza, e conviene anche che il Ruanda richiami i suoi soldati presenti sul territorio zairese». L'appello del ministro vaticano, però, è rimasto inascoltato, almeno finora. Le Nazioni Unite non riescono a trovare una posizione comune. Soltanto le organizzazioni umanitarie hanno già predisposto l'invio di viveri e medicinali, in modo da essere pronte se scattasse un'operazione sotto l'egida dell'Onu.

Nigeria

Rilasciati tre attivisti di Amnesty

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. L'organizzazione umanitaria Amnesty International ha denunciato l'arresto di tre suoi esponenti, avvenuto venerdì mattina a Lagos in Nigeria. I tre sono stati fermati mentre stavano recandosi a un ricevimento diplomatico presso lo Sheraton Hotel; dapprima portati al comando di polizia di Ojuelegba, sono poi stati trasferiti in un ignoto carcere senza che nei loro confronti fossero state formulate accuse specifiche e rilasciti solo in tarda serata.

Si tratta di Patrice Vahard, cittadino della Costa d'Avorio, responsabile per lo Sviluppo dell'Africa centrale e occidentale; e dei nigeriani Eke Ubije, segretario esecutivo di Lagos, e David Omounzuafo, funzionario per lo Sviluppo dei Gruppi etnici. Per 24 ore nessuna informazione è stata fornita sui motivi della cattura né sul luogo dove sono detenuti.

Secondo Amnesty International, il triplice arresto è dovuto unicamente all'attività dei prigionieri a favore dei diritti umani, e si inquadra in una serie di misure repressive adottate in occasione del primo anniversario dell'uccisione del drammaturgo Ken Saro-Wiwa e di otto altri membri del Movimento per la Sopravvivenza del Popolo Ogoni (Mosop).

I nove militanti furono impiccati il 10 novembre '95. Pierre Sané, segretario generale di Amnesty (che ha sede a Londra), ha chiesto «l'immediato e incondizionato rilascio» di Vahard, Ubije e Omounzuafo, cui deve essere permesso di mettersi in contatto con un legale di propria fiducia. Sollecitate anche spiegazioni sui motivi del provvedimento restrittivo, sul carcere dove si trovano, e garanzie contro maltrattamenti.

Il 6 novembre scorso Amnesty International aveva lanciato una campagna contro la sistematica violazione dei diritti dell'uomo nel Paese africano.

Il ministro nigeriano degli Affari speciali (carica equivalente a ministro della Polizia), Wada Nas, aveva accusato l'organismo non governativo di mirare a «fomentare disordini» in vista dell'anniversario dell'esecuzione di Saro-Wiwa e dei suoi compagni. Da ieri a Port Harcourt e in tutto lo Stato di Rivers, dove la minoranza Ogoni è concentrata, è stato imposto a tempo indeterminato il coprifuoco da mezzanotte alle 7, ufficialmente per combattere i predoni. Non la prima volta che membri di Amnesty International sono presi di mira in Nigeria.

Le autorità militari nigerianne hanno imposto il coprifuoco notturno nella regione petrolifera sudorientale dell'Ogoniland nell'anniversario dell'impiccagione a Port Harcourt dello scrittore ed ambientalista Ken Saro-Wiwa e di altri otto esponenti del Movimento per la sopravvivenza del popolo Ogoni (Mosop). Nonostante il coprifuoco il Mosop ha indetto una veglia in ricordo di Saro-Wiwa.

Il ministro della Difesa Millon ieri a Firenze per la costituzione di Eurofor

La Francia irritata: «Basta aspettare»

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

FIRENZE. I francesi sono irritati e all'indomani della maratona notturna all'Onu insistono: «Occorre fare presto, evitare la catastrofe, intervenire in Zaire per ragioni umanitarie e per favorire la pace e la sicurezza». Lo ha precisato l ministro della Difesa Charles Millon ieri a Firenze per la costituzione della forza di intervento rapido europea. La cornice di Palazzo Vecchio non si addice a proteste teatrali ed è un giorno di festa per i militari di quattro paesi europei, Italia, Francia, Portogallo e Spagna, che mettono assieme le loro truppe per le operazioni di pace nel mondo. Charles Millon aspetta che si spengano i microfoni e aggiunge: «Che volete che vi dica, ci sono punti di vista differenti, gli americani hanno appena fatto le elezioni...».

Partirà o non partirà per l'Africa la forza multinazionale che pare essere diventata l'ossessione di Chirac? Millon bersagliato dalle domande ne è sicuro. «La Francia - dice - segue le vicende africane con particolare attenzione. Per questo siamo rivolti agli Stati Uniti, all'Europa, all'organizzazione per l'unità africana, ed abbiamo sollecitato un urgente intervento umanitario e per la sicurezza e la pace in quella regione africana. Noi intendiamo agire unilateralmente, ma nell'ambito di una forza multinazionale con l'approvazione dell'Onu. E noi speriamo che nelle prossime ore o nei prossimi giorni si possa ottenere una risposta positiva. Non si può attendere, sarebbe una catastrofe. Ci attendiamo che l'Onu adotti una risoluzione con il minimo ritardo possibile».

Le domande incalzano, perché questo ritardo? Gli americani tergiversano. La Bonino anche ieri ha ripetuto che in Africa stanno morendo. Millon il ministro tenta di non perdere la calma: «Se sapessi davvero perché c'è stato il ritardo cercherei un rimedio. Da giorni noi reclamiamo una decisione. Ed è impossibile dire perché c'è questo ritardo, quel che possiamo affermare e ripetere è che occorre agire molto rapidamente».

L'unico fatto certo, mentre sul tavolo dei quattro ministri della difesa arrivano le notizie dal palazzo di vetro è che la maratona dell'altra notte alle Nazioni Unite ha bloccato le decisioni e provocato sconcerto. «Sì, c'è stato uno stop nei colloqui - dice il ministro della Difesa Andreatta - e non so quando si deciderà. Per parte nostra abbiamo già identificato le forze per l'eventuale missione in Africa fin dalla mattina del 5 novembre. I soldati hanno già cominciato le vaccinazioni. Tocca al governo nel suo complesso prendere la decisione finale. Occorre però sapere l'esatta natura della missione, i suoi compiti, gli obiettivi. Dal 3 novembre lo stato maggiore ha cominciato le misure preparatorie». E poco dopo il capo dell'esercito il generale Incisa di Camerana spiegherà che ancora una volta sarà probabilmente la brigata Garibaldi già schierata a Sarajevo, a mettersi in viaggio, sempre che l'Onu finalmente lo decida.

La posizione dell'Italia è più prudente rispetto a quella francese. Andreatta mette l'accento sul carattere «umanitario» dell'iniziativa che non dovrà essere di «interposizione» come invece fa intendere il rappresentante del governo di Parigi. «Non abbiamo ambizioni di questo genere - dice il ministro della Difesa - prendendo le distanze da Parigi e prosegue «occorre

Un soldato zairese allontana un gruppo di persone affollatesi in un centro viveri ieri a Goma nello Zaire
G. Mulala/Ansa-Reuters

disponibilità diversi, in attesa però dell'ordine delle Nazioni Unite.

E mentre i francesi e gli europei preparano le valigie per l'Africa, in Europa nascono società militari che guardano al vecchi continente. A Firenze con gran clamore di far fare il lancio di paracadutisti in piazza della Signoria, i quattro ministri hanno tenuto a battesimo l'Eurofor, una forza di intervento rapido che raggruppa i soldati dei quattro paesi che il 15 maggio dello scorso anno a Lisbona hanno deciso di avviare l'integrazione di reparti militari con il proposito di dare un contributo alla costruzione della casa comune europea». Nel capoluogo toscano prende alloggio uno stato maggiore, cioè un comando che raggruppa un centinaio di ufficiali italiani, spagnoli, portoghesi e francesi. Il primo tassello della forza europea è stato rappresentato dalla costruzione dell'Euromarfor, una forza navale con un comando a rotazione. Le due più rappresentative quella navale e quella terrestre, sono in grado di operare assieme o indipendentemente agendo su indicazione della Ueo, della Nato, dell'Onu e dell'Osce. Diventano insomma «il braccio armato degli organismi internazionali in primo luogo di quelli europei. Povranno essere impiegati in operazioni umanitarie, schierando fino a 5mila soldati, e in missione di interposizione di mantenimento della pace sin da qualla in corso nella ex Jugoslavia, in questo caso potranno scendere in campo almeno 20mila soldati.

Serventi Longhi, segretario Fnsi: «I giornalisti sono pronti a discutere sui problemi dell'informazione»

«Sì alla privacy ma si salvi la cronaca»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Dove comincia il diritto alla riservatezza e finisce il diritto di cronaca? Quesito di non poco conto. Sul quale scuole di pensiero diverse ciclicamente si confrontano. Ad ogni grande inchiesta i cui minimi dettagli finiscono sui giornali, ad ogni intercettazione pubblicata, ad ogni verbale che non resta nei segreti cassetti di un magistrato ma finisce sotto gli occhi di tutti stampato a tutta pagina. Ora il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, nel disegno di legge a tutela della privacy arriva ad ipotizzare addirittura pene detentive (da sei mesi a quattro anni) per chi divulga le intercettazioni che il Pm. prima e il giudice successivamente hanno considerato «estranee al processo o irrilevanti». Quindi, anche i giornalisti.

Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa, come accoglie questa iniziativa?

Non siamo contrari ad una regolamentazione di questa materia che tenda a riconoscere il diritto del cittadino alla riservatezza e alla privacy sia nei processi che all'esterno di essi. Lo abbiamo detto al ministro nel corso di un incontro cui hanno partecipato tutte le espressioni della categoria. Naturalmente è un diritto che va conciliato con il diritto che noi istituzionalmente difendiamo. La riservatezza delle fonti, il diritto-dovere del giornalista di informare sempre. Noi abbiamo una carta dei diritti e dei doveri che prevede entrambe le cose: il diritto del giornalista, e il dovere, di informare raccogliendo le informazione in tutti modi possibili, stando nel lecito. E il diritto del cittadino a difendere la propria riservatezza.

Flick, almeno in questa fase, si limita ai processi.

Il processo si basa su prove. E, quindi, anche sulle intercettazioni che per loro stessa natura costituiscono una violazione della privacy non fatta dai giornalisti ma dai titolari dell'indagine. Il ministro dice: tutto quello che è prova fa parte del processo. Tutto quello che si scarta viene difeso dal nuovo provvedimento. Chi non rispetta le regole può anche finire in galera.

E quindi?

Io dico che può anche andare bene. Ma mi sento di evidenziare un problema. Nel momento in cui il cosiddetto *scarto*, non riguarda soltanto la privacy ma notizie di interesse generale oppure che altri processi o altri possibili reati, oppure se questo materiale scartato introduce elementi nuovi nella vita politica del Paese, quale dovrebbe essere, secondo il ministro, la strada da seguire? Anche in questo caso il ministro arriva a prevedere il carcere? Faccio un esempio estremo: attraverso la cimice trovata nello studio di Berlusconi si viene a conoscenza di un ipotesi di colpo di stato. Chi rende pubblica l'intenzione è punibile? Oppure se attraverso quella cimice si scopre un cambio di rotta politica, che so, dall'opposizione al governo, è una notizia di interesse generale? Ci può essere riservatezza su un atto di così straordinario interesse giornalistico?

Allora su cosa sarebbe accettabile una, per così dire, forma di controllo per non chiamarla censura?

Sicuramente sulle questioni strettamente personali anche se mi rendo conto che è sempre molto difficile individuare il confine tra questioni personali e generali quando si tratta di soggetti che pubblici lo sono.

Allora a che domanda vorreste che il ministro rispondesse?

Porrei la questione rispetto a casi specifici, ora. Non vorrei doverla porle nel momento in cui un giornalista si dovesse trovare arrestato per aver divulgato una notizia di interesse generale. Voglio porre il problema prima perché credo che ci sia il tempo e il modo per introdurre tutte le risposte del caso in una legge che al momento non lo è ancora.

Disponibilità al dialogo, dunque, non dimenticando che vanno tenute ben presenti le responsabilità di chi fornisce le notizie ai giornalisti?

Questo per me è scontato. Registro con favore che il ministro riconosce al giornalista il diritto ad informare sulla materia del processo mentre è ben accorto sulle responsabilità degli altri soggetti. È una cosa di grande rilievo. Si colpisce la causa e non l'effetto. Per il resto noi siamo disponibili ad affrontare l'argomento. Senza difese corporative.

Il ministro prevede un provvedimento più specifico sulla riservatezza nell'informazione. Anche in questo caso nessun problema?

Flick ci ha già fatto sapere che non procederà senza un confronto serrato con tutta la categoria. Le forme di autoregolamentazione fin qui hanno mostrato dei limiti. Il lavoro, quindi, non mancherà.

Paolo Serventi Longhi segretario Fnsi M. Numelli

Reiff, addetto stampa della Procura berlinese

Germania, sui processi parla solo il portavoce

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Non riesco neppure a immaginare come un ufficio giudiziario possa funzionare senza un portavoce». Parlerà anche un po' *pro domo sua* il dottor Reiff, visto che lui fa proprio il portavoce di un ufficio giudiziario, la Procura di Berlino, ma il suo stupore è comunque sincero. «Davvero in Italia non ci sono gli addetti-stampa? E i giornalisti a chi si rivolgono per avere le notizie? Chi li informa se e quando succede qualcosa?». Ottime domande, ma le risposte, dottor Reiff, mica le pretenderà dal cronista che è venuto a chiederle lumi su come funzionano gli uffici delle procure in Germania...No, in Italia i portavoce non ci sono, né nei tribunali né negli uffici delle procure. Ma le notizie ai giornalisti, e non solo a loro, arrivano lo stesso. Anzi. Ci sono momenti in cui, come dire?, si parla anche troppo, e lo ha denunciato anche il nostro presidente della Repubblica. Ma ora, se permette, le domande le faccio io. Molti ritengono che l'organizzazione degli uffici giudiziari, in Italia, andrebbe drasticamente riformata guardando anche a quello che accade fuori dal nostro paese. In Germania, per esempio. Cominciamo proprio dai portavoce. Un noto avvocato, che è anche deputato al parlamento, ne ha proposto l'istituzione anche da noi.

«Mi pare che abbia perfettamente ragione. Vede, in un sistema equilibrato il portavoce assolve due funzioni essenziali: è colui al quale si rivolgono le domande sui procedimenti in corso, le inchieste e i grandi processi, e quello che informa di propria iniziativa sull'apertura di procedimenti nuovi. Nella fase delle indagini il suo compito è molto delicato giacché si trova stretto tra l'incudine e il martello: non danneggiare l'inchiesta né, soprattutto, gli interessi dell'imputato e nello stesso tempo informare l'opinione pubblica». Il classico dilemma. «Sì, e trovare il punto di equlibrio non è facile. Ma è meno difficile se c'è una sola figura che è istituzionalmente incaricata di parlare e che ha una preparazione specifica per questo lavoro». Procuratori e agenti di polizia giudiziaria, insomma, non parlano mai con la stampa? «Qualche volta parlano. A parte il rispetto del segreto istruttorio nient'altro glielo vieta. Ma in generale sono poco motivati a farlo. Anche per loro è meglio esprimersi attraverso il portavoce. È una questione di professionalità più che di diritto e, mi creda, il sistema funziona bene».

Qualche volta, però, si ha l'impressione che se in Italia si parla troppo, in Germania si parla troppo poco. Specie nella fase delle indagini è molto difficile avere notizie su un procedimento. «Fino al momento del rinvio a giudizio prevale l'esigenza della discrezione, sia per non compromettere le indagini sia per non danneggiare l'inquisito. Ma al momento della comunicazione all'indagato tutti gli atti dell'inchiesta sono completamente a sua disposizione. Spesso sono gli indagati e i loro legali a diffondere le notizie che li riguardano. Mi ricordo un caso in cui il soggetto di una inchiesta importante convocava una conferenza-stampa al giorno».

In Italia si discute da molto tempo sulla opportunità o meno della distizione delle carriere tra procuratori e giudici. In Germania la distinzione c'è. «C'è, ma da un certo momento in poi. All'inizio, dopo l'esame di stato per diventare *Jurist*, si fa un periodo di prova di tre o quattro anni in cui si presta servizio in tutti gli uffici giudiziari: procure, tribunali civili, penali etc. Solo alla fine di questo periodo si sceglie tra la carriera di giudice e quella di procuratore». La nomina a procuratore, però, è di natura politica. «A decidere sono i ministeri della Giustizia dei diversi Länder, coadiuvati da commissioni formate da giudici. Capisco qual è l'obiezione che sta per fare: io ho una certa esperienza degli Usa e so bene quali sono i difetti di un sistema in cui il rappresentante della pubblica accusa ha una connotazione politica. Ma non è il caso nostro. Non esiste alcuna soggezione dei magistrati verso i politici. Intanto per tre princìpi di diritto: l'obbligatorietà dell'azione penale, la punibilità di chi interrompe immotivatamente un'inchiesta e la punibilità di chi ne intraprende una in modo arbitrario. Così ignorare o insabbiare, per esempio, un caso di corruzione sarebbe molto difficile da parte di un procuratore. Dovrebbe esser certo in anticipo della connivenza di tutte le istanze superiori. Non dico che non possa succedere, ma...Comunque non è solo una questione di regole, è anche un problema di cultura».

FIAT PUNTO.
Una soluzione per TUTTI.

Esprimete un desiderio: Fiat Punto lo realizza. La vostra auto è troppo vecchia? Anche se vale zero, Concessionarie e Succursali Fiat la valutano ben 3 milioni* per passare a Fiat Punto. Il vostro usato vale di più? Per voi c'è una eccezionale supervalutazione. Niente usato? Anche per voi Fiat Punto ha una grande soluzione: 12 milioni di finanziamento a interessi zero da restituire in 36 mesi. Soddisfatti? È naturale, Fiat Punto è l'auto che fa per voi.

PATTO CHIARO

PER CHI SCEGLIE FIAT PUNTO
3 MILIONI per l'usato da rottamare. Se vale di più, lo supervalutiamo.
OPPURE
12 MILIONI di finanziamento in **36 MESI** a interessi **ZERO: L.334.000** al mese.

INFORMATEVI PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Esempio di finanziamento a tasso 0% Versione Punto 558.3P Prezzo chiavi in mano L. 17.700.000 Quota contanti: L.5.700.000 Importo da finanziare. L.12.000.000 Numero rate: 36 Importo rata mensile: L.333.333 Scadenza prima rata. 35 gg. Spese di gestione pratica: L.250.000 T.A.N.: 0% T.A.E.G.: 1,37%. Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 30/11/1996 sulle vetture disponibili in rete. *Riduzione del prezzo chiavi in mano di L. 3.000.000 IVA compresa. Riservata ai proprietari di auto usate purché regolarmente immatricolate entro il 14/10/1996.

Domenica 120 mila cittadini votano in 23 comuni
In molti casi si son rotti i tradizionali schieramenti

Tra Ulivo e Polo giri di valzer

Domenica prossima elezioni anticipate per 23 comuni lombardi, 6 in provincia di Milano. Solo a Limbiate e Magenta si vota con il maggioritario, e il primo dicembre si andrà al ballottaggio. In corsa una ridda di liste, non sempre gli schieramenti ricordano quelli nazionali. Risultati incerti ovunque. A Buscate si ripresenta l'ex sindaco ambientalista Giorgio Angelini, a Mediglia la sinistra è spaccata in tre. An divide il Polo, costringendolo ad alleanze separate.

LAURA MATTEUCCI

Elezioni-rebus, domenica 17 novembre, per sei comuni della provincia milanese, ventitrè in tutta la Lombardia. Solo in due, però, Limbiate e Magenta, si voterà con il sistema maggioritario, e presumibilmente si finirà al ballottaggio fissato due settimane dopo, il primo dicembre.

Un turno elettorale anticipato, che coinvolgerà circa 120mila cittadini della provincia, e un considerevole numero di liste che ricordano ben poco gli schieramenti nazionali. Polo e Ulivo, infatti, finiscono spesso per perdere i pezzi a favore di forze locali, quando non annegano e scompaiono del tutto. Il caso più rappresentativo è quello di **Limbiate** (più di 30mila abitanti, oltre 26mila elettori), il comune più popoloso tra quelli che andranno alle urne domenica prossima, dove le forze politiche hanno tutte deciso di rompere le fila: da un lato si presentano Pds, Rifondazione, Patto Segni e socialisti del Si sostenendo come candidato sindaco il pidiessino Angelo Fortunati, mentre il Ppi corre insieme ai Verdi. D'altro canto, è zoppo pure il Polo: Forza Italia, Cdu e la lista civica Città viva sostengono Dario Citterio, e An ha deciso, invece, di presentarsi da sola. La Lega, terzo partito in città, candida Maurizio Porta. Le elezioni precedenti si erano tenute nel novembre del '93, e il risultato era stato la netta vittoria del centro-sinistra (con la Dc ancora indivisa) e del candidato indipendente Guido Cattabeni; evoluzione e scissione della Democrazia cristiana avevano poi finito per mandare in crisi quella maggioranza, fino alle dimissioni di Cattabeni, presentate la primavera scorsa. Adesso per l'Ulivo - quel che ne resta - non sarà semplice tornare a vincere, anche se il ballottaggio con il centro-destra dovrebbe essere assicurato.

Difficile anche la situazione di **Magenta** (oltre 23mila abitanti, quasi 22mila elettori), che esce da un monocolore leghista durato tre anni e guidato dal sindaco Benedetto Bertarelli, finchè le spaccature interne lo constrinsero alla sfiducia. La Lega, comunque, continua a raccogliere molti consensi, e stavolta candida Adele Ferrari, dell'ufficio stampa di via Bellerio. L'Ulivo, in questo caso, si presenta tutto intero, Rifondazione compresa, a sostegno di Giuliana Labria (indicata dall'area sociale). E, sulla carta, sembra avere maggiori possibilità rispetto ad un centro-destra che, viceversa, si è spaccato in due proprio sul nome del candidato sindaco: da un lato Forza Italia e An (candidato Sante Zuffada), dall'altro il Cdu e la lista civica Forza Magenta, appoggiata anche dai Federalisti e dai socialisti di Intini, tutti riuniti intorno a Luca Del Gobbo.

Praticamente inversa la situazione di **Mediglia** (9mila abitanti, 7mila elettori), dove è la sinistra, tradizionalmente molto forte, ad essere spaccata. In tre tronconi, addirittura, nati sulle ceneri del monocolore Pds che ha governato la città dal novembre '94. L'ex sindaco Nunzia Dimichino, accusata dallo stesso Pds di scarso senso democratico (addirittura, di non aver mai convocato le commissioni consiliari), si ripresenta sostenuta dalla lista Rinascita sociale, che coagula gli ex pidiessini che le sono rimasti fedeli e indipendenti di sinistra. La Quercia vera e propria, invece, corre sotto il simbolo dell'Ulivo, e sostiene Maria Cristina Pinoschi. Ma non è finita. Come non bastasse, il candidato della lista W Mediglia viva (Rifondazione, Verdi, socialisti del Si), Renata Rossi, è una pidiessina doc, con tanto di tessera in tasca. La Lega si è accordata per Massimo Dal Miglio, ma il più favorito è senza dubbio il Polo delle libertà, con Cesare Mannucci. Il risultato, comunque, rimarrà incerto fino all'ultimo; anche perchè Mediglia, che in otto anni ha cambiato quattro sindaci, solo nel '94 aveva prima eletto un liberopolista e poi, spaccatasi la maggioranza dopo pochi mesi, un monocolore Pds.

Le migliori possibilità per l'Ulivo si presentano a **Biassono** (10mila abitanti, 8700 elettori) e a **Vedano al Lambro** (7mila abitanti, 6mila elettori), comuni entrambi reduci da amministrazioni di centro-destra, tutte e due elette nell'aprile del '95. A Biassono l'Ulivo punta su Carlo Riboldi (Ppi), la Lega su Angelo De Biasio, il Polo sul forzista Giulio Sangiorgio. A Vedano il centro-sinistra si è raccolto nella Lista per Vedano, e candida Ippolito Ottone, indipendente di sinistra. In quest'ultimo caso, una parte dell'ex Dc corre in solitaria, sotto il nome di Popolari. L'uomo del Polo è Marco Rocchini, quello della Lega Angelo Podestà.

Del tutto anomala, infine, la situazione del comune di Buscate (4mila abitanti, 3600 elettori), nel legnanese, dove non si presentano nè la Lega e nemmeno il Pds, entrambi fermi un turno. La Quercia, peraltro, era in giunta insieme agli ambientalisti dal giugno del '92, dopo la battaglia condotta e vinta per la chiusura della discarica odiata dagli abitanti. La goccia che aveva fatto tramontare il vaso della maggioranza, già traballante, era stato un accordo tra la Quercia e le opposizioni, Forza Italia e An, per ostacolare l'acquisizione di un'antica villa patrizia, promossa dallo stesso sindaco Giorgio Angelini. Il quale, per la medesima coalizione ambientalista (Pds escluso, come abbiamo visto) si ricandida anche stavolta, e dovrà vedersela con Franco Ruggeri (Cdu), sostenuto dal Polo.

Gli altri comuni lombardi interessati al voto: Piazzolo, San Pellegrino Terme, Sant'Omobono d'Imagna (in provincia di Bergamo); Bienno, Capriolo, Incudine, Ospitaletto, Pontoglio, Soaino del Lago (Brescia); Carlazzo, Faloppio, Pianello del Lario (Como); Palazzo Pignano (Cremona); Codogno (Lodi); Badia Pavese (Pavia); Bormio, Dazio (Sondrio).

Domenica prossima 120mila al voto nel Milanese De Bellis

Feste in città

Antiquariato e baratto

L'Osservatorio di Milano presenta il bollettino «Domenica città aperta». Nell'isola pedonale di via Dante e via Rovello l'Assodante ha organizzato la «Festa dell'antiquariato» e, per l'occasione, anche i negozi rimarranno aperti. La festa ospita una mostra fotografica sugli antichi palazzi della via. Sotto i portici in piazza Diaz, ci sarà la manifestazione» «Vecchi libri in piazza». Nel quartiere Gallaratese, in via Padre Salerio, sotto il Gazebo, sarà possibile partecipare al «mercato del baratto», dove è possibile barattare gli oggetti usati senza vendere né acquistare. «Festa del baratto» anche in via Lorenzini.

Droga

Due arresti alla stazione

Alla stazione centrale gli agenti della Polfer hanno arrestato due giovani, uno svizzero e un tunisino, sorpresi mentre spacciavano droga. Il primo ad essere fermato è stato lo svizzero Longo Savastano di 27 anni, che, durante un controllo antidroga è stato trovato in possesso di circa cinque grammi di cocaina già divisa in dosi. L'uomo era stato notato dagli operanti mentre rimaneva in attesa davanti ai servizi igienici con fare nervoso, prima di essere fermato ha cercato inutilmente di disfarsi della droga. Più sfortunato invece il tunisino, del quale non sono state fornite le generalità. Non è stato nemmeno necessario perquisirlo perché ha cercato di vendere un grammo di eroina agli agenti, che tra l'altro in quel momento in quel momento non erano in servizio.

Al Policlinico

Muore sotto i ferri Aperta un'inchiesta

La procura presso la pretura circondariale ha aperto un'inchiesta sulla morte di un uomo, sottoposto a un intervento chirurgico al Policlinico per una semplice occlusione arteriosclerotica carotidea. L'intervento è stato eseguito lunedì 4 novembre dal professor Bortolani, sotto la supervisione del professor Ruberti, direttore dell'istituto di clinica chirurgica del Policlinico, dove era ricoverato il paziente, Agatino Maravigna di 65 anni. Secondo i familiari, che hanno presentato un esposto alla procura presso la pretura circondariale, l'uomo non sarebbe stato «edotto circa la pericolosità dell'intervento». Pericolosità che, secondo il professor Ruberti, può essere paragonata «a quella in cui può incorrere una persona che attraversa la strada». Nell'esposto, però, viene ricordato che il medico curante del paziente «aveva espresso alcune perplessità sulla decisione di intervenire simultaneamente sulle carotidi con anestesia totale, essendo particolarmente a rischio il risveglio».

Pds

Attività in provincia

Fitto calendario di appuntamenti tra oggi e martedì con il partito della quercia. Oggi a **Limbiate** si inaugura alle 10,30 la nuova sede del Pds in via Matteotti: partecipano Alex Iriondo, segretario provinciale, Giuliano Ripamonti, segretario cittadino e Angelo Fortunati, candidato sindaco del centrosinistra alle prossime elezioni amministrative. A **Casarile** il senatore Carlo Smuraglia partecipa alle 11 all'inaugurazione del nuovo centro anziani del Comune. La Finanziaria è al centro dell'incontro di **Sesto San Giovanni**, presso l'Udb Togliatti, alle 10 con Alessandro Pollio della segreteria della Federazione, mentre all'**Udb Grieco** di Milano alla stesa ora c'è l'attivo degli iscritti con Alberto Motta dell'esecutivo cittadino. Domani in **Federazione**, via Volturno 33, alle 18 c'è la riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. All'ordine del giorno l'approvazione del regolamento congressuale, della commissione per il congresso e la coalizione di centrosinistra alle prossime elezioni amministrative milanesi. All'Udb di **Parabiago** alle 21 c'è l'attivo degli iscritti: Marco Cipriano, responsabile del dipartimento economia e lavoro, parlerà di «Lavoro e Finanziaria». Infine martedì alle 21 in **Federazione** i segretari delle Udb, delle Unioni territoriali, delle Unioni comunali e dei Collegi di Milano e provincia discutono del prossimo congresso della Quercia con Alex Iriondo.

CI SCRIVONO

Carcere disumano anche per i parenti

Approfittando del sabato e del «ponte», la mattina del 2 novembre i familiari dei detenuti nel carcere di Opera - per lo più donne (non poche anziane) e moltissimi bambini - sono numerosi. Un'ora di mezzi pubblici per chi ha la fortuna di abitare a Milano, incalcolabile il tempo impegnato dagli altri. Mezz'ora in piedi con il carico della «spesa» davanti al cancello, un'ora per i più solleciti. Poi la coda agli sportelli per il permesso al colloquio. È una calca che tuttavia molto civilmente riesce a governarsi da sola. Si raccontano a vicenda dolenti storie di figli, fratelli, compagni e ci si dà una mano. Niente transenne, niente «numerini». Neppure l'ombra di un computer, tutta manuale la ricerca delle schede e la trascrizione dei dati. Dopo tre quarti d'ora la guardia di turno spegne la luce e fa calare davanti agli occhi attoniti un cartello che annuncia la chiusura per un'ora. Interruzione per il pasto, è la spiegazione. Con mezz'ora di anticipo lo sportello riapre. Ma - tra chiamata, sbrigativa perquisizione, ulteriore chiamata - se ne va un'altra ora (difficilmente computabile poichè, una volta lasciato il proprio orologio da polso nell'armadietto, non se ne vedono alle pareti che non siano fermi o privi di lancette). Insomma: quattro ore per stare un'ora col proprio familiare detenuto. Viene da chiedersi che ne sia del «senso di umanità» di cui parla l'articolo 27 della Costituzione per i condannati, se non è riservato neppure ai parenti più stretti.

ROBERTO CARUSI

Scheda introvabile multa ingiusta

Vorrei fare alcune osservazioni sulle «schede magnetiche» che servono per parcheggiare l'auto in sostituzione della moneta. Domenica scorsa, nelle prime ore del pomeriggio, mi sono recato con la mia auto in via Fiori Chiari (quartiere Brera) dov'è il mio studio, per ritirare uno spartito di musica. Non avevo la scheda in quanto ero rientrato a Milano la sera prima, dopo alcune settimane trascorse a Firenze per motivi di lavoro. Speravo di trovare, in Brera, un bar aperto per acquistare la fatidica scheda; ho girato un'ora ma tutto era chiuso. Sono tornato in via Brera, di fronte all'Accademia, dove c'è un parcheggio pubblico, e ho atteso altri 20 minuti sperando che comparisse l'uomo che (mi avevano detto) è autorizzato a vendere le schede per strada. Non è comparso nessuno. Alla fine, ho lasciato l'auto in quel parcheggio e sono andato al mio studio, che è 60 metri più avanti. Al mio ritorno, dopo 10 minuti, ho trovato il vigile che mi segnava una multa di 57 mila lire. Gli ho fatto presente le condizioni che mi avevano impedito di essere in regola, ma non le ha considerate significative! Ho spedito la multa al prefetto poiché ritengo di aver subito una prevaricazione da parte dell'autorità. L'ho fatto a titolo di protesta, anche per i cittadini che non fanno sentire la propria voce. Se in un quartiere ci sono solo parcheggi a schede, dev'esserci almeno un esercizio, o una persona autorizzata, che venda le schede in qualsiasi giorno, anche se festivo. Altrimenti la presenza del vigile, assai alacre e attivo in circostanze sfavorevoli all'esecuzione di un dovere da parte dei cittadini, sembra molto, molto in malafede. Per finire, vorrei porre una domanda che credo assilli migliaia di cittadini adulti e raziocinanti: si parla tanto di migliorare la qualità della vita, ma come si pensa di raggiungere questo obiettivo se si adottano sistemi disorganizzati, che rendono più difficile la vita giorno dopo giorno?

GIUSEPPE ZECCHILLO

Sindacati contrari per maschilismo?

Finalmente, nella regione Lombardia, la prevenzione dell'osteoporosi attraverso la Moc, esame che prima era a pagamento (minimo lire 200.000), e quella del tumore al seno attraverso la mammografia, esame che prima comportava prenotazioni quasi impossibili e tempi d'attesa di 9 mesi per cui si finiva per farlo a proprie spese, è diventata mutuabile col solo pagamento del ticket e tempi d'attesa brevi, grazie alla possibilità di rivolgersi ai privati. Sono più di 300 mila lire annue risparmiate da tutte le donne sopra gli «anta» e molte vite salvate. Perché i sindacati sono contrari alla riforma? Forse per maschilismo?

ELENA MANZONI

È una tragedia umana, sbatti la sentenza in tv

Presso la sede del Comitato di cui ho l'onore di essere presidente, che opera per il recupero sociale, igienico-sanitario ed edilizio di questi quartieri Iacpm situati a un quarto di cammino dal Duomo (Molise, Calvairate e via del Turchino) abbandonati al degrado e all'emarginazione, il 5 novembre sorso sono stata informata di una trasmissione televisiva nel corso della quale la dottoressa Livia Pomodoro (presidente del tribunale dei minori) lo stesso giorno commentava una sentenza della Cassazione: la sentenza con cui viene respinto il ricorso di una madre avverso alla decisione della Corte d'Appelllo di Milano, che aveva dichiarato l'adottabilità delle sue due figlie.

In pari data, 5 novembre, ho letto sui giornali la notizia, i commenti, i titoli. Questo Comitato dal maggio 1989 ha assistito e tuttora assiste con le sue poche forze la famiglia di immigrati tunisini cui la notizia e i commenti diffusi si riferivano. Mi sono dunque recata presso «la donna», «la madre», «una tunisina immigrata da molti anni in Italia», ecc. ecc. Ho cercato di informarla, nelle sue condizioni di grave disagio. Per quale ragione si è ritenuto di esporre pubblicamente e commentare quanto le accade, ancor prima che lei stessa sapesse? Qualcuno ha cercato di informare in tempo, con la dovuta sensibilità, le bambine?

Comprendo che la sentenza della Cassazione, una volta depositata, sia un atto pubblico. Nessuno ha suggerito particolare attenzione proprio a questa sentenza, fra le tante depositate? Comprendo l'importanza dell'informazione pubblica sul significato della sentenza. Non era forse possibile esprimersi, evitando rigorosamente qualsiasi riferimento tale da consentire che le persone coinvolte apprendessero eventualmente da una trasmissione TV o dai giornali quanto la Cassazione ha sentenziato? Peraltro, notizie e commenti diffusi mi appaiono talmente lontani da aspetti essenziali della tragedia di cui si è parlato: una tragedia dell'immigrazione, che ha messo a nudo l'impreparazione, l'inadeguatezza delle istituzioni, a partire dal giorno stesso in cui è avvenuta. Nessuno, fino a oggi, ha voluto accertare quali comportamenti delle istituzioni possano, in quel giorno, avere costituito un fattore scatenante. Successivamente, il Centro del bambino maltrattato di Milano ha avuto il compito di seguire le bambine, ma non i genitori. Soltanto dopo, soltanto tardi, si è saputo che sarebbe stata una buona cosa se il Centro del bambino maltrattato avesse avuto il compito di seguire tutta la famiglia.

Ho letto che «la donna», «la tunisisna immigrata», giudicata incapace di intendere e volere nel momento della defenestrazione, è guarita. Oggi non appare guarita, è da molto tempo in stato di salute grave e vive senza il sostegno di cure adeguate, giacchè il servizio sanitario incaricato di seguirla non è in grado di svolgere il suo lavoro come sarebbe necessario: manca persino di locali adeguati, è attrezzato per seguire 350 malati e ne ha in carica diverse centinaia in più. Enorme la percentuale di persone affette da disagio, malattia mentale, abitanti in questi quartieri Iacpm, in un contesto di condizioni caratterizzate da povertà ed esclusione, dalla tossicodipendenza - legata allo spaccio - dai decessi per Aids, dall'alcolismo, da una popolazione che per una buona metà ha settant'anni di età media.

Lo facciamo presente da anni a tutti i responsabili delle istituzioni della città, come al presidente della Provincia e della Regione. In data 7 agosto 1994 ci siamo anche rivolti ai ministri degli Interni, della Sanità, di Grazia e Giustizia. Fra le poche risposte ricevute, quella del ministro della Sanità, allora. Di fatto, nessuna assunzione di responsabilità. Una grande distanza, dunque, fra i luoghi dove si decidono le informazioni e i commenti, e i luoghi dove si vive, alla base della società, la quotidiana condizione di difficoltà e di emarginazione delle cosiddette periferie urbane pubbliche, dei cosiddetti quartieri Iacpm a rischio.

Sottolineo che sempre più preoccupante è sulla stampa l'informazione relativa a sentenze di adozione in termini che suonano: chi è povero, chi non ha la casa, chi non ha mezzi economici sufficienti, perde i figli. È questo l'orientamento che prevale? Oppure l'informazione forza il significato delle sentenze, come io spero? Se è così, non c'è modo di richiamare l'informazione ad un diverso approccio culturale a tali questioni?

Infine, per riprendere i fatti che mi hanno mossa a rivolgermi ai destinatari di questa comunicazione, domando: è davvero impossibile adottare un comportamento di sensibilità e di rispetto verso le persone e le famiglie, in modo che diventi eticamente inaccettabile propalare notizie su tragedie personali, familiari, prima che gli interessati sappiano?

FRANCA CAFFA

Un cortile del quartiere Iacp Calvairate De Bellis

Il corteo organizzato a Napoli dal partito di Rifondazione Comunista lungo corso Umberto Fusco/Ansa

«È stata una manifestazione civile mi preoccupa il livore del Cavaliere» «Sulla Finanziaria il governo aspetta dall'opposizione proposte Finora non ne abbiamo avute»

TORNA LA PIAZZA

La risposta di Prodi «Loro tanti, noi di più»

Rispettoso, ma non turbato Romano Prodi, di ritorno da Graz commenta la manifestazione del Polo. «Loro erano tanti - dice - noi di più». «Sono rimasto turbato - aggiunge - da Berlusconi, dal suo imbarazzo e dal suo livore. Un atteggiamento diverso da quello di Fini, Casini e Buttiglione». Ora il governo aspetta dall'opposizione delle proposte. «Finora non ne ho avute», afferma Prodi. E promette anche a chi manifesta la migliore Finanziaria possibile.

RITANNA ARMENI

ROMA. Attacco a Berlusconi, rispetto per la manifestazione , apprezzamento per gli altri leader del Polo. Romano Prodi appena tornato da Graz si concede una passeggiata per le vie di Roma con la moglie Flavia. Una passeggiata nella città del sabato sera coi bar e i ristoranti affollati. Un pezzo di Roma che non ha nulla a che fare con quella che la televisione mette in onda con Piazza S. Giovanni invasa dai manifestanti del Polo, piena di bandiere e di slogan. E proprio in questa atmosfera festiva e rilassata si mostra, a sua volta, tranquillo e rilassato e da il suo giudizio sulla manifestazione di piazza S. Giovanni. «Ho visto in Tv - afferma - una manifestazione serena e gioiosa, mi fa piacere.» E poi aggiunge a scanso di equivoci : «Loro erano tanti, noi siamo di più» E ancora : « Non è certo stata una manifestazione di piccole dimensioni, ma non è tutto il paese».

Rispettoso, ma non turbato, interessato, ma non emozionato Romano Prodi parla dopo aver seguito la diretta televisiva, e aver letto le dichiarazioni dei leader del Polo. E c'è una cosa che vuole mettere in rilievo che, anzi, probabilmente, lo spinge a parlare con i cronisti: la rabbia di Berlusconi, quel suo infuriarsi contro «il regime dell'Ulivo» , quelle sue parole arrabbiate, che quasi incitavano alla paura e che pare abbiano imbarazzato non poco gli altri leader del Polo . «Ho visto - dice - questo strano imbarazzo di un Berlusconi - era molto teso, non ha lasciato parlare i suoi colleghi. Invece da parte di Fini ,Casini e Buttiglione c'era l'espressione dell'opposizione, ma in forma democratica».

Romano Prodi non molla l'osso. Dichiara di essere rimasto turbato dal «livore» del leader di Forza Italia, continua a mettere in rilevo la differenza con gli altri leader del Polo e la contraddizione fra quella che è stata una manifestazione di democrazia, quasi gioiosa e le paure di regime del cavaliere di Arcore.

Punta Prodi sulle divisioni interne al Polo, punta a far rilevare la inadeguatezza un po' isterica del suo leader e punta soprattutto a mettere in rilievo che questa opposizione che è scesa in piazza che ha dimostrato una grande capacità organizzativa non ha tuttavia nessuna proposta o controproposta alla sua finanziaria. O perlomeno finora non ne ha fatte.«Non c'è stata mai una critica profonda e motivata nei contenuti», afferma. E poi aggiunge: «Vorrei che il dialogo fosse vero, che l'opposizione dicesse quel è la sua politica alternativa: se vuole entrare in Europa o no , quali misure si contropropongono. Tutte cose che non ho sentito».

E tuttavia il capo del governo promette che manterrà aperto il dialogo. A chi gli ricorda che D'Alema ha detto che bisogna tener conto di chi ieri ha manifestato a Roma risponde che ne ha sempre tenuto conto « anche prima della manifestazione - dice - quando ho detto che il dialogo deve ricominciare». E ancora quando ha offerto il ritiro di alcune deleghe. Ed ecco che il presidente del Consiglio manda un messaggio alla piazza, a quella piazza che manifesta contro di lui. Manda a dire che la tassa sull'Europa non sarà terribile. Che la sua finanziaria «sarà la migliore finanziaria possibile», che si tratterà di aspettare con calma. «Vedremo alla fine come cambierà il peso fiscale e vi assicuro che il paese ci sarà grato. Avremo fatto questa operazione senza colpire i nostri cittadini. I tassi di interesse si sono ridotti e i soldi che si risparmieranno saranno tasse in meno per il paese. Potremo andare in Europa senza ulteriori imposte. Queste è la mia scommessa».

Moderati? Eccoli «dal vivo»

SEGUE DALLA PRIMA

scena impressionante, quasi quanto la terrificante apparizione del «Gruppo Lepanto», cattolici ultratradizionalisti che, schierati tutti in giacca blu e cravatta scura, come polisti tristi, battono su un tamburrone e ripetono ossessivamente un unico slogan: «La proprietà privata/ è un diritto naturale».

E già, mica facile cercare il mitico moderato evocato dal Cavaliere, dentro la baraonda dell'adunata del centrodestra. «Noi possiamo essere la nuova maggioranza silenziosa», detta il commercialista Giuseppe Sebastianelli. E il suo collega Giovanni Valente annuisce: «Tanto il ceto medio è caduto...». Tullio Di Razzo, un imprenditore: «È la prima volta del ceto medio, voi di sinistra dovete avere paura...». Il linguaggio, dentro il serpentone del corteo, è duro e rancoroso. Prendi una signora dall'aria pacifica e ti grida in faccia che «si stava meglio con il Duce», mentre lì vicino uno inalbera un piccolo, allarmato cartello: «Dittatura stalinista alle porte». Nè incertezze, nè mediazioni. Come urla uno slogan che va per la maggiore, «Agnelli, Cuccia, De Benedetti/ questo è il vostro governo/ porci maledetti». La parola moderato non ha grande successo, nè qualcuno mostra di apprezzarla quando la sente. Piuttosto, ecco quel vecchio mito di una sorta di Sessantotto alla rovescia, «sì, certo, siamo la nuova maggioranza silenziosa», ti ripete Michele Baldi, assistente universitario a Giurisprudenza, «e qui vedo molta civiltà». Per la verità, lì si vede qualche croce celtica... E agli angoli di strada, ogni tanto, risuona Faccetta nera, e il cupo «ce ne freghiamo della galera/ camicia nera, camicia nera», e saluti romani e «boia chi molla è il grido di battaglia». Affogano, i moderati, dentro questo impasto di vecchie nostalgie e di nuovi rancori. Da un megafono un tizio annuncia che «l'Unione europea dei ceti medi saluta da Bruxelles il corteo del Polo». Forse gli pare poco, perchè subito dopo comincia a ritmare: «Prodi e Bertinotti/ calci e cazzotti». Un caso, sicuramente, ma l'editoriale di Italicum, un giornaletto diffuso da quelle parti, ha per titolo: «Evviva l'intolleranza!». È rabbiosa, l'Italia del Polo in piazza. E infatti, attraversi il corteo e incontri un medico, Giorgio Abbadessa, che ti confida: «Abbiamo tutti le scatole piene»; e un bancario, Francesco Siciliano, che si guarda intorno e ammette: «C'è una grande partecipazione di gente incazzata. È come una maggioranza silenziosa...». L'onda avanza, poi si ferma, resta un momento silenziosa, poi comincia di nuovo a gridare. E ce l'ha con il governo, con Prodi, con i «comunisti», che nell'immaginario di questa fetta di popolo dappertutto spuntano e tutto controllano e dominano, e con D'Alema che «sta con Bankitalia». E quindi, «comunisti figli di puttana», e «Prodi a Bologna/ è peggio della rogna». O anche quel signore che davanti all'albergo dove si è asserragliato Fini, invoca a squarciagola uno, dieci, venti volte: «Liberaci dai comunisti! Aiutaci, per favore!». E per mille lire ti allungano un libro su «Mao, lo sterminatore», e contemporaneamente raccontano che «quella di Prodi è la Finanziaria di Mao», e va a sapere perchè. L'Italia che scorre per queste strade quasi assapora la vendetta, due anni dopo la manifestazione dei sindacati contro Berlusconi. «Essere uomo, non essere Prodi», recita un cartello. I ragazzi di An gridano e saltano; e salta e grida, pensa tu, anche il generale Giannattasio, che pure a nome di Berlusconi da giorni chiedeva di non portare i fischietti e di mettere la cravatta, e qui fa ginnastica tra le trombe e canta: «Chi non salta dell'Ulivo è, è, è...». Lì vicino, un partecipante si concede a una tivvù. Dunque, cosa volete? «La libertà». E che libertà? «Di non pagare le tasse». Avanti e indietro, dentro il corteo, il lamento berlusconiano ha scavato nel profondo. «Tra poco non avremo più da vivere», giura Franco Evangelista. «Pagheremo mezzo affitto per la casa di proprietà», fa eco un suo parente, Sergio Evangelista.

Italia di mille rabbie, questa, dove le parole della moderazione sono proclamate ma ormai definitivamente in esilio. Del resto, cosa c'è di diverso nel Berlusconi che strepita contro un tiggì, che insulta e si lamenta, si lamenta e urla? Forse il moderato scampato è questo signore, «Annavazzi Luigi, fabbrico tessuti per reggiseni», che sospira: «questi ci danneggiano»; e aspira: «non ci vorrebbe Berlusconi, ci vorrebbe una Thatcher o un Khol». E già, ma qui chi te li dà? O forse una moderata è quella signora che si è cucita, dietro le spalle, un cartello, diciamo così, carico di sentimento: «Cavaliere, siamo le tue dame».

E allora hanno voglia, quelli del servizio d'ordine, a scansare anche di malagrazia una povera vecchietta che si trascina dietro una foto di Mussolini e che tutta felice si concede ai fotografi. «Poi ci speculano sopra, giornalisti di merda». Via nell'angolo, innocua testimone di quel tempo balordo e qui anche rimpianto. Soltanto che, poco avanti, ecco i ragazzi del «Duce! Duce!». E ogni parola moderata, se pure c'era, si perde di nuovo nel rimbombo di via Cavour. E via, chè «Ruba il comunista/ ruba il socialista/ l'Italia che ruba/ è solo antifascista». Ci si guarda intorno, ci si scopre in tanti, tutto sembra possibile. Ma è sempre così, quando le piazze sono piene. Poi la realtà è diversa, come sa quell'imprenditore che confida: «Troppe ne dovremo fare, di queste manifestazioni, per cacciare la sinistra».

Agli angoli di strada, certi tizi di «Family Radio, Oakland California», allungano depliant con un'impegnativa domanda: «Ti ama Dio?». Chissà. Però i versetti del Deuteronomio sembrano quasi fotografare lo stato d'animo che attraversa il corteo dei polisti: «Poichè un fuoco s'è acceso, nella mia ira, e divamperà fino in fondo...».

[Stefano Di Michele]

Un successo la marcia dei neocomunisti. Un lunghissimo applauso accoglie il sindaco Bassolino

E a Napoli in 200mila con Bertinotti

Rifondazione: «Ecco la nostra sfida per il lavoro»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Il corteo è partito con largo anticipo ed ha marciato per due ore e mezza lungo le strade di Napoli. Duecentomila persone, forse duecentocinquantamila persone, sostengono gli organizzatori, hanno risposto all'appello di Rifondazione. «Sono almeno 150.000» sostiene un funzionario della Digos che segue la coda del fiume di gente. Quindici treni speciali, oltre trecento pullman, una nave, decine e decine di auto private, cento biciclette e, persino, trenta taxi, hanno portato a Napoli fin dalla prima mattina i manifestanti. Gli striscioni descrivono la geografia d'Italia, da Torino a Crotone, da Como alla Sicilia, da Venezia a Nuoro, in un turbinio di bandiere rosse e l'eco di canzoni inossidabili (Bella ciao, Bandiera rossa, l'Internazionale...) e coretti più o meno pepati contro i sindacati confederali (intonati dai rappresentanti dei Cobas) o contro Berlusconi (da tutti). Prodi ed il suo governo è stato preso di mira da alcuni cartelli, ma a lui ed all'esecutivo i manifestanti chiedevano lavoro, sviluppo, occupazione.

Tanta partecipazione non se l'aspettava, forse, neanche Rifondazione che appena ieri mattina ipotizzava una partecipazione di 100.000 persone e nel pomeriggio ne contava più del doppio. In mezzo alla folla un «benvenuto Fidel», tante magliette con la scritta «Cccp», tante «falci e martello». Il servizio d'ordine ha faticato non poco a tenere lontana la gente dai leader in testa al corteo.

«Polo in piazza per i privilegi»

Raggiante Cossutta, stanco e felice Bertinotti, caricatissimi gli altri dirigenti. Nessuno vuole fare paragoni con la manifestazione del «Polo» a Roma, anche se poi si finisce a parlare proprio delle differenze fra i due appuntamenti. «È stata una coincidenza fortuita, casuale - puntualizza Cossutta - ma sottolinea anche la diversità profonda fra le due manifestazioni. Lì manifestano per non pagare le tasse, colpire lo stato sociale, conservare i loro privilegi. Qui manifestiamo perché sia garantita, al popolo che lavora, una vita migliore e a tante persone che non hanno di che vivere, un lavoro». «Noi lottiamo per chiedere - gli fa eco Fausto Bertinotti - lavoro e giustizia sociale, a Roma si vorrebbe difendere quello che c'è di sbagliato in Italia, cioè il prevalere delle ingiustizie sociali».

L'appuntamento di Napoli è il primo che vede Rifondazione parte della maggioranza, ma anche la prima di Rc che ha visto l'adesione di tanti prelati, con tre vescovi della Campania che hanno mandato messaggi di adesione. «Quello che noi sosteniamo - spiega Cossutta spiegando questa sintonia - dare lavoro e condizioni di vita civili a questo popolo, a questa gente. La Chiesa è legata a queste realtà e conosce i problemi ed i sacrifici del nostro popolo». Ecco perché i vescovi hanno aderito all'iniziativa per il lavoro.

La soluzione 10%

Pro o contro il governo? Bertinotti non evita la domanda e ribatte che questo «è il punto più alto della nostra sfida che è quella di influire da un lato sulle scelte economiche del governo in modo tale da impedire che le masse popolari siano colpite; dall'altro puntare a costruire un'alternativa con il cambiamento dei rapporti di forza nel paese. Per quanto riguarda la finanziaria occorre dire che non è la nostra, ma l'apprezziamo perché, diversamente da quanto fanno i governi di destra in Europa, non sono stati toccati i settori della sanità e le pensioni». Dove però Rifondazione non è d'accordo con Prodi è sui temi dello sviluppo e dell'occupazione: «la nostra proposta è chiara: ridurre del 10% l'evasione fiscale per investire nel lavoro in modo da portare il tasso di disoccupazione al 10%. Quello che è stato fatto, cioè il patto per il lavoro con le parti sociali, va nella direzione sbagliata, e in Italia ce n'è già troppa di flessibilità». Cossutta mette l'accento sulla necessità di combattere la destra in Italia, di portare il governo verso politiche innovative: «per questo diciamo alle destre: non fatevi illusioni, abbiamo la forza per contrastarvi. E lo diciamo anche al Pds: nessun accordo con le destre».

Nel corteo arrivano Salvatore Vozza, segretario regionale del Pds, la vicepresidente del Senato, Ersilia Salvato. Breve scambio di saluti e poi di nuovo verso il mare, la rotonda Diaz, con i venditori di magliette che fanno affari d'oro, con i cori che riempiono i silenzi, con gli applausi senza riserve che raccoglie una donna affacciata al balcone che grida ai manifestanti:«Bravi! Lottate per il lavoro! Il lavoro ci serve!». Quando la testa del corteo arriva alla rotonda Diaz la piazza è già piena.

Cominciano i discorsi. Quando prende la parola Bassolino la piazza è in visibilio. Il suo discorso viene applaudito a scena aperta. Il sindaco di Napoli parla della necessità di creare nuova occupazione, dell'esperienza napoletana, nella necessità di combattere il male della disoccupazione, il più grave che affligge il mezzogiorno. Dopo di lui prendono la parola il deputato laburista Coats, Armando Cossutta, e, per ultimo Bertinotti. L'applauso iniziale e finale, lunghissimo, segna il successo di una manifestazione che nessuno si aspettava tanto imponente. E finiti i discorsi inizia il concerto.

IL CASO. Il cantante Liam Gallagher fermato a Londra: aveva in tasca della cocaina

TENDENZE

Voglia di sballo I nuovi «maledetti»

STEFANO PISTOLINI

A TUTTA PAGINA. Versace, Calvin Klein, Levi's... indossatori e indossatrici, belli e annoiati. Sottotesti facilmente decifrabili per chi conosca la lingua: «Siamo gli intrappolati. Apatici e stanchi anche del narcisismo anni Ottanta. Abbiamo voglia di trasgredire, oltre la frontiera del post-Aids: verso l'oceano delle droghe». L'«idea-droga» è tornata potentemente in circolo e qualcuno ipotizza che in realtà, non sia mai andata via. Certo, un tempo il distinguo tra droghe dure e droghe leggere era severo, intriso di moralismo e perfino di politica. Adesso la faccenda è più sfumata, sia dal punto di vista delle sostanze disponibili, sia per quanto concerne la definizione dei bacini di consumo. Perfino la distinzione tra peccati veniali e mortali ora è pù difficile. Ci sono nuove sostanze chimiche, amorali per definizione, veicoli di stordimenti accaldati, combustibili per immersioni sensoriali. C'è la sistematizzazione della marijuana vera e propria sottocultura indipendente imparentata con la *new age*, della quale si richiede la riabilitazione, perché «nessuno è mai morto di erba». E poi c'è il risveglio più temuto: l'eroina.

Basta un'occhiata alla tv, a una delle programmazioni per il «pubblico giovanile»: i responsabili si affannano a garantire che di droga neppure vogliono sentir parlare, sfidano a dimostrare che nel loro palinsesto appaia il più trascurabile invito all'utilizzo di stupefacenti. Basta un'ora davanti a Mtv per intuire la pletora di soffusi, subliminali, psichici inviti all'utilizzo di droghe, collocati esattamente nel cuore della rappresentazione, ingredientti chiave della trasgressione. L'indicazione scivola letteralmente giù da rivoli di videoclip delle nuove band (vale per gli Oasis che adesso sono nei guai, o i Blur, i Nirvana, perfino nei testi leggeri dei nostri Articolo 31, banali come un detersivo, ma che nel loro repertorio infilano con noncuranza qualsiasi avventura stupefacente, purché induca in distrazione...). «La vita è dura», «è difficile essere amati», «mi sento tradito», «ho paura di quello che mi aspetta» sono le parole d'ordine. Ricorrere a una droga appare meno assurdo e morale di una volta. Ci sono i pericoli, ma la vita di oggi, in fondo, non è tutto un sottrarsi, un cercare ossessivamente oasi tranquille? Jovanotti ha detto no. Di brutto. Le «posse» italiane dicono sì alle droghe leggere ma trattano l'eroina come la peste. La vecchia guardia sul tema pare agnostica, riservata, solo Luca Carboni ci ha scritto sopra delle canzoni. Ma torniamo alla tv. Se essere buoni (la «*via al buonismo*») vuol dire finire come i manichini di *Beato tra le donne*, meglio sfarsi sul divanetto di una birreria, stonandosi fino a zittire quelle voci: Bonolis, Mara, Raffaella... zitti per favore! Forse conviene andare al cinema. C'è *Trainspotting* che romanticizza l'eroina fino a farne un rito di passaggio, maledetto e così romantico... Magari sarà modaiolo, ma almeno parla dell'argomento con ironia.

COMUNQUE NON è stato certo il film di David Boyle (e il romanzo di Irvine Welsh) a collocare le droghe al centro dell'immaginario giovanile cinematografico, come fattore di spettacolo, oltre che come mezzo di protesta estetica e culturale. Basta dare un'occhiata ai giovani divi del momento e ai modelli che incarnano. Johnny Depp e il povero River Phoenix, Leonardo Di Caprio e Keanu Reeves, Stefano Dionisi e Kim Rossi Stuart, Winona Ryder, Drew Barrymore e Asia Argento... personaggi assurti a dimensione divistica compenetrando un mito: quello della gioventù bruciata e irregolare, scontrosa e pericolosa. Del resto, qual è la scena-emblema degli anni Novanta? Il twist ballato dalla coppia Travolta-Thurman in *Pulp Fiction*, in un episodio del film che - ironicamente - affonda in un mare d'eroina. È questo, come direbbe John Lennon, *l'instant karma*.

Sfogliamo una rivista per il «pubblico giovanile». Una attenta alle tendenze globali, una raccolta di fumetti, un periodico di musica o di moda sfilate di modelle anoressiche. Niente sorrisi: il broncio è un trend collettivizzato, un'infinita tristezza e patrimonio condiviso. Un tempo ci si passavano i fumetti di Pazienza, specchio di una condizione giovanile troppo inquietante per non essere buttata in commedia. Si rideva del malessere. Oggi non si ride più, ma il malessere è sempre al suo posto e l'unico modo per scacciarlo, almeno temporaneamente, pare quello di ingoiare qualcosa. Tanto vale farne una zona d'espansione del mercato globale. Via al bombardamento! Il mercato si nutre di droghe perché le giudica organiche non solo alla moda del '97, ma al quotidiano dei ventenni. Ne intercetta la fascinazione e il brivido, il codice (illusoriamente) segreto, sottratto al controllo dei media e degli adulti. Inghiottire ecstasy è il traguardo di un sabato sera che corona una settimana identica alle precedenti. C'è la pasticca, il sudore, quei suoni che ti aprono in due: rituali da condividere. Restarne fuori fa più male degli effetti collaterali di quella bomba chimica. Perché, per quanto le stragi del sabato sera risuonino a morto nei tg della domenica mattina, assumersi la propria dose di rischi, a quell'età, è un gesto al quale non s'intende rinunciare.

Il gruppo rock degli Oasis. Sotto, il cantante Liam Gallagher, arrestato ieri (e poi rilasciato) per droga

Oasis, arresto per droga

Liam Gallagher, il 24enne cantante degli Oasis, è stato arrestato ieri mattina a Londra per possesso di droga. Agenti di Scotland Yard lo hanno fermato mentre camminava, alle sette del mattino, su Oxford Street, lo hanno perquisito e gli hanno sequestrato una sostanza, probabilmente cocaina. Del resto il giovane e turbolento musicista non ha mai nascosto di essere «pazzo per la cocaina». Ora è libero, ma dovrà tornare in commissariato per rispondere alle accuse.

ALBA SOLARO

Stava camminando per Oxford Street, la centralissima via londinese, alle sette e venticinque del mattino, quando una macchina della polizia lo ha fermato per un controllo. Liam Gallagher, il cantante degli Oasis, è stato perquisito e quindi arrestato perché addosso gli hanno trovato alcuni grammi di una sostanza, probabilmente cocaina; la sostanza ovviamente è stata sequestrata per essere sottoposta ad analisi. A confermare l'arresto del turbolento leader della pop band inglese più celebrata del momento, è stata proprio Scotland Yard. Liam è stato trattenuto per alcune ore e quindi rilasciato, ma dovrà tornare di nuovo al commissariato di Marylebone, per rispondere alle accuse, il prossimo 30 dicembre.

Che Liam Gallagher facesse uso di cocaina comunque non era un mistero per nessuno; un «vizio» che fa parte del suo corredo da popstar anni Novanta, e che lui stesso pubblicizza tranquillamente nelle interviste («sono pazzo per la cocaina», ha dichiarato al mensile *The Face*), insieme ai disinvolti racconti del fratello Noel, di quando, da adolescenti e più tardi da disoccupati e con il sussidio statale, sniffavano colla e rubacchiavano autoradio per sbarcare il lunario.

Altri tempi. I due fratelli di Manchester sono diventati plurimiliardari nel giro di un paio d'anni, vendendo oltre venti milioni di dischi con gli album *Definitely Maybe* e *What's the Story (Morning Glory)*. «Siamo la migliore band del mondo», dichiara adesso con una punta di arroganza da teppistello Noel, il fratello maggiore, quello con più talento e testa sulle spalle (le canzoni le scrive quasi tutte lui), a cui la Sony ha appena firmato un contratto miliardario per garantirsi lo sfruttamento delle sue canzoni nei prossimi anni, che gli Oasis sopravvivano oppure no. Sulla sorte della band di Manchester si è infatti ricamato all'infinito nei mesi scorsi, e il nodo sembra essere quello del rapporto tra i due fratelli, la competizione tra loro, il divario fra i soldi guadagnati da Noel (che prende di più, perché è l'autore dei brani), e quelli intascati da Liam. Il quale, con le sue smanie di protagonismo, la movimentata love story con Patsy Kensit, l'abitudine a devastare le stanze d'albergo, il tour americano interrotto a metà per tornarsene a Londra all'improvviso (spiegazione: era stato sfrattato e doveva cercarsi una nuova casa), si candida ottimamente ad entrare nel novero delle rockstar incappate in disavventure giudiziarie per motivi di droga. L'elenco è fin troppo lungo, Liam è in buona compagnia. I Beatles, a cui gli Oasis si ispirano con passione e reverenza, non sono mai finiti davanti al giudice ma hanno più volte ammesso pubblicamente di aver fatto uso di droghe leggere, lsd e hascish in particolare.

I Rolling Stones invece vantano in proposito un ricco curriculum. Nel febbraio del '67 la polizia fece irruzione nella casa di campagna di Keith Richards, trovandovi i resti di un allegro drug-party (e Marianne Faithfull completamente nuda). Richards e Mick Jagger furono processati e condannati per possesso di droga, Jagger fu portato alla prigione di Brixton e Richards a quella di Wormwood Scrubs, dove però trascorsero una sola notte perchè il giorno dopo furono liberati su cauzione. Nelle galere di Wormwood ha brevemente soggiornato anche Brian Jones, più volte processato per droga, prima di morire annegato nella sua piscina. Un altro nome illustre del rock finito dietro le sbarre è David Crosby: nel marzo dell'82 è stato arrestato una prima volta a Los Angeles mentre guidava sotto l'effetto della cocaina ed aveva nel cruscotto altre sostanze allucinogene e una calibro 45; poi, neanche un mese più tardi, a Dallas, dove è stato sorpreso mentre si preparava una striscia di coca nel suo camerino, prima di un concerto. Ed infine nel Texas, nell'83, dove è stato condannato a 5 anni, poi spedito a fare una terapia disintossicante, e poi di nuovo in galera, a Dallas, dove infine ha trovato la forza di liberarsi dalla tossicodipendenza.

Frank Sinatra Preoccupati i parenti italiani

Allarmati anche i lontani parenti italiani dalle notizie sulle precarie condizioni di salute di Frank Sinatra. «The Voice», infatti, nato nel New Jersey è di origine italiana: suo padre, Martin Sinatra, era nato vicino Catania, mentre sua madre, Natalia Garavanti, era di Genova. E nei pressi di Catania, a Militello, risiede la famiglia del cugino di terzo grado di Frankie, Carmelo Sinatra, che ha appreso la notizia dalla televisione, vorrebbe avere più dettagli sulle effettive condizioni del cantante.

Carlo Verdone «debutta» nella pubblicità

Verdone come Raz Degan. E viceversa: l'uno si è messo a fare film dopo un debutto pubblicitario, e Verdone entra negli spot per la prima volta. Sarà protagonista della campagnia promozionale di una marca d'orologi con un brano dal suo film *Bianco, rosso e verdone*. Il personaggio scelto è quello di Furio, marito ossessionato dalla precisione e roso dalla nevrosi. Magari non è bello come Raz, ma almeno fa ridere...

New York festeggia i nostri autori

È festa nella «grande mela» per gli autori italiani contemporanei: fino al primo dicembre sono previsti spettacoli di prosa, danza, premiazioni, mostre, incontri, trasmissioni televisive. Insomma, di tutto di più per riscoprire e mettere sotto la lente d'ingrandimento i nostri creativi in tutti i campi dello spettacolo. L'iniziativa, organizzata dalla rivista «Sipario» che compie 50 anni, dall'associazione Civita e dalla Rai International, prevede un cartellone fitto di appuntamenti e di ospitalità. Fra le quali: Carla Fracci, Vittorio Gassman, Dario Fo e Franca Rame, Anna Proclemer.

Ferreri: «Invadiamo l'America»

Provocatorio come sempre, Marco Ferreri, ospite a New York per una retrospettiva in suo onore al Film Forum di Manhattan, ha proposto: «Non contingentiamo il cinema americano: invadiamo noi europei l'America». E chiede una maggiore cooperazione fra europei per far arrivare in America «50 film intelligenti all'anno».

Cantanti italiani alla conquista della Spagna

Per il terzo anno consecutivo sono i cantanti italiani, da Eros Ramazzotti a Paolo Vallesi, da Toto Cotugno a Lucio Dalla, passando persino per Ambra e Carrà, ad aver fatto registrare i maggiori incassi Siae in Spagna. La Sgae, corrispondente iberica della nostra Siae, ha ripartito tra gli autori italiani 4 miliardi di lire nel '94, uno di più nel '95 e anche quest'anno il record si ripete.

TEATRO. Fantoni dirige Feydeau in salsa agro-dolce

Le parabole matrimoniali

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. C'è un'idea che guida la messinscena di *Dal matrimonio al divorzio* di Georges Feydeau, coproduzione del Teatro Stabile di Torino e di La Contemporanea '83, regia di Sergio Fantoni, presentato con buon successo al Teatro Nuovo di Milano. I quattro atti unici di tema matrimoniale, infatti, vengono presentati come se si svolgessero di fronte agli occhi dell'autore, fuggito dal sanatorio dove passò rinchiuso gli ultimi anni della vita, a causa di quella che, allora, era la «peste del secolo», la sifilide, che lo condusse a morte prematura, a 58 anni, nel 1921. Arriva Fantoni-Feydeau in scena, dalla platea, in pigiama e vestaglia, e intesse un dialogo fitto fitto con il primo attore del teatro che è stato il suo. E lì, di lato, su di una poltrona fra quinta e proscenio, le spalle rivolte al pubblico, guarderà, da spettatore previlegiato, quel *vaudeville* umoroso e crudele, creato dalla sua fertile fantasia.

L'idea drammaturgica che vede la vera e propria materializzazione di Georges, ma che guida anche la scansione dei quattro atti unici che sono *La suocera buonanima, Lêonie è in anticipo, Si purga Bebè, Non andartene in giro tutta nuda!* è dello stesso Fantoni e di Vincenzo Salemme e funziona, fra il palese divertimento del pubblico, anche se deve trovare ancora una sua spumosa leggerezza. Ma, si sa, Feydeau è tutto ritmo e il ritmo prende corpo a poco a poco con le recite.

In scena, nella limpida traduzione di Piero Ferrero, scene di ordinaria follia coniugale, di squinternati equivoci, con mariti gelosi e piccanti mogliettine, ragazzini terribili che si vendicano dei genitori con la stitichezza, sostituzioni di persona con ferali notizie di morte in piena notte, gravidanze isteriche. Un bell'inferno che ci permette di toccare con mano lo strepitoso meccanismo comico di un maestro del genere, tutto giocato sullo sberleffo verso l'affluente società dei nuovi ricchi di un'epoca scriteriata che le scene divertenti e quasi da operetta di Lele Luzzati collocano, giustamente, in un tempo della memoria, lontano da noi.

A dare grinta a questo mondo di politici corrotti, di fabbricanti pronti a tutti, di ochette pruriginose, di finte nate ieri, di corna reali o immaginarie, di dicerie diffuse attraverso i pettegolezzi più sanguinosi, c'è una compagnia affiatata all'interno della quale, fra le spigliate caratterizzazioni di Maurizio Gueli, Marcello Vazzoler e Sergio Albelli, spiccano la bravura, il piglio, la simpatia di Maria Ariis, il tempismo comico di un ottimo Francesco Migliaccio, la caricaturale presenza di Carla Manzon. E poi c'è Fantoni che si è inventato il piccolissimo, umanissimo ruolo di Georges Feydeau, che ci permette di intuire l'altra faccia del comico, la tristezza. Ma vorrei anche segnalare quel vero e proprio atto di generosità che è il suo rimanere continuamente in scena a sorvegliare, con occhio paterno, il lavoro dei due giovanissimi e bravi attori su cui ha puntato così tanto.

Sergio Fantoni Lepera

NOVITÀ. Un cd-rom di poesie: «Bellissima esperienza»

E Conte «musica» Montale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA GIGLI

FIRENZE. Il futuro di Paolo Conte è scritto nei versi di un poeta laureato, di uno di quelli che hanno segnato il ventesimo secolo. Da qualche tempo il cantautore astigiano sta lavorando infatti ad una colonna sonora per le poesie di Eugenio Montale, un omaggio in musica al poeta ligure che si annuncia come uno degli eventi culturali dei prossimi mesi. È stata la Provincia di Genova a contattare Conte perché realizzasse le musiche destinate a un cd rom ideato per festeggiare i 100 anni dalla nascita di Montale.

Un'occasione che l'avvocato-musicista di Asti ha colto al volo, felice di potersi misurare con alcune tra i versi più intensi della letteratura italiana. «Questo lavoro mi ha immediatamente appassionato», confessa il musicista durante le prove dei suoi concerti fiorentini, tre serate di tutto esaurito che lo hanno travolto in un vero e proprio bagno di affetto. «La Provincia di Genova, alla quale mi lega un rapporto di antica amicizia, mi ha chiesto di scrivere le musiche per dodici poesie di Montale che appariranno in un cd rom curato da un comitato di esperti letterari. Un'esperienza bellissima, impegnativa, che mi ha toccato enormemente».

Cosa rappresenta per un musicista colto come Conte la figura poetica di Montale? «Se penso a lui mi viene in mente il nostro secolo. Per me Montale è il Novecento in persona, la voce stilistica più importante della nostra epoca».

Ma Paolo Conte lettore di poesie come giudica l'opera del poeta ligure? «Mi piace molto, lo confesso. Anche se riconosco che in quei versi di allegria ce n'è davvero poca. A me invece piace l'arte che fa sorridere. Far ridere è molto morale, far piangere a volte è troppo facile». Proprio come le strofe di una vecchia canzone: «La vera musica ti sa far ridere, e all'improvviso ti aiuta a piangere»? «Sì, più o meno così, anche se alla fine mi sembra un po' blasfemo paragonare gli accordi di noi jazzofili a certe poesie immortali».

Le poesie che Conte sta studiando per comporre le musiche del cd rom, che sarà pronto entro la fine dell'anno, sono dodici. Quale è quella che sente più vicina? «Probabilmente *Meriggiare*. Sarà banale ma in quei versi c'è tutto: musica, odori, suoni. Una ricchezza poetica che parla un linguaggio universale».

Conte sorride sotto i baffi da gattone irsuto, sa che questo incontro con il poeta degli ossi di seppia è un'altra perla da aggiungere al filo già lungo delle sue scommesse vinte con l'arte. Presto il matrimonio tra l'autore che elesse Firenze a sua patria d'adozione e il musicista gentleman, l'artista italiano più amato all'estero, sarà cosa fatta. E c'è da giurare che sarà un'unione d'amore.

MONDIALI. 2-0 dei bianchi a Tbilisi

E l'Inghilterra va: battuta la Georgia

Eliminatorie di Francia '98: l'Inghilterra ha battuto 2-0 la Georgia e conduce a punteggio pieno la classifica del gruppo 2 (dove c'è l'Italia). In campo Gascoigne, che la moglie non ha denunciato dopo essere stata picchiata.

NOSTRO SERVIZIO

Messaggio per l'Italia e per Arrigo Sacchi: l'Inghilterra di Glenn Hoddle non sbaglia un colpo. Ieri, Gascoigne e compagni (yes, Gazza ha giocato, nonostante i suoi problemi familiari e nonostante la protesta delle femministe di Londra e dintorni) hanno festeggiato al meglio la centesima partita di qualificazione mondiale, da quando la rappresentativa inglese partecipò per la prima volta alla competizione nel 1950. A Tbilisi, i bianchi hanno battuto per 2-0 la Georgia, deludendo le speranze dei 76.000 spettatori, nonché degli osservatori italiani (in tribuna c'era Carmignani, uno dei vice di Sacchi). Quella di ieri è stata anche la terza vittoria, in tre partite, per il ct Glenn Hoddle.

Si è giocato alle 13.30 perché in Georgia, paese tormentato da una gravissima crisi economica e dai postumi della guerra civile, anche l'elettricità è un problema. La partita non ha avuto storia. I georgiani hanno resistito un quarto d'ora, poi sono crollati. Dopo un paio di tentativi dei padroni di casa (tiro alto di Arveladze e colpo di testa fuori misura di Kinkladze), l'Inghilterra al 15' è passata in vantaggio: tiro di Sheringam e deviazione del difensore Tskhadadze. Il raddoppio è arrivato al 37' con Les Ferdinand: tiro da quindici metri, imprendibile per il portiere georgiano. Per gli inglesi l'unica nota negativa di una trasferta tranquilla è stata l'ammonizione di Beckam nel secondo tempo per un duro intervento alle spalle di un avversario. Deludente la Georgia, che pure aveva perso con onore con l'Italia a Perugia (0-1): la «stella» Kinkladze, che gioca in Inghilterra nel Manchester City, ha potuto fare ben poco. **Classifica gruppo 2:** Inghilterra 9 punti; Italia 6; Polonia, Moldova e Georgia 0.

Gascoigne. Paul Gascoigne non sarà perseguito dalla giustizia inglese per aver picchiato sua moglie Sheryl tre settimane fa in un hotel di Pertshire, in Scozia. La polizia di Hertfordshire, dove risiede la donna, l'ha interrogata, ma non essendo stata sporta alcuna denuncia l'inchiesta si fermerà. «Sheryl Gascoigne non vuole presentare denunce e non intende fare dichiarazioni», ha detto il portavoce della polizia locale. Gascoigne aveva riconosciuto di aver malmenato la moglie durante un litigio domestico, pentendosi «profondamente» del suo comportamento. Aveva anche ammesso di essere in cura da uno specialista. Sheryl Gascoigne aveva riportato ematomi al viso e la frattura di tre dita.

Macedonia 11 gol. Nelle altre partite in programma ieri spicca il clamoroso 11-1 della Macedonia sul Liechtenstein. Per i padroni di casa, privi del loro unico giocatore professionista, Mario Frick, è stata la peggior sconfitta della loro storia. Un pomeriggio da incubo per il portiere Martin Heeb e per i 2.600 spettatori presenti allo stadio di Eschhen. I gol: 8' e 13' Gavevski, 23' Hristov, 38' e 44' Stojkovski, 45' Toni Micevski, 49' Toni Micevski, 54' e 88' (rigore) Ciric, 60' Gavevski, 79' Schaedler, 90' Vanco Micevski. **La classifica del gruppo 8:** Mcedonia 7 punti, Irlanda, Romania e Lituania 6, Islanda 1, Liechtenstein 0.

Albania-Armenia 1-1. I padroni di casa hanno visto svanire il primo successo nelle qualificazioni mondiali al 90'. La partita è stata giocata a Tirana. In vantaggio con Fraholli al 58', l'Albania è stata raggiunta all'ultimo minuto: Petrosyan ha firmato il pareggio.

Una fase della partita tra Inghilterra e Georgia Grigory Dukor/Reuters

Le gare di oggi Si gioca Polonia-Moldova

Oggi sono in programma ben sedici partite delle qualificazioni mondiali: undici nella zona europea, una in quella africana, tre in quella sudamericana e una in quella del Nord-Centro America. La più interessante, almeno per gli italiani, è Polonia-Moldova, squadre inserite nel girone degli azzurri di Sacchi. In classifica, le due squadre sono ancora a quota 0. I polacchi, in fase di ricostruzione dopo alcune stagioni negative, hanno perso nella gara d'esordio 2-1 in casa dell'Inghilterra Brutto primo tempo da parte dei polacchi, ma finale in crescendo), mentre la Moldova, forse la più debole squadra del gruppo, ha perso due gare su due: la prima con gli inglesi (0-3), la seconda con l'Italia (1-3). Ecco il programma completo delle gare (tra parentesi, i giocatori convocati presenti nel campionato italiano):
Gruppo 1: Slovenia-Bosnia (Florijancic); Croazia-Grecia (Boban e Boksic). Gruppo 2: Polonia-Moldova. Gruppo 3: Svizzera-Norvegia (Pascolo, Vega e Sforza), Azerbaijan-Ungheria. Gruppo 4: Scozia-Svezia (Scwarz, Thern e Andersson). Gruppo 5: Cipro-Israele, Lussemburgo-Russia (Kolyvanov e Shalimov). Gruppo 6: Jugoslavia-Repubblica Ceca (Mihajlovic, Jugovic, Kocic e Nedved). Gruppo 7: Turchia-San Marino. Gruppo 8: Eire-Islanda.
Africa: Liberia-Tunisia (Weah).
Sudamerica: Bolivia-Colombia, Paraguay-Ecuador, Perù-Venezuela.
Nord-Centro America: Costarica-Usa (Lassiter).
Martedì prossimo, infine, si giocherà Cile-Uruguay (Fonseca, Romero, Otero, Méndez, Herrera e Montero).

Calcio, Bologna Ulivieri operato di ernia

L'allenatore del Bologna, è stato operato ieri a Villalba per la rimozione di un'ernia discale. Oggi sarà dimesso, ma mercoledì non sarà in panchina per il match di Coppa Italia contro la Cremonese.

Calcio, Guatemala Tifosi "ammoniti" dalla Fifa

«Un messaggio ai tifosi perché si comportino bene»: il presidente della federcalcio guatemalteca, Rolando Pineda, ha intepretato la decisione Fifa di far disputare all'estero le partite interne per le qualificazioni mondiali del Guatemala.

Calcio, serie C Pari fra Lodigiani e Acireale

A Roma, nell'anticipo di C1 girone B, Lodigiani e Acireale hanno pareggiato 0-0.

Calcio, amichevole L'Udinese batte il Rijeka Fiume

L'Udinese ha battuto per 3-2 il Rijeka Fiume (serie A croata) nello stadio "Friuli". Le reti dei bianconeri sono state realizzate da Stroppa e Amoruso (2).

Calcio, Serie B L'anticipo a Torino alla Cremonese

Nell' anticipo della 10a giornata del campionato di calcio di serie B, la Cremonese ha battuto il Torino a Torino 1-0 (0-0). La rete del successo è stata realizzata da Maspero al 2' del secondo tempo. Nella Cremonese, ultima in classifica, ha esordito in panchina il tecnico Sonetti al posto di Silipo.

Volley, Papi ko Fangareggi in nazionale

Mario Fangareggi, giocatore della Gabeca Montichiari, è stato convocato in nazionale al posto dell'infortunato Samuele Papi per la partita con l'Olanda del 16 novembre.

Auto, Itc Danner in pole a Suzuka

Il tedesco Christian Danner, su Alfa Romeo 155 V6 Ti, oggi partirà in pole position sul circuito giapponese di Suzuka nell'ultima prova del mondiale Itc, per vetture gran turismo.

Sci, le azzurre in partenza per Park City

Partiranno fra oggi e martedì le sciatrici azzurre che prenderanno parte alle gare di Coppa del Mondo di Park City (Usa) in programma giovedì (gigante) e sabato (slalom) prossimi. Del gruppo fanno parte, fra le altre, la Compagnoni e la Kostner.

SERIE B. Gioco poco spettacolare? Nel dibattito interviene il tecnico del Genoa Attilio Perotti

«Si può ancora liberare il calcio»

È Genoa-Pescara il match-clou della decima giornata di serie B. Attilio Perotti, allenatore dei rossoblù, indica la strada per un ritorno al calcio tecnico: «Agonismo esasperato e troppa tensione, ridiamo libertà ai giocatori».

MASSIMO FILIPPONI

In serie B per scelta nonostante le offerte ricevute, un allenatore che aveva già conquistato la promozione l'anno scorso con il Verona e che aveva fatto bene già con l'Ancona nel '94-'95. Attilio Perotti quest'anno ha accettato la sfida propostagli da Spinelli: riportare in serie A il "nobile" Genoa. Il Genoa oggi si gioca la possibilità di riagganciare qualche concorrente, ma a Marassi c'è il Pescara imbattuto che ha 21 punti.

È una gara come tutte le altre?

No, è una partita di cartello, ma giochiamo in casa e se riusciamo a battere il Pescara vuol dire che per la promozione ci siamo anche noi.

Quando ha deciso di accettare il Genoa forse pensava che sarebbe stato più facile inserirsi tra le prime?

No, anzi abbiamo ottenuto di più di quello che pensavo: siamo andati avanti in Coppa Italia battendo la Samp e, in campionato la squadra è cresciuta, ha buone basi. Forse ci manca addirittura qualche punto.

Non rimpiange di aver rifiutato una panchina di serie A?

No. Per scelta sono tornato a casa (Perotti ha giocato nel Genoa negli anni '70, *ndr*). E quando si prendono questo tipo di decisioni si accettano anche i rischi di ogni genere. Se la merito, la serie A arriverà presto.

Il calcio di serie A sta vivendo un'involuzione sul piano dello spettacolo, ritmi asfissianti, poca tecnica e tanto agonismo. Uno come Zola "costretto" ad espatriare. In serie B si vive una situazione diversa?

Il nostro calcio si avvicina molto a quello della serie A con qualità dei singoli inferiori. C'è più agonismo, più continuità di pressione, maggiore attenzione allo schema generale piuttosto che al singolo. Di grandi giocatori, dotati tecnicamente, capaci di risolvere la partita ce ne sono pochi.

Anche in B c'è troppa pressione?

Ce n'è tanta e deve rimanere inalterata per tutti i 90 minuti perché altrimenti, appena cali la guardia, perdi la continuità che è la base essenziale per raggiungere la serie A.

Ancora meno spettacolo della serie A, quindi?

Anche qui ci sono delle partite buone ed altre meno buone. Per giocare bene bisogna essere in due, giocare entrambi per vincere senza valutare troppo schemi e schemini. Cosa che invece negli ultimi anni ha preso troppo piede.

La ricerca esasperata dello schema preclude la fantasia e fa prevalere, come prima attenzione, quella di non far giocare gli altri.

E come si può conciliare la necessità di bloccare gli avversari con quella d'imporre il proprio gioco?

È importante cercare di stemperare un po' queste grandi tensioni che ormai affliggono la maggior arte dei giocatori. Io cerco di dare ancora un senso al gioco trasmettendo la libertà ai miei ragazzi - sempre nel rispetto dell'ordine - di esprimersi come vogliono.

Prima l'uomo che lo schema, quindi...

Prima vedo il materiale umano che ho a disposizione e quindi decido il tipo di schieramento che li metta il più possibile a loro agio. Quest'anno con il Genoa faccio la difesa a quattro, cosa che non ho mai fatto né due anni fa né l'anno scorso.

Quanto e come è cambiata la serie B con gli stranieri?

Si è cambiato ma non in meglio. Io mi reputo molto fortunato perché da noi sono arrivati due giocatori di qualità come Goessens e Pereira ma in generale devo dire che molte società hanno preso giocatori solo badando al nome e non alla loro utilità.

Oggi c'è il Pescara. È sempre difficile affrontare le squadre allenate da Delio Rossi?

Sì perché hanno ritmo e ti mettono pressione. Questo accadeva sia con la Salernitana (che comunque gioca diversamente da come gioca ora il Pescara), sia con il Foggia. Si vede che è un tecnico che ha qualcosa da dare perché le squadre giocano bene.

L'anno scorso lei allenava il Verona e Rossi il Foggia. La gara d'andata fu vinta 1-0 dalla sua squadra...

Sì ma quella domenica fummo veramente molto ma molto fortunati perché il Foggia giocò una gran partita e non meritava assolutamente di perdere.

A Verona lei lanciò Damiano Tommasi, un giovane che adesso ha trovato spazio nella Roma ed è stato anche convocato in Nazionale. Al Genoa c'è qualche ragazzo che può emergere?

Io dico Cavallo. Può giocare in più ruoli. So che è eseguito da molte squadre e ha l'età giusta e i mezzi adattati per fare bene anche in A.

TENNIS

Veterani tornano in campo Panatta e Nastase giocano contro l'Aids

PERUGIA. È per beneficenza, ma tennisti italiani e rumeni, sia quelli in attività che vecchie glorie, non si sono risparmiati nella manifestazione di ieri pomeriggio a Perugia organizzata per raccogliere fondi a favore dei bimbi rumeni malati di Aids. Così Cancellotti, numero 21 nel 1985 delle classifiche Atp, suda e combatte con Segarceanu. E mister Panatta nasconde il nervosismo dietro ad una sigaretta, nell'attesa di incrociare la racchetta con il mancato sindaco di Bucarest, Ilie Nastase. Ma gli applausi vanno anche a Mino Damato che con l'associazione «Bambini in emergenza» da tempo è impegnato per i bimbi rumeni malati di Aids: una di loro, Andrea, Damato l'aveva adottata, ed è morta poco tempo fa. «Con i fondi raccolti oggi - dice il giornalista - completeremo il reparto per bimbi sieropositivi dell'ospedale di Bucarest». Gli è vicino l'ambasciatore rumeno in Italia, Constantin Grigorie. Padrino della manifestazione è Nicola Pietrangeli: «Dopo tante partite di calcio - osserva - anche il tennis si muove a scopi benefici. Ma si potrebbe fare molto di più, come ha fatto Noah, portando Agassi a Parigi per la sua associazione benefica. Poi Nastase si infila negli spogliatoi: «Devo battermi con Panatta, e lui è più allenato», dice, ma si vede che in fondo pensa di vincere. Infatti Nastase ha perso con Panatta, che in un set unico lo ha battuto al tie-break per 7-6. Sono stati tre quarti d'ora di grande tennis, che hanno mandato in visibilio gli spettatori. Sul 5-4 per Panatta, Nastase, rievocando uno storico episodio parigino delle loro memorabili sfide, ha appoggiato alla rete un gatto nero. Grandi risate del pubblico e scongiuri dell'italiano, che stavolta però ha battuto il rivale ed il suo gatto.

FUORICAMPO

E all'amo degli azzurri ha abboccato l'oro

LUCA MASOTTO

ROMA. In una mano il vibrante e spumoso best-sellers di Hemingway, nell'altra una canna in fibra di carbonio. Vecchi lupi di mare si nasce, campioni si diventa. Basta indovinare la classe di lenza (con relativa coefficienza) e l'esca giusta per portarsi a casa la gloria, gonfiarsi gli occhi di sale e lacrime.

L'Italia della pesca sportiva ha preso nel settembre scorso il largo tirando su dalle acque limpide delle Azzorre (arcipelago del Portogallo) il trofeo mancante, quello iridato della traina d'altura.

I tentativi passati dell'amo azzurro avevano portato in superficie nel '92, dalle correnti fredde del Sudafrica, «solo» l'argento, primo risultato di Alberto Bartomioli, il direttore tecnico della specialità. Il quale da quando è salito a... bordo non ha mai fatto scendere dal podio la formazione nazionale detentrice del titolo europeo conquistato lo scorso agosto in Francia nella pesca in drifting.

Pesca grossa, pesca da medaglia d'oro significa realizzare un doppio strike (due atleti fanno abboccare contemporaneamente pesci di grande stazza), trascinare in barca due tonni giganti di 117 e 113 chilogrammi, intrappolare un «marlin» di altri 170. E alla pesatura del pescato - un punto per ogni cento grammi - la bilancia si è inclinata dalla parte giusta. «È stata la nostra costanza negli allenamenti a consentirci il successo - sottolinea il Sacchi della pesca azzurra - Quando si arriva a destinazione non andiamo in giro per musei o alla ricerca di posti incantevoli per prendere il sole. Ci alleniamo per tredici ore al giorno, cercando di scoprire i luoghi migliori per una buona pesca, valutando le correnti e le zone più propizie, interrogando gli skipper e i marinai della zona. Siamo così, innamorati dello sport e della vittoria». È l'anima che si getta nelle acque, è l'idillio del mare come mare, della competizione come trionfo: pescatori alla Hemingway (ma non per questo vincitori nella sconfitta) i fantastici cinque, Arcangeli, Zarboni, Bodà, Bartolami e il capitano Marchetti, hanno distanziato i francesi e i padroni di casa portoghesi, che delle splendide acque dell'arcipelago conoscono ogni fondale.

Praticare la pesca d'altura è come avere l'abbonamento gratis Valtur. Gli organizzatori dei campionati internazionali allestiscono gare in luoghi esotici, alla scoperta di nuove isole del tesoro sparse nel mondo. Eppure fa girare la testa osservare anche il mulinello che frulla (proibito quello a doppia manovella), la canna che si inarca e la preda agganciata all'amo multiplo che si divincola e cede dopo quasi sei ore di fatica e di snervante battaglia. «*Mi stai uccidendo pesce, pensò il vecchio. Ma hai diritto di farlo, non ti ho mai visto così, grande e nobile. Vieni ad uccidermi*» racconta Hemingway nel romanzo «Il vecchio e il mare»: così avranno pensato i pescatori italiani quando per il doppio strike hanno ingaggiato una battaglia con due tonni giganti. Sarebbe stata la presa della vittoria (punteggio altissimo) e non potevano fallire.

Stretti alla sedia da combattimento, con la cintura collegata al mulinello (consentita anche una sagola di sicurezza lungo il dorso dell'atleta), gli azzurri hanno rimosso ogni tentativo di fuga e portato la preda al raffio. «In quei casi le possibilità di successo sono poche. Si rischia di spezzare la lenza e di perdere entrambi i pesci. Siamo stati davvero bravi, i nostri sono pescatori di grande sensibilità». E ora anche i più forti del mondo, massimo risultato in 25 anni di attività.

Arrivata in Italia nei primi anni 70, trascinata dalle correnti e dalle passioni degli Stati Uniti dove è praticato ai massimi livelli (anche economici), la traina d'altura nazionale è invece sport per tutte le tasche e tutte le...esche. L'importante è che siano rigidamente artificiali: vietato attirare le prede con parti di mammiferi o cotenna di maiale, il sangue o la pelle di altri animali e gettare in acqua qualsiasi tipo di rifiuto. Perché la pesca d'altura è necessariamente «ecologica», con le sue leggi e un codice internazionale di comportamento. Il «preso» di qualità non viene ucciso ma registrato dagli ispettori di bordo e poi una volta pescato, riportato alla vita. Se il pesce è comune viene spesso destinato in beneficenza o magari arrostito per onorare a tavola il trionfo.

Non è vero che per vincere bisogna essere su una barca che ha fortuna, come sentenziava lo sfiduciato pescatore di Hemingway. «Basta avere coraggio e un gruppo affiatato».

L'Italia l'ha trovato e adesso nessuno vuole tornare a riva.

Paolo Fazioli, per amore della musica, costruisce gli strumenti più grandi e costosi del mondo

Paolo Fazioli con la pianista Ingeborg Baldaszti

Lezioni di piano dall'ingegnere

Nel cuore del Nord-Est Paolo Fazioli, romano, costruisce pianoforti. Dall'81 sforna modelli lussuosi e personalizzabili. Per il sultano del Brunei ha prodotto l'esemplare più lungo del mondo. Da bambino era una «peste», gli fecero studiare musica per tenerlo buono. Poi il diploma in pianoforte e laurea in ingegneria meccanica. Infine la folgorazione, che l'ha reso famoso. La musica è il suo unico hobby. Ma poi, sornione, aggiunge: «E le pianiste».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PORDENONE Paolino la peste, era da piccolo. Ultimo di sette fratelli, scatenato abbastanza per valerli tutti in rumori, monellerie & messa a soqquadro della casa romana, a Forte Bravetta. Insomma, nè pallido nè anemico, nè ritroso nè tormentato, nè malaticcio nè poveraccio, niente di quel brodo di coltura dei futuri artisti che raccontano tante iconografie. Anche le vie della musica devono essere infinite: la piccola pestilenza, proprio in quanto tale, è arrivata al diploma in pianoforte, e poi alla costruzione diretta di pianoforti. I più grandi al mondo, i migliori. Ed anche i più costosi, prima di prenotarne uno è sempre meglio farci su un pensierino, «quello» o una casa nuova?

Ride allegro, Paolo Fazioli, artista-imprenditore a Sacile, nel cuore del Nordest, ma ancora con l'accento romanaccio in bocca. Ripensa a quand'era la peste. «I miei, per star tranquilli, pensarono di darmi qualcosa da fare. Vicino a casa nostra stavano tre zitelle, ex insegnanti di musica, la più vecchia era stata allieva di Sgambati...». Pareva uno sbolognamento provvisorio. «Invece, senza saperlo, avevano toccato il tasto giusto». Il tasto? «Eh-eh! Mi appassionai subito. Cominciai a passare dalle tre maestre anche i pomeriggi, ed i miei sempre più contenti, figurarsi...».

Dopo qualche mese la passione pareva radicata. «Papà mi comprò un pianoforte. Era prudente, papà. Nel dubbio aveva preso un catorcio: un verticale, marca Müller, fatto a Napoli. Ne veniva un suono orrendo, io non mi capacitavo. Più che suonarlo, cominciai a smontarlo, a rimontarlo, a fare esperimenti. Andai avanti così per due anni». Insomma, il caso aveva fatto manifestare le due grandi predisposizioni del bambino, musica e meccanica. Aggiungiamoci una famiglia ricca - produttori di mobili per ufficio, con fabbriche sparse per l'Italia - ed abituata a convivere col legno. Era fatta.

Studi paralleli, ingegneria meccanica a Roma e pianoforte a Pesaro, allievo di Sergio Cafaro, «erede della scuola napoletana, pianismo brillante, spumeggiante, ad effetto». Laurea e diploma. Le prime esperienze da concertista e insieme il primo lavoro in una fabbrica di papà, la carriera in industria e ancora studi di composizione sperimentale - per questi, almeno, negato, «mi uscì appena qualche valzerino».

Esperienze da imprenditore

Siamo agli anni settanta. «Avevamo una fabbrica a Torino. Mi mandarono a riassestarla. Tre anni difficili, ma la rimisi in piedi. E continuavo anche a suonare». Roba da diventar schizofrenici. «Fu lì che mi venne la folgorazione: perchè non mettermi a costruire pianoforti?». Quelli esistenti li conosceva bene, e per quanto nobilissimi neanche gli Steinway o i Bösendorfer lo soddisfacevano a fondo, nè per il suono nè per l'estetica, «in mancanza di concorrenza, all'epoca metà pianoforte era cosa morta».

Papà gli concesse lo spazio - una parte di una fabbrica di famiglia a Sacile - e qualche macchinario, qualche operaio. «Misi assieme un pool, per cominciare: un tecnologo del legno, un esperto di acustica musicale... Facemmo il punto sullo stato della tecnologia del pianoforte, smontammo e rimontammo Steinway, Petrov, Tallone, rileggemmo tutta la letteratura». Un inizio da giapponesi? «No, volevamo conoscere proprio per non imitare».

«Pensavo: che suono voglio? Un suono più brillante, più argentino, più vicino al modo italiano di sentire la musica... Il bel canto... E una tenuta più prolungata, una grande uniformità dei timbri, tanto più importante per la musica del 900... Pensai anche a rendere più bello il pianoforte, più elegante, ad arrotondarne gli spigoli... Quando ci presentammo coi primi modelli, nel 1981 alla Musikmesse di Francoforte, fu un sasso in piccionaia, la notizia fece il giro del mondo fra i professionisti, tutte le grandi case cominciarono a svegliarsi...».

Da allora, di «Fazioli» ne sono stati prodotti 650. Solo modelli gran coda, dall'F156 all'F308, costo minimo 76 milioni, massimo - salvo personalizzazioni - 176. L'F308 è anche il pianoforte più grande e lungo del mondo, sette quintali di legno e ghisa, un mastodonte che non teme le grandi sale, dispone di un quarto pedale per ridurre la dinamica senza cambiare timbro, e insomma gli mancano solo airbag ed Abs. La stampa specializzata li ha collocati da tempo al top dei top, l'F308 poi - complice la sigla - è ovviamente «la Ferrari dei pianoforti», ma qualcuno opta per «la Rolls Royce».

Ed ha fatto il giro del mondo un altro record. Il sultano del Brunei ha voluto per il suo palazzo in Malesia il gran bestione. Ma ancora più lussuoso. E dunque carrozzeria in radica di sequoia americana, ci sono voluti 60 metri quadri di legno, superfici completamente intarsiate, incastonate ovunque madreperle, agati ed altre pietre dure, ruote e parti d'ottone interamente laccate d'oro. E ben nascosto un «piano player» elettronico, si inserisce un floppy ed i tasti suonano da soli ciò che si desidera, da un intricatissimo studio sugli studi di Chopin di Godowski alla Biondina in Gondoleta. Questi sultani.

Esemplari personalizzati

Non che siano gli unici, a chiedere personalizzazioni. Chi vuole il piano in ciliegio, chi intarsiato... «Una psichiatra tedesca l'ha voluto azzurrino chiaro». Bello? «Orrendo. Pareva un pianoforte da cucina». Fosse per lui, Paolo Fazioli starebbe al classico. Nero, il pianoforte, di ebano i tasti neri, e quelli bianchi... Beh, l'avorio non si può più usare, l'ha sostituito con un sintetico tharan, non smette di sperimentare, ora è alle prese con tasti che, a naso, faranno una brutta fine: «Osso di femore di bue. Fa schifo solo pensarlo».

Ha per clienti Alexander Lonquich, Aldo Ciccolini, Olli Mustonen. Sull'F308 hanno suonato, e con entusiasmo stando ai riconoscimenti scritti, Magaloff, Ashkenazy, Martha Argerich, Elisabeth Leonskaja... Ed Alfred Brendel che a Milano ed in occasioni successive preferì il Fazioli allo Steinway, provocando il profondo risentimento della casa americana, uno scandalo, nell'ambiente, ancora vivo.

L'officina dei miracoli, poco fuori Sacile, affacciata al Cansiglio, è quieta. Di catene di montaggio neanche l'ombra. Il cuore, la "stanza dei segreti" tenuta a temperatura ed umidità costanti, ospita a stagionare per anni le tavole di abete che comporranno la tavola armonica: "Vado io personalmente a sceglierle", s'illumina Fazioli, "abeti rossi di risonanza della Val di Fiemme, gli stessi di Stradivari, tagliati ad un'età di 150 anni, di alberi giusti ce n'è uno ogni duecento".

E là, in un'altra stanza, si incollano piano piano listelle di faggio e frassino per la cintura, i contrafforti di larice, si preparano i ponticelli di acero e mogano e bosso. E più in là i telai di ghisa, stagionano anche loro per gli assestamenti definitivi post-fusione. Attorno, silenziosi e innamorati, una ventina di superartigiani. Il rumore scoppia di notte, a fabbrica vuota: ogni pianoforte va rodato, una macchina pigia i tasti per ore, a blocchi, ruvidamente.

Nel suo regno, l'ex peste passa giornate intere. Suona ancora, per sè, Schumann, Stravinsky, Ravel e Debussy i preferiti. A volte parte per concerti. Inutile chiedergli: e gli hobby? «La musica. Il pianoforte». Salvo il ghignetto improvviso: «E le pianiste».

In carcere fidanzatina di 84enne

SASSARI È stata arrestata la scorsa notte da una pattuglia della squadra volante della Questura di Sassari, Luisa Carneglias, la giovane di 19 anni di cui nei giorni scorsi era stato annunciato il prossimo matrimonio (fissato per il 30 novembre, secondo le pubblicazioni affisse in Comune) con un pensionato di 84 anni, Francesco Brundu, che abita a Santa Maria Coghinas, piccolo centro agricolo del sassarese. La giovane, tossicodipendente, è stata fermata insieme con un altro giovane, Massimiliano Oggiano, di 25 anni, anche lui tossicodipendente e col quale conviveva. I due sono finiti in carcere con l'accusa di aver aggredito uno studente universitario (al quale i medici hanno prescritto dieci giorni di cure), che si era rifiutato di consegnare loro 200mila lire per riavere indietro il giubotto che gli avevano sottratto poco prima.

Il pensionato, da tempo alla ricerca di una moglie, aveva fatto pubblicare su *La Nuova Sardegna* un annuncio matrimoniale nel quale spiegava, tra l' altro, di esser vedovo, e di avere tre pensioni. Aveva così conosciuto a luglio la Carneglias e da allora non ha smesso di vederla e di aiutarla anche economicamente. Qualche settimana fa la giovane gli ha chiesto di sposarla e Brundu aveva accettato, contro il parere dei quattro figli, che avevano annunciato iniziative, anche legali, per farlo desistere dal suo proposito.

Per premio «arraffa» più che può

NEW YORK Devono essere stati i quattro minuti più veloci della sua vita. Come vincitore di un premio radiofonico, Abe Alper, un quarantottenne ragioniere di Hicksville vicino a New York, aveva la possibilità di «arraffare» quanti più bigliettoni possibili dal *caveau* della Chase Bank nel giro di 240 secondi. Potenzialmente poteva portarsi a casa un milione di dollari, ma ha dovuto accontentarsi di soli 103.612 (poco più di 150 milioni di lire). Quasi una beffa. Secondo un regolamento «crudele», il ragioniere doveva correre nel *caveau*, dove ben allineate sul pavimento c'erano banconote per un milione di dollari, caricarsi di soldi e depositarli in un contenitore sistemato all'esterno. L'uomo ha compiuto 13 volte il tragitto completo. «È stato tutto così frenetico. Ero nervoso, ho cercato di fare il meglio che ho potuto. Non ho mai faticato tanto in vita mia», ha detto l'uomo alla fine.

Francescato: «E adesso aspettiamo il Bioparco»

Trent'anni di Wwf in mostra allo zoo

Festa grande per il Panda

Avere il tatto di un gatto, gli occhi di un crotalo, l'odorato di un segugio...Nella mostra realizzata dal Wwf allo Zoo di Roma si può. «È un percorso nei cinque sensi degli animali per imparare a rispettarli», spiega la presidente del Wwf Italia Grazia Francescato. Così il Panda più famoso festeggia il suo trentesimo compleanno in Italia: la mostra, un treno itinerante e un mese di visite gratis nelle oasi naturalistiche. «E ora speriamo che nasca presto il Bioparco», aggiunge.

RACHELE GONNELLI

Il Panda è grande ormai, ha trent'anni. E per festeggiare il suo «compleanno», organizza la prima mostra interattiva sulla natura mai fatta in Italia, inaugurata ieri presso il museo civico di zoologia dentro il giardino di Villa Borghese. È del Wwf Italia, naturalmente, che si sta parlando. E la mostra si chiama infatti «Con gli occhi del Panda»: una passeggiata sensoriale per guardare il mondo con un altro punto di vista, quello del mondo animale (con gli occhi di una farfalla o di un serpente, l'appetito di un lombrico, il tatto di zampe pelose, l'odorato di un segugio). La mostra rimarrà aperta fino al 31 gennaio e si conclude con un meccanismo per misurare «l'impronta ecologica» di ciascun visitatore, cioè quanto pesano i comportamenti quotidiani sull'ecosistema del pianeta. «In Italia - spiega Grazia Francescato, presidente del Wwf Italia - quest'impatto è pari a 3,11 ettari di Terra. Un disastro se si considera che la media mondiale è di 1,8 ettari. Significa che se tutti consumassero energia e producessero rifiuti come noi servirebbero almeno altri due continenti. È evidente che è sempre più necessario un salto di qualità. L'homo sapiens deve smettere di fare il padrone del pianeta e da specie dominante deve diventare il custode di una cultura del rispetto delle altre specie e dell'ecosistema

Roma è più o meno eco-compatibile? Per Legambiente sta migliorando poco. E il giudizio del Wwf?

Non abbiamo uno studio e c'è il problema di avere indicatori omogenei per fare confronti. Ma è vero che il miglioramento è limitato. Ci sono più aree verdi ma l'inquinamento è sempre alto. E con il Giubileo e le Olimpiadi "l'impronta" di Roma sarà ancora più profonda...

Continuano a non piacervi le Olimpiadi?

Siamo e restiamo contrari ai grandi eventi che rischiano di portare al collasso sistemi urbani già traballanti come quello romano. E incontrando i rappresentanti del Cio abbiamo detto tutte le nostre perplessità. Abbiamo fortunatamente notato che c'è ascolto da parte del comitato. E del resto con il Campidoglio gli ambientalisti hanno avviato da tempo un dialogo e se ci sono stati scontri ci sono anche risultati fruttuosi.

Per esempio il Bioparco. La mostra allo Zoo può essere vista come l'inizio della trasformazione?

Il Bioparco è una buona idea per cui ci siamo sempre battuti: chiudere con la prigione degli animali e trasformare lo zoo in struttura didattico-divulgativa Quindi sì, in un certo senso si può vedere la mostra come un primo esempio di ciò che dovrà essere. Ma è anche molto importante che sia previsto anche un centro di ricovero per gli animali sequestrati in base alla convenzione internazionale di Washington. Il commercio illegale di specie rare e in via di estinzione è al terzo posto dopo la droga e le armi. Anche nel nostro paese. Una volta sequestrati gli animali però non si sapeva finora dove mandarli.

Un treno speciale partirà il 15 da Catania per portare materiale multimediale anche nelle altre regioni (passerà da Rieti e Viterbo). Infine da oggi al 10 dicembre visite gratis nelle 78 oasi naturalistiche gestite dal Wwf.

Alberto Pais

Esportavano auto rubate Sei arresti e venti «avvisi»

Avevano congegnato un sistema davvero niente male per mettere su un traffico internazionale di auto rubate. Un giro miliardario, un sistema semplice ma efficace, almeno fino a quando non è stato scoperto: nascondevano le auto dietro una montagna di generi alimentari o medicine, caricate su container. E così per diverso tempo sono riusciti ad eludere i controlli doganali. Ma alla fine sono stati smascherati dalla Criminalpol del Lazio e dalla squadra mobile che li ha arrestati mettendo fine ai loro traffici che fruttavano cifre a nove zeri. In carcere sono finiti: Luigi Colongo, 59 anni, originario dell'Asmara, titolare della ditta «Trading For Warding Group», di via dello Scalo di San Lorenzo, sede dell'attività; Gianfranco Cotti, 42 anni di Orvieto, Ermanno Gentilezza, di 67, originario di Lipari e il figlio Umberto, di 33. Tra le accuse figurano anche l'associazione a delinquere finalizzata alla ricettazione di auto rubate e la falsificazione di documenti di circolazione. Secondo gli investigatori della mobile il giro d'affari del traffico di auto era miliardario.

In Africa in particolare a Togo, Benin e Nigeria, dove le auto erano destinate (le più richieste erano le Mercedes 500), il prezzo variava dai 50 ai 70mila dollari. Le auto, tutte di grossa cilindrata, restavano in aeree recintate in varie località italiane (a Roma il deposito era vicino l'aeroporto dell'Urbe) poi venivano caricate su container, occultate con merce di copertura per sfuggire ai controlli doganali, di preferenza alimentari, e corredate dall'opportuna documentazione e imbarcate su navi nei porti di Livorno, Trieste, Civitavecchia. 10 le auto sequestrate, due motrici di Tir, mentre gli avvisi di garanzia sono venti.

Al mare con il furgone del Policlinico

È probabilmente un dipendente del policlinico Umberto I lo sconosciuto che, per due diverse giornate di agosto, è andato al mare con un furgoncino dell'Università. Se ne sono accorti i responsabili dell'autoparco quando, nei giorni scorsi, si sono visti recapitare due verbali di contravvenzione risalenti al 7 e al 17 agosto, rispettivamente un sabato e una domenica. Dalla missiva dei vigili urbani risulta che il mezzo, un Fiorino Fiat adibito al trasporto dei medicinali, è stato trovato in divieto di sosta in una località del litorale laziale e per questo rimosso e trasportato nel deposito Aci di via Ostiense.

Finora non si è saputo il nome dell'autore del furto: un dipendente privo di automobile, forse; oppure, semplicemente, un grande furbacchione. Sicuramente, comunque, il mezzo era stato destinato a una gita al mare gratuita: il carburante, infatti, era stato acquistato a spese dell'università.

Il Fiorino dopo il sequestro era stato subito ritirato dal deposito e ricollocato nell'autoparco del Policlinico.

I GIOVANI E LA RIFORMA DEL SERVIZIO MILITARE

COSTRUZIONE DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

LUNEDÌ 11 NOVEMBRE - ore 18.00

presso il circolo ***Cuba Libre*** della Sinistra Giovanile
Via Chiovenda, 64 (angolo V.le P. Togliatti)
(Metro A-Subaugusta/Bus 559)

Intervengono:
Sen. Massimo BRUTTI *sottosegretario alla Difesa*
Massimo PAOLICELLI *Portavoce nazionale Associazione obiettori non violenti*
Oliviero BETTINELLI *Caritas Diocesana di Roma*

I giovani protagonisti della nuova Italia

Per informazioni tel. 7217709

SINISTRA GIOVANILE PDS

COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO
LE SCELTE CHE VOGLIAMO

Le organizzazioni non governative di sviluppo
e la riforma della cooperazione internazionale
Seminario organizzato dal COCIS con COSV, COOPI e Mani Tese

Roma, 11 novembre 1996
Ore 9,30 - 16
Ex - Air Terminal dell'Ostiense
(nell'ambito del Forum non governativo sulla sicurezza alimentare)

Interverranno: *Guido Barbera, Sergio Bassoli, Sergio Bonfanti, Cinzia Giudici, Nuccio Iovene, Luca Jahier, Vito Leccese, Rosario Lembo, Etta Melandri, Giangiacomo Migone, Làzaro Mora, Luisa Morgantini, Antonio Onorati, Franco Passuello, Giampiero Rasimelli, Michele Romano, Raffaele Salinari, Anna Schiavoni, Rino Serri, Sabina Siniscalchi, Jamal Talab.*

Segreteria: ***COCIS***, tel.06/2424198, fax 06/2424177
COSV, tel.06/4451978, fax 06/4469290

Partito Democratico della Sinistra
Unione Regionale Lazio
00153 Roma - Via del Circo Massimo, 7
Tel. 57302357-8-9

AUTOFINANZIAMENTO DELLA
SEDE REGIONALE E ROMANA DEL PDS

Pubblichiamo un sesto elenco dei numerosi sostenitori che hanno assunto impegni e versato quote per l'autofinanziamento della nuova sede.

Roberto Maffioletti
Alessandro Zappia
Maria Cugino
Alba Rosa
Santa Ciannella
Michele Ariganello
Pietro Tidei
Sezione Arsoli
Sezione Prima Porta
Carlo Orlandi
Angelo Fredda
Danilo Cerreti
Giorgio Mele

Gisella Paonne
Umberto Cerri
Luca Nunziata
Rita Romagnoli
Sergio Colombi
Maria Predome
Massimo Pompili
Carlo Leoni
Rosino Nardoianni
Piero Natalini
Franco Mastrangeli
Sebastiano Capotorto
Matteo Amati

Coloro che vogliono contribuire all'iniziativa possono rivolgersi alle Tesorerie Regionale e Romana in Via del Circo Massimo, 7 - Tel.57302357 /8 / 9 o utilizzare la forma del bonifico bancario: Unione Regionale PDS Lazio, Banca di Roma Ag. 109, c/c 16383/35 codici: ABI 3002, CAB 3253.

L'Unione Regionale e la Federazione Romana del PDS

Accusati medico e due infermieri

Cadde dal terzo piano della caserma «Ruffo» Tre richieste di giudizio

Anche se tutti gli indizi lasciano pensare che la morte del granatiere Fausto Claudio Leonardini, volato giù dal terzo piano della caserma «Granatieri Ruffo di Sardegna», a Roma, il 4 luglio dello scorso anno, il pubblico ministero Silverio Piro si è dovuto limitare a presentare tre richieste di rinvio a giudizio per omicidio colposo nei confronti del medico e di due addetti all'infermeria della caserma. Antonio Busetta, 29 anni, capitano, nonché medico, dovrà rispondere anche di omissione di atti di ufficio, mentre Lando Davis, 24 anni e Marco Gelli, di 22, sono accusati soltanto di omicidio colposo. A decidere sarà il gip Paola Capotorto, il 20 novembre prossimo. Nella richiesta di rinvio a giudizio il pm ha sottolineato che la sera in cui Leonardini tornò in caserma, dopo essere stato in birreria con dei commilitoni, mostrò evidenti segni di un'acuta crisi psicotica. I suoi compagni chiamarono telefonicamente il capitano Busetta, che non andò in caserma per visitarlo «e rendersi conto di persona dello stato di salute del ragazzo», omettendo quindi di disporre l'immediato ricovero presso l'ospedale del Celio. Stessa circostanza contestata ai due addetti all'infermeria, militari di leva presso il secondo reggimento, che non trasferirono Leonardini al Celio, anche in presenza di uno stato medico allarmante. La vicenda giudiziaria, dunque, sembra avviarsi a definizione, ma i lati oscuri restano tanti. D'altra parte gli stessi magistrati che hanno seguito l'inchiesta, Giuseppe Saieva e Silverio Piro, hanno sempre sospettato che le cose andarono in modo diverso da come furono raccontate agli inquirenti, ma non sono riusciti a dimostrarlo. Ci sono tante dichiarazioni che lasciano pensare ad un episodio di nonnismo, poi degenerato. Giuseppe Rosato, all'epoca dei fatti, militare presso la stessa caserma, ha sempre parlato di una congiura del silenzio rispetto a quanto gli era accaduto: fu ferito durante un'esercitazione che lo vide usato come bersaglio mobile. Leonardini lo aveva scoperto. «Mio figlio aveva scoperto cose che non avrebbe dovuto sapere», disse il signor Leonardini ai giornalisti e agli inquirenti. Circostanza, questa, confermata anche da un appunto trovato nel portafoglio del giovane: aveva annotato di comportamenti non lineari dei suoi colleghi della fureria per il rilascio dei permessi. Agli atti risulta anche la deposizione di una prostituta che ha riferito quanto venne a sapere durante un incontro con un militare qualificatosi come «Andrea», ma mai identificato. Il giovane le confidò che il granatiere era stato percosso e poi buttato giù. L'altra ipotesi, che non è mai stata dimostrata, perché il ragazzo morì dopo due settimane di coma, è che il giovane avesse assunto LSD, sostanza volatile che non si fissa nel sangue e della quale, quindi, non è mai stata trovata traccia durante le perizie medico-legali.

Culla

È nata Chiara,
figlia di Tiziana e Roberto Cocco.
Alla bellissima neonata e ai genitori
gli auguri di tutti i compagni
della vigilanza del Pds e dell'Unità.

La sezione dei dipendenti regionali del PDS ha indetto un'Assemblea per il giorno di Lunedì 11 Novembre alle ore 16,30 - presso la Sala delle Riunioni della Palazzina "C", in Via R.R. Garibaldi, 7 Roma, sul seguente tema:

"RIFORMA DELLA REGIONE VERSO LO STATO FEDERALE

All'Assemblea sono stati invitati i vice presidenti della Giunta e del Consiglio, gli assessori e consiglieri regionali del PDS, i capi gruppo della maggioranza, l'Assessore Risorse e Sistemi R. Della Rocca, il capo gruppo del PDS Biagio Minnucci che presiederà l'assemblea e il segretario dell'Unione Regionale del PDS Domenico Giraldi che farà le conclusioni del dibattito.

LE AZIENDE INFORMANO:

CULTURE E OGGETTI D'AFRICA

Nell'autunno 1996, nel centro storico di Roma, a due passi da Campo De' Fiori, verrà inaugurato un nuovo spazio/negozio: ETHNICA culture e oggetti d'Africa.
Intento di Ethnica è di riscoprire e diffondere il patrimonio culturale tradizionale delle diverse etnie.
Ethnica proporra la produzione artistica più rappresentativa dell'Africa centro-occidentale e dei paesi del Maghreb, oltre ad oggetti provenienti da collezioni private.
Inoltre Ethnica sarà promotore di eventi dedicati alla cultura africana, dalla letteratura alla musica, dal cinema alla fotografia ecc.
Ethnica sarà punto d'incontro e di scambio tra culture diverse, uno spazio aperto a coloro i quali avranno idee da proporre, avvenimenti da segnalare, collaborazioni da offrire.
Nella sala da the araba di Ethnica si potrà gustare the alla menta ascoltando buona musica tra un acquisto e l'altro.
Ethnica aprirà dal lunedì pomeriggio al sabato dalle 10,00 alle 14,00 e dalle 16,00 alle 20,00

INTOLERANCE *sguardi del cinema sull'intolleranza*

UN FILM COLLETTIVO

per riflettere, dialogare, sensibilizzare e combattere insieme l'intolleranza e il razzismo

Gli episodi di INTOLERANCE sono stati realizzati con il contributo volontario di tutti i partecipanti
Per l'edizione 1996 gli utili saranno devoluti a un progetto della Caritas Diocesana di Roma

PROIEZIONI INTOLERANCE

lunedì 11 novembre:
- Roma - Cinema Mignon - ore 16,30-18,30-20,30-22,30
- Firenze - Cinema Alfieri l'Atelier - 16,00-17,45-19,25-21,00-22,45
- Napoli - Cinema Modernissimo - ore 18,30-20,30-22,30
- Padova - Cinema Astra proiezione dei filmati in video - ore 21,00

mercoledì 13 e giovedì 14 novembre:
- Torino - Cinema Massimo - ore 21,00

COMITATO PROMOTORE
Associazione cinema Senza Confini - Associazione Rinascimento
Arci Nero E Non Solo - ANAC - AIC

PATROCINIO
ONU - UNICEF - CARITAS DIOCESANA - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO AFFARI SOCIALI - Campagna tutti diversi tutti uguali
REGIONE LAZIO - COMUNE DI ROMA - con la collaborazione di AMNESTY INTERNATIONAL

Associazione Cinema Senza Confini **- Sede Legale: Lungotevere Flaminio, 36 - 00196 Roma**
Sede Operativa: via Ostiense, 81/a - 00154 Roma - tel. 06/ 5756000, fax 06/5754679

Economia&lavoro

Depressa la raccolta ordini. Fiat bene in Europa

Auto, il mercato è ancora in frenata

In 10 mesi è solo a +0,6%

Il mercato dell'auto in ottobre è cresciuto del 22,9%. Ma costruttori e associazioni non esultano. Perché il confronto è con lo stesso mese del '95 pesantemente penalizzato dallo sciopero dei bisarchisti. In dieci mesi il mercato cresce solo dello 0,6%. La raccolta ordini resta «depressa». Buon risultato delle case più grandi: Fiat, Ford, Opel e Volkswagen. Consistenti incrementi tra i «piccoli», Skoda e Honda in testa. Male solo in quattro, con dentro Alfa Romeo.

ROSSELLA DALLÒ

MILANO. Quasi 23 per cento di aumento, dopo diversi mesi di calo continuo. Il che porta l'accumulato di dieci mesi (1.488.979 unità vendute) a un risultato, seppur di poco, positivo: più 0,6%. Ma l'inversione di trend registrata in ottobre nel mercato italiano dell'auto non fa esultare i costruttori e le loro associazioni. Se è vero che lo scorso mese sono state immatricolate 144.500 nuove vetture, pari a un più 22,9% rispetto allo stesso mese 1995, è però vero che un anno fa lo sciopero degli autotrasportatori aveva messo in ginocchio il programma di consegne (furono 117.598) alla clientela.

Associazioni scontente

Addirittura, precisa l'Anfia, l'incremento si confronta con «un ottobre '95 che è stato il peggiore degli ultimi 19 anni», e che persino rispetto allo stesso mese degli anni precedenti la caduta del 1993, «le immatricolazioni rimangono mediamente inferiori del 26% e continuano a mantenere inalterato il divario della domanda nel nostro paese rispetto all'Europa». Dove il trend è in continua crescita dall'inizio dell'anno (più 15,4%, pari a 1.061.000 consegne in ottobre, con un progressivo di 11.031.000 pari a un più 7,4% che sale al più 8,6% depurato dell'Italia), tanto da avere recuperato l'intera perdita registrata dopo il 1993. Non solo. Al 31 ottobre l'Europa ha superato i volumi record del corrispondente periodo del 1992, contro un calo del 28,9% nel nostro paese.

Ma anche altri fattori concorrono a ridimensionare l'exploit di vendite, e a far dire che la situazione del mercato resta ancora molto delicata. Sia l'associazione tra i costruttori nazionali, sia l'unione dei distributori di veicoli esteri (Unrae) sono concordi nel sottolineare che sul risultato di ottobre hanno inciso la presenza di un giorno lavorativo in più (circa 5000 vetture aggiuntive) e di una forte campagna di agevolazioni e promozioni attuata da quasi tutte le Marche «per favorire la ripresa di una domanda fortemente depressa».

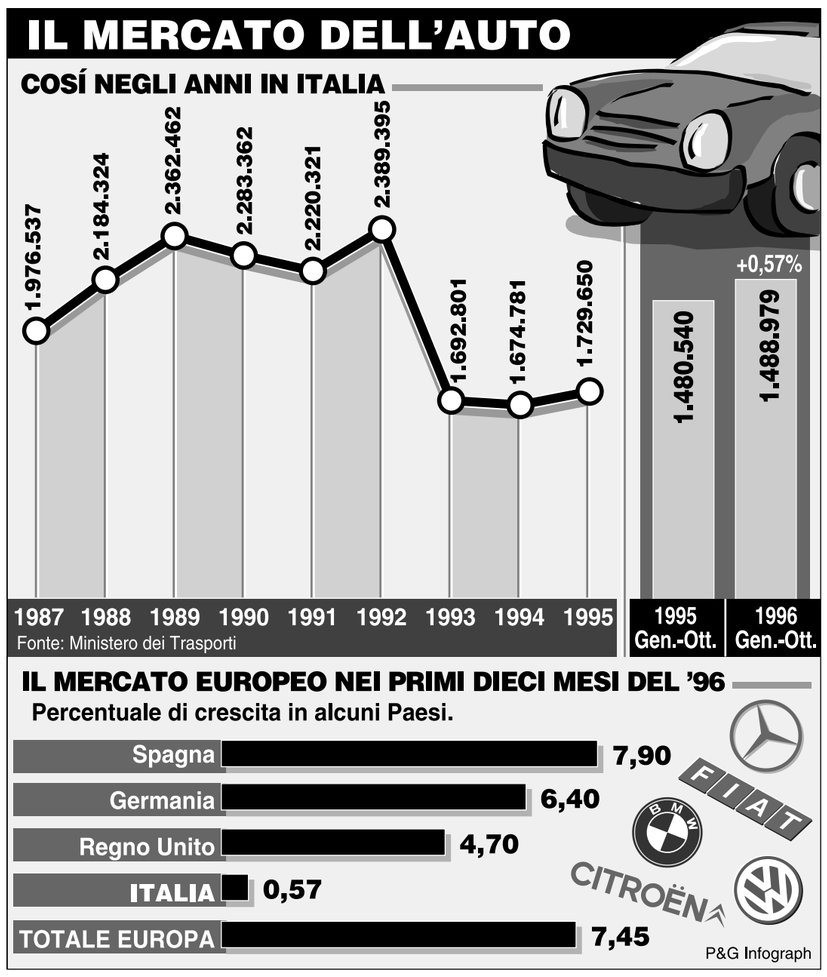
Ad ulteriore campanello d'allarme la raccolta degli ordini «continua ad assottigliarsi». Questo, secondo l'Anfia, è un fatto generalizzato, ma l'inchiesta mensile del Centro studi Promotor non è così pessimistica: «La percentuale di concessionari che dichiarano bassi livelli di raccolta è ancora attestata sul 52%, ma - rileva - in settebre era pari al 69% e al 77% in agosto». Tuttavia, mette in guardia il Centro studi, solo il 9% degli interpellati si aspetta un aumento delle vendite. Cosicché, «è affatto superata - conclude il Csp - la necessità da più segnalata di interventi governativi per sostenere la domanda».

Le vendite di ottobre, anche se «virtuali» per le ragioni suddette, hanno comunque ridato un po' di ossigeno al nostro asfittico mercato. Solo quattro marche hanno subito contrazioni: Alfa Romeo, Saab, Seat e la coreana Daewoo. Tutte le altre aumentano. In particolare, ottobre ha premiato le case più grandi come Fiat, Ford, Opel e Volkswagen, nonostante gli incrementi percentuali sembrino favorire Skoda (348, 85%), Honda (108,6%), Bmw (55,4%), Rover (58,3), Mercedes (59,3%), Volvo (48,8%), Audi (47,6%), Hyundai (89,6%), Suzuki (92,1%), i cui volumi di vendita sono però contenuti.

Bene Fiat, male l'Alfa

Le marche nazionali crescono rispetto allo scorso settembre di quasi un punto percentuale, salendo al 43,05%, con 62.202 vendite (651.881 nei dieci mesi pari al 43,8% del mercato totale). Il risultato più positivo lo mette a segno il marchio Fiat-Innocenti con 49.150 immatricolazioni che corrispondono a un aumento del 22,98% sull'ottobre '95. La Lancia Autobianchi totalizza 8.650 consegne (le stesse della Renault) che valgono un più 12,62%. Cala invece Alfa Romeo di un pesante 14,2%. Corso Marconi commenta che il buon risultato di Fiat è dovuto soprattutto ai successi di Punto, Bravo-Brava e Marea berlina e Weekend (59mila ordini in un mese e mezzo, il 60% dei quali all'estero), mentre Alfa paga il fatto che «145 e 146 stanno giungendo a fine commessa e dall'inizio di gennaio saranno sostituiti dalle nuove serie, totalmente rinnovate nei motori e negli interni».

Se il mercato casalingo ha buttato bene per il Gruppo Fiat, l'Europa ha concesso alle tre marche torinesi un successo ancora più importante di quello registrato nei mesi scorsi. La crescita continentale del Gruppo è stata infatti del 46,2% (+25,7% nei dieci mesi). Il risultato già strepitoso in sè è ancora più consistente se si analizzano i singoli mercati europei trainanti: +74,4% in Francia a fronte di un aumento generale del 24,7%, più 70,5% in Spagna contro un 38,4% totale, più 51,8% in Gran Bretagna (12,7%) e più 42,5% persino nella difficile Germania (+7,7%).



Iri, Ciampi vede Van Miert I sindacati: prima ci ascolti

Nuovo importante round per il futuro dell'Iri lunedì prossimo a Bruxelles, dove, secondo quanto affermano Cgil, Cisl e Uil, il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi incontrerà il commissario Ue alla concorrenza Karel Van Miert. Sul tavolo il problema della riduzione del debito dell'Iri a livelli «fisiologici» come previsto nell'accordo firmato dall'allora ministro degli Esteri Beniamino Andreatta con la commissione europea che fissava nel 1996 il termine dell'operazione. Al centro dell'attenzione è nuovamente la proroga dei termini anche alla luce del difficile iter della legge sull'Authority per le tlc, necessaria per poter privatizzare la Stet. In vista della verifica di lunedì tra Ciampi e Van Miert, Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo l'avvio di un confronto urgentissimo sull'Iri con il sindacato. A tale riguardo Cgil, Cisl e Uil - rende noto un comunicato diffuso dalla Cgil - guardano con «estrema preoccupazione» alla situazione che potrebbe delinearsi per il futuro dell' istituto «in assenza di scelte politiche in grado di ridefinirne ruolo e funzioni in un contesto di rilancio dell'iniziativa a favore dell'occupazione e dello sviluppo oltre che della salvaguardia delle professionalità e delle competenze presenti nell' Iri». È in tale ambito che le confederazioni ritengono che «il governo dovrà inquadrare tutte le misure di risanamento che la situazione debitoria dell'Iri richiederà».

L'INTERVISTA — Damiano (Fiom): «Serve una politica industriale adeguata»

«Incentivi sì, ma dentro un progetto»

ANGELO FACCINETTO

MILANO. In Europa il mercato dell'auto è in crescita, in Italia - fatti salvi i dati del mese di ottobre, che però vanno letti con mille cautele - invece è in discesa. Le proiezioni parlano di un consuntivo, a fine anno, di un milione e 700mila vetture vendute, oltre 30mila in meno rispetto al '95. Un *trend* cui non si sottrae nemmeno il gruppo Fiat. Che anzi sul mercato denuncia qualche difficoltà in più. Sulla situazione del settore il giudizio del vicesegretario nazionale della Fiom, Cesare Damiano.

Quali sono, secondo voi, le cause di fondo di questo andamento del mercato, che rischia di avere ripercussioni anche sul piano occupazionale?

C'è da dire anzitutto che è sempre più difficile fare previsioni sul mercato italiano. Dopo la crisi del '93 ha stentato a riprendersi. Poi, all'inizio del '95, la ripresa è arrivata, consentendo a migliaia di operai Fiat di rientrare con un anno di anticipo dalla cassa integrazione. Ma è stata una ripresa illusoria, come dimostra l'andamento di quest'anno. E nemmeno per il '97 si prevede un'inversione di tendenza.

Ma quali sono le cause di questa stagnazione?

Anzitutto c'è un fatto molto concreto. Dall'inizio degli anni novanta siamo diventati tutti più poveri e c'è una tendenza al contenimento dei consumi che colpisce soprattutto prodotti come l'automobile. Una delle condizioni per invertire la tendenza, oggi, è che i salari recuperino il loro potere d'acquisto. In secondo luogo non bisogna dimenticare che l'aumento dei listini è stato superiore all'andamento dell'inflazione e, come i dati dimostrano, rispetto a vent'anni fa, oggi comperare un'automobile significa per un operaio spendere più mensilità.

Un esempio?

A un metalmeccanico, nel '75, occorrevano sette mensilità e mezza per acquistare una «127» base. Oggi, per una «Punto» - sempre modello base - di mensilità ne occorrono più di dieci, 10,23 per la precisione.

Dunque?

Dunque la pretesa del presidente della Fiat, Cesare Romiti, di far riprendere il mercato e di non rinnovare il contratto dei metalmeccanici è contraddittoria e assurda.

Ma l'azienda Fiat ha o no responsabilità dirette per questo stallo?

Nel passato ne ha avute di gravi, soprattutto alla fine degli anni ottanta. Quando, pur conseguendo fortissimi utili, non ha minimamente pensato al rinnovo della gamma dei modelli, non ha investito, non ha innovato. Questo ha significato presentarsi agli appuntamenti degli anni novanta, di fronte all'aggressività delle altre case automobilistiche, con un grave handicap. E nel '93 - quando il mercato ha ceduto in Italia del 28% - questo errore è stato pagato in termini più che proporzionali. E la Fiat ha corso grossi rischi.

La musica però in questi anni è cambiata.

Credo che la Fiat abbia imparato quella lezione. Non c'è dubbio che il nuovo piano di investimenti, definito anche col sindacato, il lancio di 23 nuovi modelli e la previsione di altri 15, abbiano dato una risposta ai problemi di affermazione della casa torinese. Tant'è che ha guadagnato quote di mercato sia in Italia che all'estero. Però tutto questo non è ancora sufficiente: il persistere della stagnazione può metterne a rischio l'equilibrio produttivo. Anche se l'azienda, con l'accordo di giugno, ha dichiarato che intende mantenere inalterata l'attuale capacità produttiva installata in Italia.

E intanto arrivano segnali negativi

Sì. Non solo il mercato retrocede e si dilata la cassa integrazione - per la prima volta anche le linee della «Bravo» e della «Brava» ne sono toccate - la Fiat ha anche rinviato, per ritardi di progettazione, l'uscita della nuova «Dedra» e della nuova «164». Se ne parlerà a fine '97. È un brutto segnale.

Ma non ci sono problemi di prodotto? Non c'è una perdita di competitività nella fascia medio-alta, quella decisiva se ci si vuole affermare in Europa.

Sì, sulla fascia medio-alta l'azienda rivela una maggiore debolezza. Da un lato c'è un ritardo, dall'altro i modelli entrati in produzione - come la «K» - non hanno avuto successo. C'è un problema di rapporto qualità-prezzo.

Quali sono le strade da battere per uscire da questa situazione?

Anzitutto è necessaria una politica industriale adeguata - cosa che riguarda sia l'impresa che il governo - in grado di salvaguardare l'occupazione e di crearne di nuova. Poi bisogna spingere l'azienda verso nuovi traguardi nell'innovazione del prodotto.

Non hai pronunciato la parola incentivi. Il sindacato li ritiene utili o no?

Non sono il toccasana. La strada degli incentivi per la domanda è percorribile se inserita dentro una precisa strategia industriale. Ricordo che il 31 luglio la Fiat ha stipulato con il governo un accordo di programma che prevede tre grandi progetti industriali. E che il governo, l'impegno ad esaminare la questione incentivi, lo aveva già assunto con l'accordo di giugno. Certo è che l'accavallarsi di annunci contraddittori sugli incentivi rende il mercato ancora più incerto. Sarebbe opportuno tornare a un tavolo di confronto governo, impresa, sindacato. Tra l'altro è grave l'inadempienza del ministero del Lavoro per quel che riguarda la copertura salariale dei contratti di solidarietà dell'Alfa di Arese che, così stando le cose, subiranno una significativa decurtazione.

Amato scrive a Maccanico: chi chiama un cellulare non sa quanto spende

«Telefonini, tariffe poco chiare»

Troppa confusione nelle tariffe telefoniche, soprattutto per quel che riguarda i telefonini. In particolare, chi chiama da un telefono fisso un'utenza mobile fa fatica ad orientarsi in quella che è diventata una giungla tariffaria. Il presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, scrive al ministro delle Poste, Antonio Maccanico, chiedendogli di intervenire. Sotto accusa anche la scarsa trasparenza anche per le chiamate intersettoriali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Antitrust torna ad occuparsi di tariffe telefoniche e chiede più trasparenza: troppa confusione, soprattutto per i telefonini per cui chi chiama dalla rete fissa un'utenza mobile fa fatica ad orientarsi nella giungla tariffaria e spesso non sa quanto paga. Il rilievo è sollevato in una lettera che Giuliano Amato ha inviato al ministro delle Poste, Antonio Maccanico.

Il capo dell'Antitrust apprezza i progressi compiuti per la riduzione degli oneri del servizio telefonico dopo i recenti decreti tariffari, ma chiede di fare un passo avanti anche per una migliore comprensione delle bollette e tariffe addebitate agli utenti, sia, in particolare, per i costi di collegamento con abbonati di telefonini Tacs e Gsm , sia per le «interurbane settoriali». Proprio per questo Amato auspica un «rapido intervento» dell'amministrazione in considerazione - sostiene la lettera dell'Antitrust - «della rilevanza che la questione assume per un corretto sviluppo delle condizioni concorrenziali nei mercati delle telecomunicazioni».

«La complessiva riduzione dell'onere del servizio telefonico che deriva dai recenti decreti tariffari - premette l'Antitrust - sembra rispondere positivamente alle preoccupazioni a suo tempo espresse». Il Garante segnala però «manifestazioni di preoccupazione e protesta» che sono pervenute «in conseguenza delle serie difficoltà incontrate nella comprensione dei nuovi meccanismi, e in conseguenza della mancanza di chiarezza delle tariffe addebitate agli utenti della rete fissa quando viene raggiunto un utente della rete radiomobile».

Fronte telefonini

Sul fronte dei telefonini l'Antitrust rileva che «una fonte di incertezza per gli utilizzatori della rete fissa è rappresentata dall'assenza di adeguata informazione sulla disciplina tariffaria dei servizi radiomobili Tacs e Gsm. Ad oggi infatti - prosegue la lettera - non risulta che sia stato reso noto agli utenti, con il dovuto risalto e precisione, l'effettivo costo che essi sostengono nel raggiungere un utente della rete radiomobile. Basti dire - commenta il Garante - che l'avanti-elenco non contiene alcuna informazione in merito al costo delle chiamate alle reti mobili».

Le chiamate settoriali

L'Antitrust si sofferma poi sulla disciplina del traffico «interurbano settoriale», cioè quello tra reti urbane facenti capo al medesimo centro di settore, dove più marcate sono state le riduzioni tariffarie (circa il 50%). «La regolamentazione contenuta nei decreti tariffari - scrive il Garante - fornisce una definizione generica di traffico interurbano settoriale, facendo riferimento alla distanza di 10 chilometri tra i centri urbani interessati, nel senso che, laddove la distanza sia inferiore, l'utente potrà usufruire della tariffa urbana anzichè di quella interurbana».

Sangalli: «Il sistema del credito penalizza le piccole imprese»

Cna contro le banche

FRANCO BRIZZO

ROMA. «C'è un sistema bancario atrofizzato che penalizza fortemente l'accesso al credito per le piccole e medie imprese con costi più elevati, condizioni più onerose, qualità e quantità di servizi modeste e soprattutto richieste di garanzie insostenibili». Il segretario generale della Cna, Gian Carlo Sangalli, nel corso della seconda giornata della convention, in occasione dei cinquant'anni dell'organizzazione, attacca duramente il sistema bancario. «L'alto costo del denaro - spiega - rappresenta uno degli ostacoli maggiori per l'artigianato in generale, e per le imprese del mezzogiorno in particolare». Da una ricerca dell'Artigiancassa, su dati della Banca d'Italia, riferiti al quarto trimestre del '95, si rileva difatti un differenziale tra tasso medio praticato all'intero sistema e quello relativo agli affidamenti fino a 500 milioni per le famiglie produttrici, di quasi tre punti percentuali.

«Ovviamente - spiega Sangalli - la struttura dei tassi risulta molto differenziata anche sul piano territoriale con gli scostamenti più elevati nell'Italia meridionale. Se si esaminano ad esempio gli affidamenti a breve, suddivisi per regione, nella classe di grandezza fino a 100 milioni, troviamo un differenziale tra la Basilicata (20,7%) e la Lombardia (14,4%) di ben 6,2 punti». Questo dato, è ancor più allarmente, tenuto conto che il costo della raccolta per le banche è più basso della media nazionale per le regioni del Sud, il che porta - ha spiegato Sangallo - «ad uno *spread* che risulta ancora più elevato con punte oltre i 10 punti percentuali rispetto ad una media nazionale di 5-6 punti». Il segretario generale della Cna ha espresso inoltre «preoccupazione per il futuro dell'Artigiancassa, unico strumento mirato all'artigianato, in quanto c'è il pericolo per l'esaurirsi dei fondi e l'insufficiente finanziamento. Per far fronte alla domanda 1996 e 1997 sono stati richiesti 1.125 miliardi: l'auspicio è che il governo e il Parlamento rispondano a questa esigenza che specie per il Sud significa più investimenti e più occupazione».

Il rapporto tra banche e mondo dell'artigianato è «complesso ma vitale, perchè il sostegno creditizio costituisce un elemento fondamentale allo sviluppo dell'attività imprenditoriale in un settore così rilevante qual è quello dell'artigianato». Lo ha detto l'amministratore delegato della Bnl, Davide Croff.

«I problemi che vedo - ha detto Croff - sono di qualità e di quantità del credito: quantità che probabilmente è insufficiente ed è comunque non proporzionata al peso che nell'economia ha il sistema artigiano; qualità, anch'essa probabilmente insufficiente, sia per le tipologie degli strumenti che oggi sono messi a disposizione delle imprese artigiane, sia perchè spesso il livello di sofferenze tende ad essere troppo alto».

L'ex generale guidò l'offensiva su Srebrenica

Destituito Mladic il falco di Pale

Milosevic dietro il siluramento

Biljana Plavsic, presidente della Repubblica serbo bosniaca, ha destituito il generale Ratko Mladic. Fuori lui dall'esercito, e fuori tutti i suoi fedelissimi. Un repulisti suggerito da Milosevic sin dall'ottobre scorso, che fa il paio con l'uscita di scena di Radovan Karadzic della scorsa estate. Gli uomini di Mladic annunciano che non si muoveranno dal loro posto. Lo sostituirà Pero Colic, militare serbo sconosciuto alla comunità internazionale.

FABIO LUPPINO

La signora Biljana Plavsic, presidente della repubblica serba di Bosnia, ha rimosso dal suo incarico di capo dell'esercito il generale Ratko Mladic, 53 anni. Con lui sono stati messi a riposo molti altri generali ad esso fedeli. Un repulisti, che indebolisce l'autorità di quell'esercito, costituito in massima parte di cadetti dell'Armata federale jugoslava; un atto dovuto alle pressioni della comunità internazionali, per cui il generale serbo ormai non è altro che un criminale ricercato; ma anche una postuma vendetta dell'estabilishment prono a Karadzic (di cui la Plavsic e la più orgogliosa paladina), che a più riprese tentò, durante la guerra, di defenestrare il potente uomo d'armi amico di Milosevic, stimato e temuto dai suoi militari, senza mai riuscirvi.

La mano di Milosevic

Non si può uccidere un uomo morto, tanto meno cacciarlo da un incarico. Quanto avvenuto ieri nel fortino di Pale almeno schiarisce su un punto: Mladic è vivo. Da un paio di settimane la stampa albanese con dovizia di fonti, giorni e ore, ce lo ha prima consegnato in coma profondo, e poi proprio morto, giovedì della scorsa settimana, alle 22,57, secondo un certosino quanto sedicente bollettino medico. Si diceva che fosse Slobodan Milosevic ad avere imbarazzo nel rendere pubblica la ferale notizia a pochi giorni dal voto nella repubblica federale serbo-montenegrina. E invece a spingere la Plavsic ad affrettare l'odierna decisione sarebbe stato proprio il potente leader del Partito socialista serbo, ancora più forte dopo i risultati del 3 novembre. La dama di ferro di Pale sarebbe già stata sul punto di liquidare Mladic e i suoi il primo ottobre. La notizia trapelò e lei fu costretta a smentire. Al posto di Mladic è stato nominato il generale Pero Colic. L'uomo non dice granché. L'unica ricaduta certa di questa mossa è la definitiva subordinazione dell'esercito serbo bosniaco al potere politico. Sono altri, però, i retroscena politici che andrebbero meglio compresi. Biljana Plavsic nel messaggio di commiato da Mladic si è rammaricata di non averlo potuto nominare Capo di stato maggiore «per le ben note posizioni di una parte della comunità internazionale». Una formulazione che serve a tenere coesa la base sociale serbo bosniaca che in larga parte vedeva in Mladic un eroe. Ma la signora sin dall'insediamento del suo governo aveva rampognato l'esercito per l'eccessiva indipendenza. Con il generalissimo sono pensionati Milan Gvero e il Manojlo Milovanovic. «Niente è cambiato e niente cambierà», ha detto a Radio Olanda Milovanovic.

La resistenza delle giacche verdi fedeli all'uomo destituito, se ci sarà, conterà ben poco. La mossa di ieri rafforza grandemente Slobodan Milosevic che può dimostrare di essere l'unico garante per tutti i serbi. Bisogna capire qual è la posta in gioco. La Plavsic e Belgrado si salvano in questo modo dalla possibile reintroduzione delle sanzioni economiche sulla propria testa vista la scarsa collaborazione dimostrata sin qui con il Tribunale internazionale dell'Aja che dovrà giudicare i crimini commessi nella ex Jugoslavia in quattro anni di guerra. Non sono immuni dalla diffidenza internazionale. La rimozione di Mladic può servire ad indicare la volontà di un nuovo corso, ma Nato e Gruppo di contatto, che si riunirà la prossima settimana a Parigi, invocano il gesto più clamoroso, benché ampiamente sollecitato e previsto dagli accordi internazionale: l'arresto, di Mladic e di Karadzic. Punto oscuro. Secondo le notizie più affidabili il generale serbo alberghererebbe in Serbia, dove starebbe trascorrendo una lunghissima convalescenza successiva ad una semplice operazione di calcoli. La cosa non può essere sfuggita a Milosevic, che però aveva il dovere di arrestarlo una volta che l'uomo avesse varcato il confine del suo stato, e non l'ha fatto.

Il calcolo serbo

In Serbia si potrebbe contare, ora, sulla rimozione storica del personaggio privato della spada del condottiero. Non impossibile, ma sarebbe imperdonabile. Ratko Mladic ha legato il suo nome alle pagine più squallide e feroci della pulizia etnica durante la guerra in Bosnia Erzegovina. Ha combattuto in Slavonia orientale nella prima fase, inviato proprio da Slobodan Milosevic, che oggi non vuole nemmeno ricooscere di averlo armato quel conflitto. Ma quel che ha reso noto al mondo il generale serbo è stato il trattamento che egli riservò nel luglio del 1995 ai poveri musulmani di Srebrenica. Si ricorse all'appellattivo di boia per rendere l'idea. Ratko Mladic ordinò il saccheggio e la depredazione dell'enclave musulmana; ordinò la seprazione coatta di uomini da donne e bambini; ordinò l'ammassamento e poi la strage di uomini, uccisi solo perché musulmani e in età per combattere. Il tribunale dell'Aja ha già raccolto testimonianze schiaccianti su quanto compiuto in quei giorni. Su Ratko Mladic pendono due mandati di cattura, così come su Radovan Karadzic: quelli di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra per l'eccidio di Srebrenica e per il sistematico bombardamento di Sarajevo, assediata per milleduecento giorni.

Proprio nella capitale bosniaca c'è stato un entusiasmo contenutissimo per la destituzione di Mladic. Nel teatro bosniaco la comunità internazionale ha già recitato il canovaccio della fermezza centinaia di volte. L'ultima replica potrebbe essere quella buona. Sarajevo sta ad occhi aperti.

Oggi la Slovenia al voto per il governo del 2000

Sono cinque gli uomini che si contendono la guida della Slovenia fino al 2000. Oggi si terranno le elezioni. Il favorito della vigilia è l'attuale primo ministro Janez Drnovsek, 46 anni, una laurea in scienze economiche e una gavetta nella nomenclatura jugoslava che, a soli 39 anni, lo porterà nel 1989, anno che per la presidenza a rotazione tocca alla Slovenia, a diventare il più giovane capo di stato Jugoslavo. Nel 1992, a indipendenza già ottenuta, Drnovsek con il Partito Liberaldemocratico sloveno (Lds) vince le elezioni ed ottiene la guida del Governo. La sua formazione economica gli permette di traghettare la Slovenia verso l'economia di mercato senza grandi traumi ed ha buon gioco a sostenere in questa campagna elettorale che «gli attuali indicatori economici sono migliori di Grecia, Irlanda e Portogallo». Trova buoni alleati in Austria e Germania, ma l'irrigidimento nei confronti dell'Italia costringe Lubiana ad una lunga attesa sul marciapiede davanti al palazzo dei Quindici a Bruxelles.

Il generale serbo bosniaco Ratko Mladic Ap

«Caro Dutroux ti penso spesso» Centinaia di ammiratrici per il mostro di Marcinelle

Sembra uno scherzo ma è tutto vero: il «mostro di Marcinelle» Marc Dutroux, sequestratore, violentatore, assassino di bambine ed adolescenti, piace alle donne o perlomeno a quelle che da qualche settimana hanno iniziato a scrivergli in carcere. «Francamente non volevamo crederci, ma l'informazione ci è stata confermata da fonti sicure», ha scritto ieri il quotidiano di «La Derniere Heure», che ha rivelato lo stupefacente fenomeno. Nei primi tempi dopo il suo arresto, a metà agosto, Dutroux ha ricevuto centinaia di lettere, ma di insulti e minacce, che la direzione del carcere di Arlon, dove è detenuto in isolamento totale, non gli ha consegnato.
Da alcune settimane sono iniziate a giungere lettere dal contenuto del tutto diverso, regali, perfino assegni. Le mittenti sono quasi tutte donne che, passata l'ondata di orrore iniziale che aveva scosso tutto il paese, si sono armate di «coraggio» ed hanno iniziato a confessare nelle loro lettere compassione, affetto, attrazione e perfino qualcosa di più per il killer-pedofilo. Molte «ammiratrici» di Dutroux oltre a scrivergli hanno chiesto il permesso di visitarlo in carcere. Ma per ora nessuna è riuscita ad ottenere il nulla osta delle autorità penitenziarie. Dutroux può ricevere solo la visita dei più stretti parenti, ma nessuno finora è andato a trovarlo. Anche i pacchi inviati al «mostro» dalle ammiratrici non gli vengono consegnati per ragioni di sicurezza e sono rispediti alle mittenti.

LA CURIOSITA

Aprono gli ipermercati per i più poveri. Tv e mobili a 10mila lire la settimana

Lavatrici a rate per i miserabili di Parigi

Al nuovo ipermercato per i poveri che ha aperto ieri i battenti nelle banlieue parigina, potete portar via una lavatrice per 3.000 lire, un televisore per 10.500, un intero salotto per 15.000. Alla settimana. Nel giro di tre anni l'avrete pagato quattro volte più che a comprarlo in un negozio normale. Crazy Ceorgès, 2000 punti di vendita in Usa, 55 in Inghilterra, debutta con fanfara nel mercato della miseria francese. A quando il business tra i profughi in Zaire?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Avete sempre pensato che si fanno affari meglio coi ricchi che coi poveri? Errore. Il più fantastico potenziale di business resta con chi non ha una lira. I migliori clienti, quelli che consentono i margini più alti, sono i miserabili. Mentre fan fatica a quadrare i conti le boutique eleganti di rue du Fauburg Saint Honorè e dei Champs Elysèes, si moltiplicano in tempo di crisi i negozi per poverissimi in banlieue.

Ieri ha aperto i battenti a Bobigny, capolinea di estrema periferia parigina, il primo ipermercato per famiglie che non sbarcano il lunario, disoccupati, pensionati sociali, immigrati e altri poveracci. Una folla da grandi occasioni si accalcava all'ingresso tra le vetrine festonate di invitanti manifesti rossi: «Potete permettervi di spendere 29 franchi alla settimana? Ebbene, comprate del nuovo...». Niente bisogno di anticipi in contanti, carte di credito, giustificativi di salario o conto in banca. Entrate, scegliete, firmate e potete portarvi via una lavatrice fiammante, anche se non di gran marca, per 10 franchi (3.000 lire) la settimana. Un salotto composto da canapè e poltrona per 50 franchi (15.000 lire). Un frigorifero per 85 franchi (25.000 lire). Naturalmente dovrete andar avanti, pena la confisca dell'oggetto, a pagare per un certo numero di settimane, nel corso di diversi anni. E alla fine il frigorifero che è marcato 5.987 franchi, e che avreste potuto comprare per la metà di questo prezzo in contanti in un qualsiasi altro negozio, vi sarà costato 13.260 franchi. Il meccanismo è geniale, in pratica un leasing su misura per i meno abbienti. Molto meglio che comprare, come si faceva una volta, a credito. O farsi prestare dei soldi che comunque nessuno vi presterebbe. E il tutto ad un modico tasso di interesse, in tempi di deflazione, di circa il 40%, il doppio del tasso ufficiale d'«usura» in Francia. Ma del tutto legale, perché non è tecnicamente un prestito.

Magliari sofisticati? Macché, benefattori sociali, specialisti del rilancio dei consumi popolari. «Ci rivolgiamo a gente che non è in grado di comprare in contanti né di ottenere credito. Rispondiamo ad un bisogno che è ignorato dalle banche e dalla grande distribuzione. Ci sono in Francia cinque-sei milioni di persone in questa condizione. Noi gli offriamo il diritto a consumare. Non è giusto che ne siano privati solo perché economicamente sfavoriti», spiega Jean Marc Menahem, direttore della Crazy Georgès France. La casa madre, la britannica Thorn, leader mondiale del leasing ai poveri, è sbarcata in Francia dopo aver aperto 55 punti di vendita in Inghilterra e ben 2.000 negli Stati uniti. Hanno grandi progetti. Entro l'anno contano di aprirne altri due nella regione parigina, altri 150 da qui al 2.000.

Sinora a fargli concorrenza nella stessa fetta di mercato c'erano solo i «Cash converters», una catena nata una dozzina d'anni fa in Australia che avrà entro l'anno 44 negozi in Francia e 400 nel mondo. Da un lato comprano, in contanti, qualsiasi cosa. Archiviando i clienti in un casellario ad uso della polizia nel caso la merce risultasse rubata. Nel banco accanto rivendono, con un margine del 300%.

L'idea che i poveri pagano, e rendono, meglio dei ricchi non è nuova. Sin dal Medioevo le più solide fortune bancarie si erano fondate sui Monti di pietà. Il banco dei pegni è stato una delle basi del miracolo economico americano. Il detto popolare «chi più paga, meno paga» è stato innumerevoli volte verificato scientificamente: negli Stati uniti, dove queste cose le calcolano seriamente è accertato che i supermarket più cari sono, sistematicamente, quelli dei ghetti neri, che gli stessi prodotti costano di più nel Bronx e a Harlem che nella Manhattan bene. Gli ipermercati dei miserabili si limitano a trarne ora anche in Francia le conseguenze su scala industriale. Per superarli inventiva imprenditoriale bisognerebbe ingegnarsi a vendere l'ultima camicia ai profughi hutu che muoiono nelle foreste dello Zaire.

Luciana, Laura e Vanni Pecchioli esprimono il loro ringraziamento al presidente della Repubblica e alle più alte cariche dello Stato, ai membri del governo, ai parlamentari, all'Anpi, ai sindacati, agli esponenti delle forze armate, della magistratura e delle forze dell'ordine, ai rappresentanti dei partiti, delle amministrazioni locali, delle associazioni, degli amici e a tutti coloro che hanno manifestato il loro affetto in occasione della scomparsa di

UGO PECCHIOLI

un ringraziamento particolare e un abbraccio a tutti i compagni del Pds.

Roma, 10 novembre 1996

10-11-1991 10-11-1996
Un caro ricordo del compagno

GLAUCO GIMELLI

Roma, 10 novembre 1996

Pasquale Cascella, Marcella Ciarnelli, Marco Demarco, Alberto Leiss, Riccardo Liguori, Bruno Miserendino sono vicini, con l'affetto di sempre, a Sara nel momento del dolore per la scomparsa del padre

UMBERTO SCALIA

Roma, 10 novembre 1996

I lavoratori del Teatro Comunale di Firenze, addolorati per la prematura scomparsa del compagno

FILIBERTO GENTILUOMO

si stringono intorno alla famiglia.

Firenze, 10 novembre 1996

Mercoledì 8 ricorreva il settimo anniversario della scomparsa del caro

ARMANDO MORDENTI

lo ricordano con affetto la moglie Elia, i figli Ivana, Silvana e Silvano, i generi, la nuora, i nipoti Luca, Giulia e Giorgia, fratelli e sorelle, cognate e cognati.

Giovecca (Ra), 10 novembre 1996

Nel primo anniversario della scomparsa di

STEFANO ROSSI

la famiglia si unisce nel ricordo ad amici e parenti.

Alfonsine (Ra), 10 novembre 1996

Ad un anno dalla tragica scomparsa avvenuta il 7 novembre 1995, le compagne e i compagni dell'Unione Comunale e della sezione Pds «Pajetta» di Alfonsine ricordano

STEFANO ROSSI

e si stringono con rinnovato affetto e solidarietà attorno al famigliari.

Alfonsine (Ra), 10 novembre 1996

È venuto a mancare all'età di 74 anni

REMO CHELLINI

I compagni della sezione lo ricordano per la sua costante presenza politica e per il suo intenso impegno portato avanti negli anni. Remo è stato per 50 anni diffusore de *l'Unità*. Tutte le domeniche, dal lontano 1946 diffondeva 60-70 copie, un impegno portato avanti fino al momento in cui il suo fisico è stato toccato dalla malattia. L'unità di base del Pds di strada in Chianti, nell'esprimere le condoglianze alla famiglia per la dolorosa perdita, sottoscrive a favore del giornale 200mila lire.

Firenze, 10 novembre 1996

Sono trascorsi 13 anni dalla scomparsa del compagno

LUIGI CESINI

La moglie per onorarne la memoria sottoscrive L. 10.000 per *l'Unità*.

Piadena (Cr), 10 novembre 1996

Abbonatevi a l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** ad iniziare dalla seduta pomeridiana di lunedì 11 novembre.

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA'
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

BOLOGNA - *Via della Beverara, 58/10*
Tel. 051/634.00.46 - 634.02.79 - 634.20.09
Fax 051/634.24.20

Si informano i soci, i lettori, gli abbonati i fornitori e i clienti di servizi che la Cooperativa Soci ha trasferito la propria sede in:

VIA DELLA BEVERARA 58/10
40131 BOLOGNA
TEL. 051/634.00.46 - 634.02.79 - 634.02.09
FAX: 051/634.24.20

RUS-link
Agenzia di servizi per i rapporti con la Russia

Assistenza linguistica
Organizzazione logistica
Intermediazione

Italia - Roma 00122
Via S. Quiriaco, 1/B
Tel. +39/6/5624011
Fax-modem +39/6/5622265
internet: www.excalhq.it/lanser/rus-link.htm
E-mail : lanser @excalhq.it

In collaborazione con Consorzio Rome-Italy presso la Confindustria di Lazio
In collaborazione con la Camera di Commercio e Industria di Mosca

10INT03A1011 10INT02A1011 FLOWPAGE ZALLCALL 13 16:33:05 11/10/96 K

Il ministro a Torino precisa: «Non si tratta di una nuova sanatoria»

Decreto immigrazione Napolitano: atto dovuto

«No a interventi punitivi se decade»

«Non è un'altra sanatoria, ma solo un atto dovuto». Così Giorgio Napolitano chiarisce il senso del disegno di legge del governo in materia di immigrazione. «Una conseguenza obbligata della sentenza sulla non reiterabilità dei decreti stabilita dalla Cassazione», chiarisce il ministro. Napolitano annuncia la fine delle misure tampone e di emergenza in materia di immigrazione e annuncia il varo di una legge quadro: flussi, diritti e doveri degli immigrati.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

TORINO. È irritato Giorgio Napolitano. Il ministro dell'Interno non ha gradito i titoli dei giornali sul disegno di legge del governo in materia di immigrazione. Quei titoli, infatti, lasciano intendere che il governo abbia approvato una nuova sanatoria per altri 250mila immigrati. E invece non è così. Da politico paziente Napolitano chiarisce nuovamente il senso della proposta del governo. «Il disegno di legge approvato venerdì dal Consiglio dei ministri è solo un atto dovuto», dice scandendo le parole nel salone del Lingotto che ospita il convegno su «Immigrati, stranieri o nuovi cittadini?». Si appella all'intelligenza dei cronisti presenti e continua: «Non si tratta di un'altra sanatoria per gli immigrati, ma dell'applicazione di una norma prevista dalla Costituzione per tutti i casi di non conversione e dunque di decadenza di decreti legge». L'agitazione e il promesso ostruzionismo del Polo, quindi, è fuor di luogo.

«Un atto dovuto»

Il disegno di legge, chiarisce ancora il ministro, «consiste in un articolo unico di venti righe ed ha il fine esclusivo di salvaguardare gli effetti della sanatoria prevista dal decreto Dini del novembre '95, di garantire la conclusione di tutte le richieste di regolarizzazione presentate da immigrati entro il 31 marzo 1996». Di questo solo si tratta, aggiunge il ministro, e la sua non è certo una difesa. Interrotto dagli applausi dei rappresentanti delle associazioni dei lavoratori immigrati, Napolitano chiarisce che questa salvaguardia «si impone in nome della certezza del diritto e della credibilità dello Stato».

Insomma, agli stranieri che erano entrati clandestinamnete in Italia e che avevano ottenuto la regolarizzazione e la non punibilità, non si può oggi dire, scusate ci siamo sbagliati. Ne va, è il ragionamento del ministro, della credibilità dello Stato e dell'Italia nel suo insieme. Napolitano legge le cifre dell'operazione sanatoria, fino ad oggi sulle 207mila richieste di regolarizzazione presentate ne sono state accolte 205mila, e parla di «una grande operazione di trasparenza e di civiltà».

Ma sul tappeto restano altre 47mila domande, cosa succederà se il decreto legge dovesse decadere? Il ministro non lascia spazi a dubbi: «All'indomani della decadenza del decreto eviteremo ogni intervento punitivo e ogni sospensione dell'assistenza sanitaria. Ci riserviamo di recuperare _ se necessario anche con un ulteriore disegno di legge _ tutte le altre disposizioni del decreto nella sua ultima versione del 13 settembre». Ma nell'intervento del responsabile del Viminale c'è posto anche per quegli esponenti del Polo, An in testa, che sul disegno di legge di sanatoria intendono mettere in campo una operazione «ricatto». Nel disegno di legge, dice il ministro, «non potevano trovar posto nuove norme in materia di espulsioni e respingimenti, tanto più che fin dal luglio scorso sono nuovamente operanti le norme della legge Martelli che regolano la materia, e non c'era dunque un vuoto da colmare con urgenza». Ma chi oggi, aggiunge Napolitano, promette battaglia dura sul disegno di legge, «non si è adoperato nel passato per la convesrione del decreto Dini o l'ha apertamente osteggiato».

Ben cinque volte, ricorda Napolitano, quel decreto è stato reiterato, «e anche dopo l'ultima reiterazione lo si era stancamente e vanamente discusso in Senato: una vicenda che la dice lunga sulla paralisi provocata e provocabile da opposte pregiudiziali e rigidità in materia di immigrazione». Napolitano denuncia «questa paralisi intollerabile». Bisogna andare avanti con una nuova legge quadro che regoli i flussi di immigrazione e dia nuove certezze e nuovi diritti di cittadinanza ai cittadini extracomunitari che decidono di vivere e lavorare in Italia.

Della ricchezza dell'immigrazione parla Furio Colombo, oggi parlamentare dell'Ulivo e soprattutto grande esperto del paese che proprio sui grandi processi migratori ha costruito la sua potenza, gli Stati Uniti d'America. Colombo parla del convegno come di un «evento in controtendenza» rispetto al modo con il quale negli altri paesi viene affrontato il problema delle grandi migrazioni, un modo «ansiogeno» che si illude di bloccare un fenomeno ormai epocale. Ricorda le tesi dell'economista liberista Friedman: «La ricchezza che gli immigrati portano nel paese dove vanno a lavorare è superiore alla ricchezza che guadagnano per sé grazie al proprio lavoro».

Stop alle misure tampone

Per questa ragione, come il giorno prima aveva fatto la ministra Turco, Napolitano annuncia la fine delle «misure tampone e di emergenza» e il varo di una legge quadro per l'immigrazione.

Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano
Andrea Cerase

A destra un giovane immigrato lavora in un laboratorio di pasticceria
Andrea Sabbadini

In Italia poliziotti senza scarpe se devono perquisire una moschea

Se i poliziotti italiani dovranno in futuro perquisire una moschea, cercheranno di non profanare con le scarpe il luogo sacro: di questa sensibilità dei musulmani si farà infatti portavoce lo stesso ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Alla domanda se d'ora in poi gli agenti faranno il loro dovere a piedi scalzi, Napolitano, a margine del convegno sull'immigrazione, che si è svolto a Torino, ha risposto: «affronteremo anche questo problema. Io le scarpe me le sono sempre tolte, l'ultima volta in una moschea di Istanbul». Il problema del rispetto dei diritti di coloro che professano la religione musulmana, con le sue specifiche regole, è emerso dall' intervento dell' Imam della comunità torinese, Moustafa Abousaad. Costui si era lamentato che i poliziotti, durante la perquisizione delle moschee torinesi nel corso dell'operazione «Shabka», avevano calpestato con le scarpe i tappeti. Non solo, l'Imam aveva anche respinto la tesi secondo cui la moschea di via Baretti era la sede di una cellula del terrorismo islamico. Ieri Abousaad ha chiesto a Napolitano «dieci minuti del suo tempo prezioso per visitare la moschea». Il ministro dell'Interno, però, non ha potuto però soddisfare la richiesta.

Palermo, riuniti i presidenti dei Parlamenti di Grecia, Spagna, Francia e Italia

Violante: «Il flusso alle frontiere? La strada è l'aiuto allo sviluppo»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La parola d'ordine non può essere «polizia» o «repressione» ma dev'essere «tolleranza», «aiuto allo sviluppo» in qualche caso «ripristino della democrazia». Su questo accordo totale. Così come accordo c'è sull'apertura, di cui da un po' di giorni si parla, di uno spiraglio di discussione con la Libia del colonnello Gheddafi che dall'attentato di Lockerbie, nel dicembre '88, non ha interlocutori nell'Unione Europea ma è sempre degnata da uno sguardo di particolare attenzione da parte italiana.

Palermo, palazzo dei Normanni, sede di uno dei più antichi parlamenti del mondo e del più antico d'Europa, diventano centro di discussione sul Mediterraneo, sulla necessità di una riequilibratura dei rapporti tra Nord e Sud, sulla possibilità di un riavvicinamento verso un dialogo civile e costruttivo con il Paese del rais presunto favoreggiatore o mandante di terroristi internazionali, sull'esigenza di rivalutare l' importanza dei Parlamenti nel dialogo tra Stati. Seduti attorno al tavolo della Sala Gialla il presidente della Camera Luciano Violante - promotore della riunione - i presidenti dell'Assemblea nazionale francese Philippe Seguin, del congresso dei deputati spagnoli Federico Trillo, della Camera dei deputati greci Apostolos Kakalamanis, - assente il presidente del Parlamento portoghese Antonio De Almeida Santos - hanno cominciato a mettere giù la bozza di un piano per una collaborazione tra i Parlamenti mediterranei con un occhio particolare ai problemi drammatici dei Paesi del Sud del bacino che esportano emigranti, e per la creazione di una zona di libero scambio aperta ai paesi che hanno una politica pluralista e basata sull'economia di mercato.

In questo quadro i rappresentanti dei Parlamenti di Grecia, Spagna, Francia, Italia, al contrario della tendenza manifestata finora dalla maggior parte dei governi europei, lanciano una sorta di «salvagente» alla Libia aspettando le reazioni. Ad Atene, entro maggio, si svolgerà un incontro tra i presidenti dei Parlamenti dell'Unione europea e i rapresentanti della sponda Sud del Mediterraneo. È invitato anche il presidente di turno dell'assemblea dell'unione del maghreb arabo. Il presidente di turno dell'Uma potrebbe essere libico o l'Uma stessa potrebbe cogliere al volo l'occasione e designare un presidente libico. In ogni caso anche la Libia, che fa parte dell'Unione, sarebbe rappresentata in quella riunione. Seguin sull'argomento dice: «I Parlamenti non impegnano gli esecutivi dei propri Paesi, ma le iniziative parlamentari possono preparare il terreno per una normalizzazione. Non é un invito formale alla Libia ma é un'apertura... I rapporti informali hanno svolto sempre una grande azione mediatrice. Ricordate quando le squadre di ping pong di Cina e Usa s'incontrarono? Gli Usa non riconoscevano la Cina all'epoca». Kaklamanis: «Sono contrario alla logica dell'esclusione quando esprime un obiettivo di parte. Comunque sono i governi che decidono. Noi facciamo un passo intermedio tra la logica dell'esclusione e la non esclusione». E Violante: «Invitare il rappresentante dell'Uma è il modo per avere un rapporto con i Paesi che lo compongono: Algeria, Libia, Tunisia, Mauritania, Marocco». Lo spiraglio è piccolo ma c'è. Ed è un altro tassello che si aggiunge al nuovo vento che sembra spirare dalla Libia e verso la Libia.

L'argomento immigrazione, nella riunione dei presidenti dei Parlamenti del Mediterraneo, non poteva essere tralasciato. Iniziative congiunte sono all'orizzonte? Nel medio e lungo termine, rispondono tutti. Violante: «Si devono sviluppare rapporti tra i parlamenti basati sulla tolleranza e sull'aiuto a quei Paesi in quei Paesi. Avviare dialoghi tra Parlamenti serve a capire meglio quali sono i problemi e come affrontarli. L'immigrazione non è un problema di polizia o di repressione. In un Paese come il nostro, con migliaia di chilometri di costa, tentare di reprimere il fenomeno con la polizia è assurdo: significa esporre le forze dell'ordine a rischi inutili». Seguin annuisce e poi aggiunge: «L'immigrazione clandestina è la constatazione del fallimento delle politiche sui rapporti Nord- Sud nel Mediterraneo. Il problema originale è quello dello sviluppo. Quel rapporto va cambiato in modo che l'emigrazione non si ponga più come necessità nei paesi d'origine». Trillo è convinto del «forte contributo al dialogo e alla conoscenza tra i Paesi che i Parlamenti possono dare». E Kaklamanis, che ricorda quando dall'Italia e dalla Grecia i senzalavoro partivano con la valigia di cartone, scuote anche lui la testa su interventi di tipo repressivo».

Parte inchiesta

Genova Anziani usati come «cavie»

GENOVA. In disaccordo con la sperimentazione di un vaccino antinfluenzale sugli anziani ospiti della casa di riposo della Doria, l'illustre farmacologo Franco Cugurra si è dimesso dal comitato etico della storica istituzione genovese. La vicenda, sulla quale è stata avviata un'inchiesta, risale all'estate scorsa, quando il direttore dell'istituto di igiene dell'Università, professor Crovari, chiese al comitato etico l'autorizzazione di sottoporre 150 anziani ad un prelievo di sangue e quindi all'iniezione di un vaccino prodotto da un'industria farmaceutica belga. Il comitato diede il suo assenso e la sperimentazione fu effettuata, a quanto si sa senza conseguenze negative a carico delle persone usate come cavie.

«Dal punto di vista della legalità formale - sostiene il professor Cugurra - certamente è tutto regolare, ma io non potevo accettare che persone anziane subissero esperimenti sulla propria pelle. È stato richiesto loro un consenso scritto, è vero, ma che valore ha il consenso di una persona di 80 o 90 anni ricoverata in un ospizio? Per questo mi sono dimesso, reiterando una lettera di dimissioni che avevo spedito già l'anno scorso a seguito di una ricerca clinica sull'Alzheimer...». E il professor Cugurra aggiunge: «Il fatto è che in questo campo ci sono in gioco grossi interessi economici, mentre non so se esistano chiari rapporti contrattuali con l'Università».

Reggio Emilia

Buttafuori «Attività illegale»

Otto «buttafuori» e due agenzie di Modena che organizzavano la loro attività smistandoli in diversi locali notturni sono stati denunciati dalla squadra mobile di Reggio Emilia per avere, in pratica, esercitato una attività che dovrebbe essere propria delle guardie giurate, una attività che è possibile esercitare soltanto con relativa licenza. Le due agenzie, la «Magnum» e la «Uned», non avevano questa autorizzazione, che viene rilasciata dal questore. Questo apre un problema più generale, in tutta Italia, specie in quelle zone, tipo la riviera romagnola, dove le discoteche costituiscono assieme una attrattiva ed un grande affare, con notevole indotto. Perchè se ci sono buttafuori non in regola, nessuno di loro può essere incaricato di tenere l'ordine in locali già di per sè tumultuosi, e tanto meno permettersi di selezionare chi può entrare: si sconfina nel reato di violenza privata. Bruno Cristofori, presidente nazionale del Silb, il sindacato dei gestori di sale da ballo, affermna che il problema esiste, non tutte le agenzie sono in regola, ma che i «buttafuori» sono necessari, sia perchè riducono il carico di lavoro delle forze dell'ordine, sia perchè c'è bisogno di loro, in locali affollati da migliaia di persone.

DALLA PRIMA PAGINA

Primo dovere: informare l'immigrato

espulsi cambiano città. Si rifanno, non i documenti, che neanche hanno, ma il nome. E tornano incensurati. In un anno, girando per l'Europa, mi è capitato di osservare extracomunitari a Milano, Parigi, Colonia. A Milano non sanno dove andare. A Parigi non sanno come vivere. A Colonia non sanno come mostrarsi. Reazioni diverse, che nascono da storie diverse.

Al fondo delle storie diverse, c'è una unità: sono qui, resteranno qui, torneranno qui. I vicini albanesi, che scopriamo ogni notte a pochi chilometri dalle nostre spiagge, e li rimandiamo indietro con tre panini e una bibita calda, li vediamo inquadrati dai riflettori, centrati dalle telecamere, con le palpebre calate dal sonno e dalla stanchezza, farfugliare: «Cento volte mi rimanderete indietro, cento volte torneremo». Con loro dovremo sempre e comunque fare i conti. Cominciamo. E cominciamo dalle nostre colpe. E poiché siamo giornalisti, intellettuali, scrittori, uomini di cultura, smettiamola di guardare le colpe degli altri, industriali, ministri, politici: guardiamo le nostre colpe.

Credevamo che volessero lavorare. Errore. Vogliono vivere. Non sono un problema economico, sono un problema umano. Vengono qui con tutta la loro vita. Credevamo che venir qui costituisse una resa: la nostra storia ha vinto, si assimilano. Errore. Vengono qui con la loro storia: religione, integralismo, usanze, repressioni, riti, chiese, riunioni. Credevamo di poterli trattare come noi: era il nostro massimo. Gli diamo il risultato della nostra storia: diritti, cibo, protezione, polizia, medicina. Errore. Hanno bisogno di una protezione medica e di una protezione sociale che non eravamo preparati a dare. Hanno malattie psicosomatiche diverse dalle nostre. Somatizzano altre ansie. Richiedono altre cure. Hanno bisogno di una protezione sociale rispetto alla quale la nostra, normale, protezione (la nostra polizia) è per loro un'aggressione. Credevamo che, dandogli quel che normalmente producevamo (sanità, cibo, lavoro), erano a posto. Errore. Hanno i bisogni che avevano a casa, diversi dai nostri, più i bisogni che derivano dall'essere fuori casa. Non possiamo fermarci ad accettarli. Dobbiamo avanzare a capirli. L'episodio della caccia ai ricercati islamici, con l'irruzione della polizia nelle loro moschee (una volta a Milano, una volta a Torino), è l'ultimo risultato di questa non-comprensione. L'entrata della polizia (in uniforme completa, scarpe comprese) ha costituito una «profanazione» delle loro moschee (dove si entra solo scalzi), che dovranno essere riconsacrate. Non doveva avvenire, o doveva avvenire in maniera diversa. È il limite del nostro rapporto con loro. È un limite correggibile, forse già corretto. Ma oltre questo limite ce ne sta un altro, che per noi è difficile perfino esprimere: a Milano l'uomo che la polizia cercava era effettivamente un integralista armato, poi è morto combattendo. E non era, nel luogo sacro dove veniva cercato, un estraneo o un ospite: era il capo. L'islamismo è l'unico grande collante che tiene uniti gli arabi sparsi nell'Occidente: non hanno altro che quello, se perdono quello diventano dei fantasmi erranti. Per questo ho sempre avuto un dubbio sull'operazione fatta da Salman Rushdie: il quale non ha scritto una contestazione filosofica dell'Islam, ha scritto un libro che per loro è semplicemente una sfilza di bestemmie. Non entra nel loro cervello, a cambiarne i meccanismi: entra nella loro anima, a trafiggerla. L'Islam che arriva qui, con l'immigrazione, non è un ramo degenere dell'Islam che rimane in patria, ne è in buona parte la continuazione: pervasa dallo stesso convincimento, che l'Occidente è il male, col quale non si può convivere, si può vivere dentro di esso ma preservandosi, e se possibile, per alcuni, combattendolo.

Qui è il supporto dell'unità tra religione e politica, per cui un capo religioso è un capo politico: e quel capo della moschea di Milano era un terrorista internazionale. La polizia ha sbagliato a profanare la moschea. Ci siamo tanto scandalizzati quando la polizia francese ha invaso quella chiesa di Parigi, per catturare con la forza (manganelli, calci, manette) i «sans-papier», poi abbiamo commesso la stessa profanazione: su una chiesa che non è nostra, ma che deve avere la stessa dignità. Denunciate così le nostre colpe, dal punto in cui siamo arrivati vediamo anche quello che ci sembra l'errore dell'altra parte: la concezione della nostra parte come «il male», dove vivere senza convivere, anzi, se possibile, combattendolo. Come fanno in patria. *Corriere della Sera*, 7-7-96: «Kuwait, pena di morte per l'apostata»; *La Stampa*, 1-6-96: «Egitto, giustiziati due cristiani»; *La Stampa*, 24 ott. 95: «Somalia, uccisa perché cristiana». Dobbiamo imparare a convivere con l'Islam, che deve imparare a convivere con noi. Il mondo è diventato piccolo, siamo tutti a contatto. Allora il problema non è più la polizia. È l'informazione. Mancano di tante cose, gli extracomunitari qui, ma soprattutto di informazione. Lo scontro tra la loro cultura e la nostra (che se è drammatico per noi, è tragico per loro; per noi è un trauma culturale, per loro è una catastrofe esistenziale), offre a loro una sola alternativa: o conservano la loro cultura, o restano senza niente, in totale anomia, che vuol dire pazzia. Per questo gli integralisti in patria diventano più integralisti qui. Non solo conservano la loro cultura, ma la potenziano. È la disperazione che li spinge. Chi non comprende questa disperazione, non comprende questo tempo. E la disperazione non si risolve con la violenza. Con la violenza ammazzi il disperato, non la disperazione.

Il problema dell'infibulazione non si risolve imprigionando la madre che va all'Usl per far operare la figlia: è un problema che può risolvere solo la figlia, domani, se avrà informazione a partire da oggi. Il problema del chador alle studentesse islamiche di Parigi non si risolve col bidello che le aspetta davanti all'aula e strappa loro il velo. Lo risolveranno quelle studentesse domani, sulle loro figlie, quando avranno ricevuto sufficienti informazioni. Il problema della profanazione della moschea di Milano non si risolve rimproverando la polizia: lo devono risolvere gli islamici di Milano, domani, quando capiranno che c'è una emigrazione per lavorare e c'è una emigrazione per combattere: se appartengono alla prima, si difenderanno dalla seconda. Come dice Todorov, nell'epoca in cui siamo entrati il primo comandamento non è più «amare», è «informare»: non più «ama il prossimo tuo», ma «informa il prossimo tuo»: è un dovere dare informazioni, è un dovere procurarsele. Chi non le dà, non ama. Chi non le cerca, non si ama.

[Ferdinando Camon]

Il presidente del Senato fa appello a maggioranza e opposizione

Mancino: «Per le riforme c'è solo la via dell'intesa»

«Al di là della conta dei manifestanti, mi interessa che in Parlamento il confronto sulla Finanziaria riprenda in un clima più disteso. Anche per intese che non snaturino gli obbiettivi di risanamento in vista del traguardo europeo». Parla Nicola Mancino, presidente del Senato. «Dalla riforma dei regolamenti a quella delle istituzioni, senza soluzione di continuità. Nella casa comune non può valere il potere di interdizione, né di maggioranza né di opposizione...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Chi voglia un dialogo produttivo, un confronto vero, una competizione leale tra responsabilità politiche diverse ma capaci di convergere nel riconoscimento dell'interesse generale, non ha che una sede per farsi valere: il Parlamento». Nicola Mancino, presidente del Senato, ha appena sfogliato i dispacci d'agenzia dedicati alla mobilitazione di piazza del centrodestra, cercando di separare la propaganda dalle effettive posizioni politiche, per capire cosa accadrà domani...

Gli slogan della piazza di destra non arrivano fin qui, ma pare proprio che i margini del dialogo si stiano riducendo al lumicino. Guai in vista per voi presidenti delle Camere alla ripresa del percorso della Finanziaria?

Non è certo la prima volta che in piazza manifesta un movimento contro alcuni contenuti della Finanziaria. Ma sempre, nei momenti di maggiore difficoltà nel paese, è prevalsa la consapevolezza delle scelte da compiere. Mi auguro che valga anche ora che è l'opposizione di centrodestra a organizzare la protesta. Ecco, al di là della conta dei manifestanti, mi interessa che sul piano parlamentare il confronto riprenda in un clima più disteso. Volto anche a realizzare intese che non snaturino gli obbiettivi di risanamento in vista del traguardo europeo.

Il Polo è ancora in debito di una risposta alla proposta di Fabio Mussi di uno «scambio alto» tra il ritiro di deleghe e la riforma dei regolamenti parlamentari sui meccanismi decisionali. Ritiene che sia questa la strada da seguire?

Se il governo deve rinunciare a delle deleghe, deve avere comunque gli strumenti per attuare quella Finanziaria dimagrita che il Parlamento approva. Certo, per riformare i regolamenti non basta un quarto d'ora, né un giorno...

Allora?

Noi abbiamo abitudini, regolamenti, leggi in materia di bilancio dello Stato che nessun altro paese al mondo ha. Si comincia a maggio e si finisce, quando tutto va bene, a dicembre. Mi pare che il passo della tartaruga sia proprio inconciliabile con uno Stato moderno che deve fare competitivamente i conti con gli altri paesi europei. È che ci portiamo dietro una cultura istituzionale che, privilegiando anche giustamente il Parlamento, esaspera il rapporto tra maggioranza e opposizione. Cominciamo a renderci conto che le assemblee parlamentari devono essere utilizzate per le questioni di grande rilievo, e la Finanziaria indubbiamente lo è. Cominciamo, quindi, a vivere quel clima necessario per riforme che non possono essere solo di natura costituzionale ma in queste trovino compimento.

Ma il Polo dice che al centrosinistra tocca governare con le leggi che ci sono...

È evidente che non si possa sospendere l'attività di governo in attesa di leggi migliori. Il punto è un altro. Personalmente nel '94, quando ero alla guida di un gruppo parlamentare falcidiato dall'esito elettorale e all'opposizione, non esitai a riconoscere nell'aula del Senato l'opportunità di mettere alla prova la maggioranza di centrodestra legittimata dalle urne, anche se almeno qui al Senato proprio tale non era...

Tant'è che il governo del Cavaliere è caduto al primo ostacolo...

Un momento. La crisi di quel governo fu determinata dalla fibrillazione nella maggioranza, peraltro inevitabile vista la contraddittoria combinazione elettorale di Forza Italia al Nord con la Lega e al Sud con An.

Insomma, per lei anche un solo voto di maggioranza basta per governare?

Sì. Indubbiamente non ci si può attendere che l'opposizione spiani la strada alla maggioranza. Non avviene in nessun angolo del mondo. Ma è pur vero che in Gran Bretagna si governa con un solo voto in più, che in Germania si governa con un margine di 4 voti, che addirittura il presidente Clinton governerà e porterà al traguardo del Duemila una grande nazione come gli Usa pur essendo in minoranza al Senato e al Congresso e dovendo definire accordi e compromessi con il Parlamento.

Ma l'Italia è ancora nel vivo di una difficile transizione. Si deve fare come se fossimo in Inghilterra o come negli Usa?

L'anomalia italiana è data dal prevalere della logica della contrapposizione frontale piuttosto che dalla selezione delle questioni che contano. Su cui misurarsi e scontrarsi, ma senza mai perdere di vista la responsabilità del funzionamento delle istituzioni. L'esempio dei decreti legge mi pare il più appropriato. Questo governo si deve far carico di provvedimenti posti in essere da esecutivi diversi. Addirittura alcuni risalgono al governo Amato, altri al governo Ciampi, non pochi al governo Berlusconi, i più - per forza di cose - al governo Dini. Mi si può obbiettare che così è stato a ogni inizio di legislatura, ma non credo si possa sorvolare né sulla complicazione dovuta alla transizione né sul rigore con cui intanto è intervenuta la Corte costituzionale. Per questo avevo avanzato una proposta di modifica, sia pure temporanea, del regolamento, su cui si era realizzata una disponibilità, per rendere più veloci le procedure di conversione dei decreti accumulati. Ma tutto è saltato e, salvo l'eccezione di una settimana tranquilla, si è rimpiombati in uno scontro pregiudiziale che non credo serva a nessuno.

Basta recuperare una corretta dialettica parlamentare?

Dubito possa bastare, anche se è importante. La maggioranza, cui spetta il diritto-dovere di governare, e l'opposizione, che ha l'interesse a un efficace controllo, debbono ricercare punti di incontro, insisto, su alcune questioni di interesse generale. Se necessario anche di carattere compromissorio...

Così non si ricade nel consociativismo?

Si evoca troppo spesso un malinteso consociativismo. Io parlo di intese su questioni che impediscono di raggiungere una compiuta democrazia dell'alternanza.

Cominciare dai regolamenti per finire alle riforme costituzionali, senza soluzione di continuità?

Esattamente. Per questo va approvata rapidamente la commissione bicamerale per le riforme.

Sbaglio o lei critica il rinvio del secondo voto sulla legge istitutiva?

Rilevo che, essendo nel testo di legge un termine finale, il rinvio di quello di partenza rende tutto più complicato. Naturalmente confido nel senso di responsabilità delle forze politiche, tutte quelle che prima dell'estate avevano approvato l'istituzione della Bicamerale.

C'è chi ci ripensa, ritenendo più produttiva una Assemblea costituente. Non sarebbe uno strumento più forte?

Semmai, destabilizzante. Scusi, ma chi dovrebbe far parte di questa Assemblea: solo esperti di diritto costituzionale o anche uomini politici che hanno responsabilità di guida di partiti o movimenti? Nel primo caso avremmo una sorta di accademia di scienziati distaccati dalla realtà; nel secondo, si svuoterebbe il ruolo delle Camere elette solo da pochi mesi.

E chi dovrebbe presiedere la Bicamerale: D'Alema o Berlusconi?

Quel che conta è che nella Bicamerale siano presenti tutti i leader dei partiti e che in quella sede si realizzi lo stesso clima che tra il 1946 e il 1947 portò forze politiche diverse, per culture, ispirazioni e finalità, a trovare intese che consentirono al paese di realizzare la pace sociale e religiosa, di affermare i principi di democrazia ed esaltare valori che restano al riparo del tempo.

E come escludere che un clima così possa essere ritenuto più proficuo anche per la governabilità?

A parte il fatto che il governo non ha nominato un ministro per le riforme istituzionali proprio per rimettere il confronto fra le forze politiche nella sede libera del Parlamento, chi vuole le riforme non potrà dire di essere di opposizione rispetto al governo o ricordarsi di far parte della maggioranza. Vale il principio di maggioranza ma non il vincolo delle temporanee appartenenze a questo o all'altro schieramento. Nessun potere di interdizione, dunque, né a salvaguardia della maggioranza né per convenienza dell'opposizione, potrà essere invocato in un confronto su posizioni squisitamente istituzionale volto a ricercare la soluzione migliore nell'interesse della democrazia. Ma c'è anche una differenza sostanziale: se sul piano del sistema istituzionale il compromesso è quasi obbligato, trattandosi della casa comune, sul piano del governo diventa ineludibile la distinzione, tante e tali sono le differenze che si riscontrano nella rappresentanza degli interessi.

Non è più semplice accelerare il processo democratico dell'alternanza attraverso la legge elettorale, magari eliminando - come propone Romano Prodi - la quota proporzionale?

Non sarà mai una legge elettorale da sola a rimuovere la frammentazione così fortemente presente nel paese, anche se un buon sistema elettorale aiuta ad aggregare. Ma a questo si arriva se si recupera il ruolo della politica che onestamente oggi è carente. Molto carente.

Il presidente del Senato Nicola Mancino, a destra Ugo Intini

DALLA PRIMA PAGINA

Loro si uniscono...

ne. Ma quello che colpisce è che tutto ciò non impedisce a questa destra di essere potenzialmente più unita di quanto generalmente si immagina. Se quella piazza di ieri, che pure ha tributato generosi consensi a tutti i suoi leader, ne trovasse davvero uno all'altezza del compito storico il centro-sinistra avrebbe di fronte a sé ostacoli ben più duri. Malgrado la sconfitta elettorale, infatti, quella che non è stato minimamente scalfita in questi anni e mesi è la volontà di un blocco elettorale, messo in minoranza per pochi voti, di voler essere una realtà politica totalmente contrapposta alla sinistra e al centro sinistra.

Paradossalmente nel momento in cui più aspro si fa lo scontro fra governo e opposizione, e proprio quando la destra sembrava più confusa, è venuta per una via tutta politica e di massa una spinta forte al bipolarismo. Loro sono là, pronti a contarsi, a contrapporsi, a seguire capi incerti, parolai, pronti all'estremismo. Ma se i leader della destra sceglieranno di usare questa forza per acuire lo scontro frontale non andranno lontano. Non vi fate illusioni: non avete dato la spallata a Prodi. Il movimento che colpì il governo Berlusconi era assai più ricco e propositivo e per questo inflisse al cavaliere un colpo vero. Malgrado il successo di ieri, la destra è lontana da quel risultato. I capi della destra possono provare, invece, ad avviarsi verso la strada del patto con l'avversario contemporaneamente al tentativo di darsi una struttura politicamente più forte, più presentabile, più propositiva.

Questo processo, se davvero dovesse innescarsi, deve trovare dall'altro lato dello schieramento una risposta altrettanto forte. Ieri ha anche manifestato a Napoli con successo Rifondazione comunista. Ma la domanda che dobbiamo farci è questa: se è vero che sono percepibili segnali per cui a destra il processo di aggregazione popolare è già così avanti, non è arrivato il momento perché il popolo dell'Ulivo cominci a trovare motivi per una propria riconoscibilità? Manifestare, ma non solo manifestare. Serve una seconda tappa dopo quella che segnò l'avvio e il successo della campagna elettorale del centro-sinistra. Anche qui, nessuna scorciatoia, nessuna prospettiva di sovrapporre superpartiti inventati ai partiti reali con la loro storia e le loro prospettive. Ma forse l'intera sinistra europea deve porsi, a partire dall'esperienza italiana, il grande tema di una unificazione più larga delle forze che lavorano per la modernizzazione, per un nuovo stato sociale, per valori e diritti che sono estranei e contrapposti a quelli della destra. **[Giuseppe Caldarola]**

IL CINEMA DI SERGIO LEONE

UN'OCCASIONE UNICA PER GLI ABBONATI

l'intera collana del cinema di Sergio Leone

GIÙ LA TESTA
DIRECTOR'S CUT
C'ERA UNA VOLTA IL WEST
DIRECTOR'S CUT
PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ
IL COLOSSO DI RODI
IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO

+

il CD con le musiche originali di ENNIO MORRICONE

+

il raccoglitore per tutte le videocassette

a sole L. 45.000
[spese di spedizione incluse]

PER RICEVERE QUESTA OFFERTA DIRETTAMENTE A DOMICILIO BASTA SPEDIRE LA RICEVUTA ORIGINALE DEL VERSAMENTO (EFFETTUATO SUL CC POSTALE N. 45838000 INTESTATO A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ SPA) A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ UFFICIO PROMOZIONE VIA DEI DUE MACELLI 23/13 - 00187 ROMA.

Torna il Psi

Intini e Bobo divisi su Craxi

ROBERTO CAROLLO

MILANO. A volte ritornano. La battuta, feroce, circola ogni volta che si parla dei craxiani. Poi guardi il volto scavato di Ugo Intini, già portavoce di Bettino, oggi praticamente segretario del rinascituro partito del garofano, o gli occhioni smarriti di Vittorio detto Bobo, figlio dell'ex leader del Psi, e ti passa la voglia di scherzare. Sì, ci sono socialisti che ritornano, nel senso che sono orfani di Craxi ma con un album di famiglia che nelle prime pagine ha i volti di Turati, Nenni, Pertini. Ieri, in un'ex mensa operaia costruita dal socialismo inizio secolo a Milano, in via Monte Grappa, si sono ritrovati alcune centinaia di militanti con l'obiettivo ambizioso, ai limiti dell'azzardo, di ridar vita al garofano. Ed è stato subito scontro fra chi, come Intini, non vuol fare il «partito di Hammamet», e chi come Bobo rivendica per il «grande esiliato» un ruolo nobile di consigliere se non di presidente onorario del nuovo Psi. Era il primo dei congressi regionali in vista di quello nazionale di fine mese, ma niente scenografie di Panseca, nè «nani e ballerine», stilisti, architetti. Assenze che Intini addirittura sottolinea con orgoglio: «Se ne sono andati i rampanti e le contesse, non i militanti, semmai potremmo avere il rimorso di non averli visti prima». Molti applaudono con i lacrimoni agli occhi. «Noi non spariremo mai. Per dirla con Nenni o Pertini nessuno è mai veramente sconfitto se non accetta la sconfitta. Si faccia ciò che si deve, accada quello che può!»

Intini non è andato ad Hammamet con Boniver, Dell'Unto e compagnia. Sembrava una questione di stile, invece la sua assenza era politica. «A Craxi dobbiamo rispetto e solidarietà, ma noi dobbiamo rifare il Psi, non il partito di Craxi, dei craxiani, di Hammamet». Posizione a quanto pare condivisa dalla maggior parte degli iscritti (1500 in Lombardia, 20mila in tutta Italia) e dei quadri del neogarofano, dagli ex pillitteriani alla Uil. Per «ricomporre la diaspora», questo il concetto, non può bastare un comitato per Bettino. Ma Bobo non ci sta. «Non si riscostruisce il Psi dividendo i socialisti. Il partito non è una Chiesa e Craxi non è il Papa che può benedire o scomunicare. Ma ha diritto che la sua storia politica non venga presa a calci, liquidata con una pietra sopra». All'ex segretario, dice il figlio, dovrebbe spettare il ruolo che fu dell'ultimo Saragat nel Psdi. «Invece c'è chi vorrebbe che facesse la fine di Tanassi!». Su questa posizione, oltre che la Boniver, a Milano sarebbe schierata l'ex parlamentare Alma Agata Cappiello che vorrebbe correre alle prossime amministrative. Ma gli intiniani avrebbero già detto che le firme se le dovrà raccogliere da sola.

Insomma i craxiani sono divisi su Craxi. Per il resto l'analisi sull'Italia bipolare è la stessa. Ed è apocalittica. «D'Alema ci ha portato via il posto, Berlusconi i voti» dice Intini. «La Quercia ha abbandonato il marxismo ma non il leninismo, visto che ha utilizzato la via giudiziaria per farci fuori e andare al potere. E L'Ulivo è il partito della grande impresa. Sono tornati a comandare i padroni come negli anni '50». Di qua bolscevichi e grand commis, di là, a destra, «miracolati e fans di Mani Pulite». «L'Italia di Fini e D'Alema non è la nostra». E il nemico numero uno resta la magistratura. «Il primo bottino da restituire, e mi riferisco al giudice Di Pietro, non è altro che quello suo e del suo clan» sbotta Bobo Craxi. La speranza è il ritorno al proporzionale. L'obiettivo a breve, ricostruire una presenza a partire dalle amministrative '97. Casa comune della sinistra? Per ora non se ne parla. «Rispetto tutte le militanze - dice Intini - mai nell'89 avrei detto al Pci "scioglietevi e venite nel Psi", chiedo ora analogo rispetto».

Al De Amicis collage per cinefili

I magnifici sette dell'Obraz

BRUNO VECCHI

C'era una volta: sarebbe bello iniziare come nelle favole. Ma questa non è una favola. E il ritorno dell'Obraz (ospitato al De Amicis) è a tempo limitato: sette lunedì. Che sarà pure un numero «magnifico» ma non toglie l'amarezza per quella piccola sala di largo la Foppa che non c'è più: cancellata dal disinteresse dell'allora sindaco Pillitteri. Sarà anche storia di ieri. Però ricordarla fa bene alla salute e alla memoria. «La cosa più difficile non è trovarli, certi film: difficile è poterli vedere», è scritto nel pieghevole che accompagna gli «Incontri con il cinema d'avanguardia sperimentale e d'autore». Ed è una frase che sintetizza, meglio di qualunque altra, il degrado culturale della Milano bevuta. Per fortuna quei film, che hanno accompagnato le sere di alcune generazioni di cinefili, qualcuno dei «matti» che gestivano l'Obraz se li è tenuti stretti. Così, in un mondo dove tornano sempre i soliti, sono riusciti a tornare anche loro. Per la gioia di chi li aveva visti un tempo. Per il piacere di chi non li ha mai visti e sarebbe ora li vedesse. Perché c'è un pezzo importante di storia del cinema nel piccolo collage organizzato dall'Obraz. A volte in modo assolutamente provocatorio e tendenzioso, come era abitudine del cineclub. Infatti, se *Città dolente* di Hou Hsiao hsien e *L'isola nuda* di Kaneto Shindo (in programma domani) trovano un comun denominatore culturale e geografico, unire *The Brig* di Mekas, *Scorpio Rising* di Kennet Anger (che hanno un legame temporle e concettuale) con *Mishes of the Afternoon* di Maya Deren e un'antologia delle coreografie di Busby Berkley (lunedì 18) dà il senso di cosa rappresentasse il cinema per quelli dell'Obraz: una conversazione mai interrotta, un gioco di richiami e riferimenti che si spostano nel tempo; un segno che va al di là della semplice ricerca della citazione. Nel programma ci sono anche chicche imperdibili: *Le jolie mois de mai*, ovvero il '68 visto da Marker, Godard e altri, e *Visa de censure* di Pierre Clementi (il 9 dicembre). Oltre la segnalazione, un consiglio: tenetevi liberi il lunedì. Almeno fino al 16 dicembre.

Gianluca Grignani e Sheryl Crow in scena stasera e domani sera al Rolling Stone

Jazz a Dalmine con Gateway e Liguori all'Arsenale

«Gateway» è la sigla sotto la quale di tanto in tanto si riunisce un trio di acclamati musicisti, cioè il chitarrista John Abercrombie, il contrabbassista Dave Holland e il batterista Jack DeJohnette. Musicisti tra i più richiesti del panorama jazzistico mondiale che suonano domani sera al Club Bobadilla di Dalmine (via Cascina Bianca 17, ore 21.30 lire 30.000). Di solito le loro tournée seguono la pubblicazione di un nuovo disco, come è avvenuto in questa occasione. La ECM di Monaco ha appena licenziato *In The Moment*, il quarto della serie; un disco dove ancora di più il trio va alla ricerca di un punto d'incontro tra il jazz e la «musica del mondo». Riprendono invece, sempre domani, i «Lunedì Jazz» del Teatro Arsenale (via Correnti 11, ore 21.15, lire 20.000) organizzati dal pianista Gaetano Liguori. Questo primo appuntamento vede Liguori affiancato da altri due strumentisti legati all'avanguardia, il trombettista Guido Mazzone e il trombonista Rudy Migliardi.

Teenager addio, Grignani cambia registro

L'avevano etichettato subito come nuovo idolo delle giovanissime, ma Gianluca Grignani, stasera in concerto al Rolling Stone (ore 21, lire 30.000), non se l'è sentita di stare al gioco. Così ha pubblicato un secondo disco, *La fabbrica di plastica*, sostanzialmente diverso dal suo primo lavoro, *Destinazione Paradiso*, che l'aveva lanciato nell'universo delle popstar melodiche per ragazzine. Là c'erano ballate acustiche a metà fra Battisti e Vasco, e un'immagine perfetta per le "teen-ager" italiane. Tutte cose che hanno fatto vendere migliaia di dischi e aumentare vertiginosamente la popolarità del giovane Grignani, brianzolo imbronciato e introverso. Sembrava l'inizio dell'ennesima mania divistica per ragazzine e, invece, Gianluca ha detto no: si è tagliato i capelli e ha rivoluzionato il "look", ma soprattutto ha cambiato musica. Ha aggiunto chitarre elettriche, rumorose e distorte, ammantando di psichedelia rock le sue canzoni pop. In diversi hanno storto il naso e lasciato perdere: così *La fabbrica di plastica* non ha confermato il successo dell'esordio. Troppo strano e cattivo per le ragazzine, ancora immaturo e incerto per i sospettosi rockettari. Per Grignani è il classico momento di transizione. Per domani, invece, si segnala il concerto di Sheryl Crow al Rolling Stone (ore 21, lire 32.000, supporter Sovory). La Crow è una delle nuove voci femminili americane, con all'attivo un paio di album e buone vendite dappertutto. Il filone è quello della ballata cantautorale, con escursioni pop e rock: il suo ultimo disco ha provocato scalpore per il pezzo *If It Makes You Happy*, che si scaglia contro una catena di supermercati americani dove si vendono armi. ❑ *D.P.*

Al Manzoni

Tornano gli aperitivi in musica

Si aprirà oggi alle ore 11.00 al teatro Manzoni con un concerto del complesso di ottoni «The Wallace Collection» l' «Aperitivo in concerto», la rassegna domenicale ideata e organizzata dal gruppo Fininvest, che con la stagione '96/'97 giunge al suo dodicesimo anno di attività. I programmi sono stati scelti con una particolare attenzione alle novità. Dopo la prima esibizione milanese del Wallace collection, gruppo creato dalla ex prima tromba della London Simphony Orchestra John Wallace, saranno di scena, tra gli altri, la camerata Koeln diretta dal flautista Michael Schneider (17 novembre), i virtuosi italiani (24 novembre), il Brodsky Quartet (1 dicembre), l' orchestra Cantelli diretta da Alberto Veronesi (8 dicembre) e il Cuarteto Latinoamericano, che propone compositori del Sud America (16 febbraio) Per la prima volta a Milano si esibirà lo studioso e interprete bachiano Joshua Rifkin, con pagine pianistiche di Scott Joplin ed Ernesto Nazareth (12 gennaio). Tra i solisti, il chitarrista Alexandre Lagoya (1 febbraio), il pianista Artur Pizarro (19 gennaio), il violoncellista Antonio Meneses in duo con la pianista Cecile Licad (26 gennaio), il pianista Bernd Glemser (2 marzo). presenti anche il trio d' archi della Scala (9 febbraio), il duo Alkan (23 febbraio), i Salonisti (9 marzo), l' Ensemble de Cuivres Epsilon (16 marzo). Tradizionale la presenza di un gruppo gospel per il concerto di Natale (15 dicembre), gli Harlem spiritual ensemble di New York.

LA CITTÀ DELL'ARTE

Le mostre

Tiepolo a Milano. L'itinerario lombardo del pittore veneziano - Palazzo Isimbardi e Palazzo Clerici, fino all'8 dicembre visite guidate venerdì, sabato e domenica ore 9-19. Prenotare allo 02-809662.

De Pisis a Brugherio. I capolavori del dolore 1949-1953 - Brugherio, Biblioteca Civica, fino al 24 novembre. Orario 9-12 e 14.30-22.30, domenica 9-19.

Quadri & statue e l'hardware dell'arte figurativa - Museo della Scienza e della Tecnica, via San Vittore 21, fino al 24 novembre. Orario 9.30-17, sabato e domenica 9.30-18.30; chiuso lunedì.

I capolavori della collezione Doria Pamphilij, da Tiziano a Velazquez - Arte e Civiltà, viale Sabotino 22, fino all'8 dicembre. Orario 10-20, giovedì e sabato 10-23; chiuso lunedì.

Lucio Fontana e Milano - Museo della Permanente, via Turati 34, fino al 17 novembre. Martedì-venerdì 10-13 e 14.30-18.30, sabato e festivi 10-18.30. Ingresso 10.000 lire.

Bauhaus 1919-1933 - Fondazione Mazzotta, foro Buonaparte 50, fino al 9 febbraio. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 12.000 lire.

Vie individuali. Pittori contemporanei ungheresi - Arengario, fino al 30 novembre. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì.

Donna Moylan "Brain food" - Baldacci Arte Contemporanea, corso Garibaldi 46, fino al 23 novembre. Martedì-sabato 10-19.

Da Antonello da Messina a Rembrandt: capolavori dei musei di Romania - Museo della Permanente, via Turati 34, fino al 23 febbraio. Orario 10-19, giovedì, venerdì e sabato 10-22; chiuso lunedì. Ingresso 15.000 lire.

Gauchos, olio su tela di Aroldo Bonzagni del 1914; a destra, dello stesso pittore e illustratore dal taglio espressionista, «Incontro Galante», una tempera su carta del 1912

Antiquaria, riappare dipinto di Longoni scomparso dal 1910

MARINA DE STASIO

Nei cento stand di Antiquaria, la mostra mercato degli antiquari milanesi allestita fino al 17 novembre nel padiglione 8 della Fiera (Porta Metropolitana; orario 15-20, martedì e giovedì 15-23, sabato e domenica 10-20. Ingresso 20.000 lire), accanto a mobili, ceramiche, tappeti, argenti e gioielli, si incontra un discreto campionario di pittura dell'Ottocento e del primo Novecento. Molti i nomi illustri del XIX secolo, da Mosè Bianchi a Fattori, da Antonio Mancini a Emilio Gola; in diversi stand si incontrano tele di Gaetano Previati, il maestro del simbolismo divisionista italiano. Tra gli autori del Novecento, segnaliamo una presenza significativa di Aroldo Bonzagni (1887-1918), pittore e illustratore dal taglio espressionista, che è attualmente oggetto di una rivalutazione critica: in questi giorni una mostra di sue opere, curata da Sara Fontana, è allestita presso la Galleria Il Chiostro di Saronno. Uno sguardo sull'arte dell'Oriente viene invece offerto dalla Galleria Mandala, specializzata nel settore, che presenta alcune sculture indiane dei primi secoli della nostra era, opere dall'eleganza armoniosa, vicina all'arte classica. L'evento più interessante è la ricomparsa in pubblico dopo 86 anni di un dipinto di grandi dimensioni di Emilio Longoni (1859-1932), presentato dalla Nuova Galleria Carini e accompagnato da un pieghevole con un testo di Giovanna Ginex, la studiosa che ha curato il catalogo generale della opera dell'artista. Il quadro, intitolato Rododendri, è del 1909, fu esposto a Buenos Aires nel 1910 nell'ambito dell'Esposizione Internazionale organizzata per il centenario della rivoluzione argentina; acquistato da un grande collezionista italo-argentino, Lorenzo Pellerano, praticamente sparì alla vista degli studiosi. Nella prima parte della sua attività Longoni era stato soprattutto attento alle questioni sociali: in quadri come L'oratore dello sciopero aveva dato immagine pittorica alle prime lotte operaie; uno dei suoi dipinti gli procurò un processo per istigazione all'odio di classe. L'ultimo periodo della sua pittura fu invece dedicato al paesaggio di montagna: nella luce e negli spazi dell'altitudine l'artista cercava un senso di purezza. Il dipinto è diviso in due parti: in primo piano, reso con la tecnica divisionista, un grande prato sparso del rosa dei rododendri, qualche alberello segna l'orlo del pianoro; sullo sfondo si alza una immensa parete di roccia, solcata da crepacci e ghiacciai; tra il prato e la montagna, la sensazione che precipiti un abisso. E' un quadro luminoso, dai colori gentili, e tuttavia dà un'impressione di profondità e mistero, come se volesse rivelare un pensiero di cui il mondo della natura è portatore.

Scelto per voi

Ci sono molte buone ragioni per vedere *La mia generazione* di Wilma Labate (al Centrale 2). La prima, ovvia: è un bel film. La seconda, di cronaca: è il film italiano in gara per entrare nel lotto dei 5 candidati all'Oscar come miglior film straniero. La terza, storica: è un film che parla del nostro passato recente. L'ultima, la più importante: *La mia generazione* è un film coraggioso. A partire dal titolo. #Non è facile parlare di terrorismo nel nostro cinema. C'è una sorta di voglia di dimenticare che accantona le analisi. Ma c'è anche una gran voglia di chiamarsi fuori, come se la cosa non ci riguardasse. O peggio come se non fosse mai accaduta. E' la filosofia della comunicazione interrotta, prima ancora di iniziare; prima ancora di affrontare e scindere le responsabilità, le colpe, gli errori. Come se esistesse una «loro» generazione, quella dei terroristi, che non aveva nulla a che vedere con quella di chi aveva fatto altre scelte. Il merito di Wilma Labate, fin dal titolo (*La mia generazione*), è di chiamarsi dentro, ricordando che quella generazione, con tutti i distinguo del caso, era anche la sua e di molti altri. E' il modo migliore per discutere le responsabilità personali; l'unico per fare un onesto film; il più concreto per evitare di mitizzare o di demonizzare il passato. ❑ *B.V.*

Al teatro Franco Parenti

Avion Travel e Bentivoglio insieme per commentare la guerra vista dalla luna

Dalla musica giovane al teatro. Questo il percorso del complesso degli Avion Travel, che arrivano dal prossimo martedì 12 novembre al teatro Franco Parenti con un'operina musicale di un atto, *La guerra vista dalla luna*. Applauditissima dai critici per la delicatezza dell'insieme e per la libertà formale al servizio di una rara intensità poetica, questa suite pièce nasce dall'incontro della Piccola Orchestra Avion Travel con Fabrizio Bentivoglio. E dal caso.

«Da tempo - dice Peppe Servillo degli Avion Travel, che è l'autore del testo - avevamo la voglia di sceneggiare musicalmente una storia più lunga di quei tre, quattro minuti concessi a una canzone. Così abbiamo risposto all'invito di un festival romano e abbiamo realizzato uno spettacolo che credevamo dovesse durare solo due sere. Invece è piaciuto a tal punto che da ormai due anni stiamo portando lo spettacolo in giro per tutta l'Italia. E ci fa piacere scoprire che ci vengono a vedere anche spettatori che non ci conoscono come gruppo musicale: pubblico di tutte le età, e non solo giovani».

Nonostante l'assonanza con un famoso titolo di Lules Verne, *La guerra vista dalla luna* lo spettacolo non ha niente di fantascientifico, ma piuttosto qualcosa di epico e cavalleresco, con tocco surreale. Peppe Servillo e Fabrizio Bentivoglio in scena interpretano cantando Gaetano e Manidoro, due cavalieri che vengono trafitti da lame saracene, passano al di là, nel mondo «altro» della luna e di lì commentano le gesta e il mondo dei vivi. «Veramente questa guerra potrebbe essere adesso così come mille anni fa - dice Peppe Servillo- È un pretesto per far esperire la capacità della musica suonata dal vivo, di far entrare in una situazione, raccontare un fatto stimolando l'immaginazione. Così lontani mille miglia dal mondo della tivù, gli spettatori possono vedere prescindendo dalla visibilità».

In scena, accanto ai due cantanti, i cinque musiciti della Piccola Orchestra Avion Travel (sassofono, chitarra, batteria, contrabbasso e piano) più un percussionista e un trombettista. Le repliche sono previste fino al 24 novembre, ingresso lire 40.000, 30.000. ❑ *M.P.C.*

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel.86462051.
Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel.8053972.
Museo D'arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.
Palazzo Reale, tel.86461394.
Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.
Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.
Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.3016.50.
Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel.8693549.
Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.
Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.
Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel.48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.
Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.
Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì 9.3012.30 e 14.30-18; sabato 9.3012.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501.Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel.72001178,ore 9.30-18,30, chiusa il lunedì.
Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505.Orari: 10-13 15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel.86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.
Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9,3012,30 e 15-18.
Museo del Collezionista d'Arte via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.
Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mosé Bianchi 94, tel.48009191, orario 9-12,30 e 14--18, chiuso sabato e domenica.
Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

TORNA LA PIAZZA

Una manifestazione dell'Ulivo

Ravagli

«Manifesti anche l'Ulivo per Europa e riforme»

D'Alema: rispetto chi marcia non chi insulta

Nel giorno in cui il Polo e Rifondazione vanno in piazza, Massimo D'Alema propone che a Finanziaria approvata si faccia «una grande manifestazione dell'Ulivo», a sostegno «delle riforme, dell'Europa», della politica del governo. Il segretario pidiessino esprime «rispetto» per la manifestazione della destra, invita Berlusconi ad evitare «polemiche esagitate» («smetta di evocare Mussolini») .Il dialogo riprenderà subito da dove era rimasto: si possono accantonare alcune deleghe, ma vanno riformati i regolamenti parlamentari.

D'accordo Bianco e Ripa di Meana E anche Bertinotti dice: ci saremo

RACHELE GONNELLI

ROMA. Il Polo porta in piazza la sua gente e Massimo D'Alema dai microfoni di «Italia radio» fa una proposta all'Ulivo: mettiamo in cantiere anche noi «una grande iniziativa popolare a sostegno del governo». Sull'idea insiste la sera, al Palazzo fieristico romano dove insieme a Felipe Gonzalez partecipa a una manifestazione contro la fame nel mondo.

Qualcuno fra i cronisti obietta che i cortei «a favore» dei governi evocano precedenti poco commendevoli. Il leader della Quercia sdrammatizza: «Facciamo parte del governo, ma niente ci impedisce di manifestare. Siccome ci resteremo per molti anni, cosa dovremmo fare? Rinunciarci? Sarebbe triste». Poi - a scanso di equivoci - spiega: «Penso a una grande manifestazione che riunisca il popolo dell'Ulivo». Non una manifestazione «per il governo», che è «solo uno strumento», bensì «per le riforme, per l'Europa».

Il dialogo

Nella giornata in cui Berlusconi protesta contro «il regime» e «la dittatura fiscale» e Rifondazione presidia la piazza di Napoli, Massimo D'Alema ostenta il profilo tranquillo dell'uomo del dialogo; anche se è proprio dura, col Cavaliere che, galvanizzato dalla folla di destra, la butta in propaganda più pesantemenete del solito. Il segretario pidiessino si limita a registrare il «valore democratico» di ogni corteo, «dell'una e dell'altra parte», «quando si mantenga civile». Non è sorpreso - assicura - dal gran numero di persone radunate dal Polo a San Giovanni. Anche perchè - spiega - «quello schieramento ha ottenuto più di quindici milioni di voti».

Naturalmente D'Alema fa osservare che «contro il governo Berlusconi il sindacato portò in piazza un milione di persone, oggi in piazza ce n'è la metà». Qualunque sia la cifra però - commenta - «non farò l'errore che commise Berlusconi quando disse che la gente rimasta a casa era più di quella scesa in piazza contro di lui». Ed eviterà l'errore fondamentalmente perchè si deve «rispetto» - sostiene - al «sacrificio» che comunque compie chi sceglie di partecipare invece che restarsene per conto proprio. D'altra parte - aggiunge il leader della Quercia dal palco dove parla subito dopo Gonzalez - Berlusconi, «il miliardario in doppiopetto che protesta contro un governo "affamatore"», tanto parlò della gente rimasta a casa che «a casa fu rimandato lui».

Ironia e battute di giornata non mascherano la duplice preoccupazione di D'Alema: quella di riprendere fin da oggi - dopo le prove muscolari - un dialogo intorno alla Finanziaria fra maggioranza e opposizione. E quella di mantenere aperta la via delle riforme, che per lui, «ovviamente», non viene bloccata dallo scontro sulla Finanziaria, «scontro che avviene in tutti i paesi europei».

Al Cavaliere e ai suoi alleati D'Alema chiede «ragionevolezza e buonsenso»: rifuggano dall'«eccitazione polemica», dalle «forzature artificiose». E Berlusconi dovrebbe smetterla di «evocare dittature mussoliniane avendo al fianco la nipote del Duce». La Finanziaria è «ardua», dice il leader pidiessino, il percorso verso l'Europa chiede il «coraggio» che il governo sta dimostrando. Nello stesso tempo, bisogna tenere conto - «e il governo lo farà, noi lo faremo» - della protesta di piazza.

Le deleghe

Come? «La questione delle deleghe - spiega D'Alema - è stata accantonata. Ma potrà essere ripresa fin da domani con grande serenità». A questa apertura si deve corrispondere con la buona volontà di «riformare i regolamenti parlamentari». Perchè il governo - «che non è affatto nell'angolo» - vuol dialogare ma «non può rinunciare alla sua politica».

Sortirà qualche effetto il «consiglio» di D'Alema al Cavaliere? Servirà a garantire a Prodi, alle prese col compito di «governare, che è più difficile che vincere le elezioni», un terreno più favorevole al confronto? Il leader del Pds difende l'operato di Prodi, che non è affatto «bugiardo» come accusa il Polo, ma «al contrario è stato sincero, perchè ha promesso una Finanziaria rigorosa». Quanto alla tassa sull'Europa, è una «una tantum», troppo presto per giudicare.

Nel giorno delle piazze, D'Alema torna su un altro invito alla tranquillità e alla normalità: quello di Scalfaro a proposito del sistema giudiziario. È d'accordo col capo dello Stato, considera le sue parole «importanti e positive». Non muta il suo «giudizio di fondo» sui magistrati: ma D'Alema chiede che si ripristini uno stato di cose che consenta di conoscere «tutta la verità», mettendo fine allo stillicidio «di voci, di intercettazioni, di segreti, di sospetti» che «inquinano» la vita politica e che hanno condannato «tante persone» ad essere «trascinate nel fango per un semplice sospetto», e a ottenere come risarcimento, a innocenza provata, solo «un trafiletto di due righe sui giornali».

□ *V.R.*

Trova consensi nell'Ulivo la proposta lanciata ieri da Massimo D'Alema di una manifestazione di risposta al Polo a sostegno dell'opera del Governo. «Una buona proposta» è la reazione a caldo di quasi tutti i leaders della coalizione di centro-sinistra. E l'unico a essere più freddino è **Diego Masi** di Rinnovamento italiano. «D'Alema parlando alla Fiera di Roma ha detto anche altre cose - è la secca dichiarazione dell'esponente pattista - . Ha detto, e mi sembra più importante, che bisogna riaprire il dialogo con l'opposizione. Su questo sono d'accordo». Chi invece accoglie in pieno l'idea del segretario della Quercia è il portavoce dei Verdi **Carlo Ripa di Meana**. «È indispensabile - dice - tornare ad una presenza popolare, pubblica, positiva, ottimista dell'alleanza di governo dopo questo sabato che ha visto queste due manifestazioni così riuscite dal punto di vista dell'affluenza. Non possono esserci dubbi o alternative che potrebbero essere interpretate come debolezza e perplessità. In tempi dominati dall'informazione mediatica e televisiva ci deve essere una terza prova, quella dell'Ulivo. Perchè è vero che non tutto si misura sulla piazza ma esiste anche questo linguaggio e come abbiamo fatto per Bossi ora non c'è da perdere nemmeno un minuto». Anche il segretario dei popolari **Gerardo Bianco**, da Brescia, dà il suo placet. «Mi sembra una buona proposta quella di D'Alema - afferma - per tornare a chiarire la positività della politica che stiamo facendo in modo coerente con ciò che avevamo annunciato prima delle elezioni e cioè che vogliamo essere in Europa con piena autorevolezza e con grande forza». Non difforme è ciò che si trova nelle parole di uno degli uomini più vicini al presidente del Consiglio Romano Prodi: **Gianclaudio Bressa**. «Una manifestazione di questo genere credo che servirebbe a dare il senso vero che gli sforzi che stiamo facendo e anche le difficoltà che abbiamo vengono davvero comprese dalla gente. Servirebbe a dire che non si scende in piazza solo per protestare ma anche essendo d'accordo, essendo solidali con ciò che sta facendo non solo il governo ma tutto il popolo italiano». Risponde a D'Alema anche **Fausto Bertinotti**, che soddisfatto per il successo della manifestazione di Napoli rilancia l'idea di una «grande manifestazione di massa di tutta la maggioranza parlamentare» da fare «dopo la Finanziaria e in modo da raccogliere il senso di tutta l'iniziativa europea». Il segretario di Rifondazione comunista pensa cioè ad «una piattaforma condivisa di lotta alla disoccupazione e di riforma sociale di respiro europeo». E dice che una proposta di questo genere «può permettere al governo Prodi di compiere quella svolta nella politica economica e sociale, cioè di compiere quello scatto in avanti che gli permetta di affrontare i prossimi difficili mesi».

DALLA PRIMA PAGINA

Loro si uniscono...

ne. Ma quello che colpisce è che tutto ciò non impedisce a questa destra di essere potenzialmente più unita di quanto generalmente si immagina. Se quella piazza di ieri, che pure ha tributato generosi consensi a tutti i suoi leader, ne trovasse davvero uno all'altezza del compito storico il centro-sinistra avrebbe di fronte a sé ostacoli ben più duri. Malgrado la sconfitta elettorale, infatti, quella che non è stato minimamente scalfita in questi anni e mesi è la volontà di un blocco elettorale, messo in minoranza per pochi voti, di voler essere una realtà politica totalmente contrapposta alla sinistra e al centro sinistra.

Paradossalmente nel momento in cui più aspro si fa lo scontro fra governo e opposizione, e proprio quando la destra sembrava più confusa, è venuta per una via tutta politica e di massa una spinta forte al bipolarismo. Loro sono là, pronti a contarsi, a contrapporsi, a seguire capi incerti, parolai, pronti all'estremismo. Ma se i leader della destra sceglieranno di usare questa forza per acuire lo scontro frontale non andranno lontano. Non vi fate illusioni: non avete dato la spallata a Prodi. Il movimento che colpì il governo Berlusconi era assai più ricco e propositivo e per questo inflisse al cavaliere un colpo vero. Malgrado il successo di ieri, la destra è lontana da quel risultato. I capi della destra possono provare, invece, ad avviarsi verso la strada del patto con l'avversario contemporaneamente al tentativo di darsi una struttura politicamente più forte, più presentabile, più propositiva.

Questo processo, se davvero dovesse innescarsi, deve trovare dall'altro lato dello schieramento una risposta altrettanto forte. Ieri ha anche manifestato a Napoli con successo Rifondazione comunista. Ma la domanda che dobbiamo farci è questa: se è vero che sono percepibili segnali per cui a destra il processo di aggregazione popolare è già così avanti, non è arrivato il momento perché il popolo dell'Ulivo cominci a trovare motivi per una propria riconoscibilità? Manifestare, ma non solo manifestare. Serve una seconda tappa dopo quella che segnò l'avvio e il successo della campagna elettorale del centro-sinistra. Anche qui, nessuna scorciatoia, nessuna prospettiva di sovrapporre superpartiti inventati ai partiti reali con la loro storia e le loro prospettive. Ma forse l'intera sinistra europea deve porsi, a partire dall'esperienza italiana, il grande tema di una unificazione più larga delle forze che lavorano per la modernizzazione, per un nuovo stato sociale, per valori e diritti che sono estranei e contrapposti a quelli della destra. **[Giuseppe Caldarola**

A Catanzaro comunali rinviate a primavera

La decisione presa dal Consiglio di Stato di accogliere le richieste di sospensiva presentate dalle tre liste (Forza Italia, Cdu e Rifondazione Comunista) escluse dalle elezioni del sindaco di Catanzaro, del consiglio comunale e degli otto consigli circoscrizionali provocherà un rinvio della consultazione, fissata in un primo tempo per il 17 novembre, alla prossima primavera. È quanto si è appreso in ambienti della Prefettura di Catanzaro che ha esaminato l'ordinanza emessa dal Consiglio di Stato, notificata ieri mattina al prefetto, Francesco Stranges. Col provvedimento, infatti, oltre agli effetti della sentenza con la quale il Tar della Calabria aveva confermato la decisione della Commissione elettorale circoscrizionale di escludere le tre liste, sono state sospese anche le operazioni elettorali fino a quando il Consiglio di Stato non deciderà «nel merito della controversia». Ciò non consente al Prefetto di fissare le nuove elezioni essendo queste condizionate dalla data in cui il Consiglio di Stato assumerà la decisione di merito.

D'Alema e Gonzalez all'incontro in vista del vertice Fao

La nuova sfida della sinistra «Globalizzazione senza fame»

I segretari del Pds Massimo D'Alema e del Psoe Felipe Gonzalez ieri pomeriggio a Roma, dove si è svolta una manifestazione organizzata dai due partiti

Rodrigo Pais

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «Dobbiamo partecipare alla mondializzazione, altrimenti, la faranno gli gnomi con il computer, spostando capitali da un paese all'altro senza che nessuno li controlli». In mille modi, ieri, D'Alema ha ribadito questo concetto, intervenendo alla fine dell'incontro organizzato dal Pds e dai gruppi della Sinistra Democratica di Camera e Senato. Migliaia di persone al Palafiera per parlare di «Un mondo nuovo». Fatto di pace, sviluppo, cooperazione, solidarietà. Ha aperto il sindaco Rutelli. Poi, gli interventi del segretario del Psoe Felipe Gonzalez, del segretario del Frelimo mozambicano Manuel Tomè, del vicario del Sacro Convento di Assisi Nicola Giandomenico, del rappresentante del Movimento di sopravvivenza degli Ogoni in Nigeria, Komene Famaa e del presidente dell'Arci Tom Benetollo. In prima fila, ad ascoltarli, Giglia Tedesco, i capogruppi di Camera e Senato Fabio Mussi e Cesare Salvi, il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino. Legati, come tutti quelli che ci sono, da quell'idea: non lasciare il mondo in mano agli «gnomi col computer».

Il primo a parlare è Rutelli. Per ricordare l'appuntamento della settimana prossima con il vertice Fao e quella cifra - 800 milioni di poveri nel mondo - che in tanti combattono. Evoca gli scandali della nostra cooperazione. Gli anni in cui «le speranze sono state tenute insieme da persone che dedicano la vita alla solidarietà, più che dai governi». Chiede che la politica torni ad occuparsi della povertà. E dà appuntamento a tutti per il 14: una fiaccolata dal Campidoglio alla Fao per «dire ai potenti della terra che è il momento di cambiare». Di ricordarsi, ad esempio, della Nigeria. Komene Famaa prende il microfono, parla di quel paese dove il suo come altri gruppi etnici sono razziati, uccisi, oppressi in ogni maniera. Perché vivono dove c'è il petrolio, e il petrolio lo vuole la Shell, che arma l'esercito della dittatura al potere. Il 10 novembre di un anno fa, per aver difeso i diritti degli Ogoni, il loro leader Ken Saro Wiwa fu giustiziato.

«Abbiamo davanti una grande sfida: riscrivere i valori della pace». La parola è passata al vicario del Sacro Convento di Assisi, Giandomenico. Che non esita a spiegare: «Certo è penoso, per noi, vedere che anche questo governo è debolissimo sui temi della solidarietà, della cooperazione, della pace. Noi francescani vediamo una società chiusa. Presa in un monologo. Bisogna fare il passaggio al dialogo, all'accettazione del diverso. Vederlo come una ricchezza. Ed io invece vedo che non c'è dialogo tra società civile e politica, società militare, mezzi di comunicazione di massa». Il vicario annuncia due appuntamenti. Settembre '97: la seconda assemblea dell'Onu dei popoli in Umbria. Poi, per il Giubileo, la proposta di un «G21». Con i sette grandi, ma anche i sette paesi più poveri ed i sette più popolati del mondo. Tom Benetollo dell'Arci ricorda i volontari. Sottolinea: «I protagonisti vengono dal popolo della sinistra e dei democratici, laici e religiosi. Ben poca destra si è vista nelle bidonville o nell'ex Jugoslavia». Chiede al governo che non faccia tagli sui fondi per la cooperazione. Tocca poi a Manuel Tomè regalare a tutti la frase che da sola spiega l'intero problema: «C'è la globalizzazione, sì. Però, nel mondo ci sono globalizzatori e globalizzati. In Mozambico è tutto distrutto: 4mila scuole, mille ospedali. Noi cerchiamo di ricostruire. Ora, riusciamo ad esportare per 400 milioni di dollari. Il debito, però, è di 600 milioni. Così non ce la faremo mai».

Per Gonzalez la cosa principale è ricordare i profughi che stanno morendo in Zaire. E segnalare: «Se va superato il problema della sopravvivenza, bisogna poi affrontare la povertà di capacità. Lo sviluppo dell'istruzione è essenziale, perché la rivoluzione tecnologica serve solo a chi ha la cultura per usarla». Altro problema, i debiti. «E - prosegue - il nuovo fondamentalismo degli ultraliberisti che dicono che il mercato regolerà tutto. Ma il mercato non regolerà i diritti umani». Infine D'Alema. Che per quei debiti del terzo mondo propone una sanatoria. E che lega il discorso italiano a quello internazionale con un semplice ragionamento: «Noi vogliamo entrare in Europa per contare nel mondo. Perché l'ordine mondiale sia più giusto. Siamo la sinistra, quelli che pensano che non sarà il mercato a risolvere questi problemi. Per questo serve una politica forte, una moneta unica. Per partecipare ad una mondializzazione che altrimenti faranno gli gnomi al computer. La sinistra deve lanciare campagne internazionali, magari perché siano tassati quei capitali che viaggiano da una parte all'altra. Sennò, le tasse le pagano sempre e solo i lavoratori. Dobbiamo occuparci di chi nel mondo vive peggio di noi, e ricordare ai lavoratori che lo stato sociale è il privilegio di una ristrettissima minoranza del genere umano. Dobbiamo tutelare beni che il mercato non tutela, perché il cibo non è un oggetto come le automobili». E saper vedere le risorse di ideali di cui sono ricchi i giovani volontari andati in Bosnia o altrove, come a Gaza, dove D'Alema ha visto al lavoro «dei cittadini italiani di serie A». Per le cose in cui credono loro, D'Alema promette una sinistra che «non si esaurisce nel governare», ma guarda oltre, a tutti quelli che nel mondo sono «globalizzati» e non «globalizzatori». E affamati.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

Nove La musica del secolo
In edicola cento
Il Novecento e il balletto
Musiche di Antheil, de Falla, Milhaud, Prokofiev, Ravel, Sostakovic, Stravinskij
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine L. 18.000
l'Unità Magazine

RAIUNO

MATTINA

6.45 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [1948749]
7.30 ASPETTA LA BANDA. [8294]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini. [9923]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [4198403]
9.15 SPECIALE "SETTIMO GIORNO". Rubrica religiosa. All'interno: Santa Messa Giubilare; Angelus. [54468836]
12.45 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Conduce Sandro Vannucchi. [6301107]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [9126]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce in studio Mara Venier con la partecipazione di: Andrea Roncato, Giampiero Galeazzi, Don Mazzi, il mestro Mazza e la sua orchestra, i Ragazzi Italiani e I Magnifici capitanati da Nilla Pizzi. Regia di Simonetta Tavanti. All'interno: Tg 1 - Flash; 90° Minuto. Rubrica sportiva; Che tempo fa. [79969768]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [671]
20.30 TG 1 - SPORT. [48738]
20.45 UNO DI NOI. Tf. "Il diritto alla felicità". Con Gioele Dix, Lucrezia Lante della Rovere. Regia di Fabrizio Costa. [424316]
22.30 TG 1. [37768]
22.35 IL BARONE UTZ. Film drammatico (GB, 1991). Con Armin Mueller-Stahl. Regia di George Sluizer. 1ª Tv. [6853671]

NOTTE

0.10 TG 1 - NOTTE. [3878237]
0.25 AGENDA. [1834508]
0.30 SPECIALE - SOTTOVOCE. Attualità. "Roberto Vecchioni, parole d'amore". [7508633]
1.00 AMAMI ALFREDO. LE ORIGINI DEL MELODRAMMA. Documenti. [2093459]
1.55 NEL REGNO DI NAPOLI. Film drammatico (USA, 1978). Con Liana Trouché. Regia di Werner Schrefer. [67363966]
4.05 TG 1 - NOTTE (Replica).

RAIDUE

MATTINA

7.00 TG 2 - MATTINA. [64565]
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [70937126]
10.00 TG 2 - MATTINA. [4213]
10.30 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore. All'interno: 10.40 Compagni di banco a quattro zampe. Documentario; 11.05 Disney News; 11.40 Blossom - Le avventure di una teenager. Telefilm. [719107]
12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [16768]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [7381]
13.30 TELECAMERE. [7768]
14.00 L'ORA DELLE PISTOLE. Film western (USA, 1967). [8549861]
15.50 DOMENICA DISNEY POMERIGGIO. [1673519]
17.10 WYOMING TERRA SELVAGGIA. Film avventura (USA, 1971). [6078652]
19.00 DOMENICA SPRINT ANTEPRIMA. Rubrica sportiva. All'interno: Pallacanestro maschile. Campionato italiano. [40478]
19.50 DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. [4382126]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [98279]
20.50 INGANNO FATALE. Film thriller (USA, 1994). Con Patrick Bergin, Kate Vernon. Regia di Jorge Montesi. Prima visione Tv. [304294]
22.30 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Dio salvi la bambina". Con George Dzundza, Chris Noth. [57855]

NOTTE

23.20 TG 2 - NOTTE. [5832687]
23.35 METEO 2. [2775478]
23.40 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [1217126]
0.10 TENERA È LA NOTTE: UMBRIA JAZZ. Rubrica. [8904904]
1.00 INTRIGHI IN ORIENTE. Film avventura (GB, 1936, b/n). Con James Mason, Valerie Hobson. [1956411]
2.25 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [5163481]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

MATTINA

6.30 FUORI ORARIO. [98186652]
9.30 BUONGIORNO MUSICA! "Sonata in sol mag. K301" di W.A. Mozart. "Sonata in sol mag. op. 78" di J. Brahms. "Rapsodia n. 1" di B. Bartok. Dall'Aula Magna dell'Università di Roma. [4811836]
10.20 IL MISTERIOSO MON DO DI ARTHUR CLARKE. [8815381]
10.45 IL VIAGGIATORE. Con Natasha Hovey. [1725316]
11.10 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Documentario. [8935584]

POMERIGGIO

13.05 ENG. PRESA DIRETTA. Telefilm. [938294]
14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. Telegiornali. [71229]
14.25 CASSANDRA CROSSING. Film drammatico. Con Sophia Loren, Richard Harris. [67699855]
16.40 Suzuka (Giappone): AUTOMOBILISMO. ITC. [8796403]
17.30 GIORNO MALEDETTO. Film drammatico (USA, 1954). Con Spencer Tracy. [7529584]
18.50 METEO 3. [5205279]
19.00 TG 3. [58497]
19.35 TGR. Tg regionali. [967671]

SERA

20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [869]
20.30 ELISIR. Rubrica. Conduce Michele Mirabella. Regia di Patrizia Belli. [153381]
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica. Conduce Paola Ferrari con la partecipazione di Sandro Ciotti. All'interno: Tg 3; Tgr. Telegiornali regionali. [9434861]

NOTTE

0.20 TG 3. [4698782]
0.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. Presenta:
– . – AKIRA. Film. [43686430]
2.40 PICCOLO MONDO MODERNO. Sceneggiato. [8395817]
3.45 RASOI. Film drammatico (Italia, 1994). [8695121]
4.40 SEPARÉ. Musicale. [6715891]
5.05 LA STRAORDINARIA STORIA D'ITALIA: L'ETÀ MODERNA. Documenti.

RETE 4

MATTINA

6.20 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Henry Anderson. [6069756]
6.45 A CUORE APERTO. Telefim.. Con Mark Harmon. [1037687]
7.30 GIUSTE SENTENZE. [1927010]
8.25 TG 4 - NIGHT LINE. [5082855]
8.45 AFFARE FATTO. [4036749]
9.15 DOMENICA IN CONCERTO. Dirige R. Muti. [5760132]
10.05 S. MESSA. [9165045]
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. All'interno: Tg 4. [6577107]
12.30 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm. [30215]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [2836]
14.00 GAME BOAT AL CIRCO. Varietà. Conducono Pietro Ubaldi e Cristina D'Avena. All'interno: Cartoni Animati. [358010]
16.00 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. All'interno: Cartoni Animati. [58720]
17.00 PALM SPRINGS. Telefilm. "Luna di miele". Con Stephanie Zimbalist. [74768]
18.00 COLOMBO. Telefilm. Con Peter Falk. All'interno: TG 4. Notiziario d'informazione. [28927671]

SERA

20.40 MR. JONES. Film drammatico (USA, 1993). Con Richard Gere, Lena Olin. Regia di Mike Figgis. Prima visione Tv. [2408942]
22.50 LE MILLE BOLLE BLU. Film commedia. Con Stefano Dionisi, S. Montorsi, Claudio Bigagli. Regia di Leone Pompucci. [6577213]

NOTTE

0.45 TG 4 - NIGHT LINE. [6275256]
1.05 DOMENICA IN CONCERO. "Bolero" di Maurice Ravel - "Notturno" di Giuseppe Martucci. Direttore Riccardo Muti (Replica). [5096985]
1.15 KOJAK. Telefilm. [8833966]
2.10 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. [5746527]
3.00 MAI DIRE SÌ. Tf. [2592614]
3.50 MANNIX. Telefilm. [6917091]
4.40 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. [6647546]
5.10 SPENSER. Telefilm.

ITALIA 1

6.00 MISTER ED, IL CAVALLO PARLANTE. Tf. [3687]
6.30 BIM BUM BAM. Contenitore. All'interno: Cartoni animati e Rubriche. [99163687]
11.30 STREET JUSTICE. Telefilm. Con Carl Weathers. [3983774]
12.25 STUDIO APERTO. [1573584]
12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Conducono Maurizio Mosca e Alberto Brandi. [994120]

POMERIGGIO

13.15 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Conduce in studio Andrea De Adamich. [6748768]
14.15 AIRPORT 80. Film (USA, 1979). Con Alain Delon. Regia di David Lowell Rich. [2509720]
16.30 PROJECTX - FUGA DAL FUTURO. Film fantastico (USA, 1987). Con Matthew Broderick, Helen Hunt. Regia di Jonathan Kaplan. [624565]
18.30 STUDIO APERTO. [18107]
18.46 FATTI E MISFATTI. [100852720]
19.00 COLLEGE. Telefilm. "Il bar". Con Federica Moro. [55107]

SERA

20.30 NON DIMENTICATE LO SPAZZOLINO DA DENTI. Varietà. Conducono Gerry Scotti e Ambra Angiolini. [68774]
22.30 LA RECLUTA. Film poliziesco (USA, 1990). Con Clint Eastwood, Tom Skerritt. Regia di Clint Eastwood. [7615584]

NOTTE

1.00 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Studio Sport. [2273362]
2.05 IL GATTO DI BROOKLYN ASPIRANTE DETECTIVE. Film comico (Italia, 1973). Con Franco Franchi, Luigi Pistilli. Regia di Oscar Brazzi. [5857140]
4.00 8 MM. Rubrica (R). [6183053]
4.30 UN MONDO SENZA PIETÀ. Film drammatico (Francia, 1989). Con Hippolyte Girardot, Mireille Perrière. Regia di Eric Rochant.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [45258045]
9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [2705300]
9.45 5 CONTINENTI. Documentario. [5889923]
10.30 GALAPAGOS. Rubrica. [4720]
11.00 NATURA AVVENTURA - REPORTAGE DAL MONDO. Rubrica. [4690519]
12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. [3685328]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. Telegiornale. [88720]
13.32 BUONA DOMENICA. Contenitore. Condotto Da Fiorello, Maurizio Costanzo, con la partecipazione di Claudio Lippi, Paola Barale. All'interno: Casa Vianello. Situation comedy. [226140818]

SERA

20.00 TG 5. [3229]
20.30 VACANZE DI NATALE 91. Film farsesco (Italia, 1991). Con Christian De Sica, Massimo Boldi. Regia di Enrico Oldoini. [9753749]
22.45 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Attualità. Conduce Gaia De Laurentiis. A cura di Gregorio Paolini. [4392958]

NOTTE

23.15 NONSOLOMODA. Conduce Roberta Capua. [4206107]
23.45 OBIETTIVO PRIVATO. Film thriller (USA, 1991) Prima visione Tv. All'interno: Tg 5. [3474300]
2.00 TG 5 EDICOLA. [6105275]
2.30 NONSOLOMODA. Rubrica (Replica). [6180966]
3.00 TG 5 EDICOLA. [6181695]
3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. (Replica). [6184782]
4.00 TG 5 EDICOLA. [6185411]
4.30 ANTEPRIMA. Rubrica (Replica).

TMC

6.00 EURONEWS. [45720]
7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: [1582331]
9.05 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: NBA Action. Rubrica sportiva. [81262497]
12.00 ANGELUS. Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II. [72010]
12.15 IL GRANDE GIOCO DEL MERCANTE IN FIERA. Gioco (Replica). All'interno: Tmc Ore 13. [53777294]

POMERIGGIO

15.00 CARTOON NETWORK SUNDAY. [86974300]
18.30 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. Con Robert Estes, Mitzi Kapture. [24229]
19.30 TMC NEWS. [92010]
19.45 LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità. [2309942]
19.50 TMC SPORT. [8398107]
19.55 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Renato Ronco. [9160720]

SERA

23.30 TMC SERA. [31010]
23.45 L'ULTIMA CORVÉ. Film commedia (USA, 1973). Con Jack Nicholson, Otis Young. Regia di Hal Ashby. [6077738]
1.40 TMC DOMANI (Replica). [8754188]
1.55 DIMENSIONE TERRORE. Film horror (USA, 1986). Con Jason Lively, Steve Marshall. Regia di Fred Dekker. [40317256]
3.35 CNN. [6311546]
4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA. Attualità.

Tmc 2

12.00 A CASA CON RADIO ITALIA. Musicale. [8588229]
14.15 THE MIX. [10992590]
17.30 BASKET NBA. [328565]
19.30 CARTOON NETWORK. Contenitore per ragazzi. All'interno: Cartoni animati. [4314584]
20.45 FLASH. [6537132]
21.00 UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO. Film. Con Michel Pfeiffer, Matthew Modine. Regia di Jonathan Denne. [265861]
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [848958]
24.00 FLASH. [797898]
0.15 AFTER DARK. I film di Playboy.

Odeon

14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. [81396687]
18.00 ANICA FLASH. [554107]
18.05 PARCO NAZIONALE DEGLI ALTI TAURI. Documentario. "Innsbruck".
18.50 FRAME. Rubrica (Replica). [447403]
19.20 EMOZIONI NEL BLU (Replica). [4281045]
20.20 TUTTO TRIS & TOTIP. Rb. [4842132]
20.25 COPERTINA. Rubrica. A cura di Anna Mascolo. [699045]
21.25 ANICA FLASH. [8173519]
21.30 ODEON SPORT. Rubrica.

Tv Italia

18.00 LA LUNGA RICERCA. [5432836]
18.30 MARINA. Telenovela. [5440855]
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [9158768]
19.30 CIRANDA DE PEDRA. Telenovela. [8073045]
20.30 LE SPIE AMANO I FIORI. Film spionaggio (Italia, 1966). Con Roger Brown, Emma Danieli. Regia di Umberto Lenzi. [3482687]
22.30 SPORT & NEWS. [9552213]
24.00 IL CLAN DEL QUARTIERE LATINO. Film. Con Maurice Bonet, Mario Adorf. Regia di Bruno Gantillon.

Cinquestelle

11.00 DIAGNOSI. Talk-show di medicina a c ura e condotto dal Professore Fabrizio T.Trecca. (Replica). [3200671]
13.00 INFORMAZIONE REGIONALE. [88681749]
20.30 URBAN WARRIORS. Film fantascienza (Italia, 1987). Con Karl Landgren, Alex Vitale. Regia di Joseph Warren. [260316]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele +1

13.40 CROSSROADS - LA MUSICA NEL CINEMA. [9421584]
14.00 INSONNIA D'AMORE. Film. [692652]
16.00 GEORGE BALANCHINE - LO SCHACCIANOCI. Film. [446300]
17.30 LA NUOVA COMMEDIA ITALIANA. Speciale. [677942]
18.00 IMPATTO IMMINENTE. Film. [36930403]
20.35 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [841855]
21.00 OLTRE IL GIARDINO. Film commedia (USA, 1979). [6138132]
23.10 IL BACIO DELLA MORTE. Film. Prima visione Tv.

Tele +3

19.05 +3 NEWS. [4929497]
19.10 SET ENTERTAINMENT. [7057039]
20.40 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [7000720]
21.00 MUSICA DA CAMERA. All'interno: J.S. Bach. "Suite in sol maggiore BWV1007" - "Suite in re maggiore BWV1012". [918120]
22.00 CONCERTO SINFONICO. All'interno: F. Haydn. "Concerto per violoncello n. 1". [498942]
22.20 DOMENICA IN CONCERTO. "Carlos Kleiber a Monaco". [5267942]
24.00 MTV EUROPE. Sette ore di musica.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 TvItalia

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 8; 13; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.00 Radiouno musica: 25 anni di successi da riascoltare in compagnia di Emiliano Licastro; 6.49 Bolmare; 7.00 L'oroscopo di Efisio Cabras; 7.27 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.30 Santa Messa; 10.00 Una festa per il Papa; 13.26 Senti la montagna; 14.10 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 14.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica Sport; 17.30 Radiouno musica; 18.30 Pallavolando. 1ª parte; 19.15 Tutto basket. In collaborazione con la Lega Nazionale Pallacanestro; 19.50 Pallavolando. 2ª parte; 20.10 Ascolta, si fa sera; 20.25 Radiouno musica; 22.50 Bolmare; 23.06 Piano bar. Goccie di luna in compagnia di Memo Remigi e Luciano Simoncini; testo di Franco Belardini. A cura di Fabio Brasile; 0.33 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buon caffè. Racconti di notizie per un sereno risveglio con.... A cura di Daniela Pirastu. Regia di Stefano Pogelli; 7.17 Momenti di pace; 8.02 Juke-box classica; 8.45 La Bibbia; 9.15 Radiolupo. Conducono Patrizia Butti e Gigi Sammarchi; 10.00 Il meglio di...; 11.35 Biblioteca Universale di musica leggera; 12.50 Consigli per gli acquisti; 14.00 Livingstone; 14.30 Quelli che la radio...; 17.00 Tornando a casa; 18.30 GR 2 Anteprima; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 8.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.20 Terza pagina; 10.30 Festival dei Festival; 12.00 Uomini e profeti. Domande" - "Voci proprie; 13.30 Scaffale; 14.00 Musica sette; 15.00 Club d'ascolto: Uno strano matrimonio. 1ª parte; 15.30 Il quadrato magico; 16.15 Respiri; 16.30 Sipario d'operetta; 17.00 Donne nuove; 17.30 Concerto sinfonico; 19.02 Villa Paradiso; 20.05 Radiotre Suite; —.— Il Cartellone; 20.30 Le voci ritrovate; 21.30 Questioni di filosofia. Politica e Giustizia; 23.00 Audiobox, derive magnetiche a più voci; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Altri spalti; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Posti in piedi per le papere di Ricci

VINCENTE:

Paperissima (Canale 5, ore 20.44)..... **8.769.000**

PIAZZATI:

Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.30)..... **8.022.000**
Il Fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.40)..... **6.214.000**
Beautiful (Canale 5, ore 13.51)..... **5.264.000**
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.46) **5.240.000**
Medici in prima linea (Raidue, ore 20.57)..... **5.220.000**

Quasi nove milioni di spettatori per *Paperissima*. Il varietà di Antonio Ricci condotto su Canale 5 da Lorella Cuccarini e Marco Columbro si è confermato un «hit» (dopo, beninteso, *Carramba*) dei programmi. Al secondo posto in classifica *I medici in prima linea* di Raidue (5 milioni 220mila persone), seguito dal film *Double impact* (è statto trasmesso da Italia 1), dal tormentatissimo e infarcito di «bip» *Il caso Braibanti* (in onda su Raiuno all'interno della serie «I grandi processi»), e ancora dal film *Uragano* (Retequattro). Buono anche l'ascolto di *Indovina chi viene a cena*: 919mila spettatori (è andato in onda su Telemontecarlo). Per finire, i soliti posti in piedi per *Striscialanotizia*: 8.022.000 spettatori. La banda Ricci, con gli alti ascolti di *Striscialanotizia* e *Paperissima* ha consentito a Canale 5 di risultare la rete più seguita nella prima serata. Fra l'altro, anche la sit-com *Quei due sotto il varano* ha totalizzato un buon risultato: 4 milioni 101mila spettatori. Nel complesso, le reti Mediaset sono state guardate da 14 milioni 33mila spettatori (lo share è stato del 52,61 per cento), contro i 10 milioni 289mila spettatori Rai.

24 ORE

DOMENICA IN CONCERTO RETEQUATTRO. 9.15
L'Orchestra Filarmonica della Scala in trasferta a Vienna per le Westwochen '96, nel giugno scorso: un diario di viaggio corredato da un'intervista a Riccardo Muti.

SUPER CANALE 5. 12.15
Uno speciale sui R.E.M. e sul loro ultimo album *New adventures in hi-fi*, quattordici canzoni incise durante il tour Monster in studi volanti.

LINEA VERDE RAIUNO. 12.45
Puntata dedicata al vertice mondiale dell'alimentazione organizzato dalla Fao. Sandro Vannucci, dalla Siria, illustra i progetti per arginare l'avanzata del deserto. Altri appuntamenti in settimana.

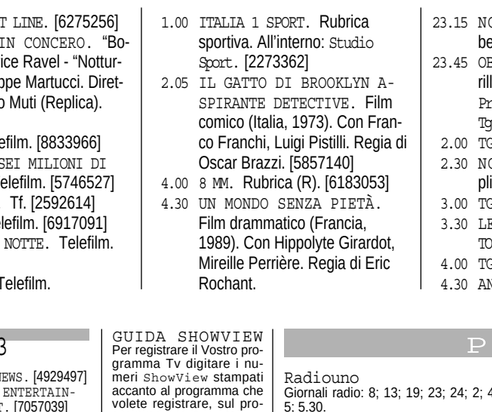
ELISIR RAITRE. 20.30
Michele Mirabella si occupa del mal di schiena: quali sono le cause di questi dolori tanto diffusi? Affatica di più la vista leggere o guardare la tv? Gli adolescenti e il sesso: come educarli a una vita sessuale consapevole e senza rischi. Tra gli ospiti Giancarlo Magalli e Maria Cocuzza, ballerina di *Numero uno*.

TARGET CANALE 5. 22.45
Gaia De Laurentiis, presto mamma, non abbandona il suo programma. Apparirà in video con la voce di quattro doppiatori eccellenti: Emilio Fede, Idris, Renzo Arbore ed Enrico Ghezzi.

FANS CLUB RADIODUE. 22.40
Uno speciale dedicato ai Pearl Jam con alcuni momenti live in esclusiva per prepararsi al minitour italiano del gruppo: il 12 a Roma, il 13 a Milano.

AUDIOBOX RADIOTRE. 23.00
Improvvisazioni solitarie per Gianni Gebbia, sassofonista siciliano di spicco nel panorama jazzistico nazionale e internazionale, stasera ospite di *Audiobox*.

DA VEDERE



Utz, collezionismo e sentimento

22.35 UTZ
Regia di George Sluizer, con Armin Mueller-Stahl, Brenda Fricker, Paul Scofield. Gran Bretagna (1991). 87 minuti.

RAIUNO

Un gallerista di New York va a Praga per scoprire che fine ha fatto la preziosissima collezione di porcellane di Meissen che il barone cecoslovacco von Utz ha raccolto per tutta la vita. Dal romanzo breve di Bruce Chatwin, un film fascinoso e intricato dove si traccia, attraverso il ritratto e la vita del barone, il complesso rapporto che un collezionista ha con i suoi oggetti del desiderio. E, per estensione immediata, l'equilibrio estetico tra bellezza e passione, spiritualità e materialismo.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 VACANZE DI NATALE
regia di Enrico Oldoini, con Christian De Sica, Massimo Boldi, Ezio Greggio. Italia (1991).
Sei sceneggiatori per fare questo film: è proprio vero che troppi cuochi rovinano il brodo. In questo caso, poi, trattandosi di una commedia degli equivoci con aspirazioni non troppo elevate, l'impiastro è ancora più evidente. Si va avanti a gag, le solite corna e persino un pizzico di paranormale. Mah.
CANALE 5

20.40 MR. JONES
Regia di Mike Figgis, con Richard Gere, Lena Olin, Anne Bancroft. Usa (1993). 112 minuti.
Continua la saga di Mr.Gere su Retequattro, stavolta con un inedito tv. Protagonista un tizio un po' folle ma in grado di far perdere la testa alla sua dottoressa. Va a finire che invece di parlare della diversità si fa un film uguale a tanti altri.
RETEQUATTRO

22.50 MILLE BOLLE BLU
Regia di Leone Pompucci, con Stefano Dionisi, Stefania Montorsi, Stefano Masciarelli. Italia (1993). 84 minuti.
Il mondo dalla prospettiva di un bambino di nove anni, che durante l'eclissi di sole è testimone di un incrociarsi di storie al buio in un condominio popolare. Un evaso che raggiunge la moglie, una banda di ragazzini, amori, paure e vita nell'Italia agli albori preconsumistici dei mitici anni Sessanta. Buon esordio cinematografico di Pompucci.
RETEQUATTRO

3.45 RASOI
Regia di Mario Martone, con laia Forte, Licia Maglietta, Enzo Moscato. Italia (1993). 55 minuti.
Un squarcio non oleografico su Napoli: disperata e surreale, dove s'incrociano scugnizzi in mutande e storie di carne, sangue e sperma. Dall'originale teatrale che risultava persino più pastoso.
RAITRE

AGENDA

Alla Casa della Cultura fatti e misfatti del Maggiolino

L'auto del popolo inventata da Adolf Hitler - che ne schizzò la linea tonda durante una riunione segreta - nacque nel '34 per mano dell'ingegnere boemo Ferdinand Porsche nella fabbrica di Wolfsburg, la stessa che, durante la guerra, sfruttò i deportati dei campi di sterminio come manodopera, in cambio di botte e torture, come rivela l'ultimo libro dello storico tedesco Hans Mommsen. Da allora il «beetle» - maggiolino per noi, scarafaggio per il resto del mondo - ha macinato chilometri di strade attestandosi come l'auto più venduta del secolo, simbolo di rivolta giovanile negli Usa, è diventato anche protagonista di una delle serie cinematografiche più prolifiche della Walt Disney. Questo ed altro è raccontato da Alessandro Pasi, giornalista di «Come», che domani alle 21 debutta alla Casa della Cultura (via Borgogna 3) come autore di «Il Maggiolino», la storia mai raccontata della piccola Volkswagen dagli anni Trenta al Duemila. La rumorosa quattro ruote guidata, tra gli altri, anche da Dylan Dog è ancora in produzione in Messico e Brasile ed entro il prossimo anno uscirà in Europa la nuova versione Concept One.

CASA DELLA CULTURA. Per «Pomeriggio dark» Carlo Lucarelli, Marcello Fois, Carlo Formenti, Barbara Garlaschelli, Raul Montanari, Aurelio Picca, Giampiero Rigosi, Michele Serio e Nicoletta Vallorani parlano della riscoperta del genere letterario giallo-nero, alle 17 in via Borgogna 3.
CHIAPAS. L'associazione Il Cerchio (sede di Bologna, telefono 051/344238) organizza gruppi di volontari per andare in Messico in appoggio al popolo dei Chiapas: la prossima partenza è il 18 novembre.
ANZIANI A TEATRO. Al Piccolo Teatro, via Rovello 2, alle 15,30 c'è «Chi vuol essere lieto sia», rassegna-spettacolo dei Centri socio culturali per anziani del Comune.
TIZIANA GHIGLIONI. L'ottima cantante jazz insegna canto al centro di formazione per lo spettacolo dei Teatri Possibili, via Aleardi 22: informazioni al 316547.
MEDICINA AYURVEDICA. Vaidya Vilas Nanal, medico indiano, parla di «Alimentazione secondo la medicina ayurvedica come prevenzione e cura delle malattie» alla libreria Esoterica Ecumenica 2, galleria Unione 1, alle 16,30.
CORSICO. Quelli del laboratorio culturale Aua, via Mazzini 8/b, insegnano a grandi e piccini come confezionare regali di Natale utili e originali: dalle 16 alle 18, iscrizioni in loco 10mila più 15mila lire di tessera Arciragazzi.
CREMONA. Festa del patrono Sant'Omobono: dalle 9 mostre e bancarelle al palazzo dell'Arte, Casa di Bianco, palazzo Comunale, Loggia dei Militi. Dalle 14,30 sfilata in costume, sbandieratori, giocolieri, musici e mangiafuoco nel centro storico con gli artisti del Palio delle Contrade di Isola Dovarese: torta sbrisolosa e vino per tutti.

DOMANI

MINORI. Il Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza organizza un dibattito per la presentazione del volume «Minori: luoghi comuni, crescere in comunità» di Gabriella Gabrielli allo spazio Guicciardini, via Melloni 3, alle 18.
CATTOLICA. «La partecipazione dei lavoratori nell'impresa: i nuovi termini di una questione storica» è il titolo del dibattito in sala Maria Immacolata di largo Gemelli alle 17,30.
BOCCONI. L'ateneo di via Sarfatti 25 ospita l'incontro «Il processo di crescita di una piccola impresa di successo» con Linus e Albertino di Radio Dj, e Paolo Preti dell'istituto di economia aziendale.
POLITECNICO. Qui si parla di «L'Euro: cosa cambia nella vita delle imprese» con il rettore Adriano de Maio, Umberto Bertelè e Stefano Preda: alle 17,30 nell'aula S01.
EAST 17. La band inglese «riceve» i fan alle 15,30 al Virgin Megastore di piazza Duomo.
SCIMMIE. Il locale di via Ascanio Sforza ospita il concerto Thomas Moecknel, già ospite del Chet Baker Memorial: alle 22,30, consumazione obbligatoria.
CINEMA. Il cineforum organizzato al cinema Sempione, via Pacinotti 6, dal circolo «Carlo Perini», propone alle 21,15 «Piccoli omicidi tra amici» di Peter Boyle: ingresso 5mila lire.
JAZZ. Al teatro Arsenale, via Correnti 11, alle 21,15 c'è il Trio Liguori, Mazzoni, Migliardi: ingresso 20mila lire.
CORSO. Dopodomani inizia il corso pratico di video-documentario sociale in 13 lezioni dell'associazione Fuoricampo, via Soperga 19: prenotazioni dalle 16 alle 21 al 6709722.
DONNE. La Commissione femminile di zona 11 promuove l'incontro «L'alimentazione e la prevenzione al femminile»: alle 20,45 presso la sala consiliare di via Ponzio 11.
ITALIA, PAESE MODERNO? Giorgio La Malfa, Giorgio Rumi e Giulio Anselmi presentano alle 18,30 al circolo della stampa, corso Venezia 16, il libro di Sergio Romano «Le Italie parallele: perché l'Italia non riesce a diventare un paese moderno».

IL TEMPO

Non è la domenica ideale per andare a castagne. L'Ersal, Servizio agrometeorologico regionale, prevede un graduale peggioramento delle condizioni generali, con cielo da poco nuvoloso sulle zone del mantovano e bresciano a molto nuvoloso nel resto della regione. In serata possibili precipitazioni su Alpi e Prealpi. Le temperature sono stazionarie nei valori minimi, tra 2 e 7 gradi, in diminuzione nei massimi tra 10 e 14. Domani potrebbe anche andare peggio: cielo molto nuvoloso o coperto su tutta la Lombardia e piogge in pianura, Alpi e Prealpi occidentali, inizialmente deboli, poi più intense anche sul resto della regione. Neve prevista oltre i 1600 metri.

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo. Lunedì: ore 20.00 **Orchestra Filarmonica della Scala** Abb. concerti filarmonica

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Ore 11.00 Sala Verdi **Orchestra Sinfonica di Milano** Eric Hull direttore In programma Gershwin: Cuban Ouverture, Copland: Rodeo, Gershwin: Rhapsody, Copland: El salon Mexico, Bernstein: Francy Free. Ore 17.00 Sala Verdi **Orquesta Ciudad de Granada**, José Maria Ruiz direttore. Prezzi: posto unico L. 15.000

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Riposo

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Riposo

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Ore 16.00 Teatro di Roma in: **Verso Peer Gynt** di H. Ibsen, con R. Bini, M. De Francovich, A. Guarnieri. Regia di Luca Ronconi. L. 50.000

ARTEATRO-SCUOLA
piazza San Giuseppe, tel. 6472540
Riposo

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Ore 17.00 **Il re muore** di E. Ionesco, con R. Dondi, M. E. D'Aquino, A. Mancioppi, regia di G. Calò. L. 16.000

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 51, tel. 89531301
Ore 15.30 **Excelsior** Ballo storico in due tempi e undici quadri di Luigi Manzotti L. 14-20.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 15.30 Arteatro-Centro studi coreografici in: **La marchesa di Von O...** con O. Dorella, D. Ganyo, V. Biagi. Coreografia di V. Biagi. L. 30-40.000

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Rabelais** con Paolo Rossi, musicante Emanuele dell'Aquila regia di Giampiero Solari L. 25-35.000

COMUNA BAIRES AGORA' CLUB
via Favretto 11, tel. 4223190-4236320
Ore 20.30 TeVeDeSè Tiatr presenta: **Il danno che fa il tabacco** Di A. Checov, con R. Lalli Regia di Claudio Grava Ingresso con tessera

CRT/CENTRO RICERCA TEATRO
Crt Salone
via U. Dini 7, tel. 89512220
Riposo
Crt Gnomo
via Lanzone 3/a, tel. 86462250
Ore 20.30 Compagnia teatrale «I Fratellini» presenta: **Le sedie** di Eugene Ionesco con M. Bartoli, D. Cantarelli, O. Couris regia di Egisto Marcucci L. 20-28.000

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Ore 15.30 Compagnia Mazzarella «Teatro-sempre» **On Terron de Milan** di Jacopo Rodi e Rino Silveri con P. Mazzarella, regia di R. Silveri L. 18-25-37.000

DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Riposo

DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Ore 15 - 17.30 Il Teatro di Gianni e Cosetta Colla presenta: **Il mago di Oz** di Frank Baum, regia di Cosetta Colla, con Diana Hobel. L. 14-20.000

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 16.00 Compagnia Stabile presenta: **Il misantropo e il cavaliere** di Eugene Labiche, con M. Balbi, N. Ciravolo, A. Faregna, R. Leo Servidio, M. Marigliano, regia di Claudio Beccari L. 18-30.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Ore 16.00 Teatro Franco Parenti presenta: **Io l'erede** di E. De Filippo. Regia di A. Ruth Shammah, con T. Ragno, C. Tedeschi, C. Torta, G. Franchini. L. 23-30-40.000
Sala Piccola
Riposo

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Ore 16.30 Teatro di Sardegna presenta: **Pic Nic in cucina (trio)** con M. G. Bodio, L. Careddu, C. Maccioni, regia di Orlando Forioso L. 25-30.000

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 15.30 **Non ti pago** di Eduardo De Filippo, con Carlo Giuffrè, regia di C. Giuffrè. L. 45.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 16.00 **Pasion Gitana** con Joaquin Cortès coreografie di Joaquin Cortès L. 50-70-100.000

NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086
Ore 16.00 Teatro Stabile di Firenze in: **Dal matrimonio al divorzio** di Georges Peydeau, con Sergio Fantoni L. 30-40.000

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Ore 15.30 Compagnia Teatrale Teatro e Dintorni: **Le cose buffe della vita** opera grottesca in tre atti unici di F. de Agostini e S. Benni Regia di Francesco Ingresso L. 12-15.000

OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Ore 16 - 21.00 Gente di Teatro Il Perielio in: **Bottiglie-Resoconti del mio quartiere** con T. Acerbis, F. Arcelloni, S. Casiraghi, G. D'Accolti, R. Gay, S. Paparella, A. Russi, P. Scalas Regia Raul Manso L. 15-22.000

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 15.30 - 19.00 Teatro Stabile di Bolzano **Medea** di Euripide con P. Milani, C. Simoni Regia di Marco Bernardi L. 37-44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Ore 16.30 **Lui, lei e io n'esco** con G. Mantesi e G. Migneco. Regia di Mario Mattia Giorgetti. L. 15-18.000

TEATRIDITHALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 58315896
Ore 16.30 Teatridithalia in **Madame De Sade** di Yukio Mishima con I. Marinelli, R. Ridoni, R. Piano, A. Antinori, A. Coppola, C. Augustoni. Regia Ferdinando Bruni L. 30.000

TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124,
tel. 58315896
Ore 16.30 Compagnia teatrale I Magazzini **Cleopatras** di G. Testori, con S. Lombardi, regia di F. Tiezzi. L. 22-30.000

VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21.00 Enzo Vetrano e Stefano Randisi musicisti randagi in **Beethoven nei campi di barbabietole** L. 10-15-20.000

TELELOMBARDIA

PROGRAMMI DI OGGI
DOMENICA 10 NOVEMBRE 1996

5.30 CARTONI ANIMATI -
8.00 SHOPPING IN POLTRONA *consigli per gli acquisti*
12.00 COMUNI 2000 - *rubrica sui comuni della Provincia di Milano*
12.30 FILM - TARZAN E I SEGRETI DELLA GIUNGLA - *avventura - Spagna '73 - regia M.I .Boons con Richard Yesteran e Didi Shermann*
14.00 QUI STUDIO A VOI STADIO - *anticipazioni, interviste, commenti e aggiornamenti sul campionato di Calcio di Serie B*
17.00 FILM - ROBIN HOOD, L'ARCIERE DI SHERWOOD - *avventura - Spagna '74 regia Frank Bellmunt con Charyl Bravo e Maria Reniu*
18.30 DALLE 9 ALLE 5 - *telefilm*
19.00 FANTASTICI EROI - *cartoni animati*
19.30 BATMAN - *telefilm*
20.00 FANTASTICI EROI - *cartoni animati*
20.30 FILM - HANNO CAMBIATO FACCIA - *Drammatico - Italia '71- regia Corrado Farina con Adolfo Celi Geraldine Hopper*
22.30 VISTE DA VICINO -*iinterviste ritratto a donne famose a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli*
23.00 BASKET TIME - *magazine sportivo*
24.00 PUB - *magazine sulla pubblicità*
0.30 ALIBI - *varietà sexy*
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - *consigli per gli acquisti*
2.30 ALIBI - *varietà sexy*
PROGRAMMI NON STOP

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): largo Augusto, 8; via Urbano III, 2 (ang. corso di Porta Ticinese); via S. Marco, 18; piazzale Archinto, 1; via Litta Modignani, 5; piazza Nizza (ang. via Valassina); piazza P. Castelli, 14; viale Bligny, 23/a; via Bergognone, 31; via Montegani, 4; via Settembrini, 39; viale Monza, 325; via Palmanova, 152; viale Regina Giovanna, 42; via Cardinale Mezzofanti (ang. via Sismondi, 67); via Venosa, 4 (piazza Salgari); via Poggibonsi, 14; via Forze Armate, 328; via Silva, 39; via Canonica, 32; via Kant, 8. **Notturne (21-8.30)**: Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).
Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242

LUNEDÌ 11 NOVEMBRE, ORE 9,30
Centro B. Brecht
Via Padova 61, Milano

AUDIZIONE SUI DISEGNI DI LEGGE PER LA RIFORMA DEL COLLOCAMENTO DEI DISABILI

sarà presente
SEN. ORNELLA PILONI
Commissione Lavoro Senato della Repubblica

Segreteria organizzativa:
ASSINPOL
Via Porro Lambertenghi 21, 20159 Milano
Tel. 02/69004339 - Fax 02/6080133

VERSO IL CONGRESSO DEL PDS MILANESE

ASSEMBLEA PROVINCIALE DEI SEGRETARI DELLE UDB, DELLE UNIONI COMUNALI E TERRITORIALI E DEI COORDINATORI DI COLLEGIO
martedì 12 novembre ore 21
c/o PDS, via Volturno 33 - Milano
interviene
***Alex Iriondo**, segretario della Federazione Milanese PDS*

SEMINARIO SUL PROFILO ORGANIZZATIVO E SUI CARATTERI DEL FUTURO PARTITO DELLA SINISTRA
sabato 16 novembre - ore 10 - 17,30
c/o la Federazione Milanese PDS , via Volturno 33 - Milano

sono previsti interventi di:
- ***Luca Bernareggi,** coordinatore della segreteria della federazione milanesePDS*
- ***Oreste Massari,** docente Università degli Studi di Roma*
- ***Chiara Pellicciari,** direttore della società di ricerca Itinera*
- ***Gianni Cuperlo,** coordinatore dello staff di Massimo D'Alema*
- ***Pierangelo Ferrari,** segretario dell'unione regionale lombarda PDS*
- ***Alex Iriondo,** segretario della Federazione Milanese PDS*

Alle ore 16,30 concluderà i lavori

- ***Roberto Guerzoni,** responsabile d'organizzazione del PDS nazionale*

La giornata prevede una seduta plenaria alla mattina e riunioni pomeridiane per gruppi di lavoro a tema sulle ipotesi di riforma organizzativa del partito nella realtà milanese

FEDERAZIONE MILANESE PDS

COMUNE DI MILANO
CULTURA E SPETTACOLO
MILANO CULTURA
TEATRO CONVENZIONATO

ORGANISMO STABILE
DI PRODUZIONE TEATRALE
DIRETTO DA
ANDRÉE RUTH SHAMMAH

Teatro Franco Parenti

Fino al 10 novembre
IO, L'EREDE
di
Eduardo De Filippo
uno spettacolo di
Andrée Ruth Shammah
scene e costumi di
Gian Maurizio Fercioni
con
Gabriella Franchini
Tommaso Ragno
Corrado Tedeschi
Carlina Torta

Dal 29 novembre
Un tenero horror
quotidiano.
Un viaggio acido e
sentimentale nel nuovo
vizio di fine secolo:
la famiglia.

Maria Amelia Monti
Gigio Alberti
VIZIO DI FAMIGLIA
di
Edoardo Erba
regia di
Giampiero Solari
con
Mario Sala
Angela Jaia Neri
e la partecipazione di
Rosalina Neri

BELLOSGUARDO S.R.L. E SOSIA S.R.L. PRESENTANO
UNA PRODUZIONE ASSOCIAZIONE CULTURALE COSTANZA

LA PICCOLA ORCHESTRA
AVION TRAVEL
E
FABRIZIO BENTIVOGLIO

LA GUERRA VISTA DALLA LUNA
OPERINA MUSICALE IN UN ATTO

Dal 12 al 24 novembre '96
Biglietti: I settore L. 40.000 - II settore L. 30.000
Abbonamenti: 5 spettacoli: Studenti L. 65.000 (L. 13.000 a tagl.)
Intero L. 130.000 (L. 26.000 a tagl.) - 10 spettacoli L. 150.000
(L. 15.000 a tagl.) Via Pier Lombardo. 14 - Tel. 5457174

TORNA LA PIAZZA

Il portone di casa D'Alema colpito, sotto il segretario del Pds e quello del Psoe Felipe Gonzalez
Rodrigo Pais

«Manifesti anche l'Ulivo per l'Europa e le riforme»

D'Alema: rispetto chi marcia, non chi insulta

Sì di Bianco e Ripa Bertinotti: «Ci saremo»

RACHELE GONNELLI

Trova consensi nell'Ulivo la proposta lanciata ieri da Massimo D'Alema di una manifestazione di risposta al Polo a sostegno dell'opera del Governo. «Una buona proposta» è la reazione a caldo di quasi tutti i leaders della coalizione di centro-sinistra.

L'unico a essere più freddino è **Diego Masi** di Rinnovamento italiano. «D'Alema parlando alla Fiera di Roma ha detto anche altre cose - è la secca dichiarazione dell'esponente pattista - . Ha detto, e mi sembra più importante, che bisogna riaprire il dialogo con l'opposizione. Su questo sono d'accordo».

Chi invece accoglie in pieno l'idea del segretario della Quercia è il portavoce dei Verdi **Carlo Ripa di Meana**. «È indispensabile - dice - tornare ad una presenza popolare, pubblica, positiva, ottimista dell'alleanza di governo dopo questo sabato che ha visto queste due manifestazioni così riuscite dal punto di vista dell'affluenza. Non possono esserci dubbi o alternative che potrebbero essere interpretate come debolezza e perplessità. In tempi dominati dall'informazione mediatica e televisiva ci deve essere una terza prova, quella dell'Ulivo. Perchè è vero che non tutto si misura sulla piazza ma esiste anche questo linguaggio e come abbiamo fatto per Bossi ora non c'è da perdere nemmeno un minuto».

Anche il segretario dei popolari **Gerardo Bianco**, da Brescia, dà il suo placet. «Mi sembra una buona proposta quella di D'Alema - afferma - per tornare a chiarire la positività della politica che stiamo facendo in modo coerente con ciò che avevamo annunciato prima delle elezioni e cioè che vogliamo essere in Europa con piena autorevolezza e con grande forza».

Non difforme è ciò che si trova nelle parole di uno degli uomini più vicini al presidente del Consiglio Romano Prodi: **Gianclaudio Bressa**. «Una manifestazione di questo genere credo che servirebbe a dare il senso vero che gli sforzi che stiamo facendo e anche le difficoltà che abbiamo vengono davvero comprese dalla gente. Servirebbe a dire che non si scende in piazza solo per protestare ma anche essendo d'accordo, essendo solidali con ciò che sta facendo non solo il governo ma tutto il popolo italiano».

Risponde a D'Alema anche **Fausto Bertinotti**, che soddisfatto per il successo della manifestazione di Napoli rilancia l'idea di una «grande manifestazione di massa di tutta la maggioranza parlamentare» da fare «dopo la Finanziaria e in modo da raccogliere il senso di tutta l'iniziativa europea». Il segretario di Rifondazione comunista pensa cioè ad «una piattaforma condivisa di lotta alla disoccupazione e di riforma sociale di respiro europeo». E dice che una proposta di questo genere «può permettere al governo Prodi di compiere quella svolta nella politica economica e sociale, cioè di compiere quello scatto in avanti che gli permetta di affrontare i prossimi difficili mesi».

Nel giorno in cui il Polo e Rifondazione vanno in piazza, Massimo D'Alema propone che a Finanziaria approvata si faccia «una grande manifestazione dell'Ulivo», a sostegno «delle riforme, dell'Europa», della politica del governo. Esprime «rispetto» per la manifestazione della destra, invita Berlusconi ad evitare «polemiche esagitate». Il dialogo riprenderà subito da dove era rimasto: accantonare alcune deleghe, ma vanno riformati i regolamenti parlamentari.

ROMA. Il Polo porta in piazza la sua gente e Massimo D'Alema dai microfoni di «Italia radio» fa una proposta all'Ulivo: mettiamo in cantiere anche noi «una grande iniziativa popolare a sostegno del governo». Sull'idea insiste la sera, al Palazzo fieristico romano dove insieme a Felipe Gonzalez partecipa a una manifestazione contro la fame nel mondo.

Qualcuno fra i cronisti obietta che i cortei «a favore» dei governi evocano precedenti poco commendevoli. Il leader della Quercia sdrammatizza: «Facciamo parte del governo, ma niente ci impedisce di manifestare. Siccome ci resteremo per molti anni, cosa dovremmo fare? Rinunciarci? Sarebbe triste». Poi - a scanso di equivoci - spiega: «Penso a una grande manifestazione che riunisca il popolo dell'Ulivo». Non una manifestazione «per il governo», che è «solo uno strumento», bensì «per le riforme, per l'Europa».

Nella giornata in cui Berlusconi protesta contro «il regime» e «la dittatura fiscale» e Rifondazione presidia la piazza di Napoli, Massimo D'Alema ostenta il profilo tranquillo dell'uomo del dialogo; anche se è proprio dura, col Cavaliere che, galvanizzato dalla folla di destra, la butta in propaganda più pesantemenete del solito. Il segretario pidiessino si limita a registrare il «valore democratico» di ogni corteo, «dell'una e dell'altra parte», «quando si mantenga civile». Non è sorpreso dal gran numero di persone radunate dal Polo a San Giovanni. Anche perchè - spiega - «quello schieramento ha ottenuto più di quindici milioni di voti».

Naturalmente D'Alema fa osservare che «contro il governo Berlusconi il sindacato portò in piazza un milione di persone, oggi in piazza ce n'è la metà». Qualunque sia la cifra però - commenta - «non farò l'errore che commise Berlusconi quando disse che la gente rimasta a casa era più di quella scesa in piazza contro di lui». Ed eviterà l'errore fondamentalmente perchè si deve «rispetto» - sostiene - al «sacrificio» che comunque compie chi sceglie di partecipare invece che restarsene per conto proprio. D'altra parte - aggiunge il leader della Quercia dal palco dove parla subito dopo Gonzalez - Berlusconi, «il miliardario in doppiopetto che protesta contro un governo "affamatore"», tanto parlò della gente rimasta a casa che «a casa fu rimandato lui».

Ironia e battute di giornata non mascherano la duplice preoccupazione di D'Alema: quella di riprendere fin da oggi - dopo le prove muscolari - un dialogo intorno alla Finanziaria fra maggioranza e opposizione. E quella di mantenere aperta la via delle riforme, che per lui, «ovviamente», non viene bloccata dallo scontro sulla Finanziaria, «scontro che avviene in tutti i paesi europei».

Al Cavaliere e ai suoi alleati D'Alema chiede «ragionevolezza e buonsenso»: rifuggano dall'«eccitazione polemica», dalle «forzature artificiose». E Berlusconi dovrebbe smetterla di «evocare dittature mussoliniane avendo al fianco la nipote del Duce». La Finanziaria è «ardua», dice il leader pidiessino, il percorso verso l'Europa chiede il «coraggio» che il governo sta dimostrando. Nello stesso tempo, bisogna tenere conto - «e il governo lo farà, noi lo faremo» - della protesta di piazza.

Come? «La questione delle deleghe - spiega D'Alema - è stata accantonata. Ma potrà essere ripresa fin da domani con grande serenità». A questa apertura si deve corrispondere con la buona volontà di «riformare i regolamenti parlamentari». Perchè il governo - «che non è affatto nell'angolo» - vuol dialogare ma «non può rinunciare alla sua politica».

Sortirà qualche effetto il «consiglio» di D'Alema al Cavaliere? Servirà a garantire a Prodi, alle prese col compito di «governare, che è più difficile che vincere le elezioni», un terreno più favorevole al confronto? Il leader del Pds difende l'operato di Prodi, che non è affatto «bugiardo» come accusa il Polo, ma «al contrario è stato sincero, perchè ha promesso una Finanziaria rigorosa». Quanto alla tassa sull'Europa, è una «una tantum», troppo presto per giudicare.

Nel giorno delle piazze, D'Alema torna su un altro invito alla tranquillità e alla normalità: quello di Scalfaro a proposito del sistema giudiziario. È d'accordo col capo dello Stato, considera le sue parole «importanti e positive». Non muta il suo «giudizio di fondo» sui magistrati: ma D'Alema chiede che si ripristini uno stato di cose che consenta di conoscere «tutta la verità», mettendo fine allo stillicidio «di voci, di intercettazioni, di segreti, di sospetti» che «inquinano» la vita politica e che hanno condannato «tante persone» ad essere «trascinate nel fango per un semplice sospetto», e a ottenere come risarcimento, a innocenza provata, solo «un trafiletto di due righe sui giornali». ❑ *V.R.*

Un quotidiano di destra aveva pubblicato venerdì l'indirizzo

Distrutto a sprangate il portone del leader Pds

FABRIZIO RONCONE

ROMA. L'anta sinistra del portone è venuta giù quasi per intero. Devono aver picchiato con una mazza di ferro. Un sasso, no. Non se ne vedono. Solo schegge di vetro, a terra, sul pavimento. Qui abita Massimo D'Alema, il segretario del Pds. Ma sono venuti quando lui non c'era. Su, nell'appartamento, la moglie Linda Giuva e i bambini, rientrati da poco. Lo schianto s'è udito poco prima delle 20. Nessuno sa dire chi fossero, e quanti. Nessuno li ha visti fuggire.

Non c'era alcun presidio di polizia. Nemmeno in un pomeriggio particolare, con migliaia di manifestanti a sfilare nelle strade della città contro il governo che D'Alema e il Pds appoggiano con forza. Il portone è pure a trecento metri in linea d'aria dalla stazione ferroviaria di Trastevere. La strada è stretta, a senso unico, scarsamente illuminata.

L'ex portiera - una donna minuta ma vigorosa, decisa - sostiene di essersi affacciata subito dopo aver sentito il rumore. «Ci ho messo un attimo, mi creda, a correre fuori... Sono saltata sul tappeto di vetri... E ho guardato a destra e sinistra... e niente, non ho visto niente...».

«Avranno voluto spaventare...»

All'angolo, fermi in mucchio, ci sono alcuni ragazzi. Uno, ghignando, fa: «Vabbè, avranno voluto spaventare D'Alema...». Un altro, facendo spallucce: «Così imparano...». Una ragazza: «Per me hanno sbagliato... oggi c'è la manifestazione e lo sai come sono i giornalisti...».

Ora ci sono molti agenti. Quelli della «scientifica» sono andati via da poco, e hanno lasciato intendere che a loro sembra evidente che per infrangere è stata usata una spranga di ferro. Il capo della polizia, Ferdinando Masone, ha già telefonato alla signora Linda Giuva, per rassicurarla, la situazione è sotto controllo, presto davanti al portone verrà istituita una postazione fissa. Fino a un'ora fa c'erano soltanto cinquanta metri di divieto di sosta. Una vecchia precauzione, contro possibili autobombe.

I rischi

Masone ha chiamato anche Massimo D'Alema, che era a cena con Felipe Gonzalez, leader del partito socialista spagnolo. A questa cena avrebbe dovuto prendere parte anche la signora Linda, che però ha preferito restare in casa, con i bambini, che stanno guardando la televisione.

Apre la porta sorridente: «Paura? No, proprio paura no... però...». Dice di non aver sentito nulla, ma di essere stata avvertita dalla ex portiera. «Sono scesa per vedere, per capire...». Poi scuote la testa: «Una cosa, ecco, vorrei comunque dirla... dico che quando pubblicano i nostri indirizzi di casa sui giornali, non mettono a rischio Massimo, che è superprotetto... ma mettono a rischio noi, questi bambini...».

Gli indirizzi

Scendendo le scale si incontrano inquilini che tengono la testa basta. Nessuno sa, nessuno immagina. «Il portone? Ma quello si rompe sempre... lo sbattono, sì, lo sbattono, e allora...». «D'Alema? E chi può saperlo che il segretario abita qui?... Voi giornalisti, sempre a immaginare, eh...».

A immaginare. Proprio il giorno prima della grande manifestazione organizzata dal Polo, un quotidiano romano, *Il Tempo*, ha pubblicato, per l'ennesima volta, il numero civico e la via di questo palazzo. È un articolo sotto la testatina «traslochi eccellenti». Sapete, la vecchia storia di quest'appartamento abitato in affitto.

Ma non solo. Il quotidiano pubblica anche l'indirizzo della nuova abitazione del segretario del Pds. Una casa acquistata, come dice la signora Linda, «con molti sacrifici, una cosa nostra, privata... con che diritto i giornali hanno minato ancora la nostra sicurezza?».

Adesso, sul portone, c'è un plotoncino di agenti. Tutti in borghese. Tra un po' rientrerà anche Massimo D'Alema.

D'Alema e Gonzalez all'incontro in vista del vertice Fao

La nuova sfida della sinistra «Globalizzazione senza fame»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. «Dobbiamo partecipare alla mondializzazione, altrimenti, la faranno gli gnomi con il computer, spostando capitali da un paese all'altro senza che nessuno li controlli». In mille modi, ieri, D'Alema ha ribadito questo concetto, intervenendo alla fine dell'incontro organizzato dal Pds e dai gruppi della Sinistra Democratica di Camera e Senato. Migliaia di persone al Palafiera per parlare di «Un mondo nuovo». Fatto di pace, sviluppo, cooperazione, solidarietà. Ha aperto il sindaco Rutelli. Poi, gli interventi del segretario del Psoe Felipe Gonzalez, del segretario del Frelimo mozambicano Manuel Tomè, del vicario del Sacro Convento di Assisi Nicola Giandomenico, del rappresentante del Movimento di sopravvivenza degli Ogoni in Nigeria, Komene Famaa e del presidente dell'Arci Tom Benetollo. In prima fila, ad ascoltarli, Giglia Tedesco, i capogruppi di Camera e Senato Fabio Mussi e Cesare Salvi, il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino. Legati, come tutti quelli che ci sono, da quell'idea: non lasciare il mondo in mano agli «gnomi col computer».

Il primo a parlare è Rutelli. Per ricordare l'appuntamento della settimana prossima con il vertice Fao e quella cifra - 800 milioni di poveri nel mondo - che in tanti combattono. Evoca gli scandali della nostra cooperazione. Gli anni in cui «le speranze sono state tenute insieme da persone che dedicano la vita alla solidarietà, più che dai governi». Chiede che la politica torni ad occuparsi della povertà. E dà appuntamento a tutti per il 14: una fiaccolata dal Campidoglio alla Fao per «dire ai potenti della terra che è il momento di cambiare». Di ricordarsi, ad esempio, della Nigeria. Komene Famaa prende il microfono, parla di quel paese dove il suo come altri gruppi etnici sono razziati, uccisi, oppressi in ogni maniera. Perché vivono dove c'è il petrolio, e il petrolio lo vuole la Shell, che arma l'esercito della dittatura al potere. Il 10 novembre di un anno fa, per aver difeso i diritti degli Ogoni, il loro leader Ken Saro Wiwa fu giustiziato.

«Abbiamo davanti una grande sfida: riscrivere i valori della pace». La parola è passata al vicario del Sacro Convento di Assisi, Giandomenico. Che non esita a spiegare: «Certo è penoso, per noi, vedere che anche questo governo è debolissimo sui temi della solidarietà, della cooperazione, della pace. Noi francescani vediamo una società chiusa. Presa in un monologo. Bisogna fare il passaggio al dialogo, all'accettazione del diverso. Vederlo come una ricchezza. Ed io invece vedo che non c'è dialogo tra società civile e politica, società militare, mezzi di comunicazione di massa». Il vicario annuncia due appuntamenti. Settembre '97: la seconda assemblea dell'Onu dei popoli in Umbria. Poi, per il Giubileo, la proposta di un «G21». Con i sette grandi, ma anche i sette paesi più poveri ed i sette più popolati del mondo. Tom Benetollo dell'Arci ricorda i volontari. Sottolinea: «I protagonisti vengono dal popolo della sinistra e dei democratici, laici e religiosi. Ben poca destra si è vista nelle bidonville o nell'ex Jugoslavia». Chiede al governo che non faccia tagli sui fondi per la cooperazione. Tocca poi a Manuel Tomè regalare a tutti la frase che da sola spiega l'intero problema: «C'è la globalizzazione, sì. Però, nel mondo ci sono globalizzatori e globalizzati. In Mozambico è tutto distrutto: 4mila scuole, mille ospedali. Noi cerchiamo di ricostruire. Ora, riusciamo ad esportare per 400 milioni di dollari. Il debito, però, è di 600 milioni. Così non ce la faremo mai».

Per Gonzalez la cosa principale è ricordare i profughi che stanno morendo in Zaire. E segnalare: «Se va superato il problema della sopravvivenza, bisogna poi affrontare la povertà di capacità. Lo sviluppo dell'istruzione è essenziale, perché la rivoluzione tecnologica serve solo a chi ha la cultura per usarla». Altro problema, i debiti. «E - prosegue - il nuovo fondamentalismo degli ultraliberisti che dicono che il mercato regolerà tutto. Ma il mercato non regolerà i diritti umani». Infine D'Alema. Che per quei debiti del terzo mondo propone una sanatoria. E che lega il discorso italiano a quello internazionale con un semplice ragionamento: «Noi vogliamo entrare in Europa per contare nel mondo. Perché l'ordine mondiale sia più giusto. Siamo la sinistra, quelli che pensano che non sarà il mercato a risolvere questi problemi. Per questo serve una politica forte, una moneta unica. Per partecipare ad una mondializzazione che altrimenti faranno gli gnomi al computer. La sinistra deve lanciare campagne internazionali, magari perché siano tassati quei capitali che viaggiano da una parte all'altra. Sennò, le tasse le pagano sempre e solo i lavoratori. Dobbiamo occuparci di chi nel mondo vive peggio di noi, e ricordare ai lavoratori che lo stato sociale è il privilegio di una ristrettissima minoranza del genere umano. Dobbiamo tutelare beni che il mercato non tutela, perché il cibo non è un oggetto come le automobili». E saper vedere le risorse di ideali di cui sono ricchi i giovani volontari andati in Bosnia o altrove, come a Gaza, dove D'Alema ha visto al lavoro «dei cittadini italiani di serie A». Per le cose in cui credono loro, D'Alema promette una sinistra che «non si esaurisce nel governare», ma guarda oltre, a tutti quelli che nel mondo sono «globalizzati» e non «globalizzatori». E affamati.

Il balletto «Momix Baseball» Moses Pendleton

All'Olimpico i Momix nell'ultimo lavoro di Pendleton

Baseball e danzatori Le magie di Moses

ROSSELLA BATTISTI

E così, con *Baseball* - approdato all'Olimpico -, si può dire che la parabola si sia richiusa: dallo sport provengono, non troppo alla lontana, i Momix di Moses Pendleton, e allo sport ritornano con questo omaggio all'attività *open air* più amata dagli americani. A dirla tutta, lo spettacolo è nato da una commissione fatta a Pendleton, ma un tale spunto non guasta nella carriera di questo ex-atleta e provetto sciatore, che a causa di un incidente deviò la sua concentrazione sulla danza. Non che non esistano precedenti illustri di «connivenze» fra arte tersicorea e attività sportiva: basti pensare alla «ginnicità» di Paul Taylor, o alle più contemporanee destrezze fisico-coreografiche di Elizabeth Streb, ma il «caso» dei Momix, o meglio di Moses, va considerato a sé. Perché tutto il succo dei loro lavori, così come di molta produzione Pilobolus (la compagnia-madre dalla quale sono filiate tutte le altre), deve il suo sapore a questo talento visionario, a quest'eterno Peter Pan, barbetta mefistofelica e humour diabolico, che mescola insieme nonsense e ironia, atletica e poesia del movimento. Con un infallibile mira per cogliere al volo l'ispirazione giusta, la posa magica, il trucchetto incantatore.

Doti che nel tempo hanno fatto di Pendleton un artista richiestissimo, oltre che un uomo ricco. Moses collabora con almeno cinque compagnie che sotto il suo segno vanno per il mondo, mantiene il suo nome tra i fondatori di Pilobolus e si tiene stretta Momix, che è la sua creatura più diretta (e di cui è geloso al punto da aver riconquistato il nome, togliendolo agli Iso di Daniel Ezralow). Tanto successo non ha più bisogno di molte presentazioni. Men che meno in Italia dove i Momix (ma anche Pilobolus) sono ormai degli *aficionados*. Forse, però, non *sente* più nemmeno il bisogno di molte ispirazioni. *Baseball* si gioca in sequenza le sue briscole e con quelle si gingilla a lungo, supportandosi su una trama di proiezioni multimediali che illustrano la parabola di questo sport. Dai primordi, spinti da Pendleton agli uomini delle caverne con clave e pietre, fino alla cronaca dell'anno scorso, quando uno sciopero dei giocatori contro le pastette di allenatori e dirigenti sportivi bloccò per la prima volta in novant'anni il campionato di baseball. Intorno alla triade palla-mazza-giocatore ruota tutto lo spettacolo in minute variazioni, spesso non molto indifferenziate le une dalle altre e, probabilmente, non del tutto captate dallo spettatore italiano, meno avvezzo alla terminologia sportiva del baseball.

Pendleton, da vecchia volpe, cura bene i punti cardinali dello spettacolo: l'inizio, con un suggestivo fluire metamorfico di corpi, la fine con lo scultoreo danzatore-giocatore che risorge, e varie ingegnosità in mezzo che illuminano *Baseball* come luccicanti strass (la palla-fanciulla dentro al guantone o mentre trottola vorticosamente) e lo rendono appetibile per un pubblico disposto a lasciarsi sedurre ancora una volta dal suo estro sbarazzino. Anche senza elaborate coreografie. Anche senza le prodezze scultoree dei primi Momix (quelli di oggi sono solo bravini: Erin Elliott, Solveig Olsen, Suzanne Lampl, Dawn Gargiulo, Alexander Chase, Brian Simerson, Steve Gonzales).

Baseball vive di attimi fuggenti e di entusiasmi fugaci si accontenta. Del doman non c'è certezza...direbbe Moses, perché faticare troppo? Troppo simpatico e troppo furbacchione per non applaudirlo e tornare a rivederlo. Fino al 17 novembre.

Una rassegna al Cinema dei Piccoli

«Corti» d'Europa da Siena a Roma

La formula è quella sperimentata nel più importante festival europeo di cortometraggi, quello di Clermont-Ferrand. Ma gli intenti - se così si può dire - sono tutti interni al dibattito e alla progettualità che hanno caratterizzato in questi ultimi anni, in Italia, il mondo dei cortometraggi. Dunque il cinema dei Piccoli di Villa Borghese (in particolare il suo animatore «storico» Piero Clemente) è riuscito a realizzare un sogno. Quello di un Festival internazionale del cortometraggio che, svoltosi a Siena dal 18 al 26 ottobre scorsi, è in questi giorni «in replica» a Roma, dove si concluderà mercoledì 13 novembre. Tutto esaurito per la piccola sala di viale della Pineta, al punto che giovedì sera ad esempio si è dovuto ricorrere a uno spettacolo supplementare dopo l'ultimo annunciato alle 22.30. Impossibile presentare le decine e decine di film brevi che si susseguono (ogni giorno un programma diverso) sullo schermo. C'è una «Competizione internazionale», intorno alla quale si è concentrata l'attenzione, a Siena, degli addetti ai lavori non solo italiani, in programma alle 20.30. Un «Panorama italiano», sintesi abbastanza efficace del «meglio» prodotto negli ultimi diciotto mesi dai cortisti italiani, alle 22.30, la selezione più frequentata dal pubblico vero e proprio. E poi alcune sezioni speciali (alle 18.30) dedicate alla produzione d'animazione, al National Film Board del Canada, agli italiani (non sono pochi!) che fanno «corti» all'estero, alla selezione del festival di Clermont-Ferrand. Non ci sono - ed è un peccato - i due inediti del grande Meliès che la figlia del pioniere francese aveva invece presentato a Siena. Alcuni titoli si segnalano su gli altri se non altro per essere stati a Siena premiati dalle rispettive giurie: L'Histoire du petit homme bizarre, metafora a passo di danza del francese Eric Le Roche (passato ieri nel programma delle 20.30) è ad esempio il film che ha vinto il Gran premio della giuria. Un premio speciale, ex-aequo, è andato invece al polacco Pocuszenie (Tentazione), storia grottesca sulla Germania nazista alla fine degli anni Trenta (in programma martedì), e a Batman di Marina Drozdova e Sasha Kisselev (Russia), singolare partita a scacchi nel corso della quale due amici inventano una speciale scarpa meccanica (già passato ieri). Due anche i film italiani premiati a Siena e particolarmente attesi al passaggio romano: Il pranzo onirico di Eros Puglielli, reduce dalla «prima» alla Finestra sulle immagini veneziana, è risultato a Siena il film più gradito dal pubblico, mentre Frantumi di Werther Germondari (martedì) ha vinto la coppa Alfredo De Laurentiis.

Il Grauco lancia l'allarme «Rischiamo la chiusura»

Il Grauco, che questa settimana festeggia i suoi ventun anni di attività, lancia un Sos. Lo storico cineclub rischia di essere chiuso dai vigili del fuoco. In seguito ai controlli che sono stati fatti a tappeto durante il corso di quest'ultimo anno, sono state riscontrate alcune irregolarità sul rapporto fra misura della sala e posti a sedere. «Ma anche all'interno dei vigili del fuoco non sono tutti d'accordo - dicono al Grauco - : da una parte ci diffidano dal proseguire le proiezioni, pena i sigilli alla sala cinematografica; dall'altra qualcuno di loro ha detto che sotto ai cento posti, la nostra attività rientra fra quelle delle associazioni private. E che non si può applicare ad una saletta di 36 posti le stesse regole che valgono per le grandi sale». Il Grauco ha al suo attivo una lunga attività in VI circoscrizione. Qui il cineclub di via Perugia «è sempre stato l'unica realtà culturale stabile». Fino al 1991, fino a quando cioè vennero a mancare i fondi, operava il più antico Teatro dei Ragazzi della città. «Noi abbiamo fatto il possibile per adeguarci alle richieste dei vigili del fuoco - dicono - . Ma oltre un certo limite non possiamo provvedere. Siamo convinti dell'assoluta sicurezza dei nostri locali. Ma se proprio ci metteranno i sigilli, è possibile che tutto questo patrimonio di esperienza e di attività culturale non interessi nessuno? Il Comune non ha mai risposto ai nostri appelli. Perché questa mancanza di attenzione? Per quanto ci riguarda, siamo disposti ad andare anche da qualche altra parte, pur di non far morire questa attività.»

oggi al Nuovo Sacher

UN FILM UNICO PER UNA SOLA SETTIMANA
(FINO A DOMENICA 10 NOVEMBRE)

Cold Comfort Farm
(Cold Comfort Farm)

IN LINGUA ITALIANA

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA, SCHLESINGER HA TRATTO UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

Regia di: John Schlesinger (Gran Bretagna)

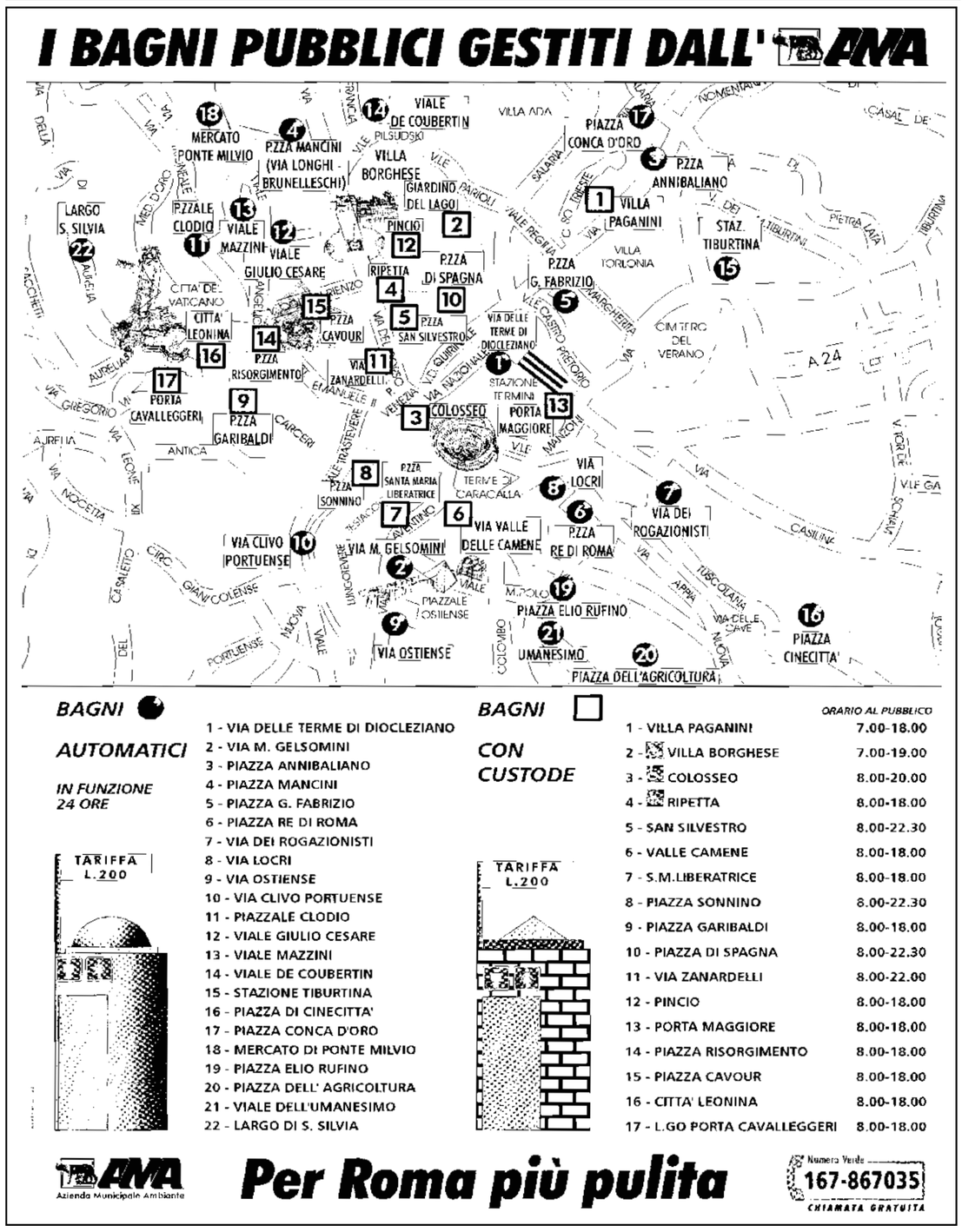
Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrel, Stephen Fry

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede» un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.
Il Corriere della Sera

Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.
La Repubblica

Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili
l'Unità

Playbill
MIKADO | l'Unità



IL FORUM. Dopo due anni di discussioni è arrivata l'ora delle scelte

Una veduta dei silos dell'azienda comunale Centrale del latte — Alberto Pais

Chi ha paura delle Spa?

Privatizzazioni, tanti sì «ma con giudizio»

RINALDA CARATI

■ Privatizzazioni. Le scelte dell'amministrazione comunale pongono Roma nella condizione di «punta di diamante» in Italia; il suo essere capitale, di necessità, la pone al centro del dibattito: il tema è di quelli delicati: un nucleo vivo di questioni si «nasconde» dietro a una parola che, al contrario, rischia la banalità. Per discuterne, abbiamo scelto quattro interlocutori che si trovano in altrettanti ruoli-chiave: Antonio Rosati, consigliere comunale, è l'uomo che da anni segue, per il Pds romano, le vicende della Centrale del latte, e delle aziende; Stefano Tozzi, capogruppo di Rifondazione comunista, è un fermo oppositore della strada scelta in Campidoglio, e uno dei promotori del referendum contro la privatizzazione di Acea e Centrale del Latte; Aldo Palmeri è presidente sia della Centrale sia della società Risorse per Roma, che si sta occupando della valorizzazione del patrimonio del Comune; Stefano Bianchi è segretario della Cgil di Roma e Lazio.

Un modo per affrontare una questione così complessa, può essere quello di «definire il concetto», per mostrare il punto di vista dal quale ci si mette per parlarne. Vogliamo provare?

Antonio Rosati. È vero che si tratta di un concetto complesso. Io lo definirei principalmente un atto di politica industriale. Nel caso della Centrale del latte, l'unica vera grande privatizzazione in atto a Roma, si tratta di trovare la forza per passare da un fattore negativo (perché si sono già persi 220 miliardi, tutti soldi dei cittadini romani) a uno positivo. Noi vogliamo coniugare forze imprenditoriali credibili, e dare un contributo alla democrazia economica, per un'azienda che stia sul mercato e non sia più un peso, ma una risorsa per la collettività.

Stefano Tozzi. Può venire in soccorso il «Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino» curato da Luciano Violante: privatizzazione è «ogni forma di estensione alle imprese in mano pubblica delle regole di diritto privato». Un passaggio, almeno in senso lato, da un regime pubblicistico a uno privatistico. Se si prende per buona questa definizione, abbiamo diverse privatizzazioni, con diverso peso specifico. Lo zoo che si trasforma in bioparco: da servizio in economia a S.p.A. pubblica; l'Acea, da azienda speciale a S.p.A. pubblica; la Centrale è una delle più pesanti, da azienda speciale a S.p.A. pubblica, poi a S.p.A. interamente privata.

Aldo Palmeri. Al di là delle distinzioni di natura giuridica, il ricorso a strumenti di natura privatistica consente di muoversi con maggiore agilità e possibilità sul mercato. Se il pubblico decide di ricorrere, ad esempio, alla S.p.A., uno dei motivi, non il solo, è che così può cogliere opportunità che all'azienda speciale sarebbero negate. E c'è da considerare che il nostro sistema finanziario è arcaico: in Italia, negli ultimi dieci anni, abbiamo appena cominciato ad affacciarci su questo terreno. Poi, c'è da distinguere tra privatizzazioni totali o parziali. In alcuni casi, è opportuno che rimanga una funzione pubblica per la definizione del quadro di riferimento, mentre si privatizza la gestione. Un principio economico fondamentale, è che le risorse per definizione sono scarse. Tutto ciò che consente di ottimizzarne l'utilizzo, deve essere ben visto: ovviamente, in piena compatibilità con le esigenze di tipo politico e sociale che un contesto pubblico comporta.

Stefano Bianchi. Da anni contrattiamo con amministrazioni pubbliche e private. Non diamo un giudizio sulla ragione sociale, ma sulla capacità, sulla efficienza, sulla abilità nel tenere in equilibrio il meccanismo di costi-benefici necessario per garantire l'occupazione, la contrattazione con il sindacato etc. Dunque le privatizzazioni, in senso stretto o largo, sono un problema con il quale il sindacato da tempo si confronta in maniera laica, badando più ai risultati che alla condizione istituzionale. Ma una cosa va detta. Credo che, quando ci si trova di fronte a servizi gestiti da amministrazioni pubbliche fortemente in difficoltà dal punto di vista economico, e con il rischio di pesanti ricadute sull'occupazione, strade diverse debbano essere trovate: una può essere quella della privatizzazione, se può avere come presupposto il rilancio dell'azienda, e con determinate garanzie per la collettività e per i lavoratori.

Nel confronto pubblico sul tema, il rischio di ideologizzazione è sempre presente; il dibattito tende a impoverirsi, e la contrapposizione tra pubblico e privato sembra prevalere rispetto a una realtà nella quale invece spesso si sperimentano strade che tengono insieme forme diverse.

Stefano Tozzi. Occorre una grande operazione di laicità, e, sia che ci si trovi sulla trincea del pubblico o su quella del privato, la capacità di abbandonare i propri principi come verità assolute. Spesso il pubblico non ha dato gran prova di sé, ma è anche difficile affermare che sia sempre sostenibile un modello di privato come lo abbiamo conosciuto, quello alla De Benedetti. Come partito, non demonizziamo le privatizzazioni. Affermiamo però che non vanno fatte né quando ci sia una situazione di mercato per cui possano portare a concentrazioni oligopolistiche, né quando si tratta di un servizio pubblico essenziale. Forse si può sostenere che il latte non sia un servizio essenziale; ma andiamo verso una situazione in cui al massimo ci sarà il terzo polo lattiero caseario, con rischi di ricadute sul rapporto qualità-prezzo. E le piccole marche che ora troviamo, saranno destinate a scomparire. Cosa ne sarebbe stato delle piccole tv se la Rai non fosse pubblica, e Mediaset e Rai avessero fatto un accordo per la raccolta pubblicitaria? Sarebbero state tutte fatte fuori, o assorbite. È questo che temiamo.

Aldo Palmeri. Non si possono fare generalizzazioni. Questo è l'unico modo per evitare forme di ideologizzazione. Il vero problema, è che nel paese, sia sul versante pubblico che su quello privato, c'è un vuoto pauroso di cultura di mercato. Io sono un tecnico: e credo nel mercato globale, che è il mondo, con gli unici limiti dovuti a fatti temporali e logistici. In Austria si produce un latte che dura per diciotto giorni: in Veneto lo usano già. In Germania il latte costa mille lire, a Roma, che ha i prezzi più bassi d'Italia, duemila. Bisogna allargare i margini del mercato. Guai se la privatizzazione desse vita a forme di oligopolio. Ma il piccolo produttore oggi non è in grado di reggere il mercato: le inefficienze del produttore si riverberano sul trasformatore, e da questo sul distributore... e l'azienda muore. Una evoluzione del sindacato deve essere verso una forma spinta, innovativa di tutela del lavoro, prima che dei lavoratori. Il lavoro è un fatto sociale e culturale. Se diamo la possibilità di creare aziende vive e vitali, nel salvaguardare l'azienda e creare le premesse della sua crescita, tuteliamo il lavoro di oggi e quello di domani, che è molto più importante di una difesa corporativa del lavoro esistente, laddove non corrisponde a vera creazione di ricchezza. Purtroppo oggi spesso la tutela del lavoratore in quanto tale si traduce in una distruzione di ricchezza e quindi in un danno per il lavoro primario. La privatizzazione va vista chiedendosi se facilita la creazione di nuova ricchezza e nuovo lavoro: se non fa questo, è un discorso che fallisce in partenza.

Stefano Tozzi. Per non essere ideologici e dogmatici bisogna specificare, permettimi. Quando si parla di lavoro, quale lavoro, quando si parla di ricchezza, per chi, come si distribuisce...

Aldo Palmeri. La ricchezza che non c'è, non la distribuisci.

Stefano Tozzi. Per carità, non sono né luddista né maltusiano...

C'è anche chi sostiene che oggi c'è solo il problema di come si distribuisce una ricchezza che ormai si produce indipendentemente dal lavoro...insomma che è saltata l'equazione lavoro-ricchezza...

Stefano Bianchi. La mia idea è che questo discorso è vero, ma fino a un certo punto. Certo l'innovazione tecnologica riduce l'equazione automatica "più lavoro, più ricchezza". È vero anche che quando si tratta di trovare manodopera si va nei paesi del terzo mondo dove costa un decimo che in Italia. Il ché significa che quella manodopera comunque crea ricchezza.

Cosi parrebbe...

Stefano Bianchi. Pare, già, ho un'idea un po' peregrina di questo tipo. Ma torniamo alla serietà. Sono convinto che pure con i processi di innovazione che intervengono il lavoro sia una leva fondamentale della ricchezza. Tenendo conto di tasso, e sacche, di disoccupazione, il sindacato, pur confermando le garanzie fondamentali si è posto su un terreno di contrattazione dell'aumento del lavoro, nel senso di utilizzare tutti gli strumenti che consentono una maggiore flessibilità organizzativa per realizzare un maggiore sviluppo. Anche l'accordo nazionale «patti per il lavoro» la dice lunga: punta a una maggiore professionalizzazione del lavoro, aumentandone le capacità di concorrenza sul mercato e, al contempo, la capacità di creare ricchezza.

Antonio Rosati. Torno sulla questione dell'ideologizzare, perché non credo che ci sia inefficienza pubblica, efficienza privata o viceversa. Il problema è un altro. Questo paese non ha ancora le fondamenta di una democrazia economica degna di questo nome. Faccio due esempi eclatanti. La maggior parte delle banche italiane sono ancora pubbliche e paradossalmente, a partire da settori politicamente distanti da me, nessuno se ne preoccupa. La sinistra deve avere le sue idee su questo: cominciamo a dire come trasformare le grandi fondazioni bancarie e metterle al servizio delle imprese, del lavoro e dello sviluppo. Oggi, sono ben altra cosa. Secondo esempio. La borsa italiana, come è universalmente riconosciuto, è sostanzialmente un borsino per pochissime famiglie, dove si vendono pacchetti di minoranza di azioni, in maniera assolutamente residuale. Insomma, il capitalismo italiano è ancora monofamiliare...o pentafamiliare, diciamo così. La sinistra ha ben da rivendicare a un certo mondo economico, industriale, finanziario. Vogliamo davvero la sfida del mercato globale ? Cominciamo... Ma torniamo al merito delle trasformazioni a Roma. Io penso che la sinistra debba cambiare paradigma. Non è più un problema di assetti proprietari che garantiscono di per sé l'equità e la trasparenza dei servizi essenziali. Forza Italia e An sono contrarie anche alla trasformazione in S.p.A. dell'Acea ...

Stefano Tozzi. Sarebbero favorevoli se avessero un ruolo dominante...

Antonio Rosati. Comunque la sinistra deve uscire dai vecchi schemi ideologici e sfidare i settori più oltranzisti. In Italia c'è un sistema di potere creditizio e pochissime grandi industrie che, sostanzialmente, del libero mercato hanno paura. La parola libero mercato poi, non esiste, tutti i governi fanno politiche economiche. Quindi mi correggo, il mercato ben guidato e regolato... Dunque la vera sfida, è quella della democrazia, che la sinistra moderna deve saper interpretare.

Gettiamo uno sguardo sul futuro.

Aldo Palmeri. Per la centrale, l'obiettivo è andare avanti velocemente, in modo tale che nei primi mesi dell'anno prossimo il Consiglio comunale si possa esprimere. Per quanto riguarda Risorse per Roma: forse molti non sanno che il favoloso patrimonio del Comune, circa 35.000 unità immobiliari, produce un reddito di 35-40 miliardi, a fronte di un costo, per una manutenzione scadente, superiore ai cento miliardi. In più, ci sono gli oneri per fitti passivi: 68-70 miliardi all'anno. Questa giunta, per prima in Italia, ha iniziato un processo serio di privatizzazione del patrimonio: e l'esperimento, a costo zero, iniziato a maggio, porterà a fine anno circa ottanta miliardi nelle casse del Comune

Stefano Tozzi. Noi non siamo certo patiti del libero mercato. Ma una strada per uscire dal problema può essere quella di avere una concorrenza più diffusa possibile, una democrazia del mercato, che possa lasciare, se non la gestione, almeno la proprietà dei servizi pubblici in mano pubblica. Prendiamo il caso dell'Acea: c'è uno studio che sostiene che la trasformazione in S.p.A. può essere vantaggiosa solo se sarà seguita dalla vendita a privati. Allora io lancio una sfida alla maggioranza: mettete in delibera un impegno d'onore, per stabilire che l'Acea resterà in mano pubblica.

Antonio Rosati. La sinistra ha davanti a sé cimenti molto grandi. Per fare un riferimento al nostro congresso, aggiungo che c'è una ragione antica e nobile che invera la motivazione della nostra esistenza: continuare a ragionare sulla produzione di ricchezza e la sua distribuzione, anche in forme inedite. Torniamo a Roma: la gestione del patrimonio immobiliare andrà all'esterno, attraverso una gara di livello europeo. Per la Centrale del latte, rivendico soprattutto la fantasia che l'amministrazione ha dimostrato scegliendo una strada diversa da quella dell'asta pubblica. Comunque, con la sua politica, l'amministrazione è un soggetto di politica industriale, e non vuole rinunciare a esserlo. Per l'Acea, devo dire che capisco la destra romana, che ha posizioni neoperoniste, concezioni del ventennio.... non capisco Rifondazione comunista. Il business del ciclo dell'acqua è valutato 30.000 miliardi: sarebbe delittuoso non cogliere l'occasione. Sul mantenimento della maggioranza delle azioni al pubblico, ma chi rinuncerebbe a un simile patrimonio? non rinunceremo mai. Per il Pds, io sono prontissimo a metterlo in delibera. Ma chiedo a Tozzi: tu sei disponibile a dire: apriamo subito all'azionariato diffuso, collochiamo il 10% delle azioni presso gli utenti, come previsto dalla legge Galli, già dal prossimo anno? Questo sarebbe il modo per uscire dall'ideologia...

Stefano Tozzi. Siamo contrari alla trasformazione. Se ci dovesse essere, perché se ne deve ancora discutere in Consiglio comunale, e quando ci trovassimo di fronte alla azienda trasformata ...allora apriamolo il discorso, e vediamo. A questo, pensiamo di poter dare il nostro contributo.

Antonio Rosati. E questo è già importante.

Stefano Bianchi. Io penso che sia arrivato il momento di ridurre il dibattito e arrivare a mostrare qualcosa, non solo sulla trasformazione delle aziende, anche sulla esternalizzazione di alcune funzioni, i vigili urbani, il Palazzo delle esposizioni, i servizi cimiteriali, le biblioteche. Abbiamo due anni di approfondimenti alle spalle, e un anno davanti, con la necessità di fare presto e bene. È ora di scegliere. Realizzare queste trasformazioni, può significare anche per i lavoratori pubblici, misurarsi con una nuova situazione che veda un rapporto più diretto con l'utenza, un forte snellimento delle procedure decisionali... Il lavoro è un valore, e quello pubblico è stato a lungo svalorizzato.

Nuove società dal Giubileo agli immobili

Sono tre le nuove società create in questi anni. La più nota, forse è l'Agenzia romana per il Giubileo, e abbastanza nota è anche la Multiservizi, costituita insieme a Gepi, che si occupa delle pulizie nelle scuole: in questa fase, spiega Lanzillotta, consolidata la capacità operativa e il risultato economico, il Comune sta avviando, d'intesa con Gepi, la procedura per la cessione della quota di quest'ultima, e quindi per la parziale privatizzazione della società. Il fiore all'occhiello, però, è Risorse per Roma, creata per curare la cessione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare comunale, prima struttura di questo tipo realizzata in Italia, invidiata e copiata da molte altre amministrazioni locali.

Referendum raccolte 42.000 firme

Sono più di 42.000 le firme già raccolte per il referendum contro la privatizzazione di Acea e Centrale del latte, che diventano S.p.A. pubbliche. La Centrale, poi, passerà al privato che avrà dimostrato di aderire meglio al progetto industriale specificamente richiesto dal Comune. Acea invece, dovrebbe rimanere a maggioranza pubblica: ma secondo l'assessore Lanzillotta, avendo forti prospettive di sviluppo dovrà essere fortemente capitalizzata. L'ingresso dell'azionariato privato dovrà rispondere a logiche di democrazia economica, che garantiscano trasparenza e efficienza, e la rottura anche di ogni «tentazione» di rapporto perverso tra istituzioni politiche e economia.

Cinque modelli di gestione dall'esterno

Alcune altre situazioni prevedono invece un passaggio che riguarda i modelli organizzativi e gestionali. Passano, in forme diverse, da una gestione diretta a una esterna la polizia comunale (il Consiglio ne sta discutendo proprio in questi giorni), le biblioteche, che, come la polizia diventano istituzione; il Palazzo delle Esposizioni, invece, sarà trasformato in azienda speciale. Azienda speciale è la formula scelta anche per quello che riguarda la riorganizzazione delle farmacie comunali, mentre il giardino zoologico cambia forma societaria, oltre che cambiare il nome con il quale finora lo abbiamo conosciuto. Il nuovo bioparco, infatti, sarà una S.p.A.

Milano

Domenica 10 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Scontro tra bande di fronte all'ex Scream, due feriti
Uno è in prognosi riservata. Arrestato l'aggressore

Megarissa, giovane accoltellato al cuore

Venerdì notte, discoteca ex-Scream, Brera. Due ragazzi litigano e le rispettive compagnie si trasformano in bande. Una megarissa con venti partecipanti, dodici denunciati, due accoltellati in modo grave. Un giovane è stato colpito da un fendente vicino al cuore, è in prognosi riservata. Ivan Nani, il tentato omicida, è stato arrestato pochi minuti dopo, con il coltello ancora sporco di sangue. «Sì, sono stato io» ha detto con freddezza ai carabinieri.

MATTEO MARINI

Aveva ancora il coltello in tasca, sporco di sangue, quando è stato arrestato dai carabinieri. La sua fuga è durata pochi minuti: giusto il tempo di scappare dallo Scream, in largo La Foppa, fino al parco Sempione. Già, ancora una volta lo Scream, anzi l'ex Scream, protagonista di una vicenda di cronaca nera. Ieri notte, fuori dal locale che adesso si chiama Indian Café, nella mega-rissa scoppiata intorno alle quattro, sono stati accoltellati due ragazzi. Pochi mesi fa furono uccisi due giovani: i loro assassini, tre buttafuori dello Scream, sono stati arrestati tre giorni fa.

Invece ieri per arrestare Ivan Nani, vent'anni, disoccupato con numerosi precedenti penali, residente in via Nikolajevka, ai carabinieri del Nucleo operativo sono bastati pochi minuti. La rissa, una ventina i ragazzi coinvolti, dodici quelli che ne dovranno risponderne in tribunale, è scoppiata alle tre e mezza, quando l'Indian Café stava per chiudere. Alle quattro i militari hanno trovato Ivan Nani al parco Sempione, dietro l'Arena, nascosto tra un cespuglio e sacchi d'immondizia. «Sì, sono stato io» ha confessato. Il sostituto procuratore Maida ne ha disposto l'arresto, dovrà rispondere di duplice tentato omicidio.

Quando davanti all'Indian Café sono arrivate le ambulanze, proprio mentre Nani veniva arrestato, Alessandro Buzzini, ventotto anni, residente a Fizzonasco, e Corrado Codecasa, diciannove anni, studente, residente a Rozzano, erano in un lago di sangue. Codesana ha avuto le conseguenze peggiori: raggiunto da diversi colpi, una coltellata l'ha colpito sul lato destro del torace, vicino all'aorta. Se la lama fosse penetrata ancora pochi centimetri avrebbe raggiunto il cuore e per lui non ci sarebbe stato niente da fare. Codecasa è ora al Fatebenefratelli in prognosi riservata, secondo i medici se la caverà.

È stato più fortunato Alessandro Buzzini, dimesso questa mattina dal Policlinico con quindici giorni di prognosi. E proprio Buzzini, insieme a Cristian Codesana, fratello di Corrado, ha fornito a poliziotti e carabinieri l'identikit del tentato omicida e una prima ricostruzione dei fatti. Una versione che però ha fatto ben poca luce sui motivi della rissa. Di sicuro c'è che, all'ora di chiusura, fuori dall'Indian Café si sono affrontate due compagnie di giovani. Prima hanno cominciato a litigare in due, poi sono diventati in venti. A questo punto Ivan Nani ha estratto il coltello, colpendo all'impazzata. Niente a che vedere, dunque, con l'omicidio di Johnny Roselli e Rocco Lo Faro, con l'arresto dei loro assassini e con la «guerra» per il controllo delle discoteche. Eppure al centro dell'attenzione resta sempre l'ex Scream.

A proposito del duplice delitto di via Moscova, dalle notizie trapelate dalla Procura sembra che siano quattro e non tre le persone coinvolte. Oltre a Abdull Jabbar, iracheno capo della sicurezza dello Scream, Lanfranco Carminati e il carabiniere Paolo Cecchetti, quel giorno sarebbe stato presente anche un altro buttafuori della discoteca.

Via Pitteri, la protesta

Ieri pomeriggio un gruppetto di cinque o sei membri dell'Associazione abitanti di via Pitteri e del Comitato di solidarietà al centro hanno appeso un lungo striscione verticale al balcone dell'Arengario in piazza Duomo per ribadire il loro no allo sgombero previsto per stamattina alle sei. Da un anno lo stabile dell'ex centro di prima accoglienza, di proprietà del Pio albergo Trivulzio, è gestito dagli stessi utenti, stranieri con lavoro e permesso di soggiorno. Per protesta contro la decisione della giunta Formentini di sgomberare, non sollecitata dalla proprietà, alcuni abitanti hanno iniziato venerdì lo sciopero della fame e questa mattina opporranno resistenza passiva.

Alla Bicocca

Metrotranvia Cittadini in corteo

No alla metrotranvia Tecnocity-Bicocca, no al piano di scorrimento attraverso il quartiere, no all'inquinamento acustico e ambientale. Per protestare contro i nuovi progetti esecutivi sulla viabilità, quelli che permetteranno di accedere al prossimo polo tecnologico di Tecnocity-Bicocca, lunedì prossimo i cittadini scenderanno in piazza. È stato il comitato di quartiere Gronda Nord, Precotto e Gorla a decidere per la manifestazione, dopo che nei giorni scorsi, oltre ad un'assemblea con 600 partecipanti, sono giunte dagli abitanti più di 4mila firme di adesione all'iniziativa.

Il corteo partirà alle 12,30 davanti alla scuola elementare di via Mattei. Qui l'osservatorio di Milano presenterà un'indagine sulla metrotranvia, con relativi costi d'opera ed effetti sulla vita del quartiere. Conseguenze che riguardano la stessa scuola elementare: la linea passerà proprio davanti alle elementari, e per gli scolari non sono previste protezioni sui binari. Non solo, ma la circolazione stradale nel quartiere, secondo il progetto già esecutivo, diventerebbe impossibile. Si calcolano 4500 veicoli all'ora tra via Soffredini, via Esiodo, via Pelitti e via Mattei e oltre 7500 all'ora all'incrocio tra viale Monza, via Erodoto e via Fratelli Bressan. Lunedì il percorso del corteo sarà quello tra le vie citate. Inoltre una delegazione si recherà davanti a Palazzo Marino, per far sentire la propria voce anche in comune e per chiedere all'assessore ai trasporti Luigi Santambrogio un incontro.

Protestano i genitori della struttura di via Appennini

«Centro-disabili a rischio»

«Vogliamo solo che il Comune ci dica con onestà cosa vuol farne dei centri socio-assistenziali per portatori di handicap. Così, li stanno "uccidendo", li fanno diventare squallidi parcheggi per i nostri figli, oltre a tutto sorvegliati da un numero sempre più esiguo di operatori, con rischi gravissimi per l'incolumità degli utenti e pure per gli operatori: se succede qualcosa vanno in galera loro». L'amareggiata denuncia viene dalle famiglie dei portatori di handicap che frequentano il centro socio-assistenziale di via Appennini 147 (zona 19, Gallaratese) che hanno lanciato l'Sos con una lettera alle autorità comunali, regionali e al prefetto. E non escludono una denuncia per omisisone d'atti d'ufficio. Spiega Lucia Trudo, mamma di un giovane disabile (gli utenti sono 14, fra i 20 e i 50 anni, tutti con patologie psicofisiche molto gravi): «Il centro è partito, nel '93, per far svolgere ai ragazzi attività socializzanti, anche esterne (ippoterapia, piscina, teatro, ecc.), con finalità riabilitative. All'inizio c'erano 7 educatori e 3 esecutori socio-assistenziali per 11 utenti. Attualmente gli utenti sono saliti a 14, di cui sette molto gravi e quindi molto impegnativi, con 5 educatori e 2 esecutori: un organico già da emergenza, che questa settimana, per la malattia di quattro operatori, ha superato i limiti di guardia». Risultato: cancellate le attività esterne, impossibile portare fuori i ragazzi, nemmeno per l'usuale pranzo al centro Bonola, mamme costrette ad andare al centro a pulire i propri figli.

«Io mio figlio -continua Lucia Trudo- ho preferito tenerlo a casa, anche per non scaricare la responsabilità addosso agli operatori che non possono fare i miracoli. È già tanto se riescono ad impedire che i ragazzi si facciano male. In Comune continuano a dirci che l'organico è sufficiente, ma noi i nostri figli li mandiamo al centro per farli vivere meglio, non per liberarcene e parcheggiarli in uno stanzone».

E i primi a risentirne, sottolineano amareggiate le famiglie, sono proprio loro: «Si sentono trascurati, il cambiamento di abitudini li disorienta, cadono in depressione, qualcuno si agita molto o torna a farsi la pipì addosso: è il loro modo di ribellarsi ad una situazione punitiva che non sanno spiegarsi». Conclude mamma Lucia: «Gli operatori fanno i salti mortali per non tenere i ragazzi inattivi, per stimolarli. Piuttosto che niente ci sono televisione, computer e videoregistratore. Ma ce li siamo comprati noi, con una colletta fra parenti e amici».

Accordo in vista per il secondo polo universitario alla Bovisa, il cantiere nel '98

Politecnico-bis, è quasi fatta

LAURA MATTEUCCI

Ancora un passo avanti per l'insediamento del secondo polo universitario del Politecnico alla Bovisa. Le parti interessate, ovvero Regione, Comune, università e Aem, l'azienda energetica di Milano (al momento ancora municipalizzata ma in via di privatizzazione) - proprietaria dell'area alla periferia nord della città - hanno reso noto ieri che l'accordo di programma è quasi raggiunto, dopo oltre un anno e mezzo di incontri al vertice e trattative.

L'annuncio è stato dato nel corso di un convegno indetto proprio nel cuore della Bovisa dalla sezione Pds del quartiere. Alla firma definitiva, con ogni probabilità, si procederà entro la prima metà di febbraio, dopodichè si dovrà procedere alle concessioni edilizie. E, insieme, alla bonifica del territorio; l'area in questione, di 330mila metri quadrati, fino al '90 era di proprietà dell'industria meccanica FBM, ed è stata poi assorbita dalla Aem che ha il suo gasometro proprio nella zona tra la stazione Bovisa delle Fs e quella delle ferrovie Nord.

Un accordo molto complesso da raggiungere, anche perchè coinvolge tutti gli Enti locali, le Ferrovie Nord, e, solo parlando di Palazzo Marino, i settori più disparati, dagli uffici dell'Urbanistica a quelli delle fognature a quelli delle strade.

Da quanto annunciato dai partner dell'accordo - il rettore del Politecnico Adriano De Majo, gli assessori al territorio della Regione, Giuliano Sala, e del Comune, Elisabetta Serri - i punti più critici delle trattative sono ormai stati superati. Il piano permetterà il raddoppio (e oltre) del Politecnico alla Bovisa, dove dall'ateneo di piazza Leonardo da Vinci dovrebbero venire trasferite in toto la facoltà di architettura, di ingegneria aeronautica e meccanica. E consentirà anche il rilancio dell'ex quartiere industriale di Milano, al momento sostanzialmente abbandonato a se stesso. I tempi per la completa realizzazione del progetto, comunque, si preannunciano biblici (almeno dieci anni di lavori), mentre si attendono i finanziamenti (nell'ordine di qualche centinaio di miliardi) statali.

In totale, si parla di 660mila metri cubi di nuove costruzioni, il cui cantiere, secondo l'assessorato all'Urbanistica di Palazzo Marino, dovrebbe venire aperto nel '98. Intanto, si dovrà procedere alla bonifica delle aree dismesse, così com'è accaduto per quelle della Falck e dell'Alfa.

Alla Bovisa, comunque, sono già stati trasferiti da tempo alcuni corsi del Politecnico, su una «piccola» area (circa 25mila metri quadrati) - l'unica di sua proprietà - vicina a quella, ben più grande, dell'Aem; il costo dei lavori per ristrutturare i capannoni delle fabbriche dismesse e renderli agibili agli studenti è stato sostenuto dalla Cariplo. Ma questo era soltanto il primo lotto di lavori. In realtà, il progetto di decentramento del Politecnico alla Bovisa è decisamente più ampio, e comprende anche una variante al piano regolatore; questo il motivo formale per cui l'accordo di programma dev'essere approvato e controfirmato anche dalla Regione.

VICOLO CIECO

Fabbrica Sirio Rovine o museo?

Cimitero delle fabbriche, Piccola Manchester, Quartiere Rosso sono solo alcuni sinonimi del quartiere Bovisa. Memoria storica della rivoluzione industriale milanese, il quartiere è un insieme di fabbriche, gasometri e magazzini che formano una scenografia inconfondibile e di grande fascino.

Un fascino a cui non hanno saputo resistere artisti come il futurista Umberto Boccioni - che nei primi anni del Novecento dedicava alla periferia industriale le sue straordinarie vedute «La città che sale» - e Mario Sironi, negli anni venti, con i suoi «Paesaggi urbani» popolati di gasometri, camion e fabbriche monumentali.

Oggi in questo contesto - in larga misura ancora intatto ma segnato dall'abbandono - emergono fabbriche silenziose e deserte, solitarie presenze del passato.

Come il complesso industriale all'angolo tra le vie Candiani e Bellaggio, adiacente la stazione delle Ferrovie Nord. La scritta «Sirio», enorme e sfuocata, campeggia ancora sui muri diroccati della sede della «Società saponi glicerina e profumeria spa», tuttora presente nella memoria degli abitanti del quartiere.

Ma ricordare non servirà a salvare la Sirio dall'inevitabile crollo. Molto meglio riconvertirla in centro culturale o sociale, come hanno fatto in Francia a Roubaix, considerata «Città santa del socialismo», dove una filanda di fine Ottocento, la Motte-Bossut, è diventata «Centro degli archivi del mondo del lavoro». ☐ *Carlo Paganelli*

La fabbrica Sirio alla Bovisa Carlo Paganelli

Elezioni nelle scuole Paura d'astensione

Seggi aperti oggi e domani in tutte le scuole, dalle materne alle superiori, pubbliche e private, per l'elezione del Consiglio scolastico provinciale. Domani votano anche gli studenti delle superiori per il rinnovo parziale dei singoli consigli d'istituto. Per il consiglio scolastico provinciale (Csp), organo consultivo del Provveditorato agli studi, sono chiamati a votare circa 930 mila elettori: 870 mila genitori e 60mila tra docenti, presidi e direttori, personale non docente e amministrativo. In lizza ci sono 48 liste, tre dei genitori e 45 relative alle singole componenti degli operatori scolastici. Esclusi invece gli studenti. Il nemico da battere nell'elezione del Csp è l'astensione: alle ultime votazioni - effettuate cinque anni fa- si presentò solo il 25% dei genitori. Quest'anno l'affluenza potrebbe essere ancora più bassa sia per la scarsa rappresentatività del consiglio (siedono 64 membri dei quali solo 7 genitori come rappresentanti dell'utenza) sia perché non in tutte le scuole si vota per il rinnovo dei consigli d'istituto, organi più «vicini» agli elettori che funzionona da richiamo anche per l'elezione del Csp. A contendersi i sette seggi riservati ai genitori oltre alle tradizionali liste di ispirazione progressista (lista numero 1, denominata «La scuola che vogliamo: istruzione, formazione, innovazione») e cattolica (lista numero 2 di «Comunità educante»), quest'anno si è presentata una nuova lista (la numero 3, «La forza delle tue idee») d'impronta conservatrice. Compito principale a cui sarà chiamato il nuovo consiglio provinciale è di dare il proprio parere ai progetti di riforma che introdurranno l'autonomia scolastica. Insegnanti e non docenti sono chiamati inoltre a votare per il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, mentre genitori, operatori scolastici e studenti dovrebbero eleggere anche i consigli scolastici distrettuali, organi ormai svuotati da ogni competenza, e per i quali si sono presentate pochissime liste. Oggi si vota dalle 8 alle 12, domani dalle 8 alle 13.30.

L'estate di san Martino è sempre più fredda

Domani, 11 novembre, è il giorno che la tradizione indica come «estate di San Martino». Dovremmo quindi aspettarci un clima quasi estivo. Invece non sarà così. Secondo una ricerca condotta dal servizio meteo dell'Ersal, l'ente regionale di sviluppo agricolo della Lombardia, negli ultimi 200 anni le statistiche segnalano prevalenza di freddo e maltempo. «Spulciando dai dati storici di Brera, che rilevano dal 1763 le medie delle temperature giornaliere, possiamo constatare - afferma Luigi Mariani, responsabile del servizio meteo dell'Ersal - che ben 77 volte la giornata dell'11 novembre è inserita in una sequenza che vede una graduale diminuzione delle temperature; in altri 49 anni il San Martino è risultato più freddo tanto del giorno che lo precede che di quello che lo segue; 45 anni sono invece inseriti in una sequenza di graduale aumento della temperatura». In soli 49 casi il giorno di San Martino ha rispettato la credenza popolare; l'ultima volta, grazie all'arrivo del Foehn dalle Alpi, è stato nell'85.

PRIMEFILM. Una commedia macabra su un gruppo di «liberal» molto poco tolleranti

Sei un fascista? Ti invito a cena e poi ti avveleno

I cinque protagonisti del film «Una cena quasi perfetta» di Stacy Title

MICHELE ANSELMI

Invito a cena con delitto. A fin di bene, per evitare che gli intolleranti di oggi diventino gli Hitler di domani. La bizzarra tesi viene da un filmetto indipendente americano, *The Last Supper* (ribattezzato da noi *Una cena quasi perfetta*), che combina humour nero, dilemmi etici e opzioni ideologiche. Si immagina infatti che un quintetto di universitari *liberal* dell'Iowa applichino ai loro avversari una pratica non propriamente dialettica, riassumibile nella formula: «Caro nemico, parliamo a cena di politica. Se ti convinco, bene, altrimenti... ti avvelено». Ma l'appetito vien mangiando, anzi bevendo, e così nel giro di qualche settimana un nutrito gruppetto di reazionari «doc» finisce sottoterra, a concimare l'orto di casa dove nascono pomodori grossi così.

Scritto e diretto dalla giovane cineasta (ex giornalista di *Harper's Bazaar*) Stacy Title, la *black comedy* ha il merito di sviluppare con macabra brillantezza il paradossale spunto, senza sottacere i rischi di una radicalizzazione ideologica che dovrebbe far riflettere anche la sinistra europea (sentiamo già le parole di Giuliano Zincone sul *Corriere della Sera* in un prossimo corsivo di prima pagina). Intendiamoci. Non che i cinque amici (due donne e tre uomini, uno dei quali nero) siano degli «assassini nati». Ma quando, per via di un contrattempo, si ritrovano ad ospitare a ora cena un brutale ex marine che disprezza gli ebrei e nega l'esistenza dei lager, come si fa non passare all'azione? Il primo, fattosi minaccioso, lo fanno fuori con un coltellaccio da cucina; gli altri, d'ora in poi, li sistemeranno con del vino avvelenato versato in un'elegante bottiglia blu.

In bilico tra horror e satira, *Una cena quasi perfetta* resoconta alla maniera di *Arsenico e vecchi merletti* la sistematica eliminazione di un'odiosa schiera di fascistoidi allo stato puro: il prete che odia i gay (dice: «L'omosessualità è il male, l'Aids la cura»), la bigotta anti-abortista, il maschilista impenitente, il fanatico alla Farrakhan, il razzista inveterato, l'ecologista scemo. Sfugge alla pena la ragazza perbenista che non usa i preservativi, mentre una poliziotta insospettita che indaga su uno stupro finisce anch'essa sotto terra. Naturalmente la pratica omicida, giustificata dall'ansia «progressista» di tagliare sul nascere la malapianta liberticida, mette in crisi la coesione del quintetto; fino a quando, per l'ennesimo scherzo del destino, non capita da quelle parti il Buchanan di turno che dai teleschermi invoca il Nuovo Ordine Americano. Merita di morire? Certamente. Solo che il tele-predicatore messianico è più scaltro sul piano dialettico dei cinque carnefici...

Ancorché girato al risparmio, in tre settimane, ricostruendo l'Iowa in California, *Una cena quasi perfetta* sfodera un cast di prima categoria: e questo perché le «vittime» (Bill Paxton, Charles Durning, Mark Harmony, Ron Perlman...) hanno accettato di partecipare alle riprese in via amichevole, percependo una paga di 300 dollari al giorno. Uno sconto in nome di quella simpatia che il film trasmette immediatamente al pubblico, con qualche semplificazione d'obbligo nella scelta dei nemici da avvelenare, del resto giustificata dal tono sarcastico che regge il gioco.

Ospite lo scorso giugno del MystFest, Stacy Title raccontò che il film vuole raccontare «un'America politicamente frustrata, distaccata da un reale processo democratico, dove ciascuno tende a imporre la propria verità. Noi americani amiamo le cose semplici, ma l'esercizio della tolleranza non ammette scorciatoie».

Sosteneva De Sade, contestando Kant, che l'unico modo per non provare rimorso, dopo aver ucciso una volta, è uccidere ancora. Un «infinito del crimine», per dirla con il semiologo Paolo Fabbri, che i cinque giustizieri sinistrorsi praticano con amabile disinvoltura, condividendo con buona parte del pubblico l'antipatia nei confronti delle malcapitate vittime. Sta qui, in questa sottile ambiguità, la qualità migliore di una commedia che si distacca da certo cinema americano a sfondo sociale: se *Il momento di uccidere* usa il best-seller di Grisham per fare spettacolo sui temi della vendetta privata, *Una cena quasi perfetta* può essere gustato come una riflessione dall'interno della sinistra sull'impossibilità di cambiare il mondo semplicemente eliminando gli avversari. Magari, invece di avvelenarli, basterebbe offrire loro un bel piatto di cibo avariato...

Una cena quasi perfetta

Tit. or.	**The Last Supper**
Regia	**Stacy Title**
Sceneggiatura	**Dan Rosen**
Fotografia	**Paul Cameron**
Nazionalità	**Usa, 1996**
Durata	**100 minuti**
Personaggi e interpreti	
Jade	**Cameron Diaz**
Pete	**Ron Eldard**
Paulie	**Annabeth Gish**
Mark	**Jonathan Penner**
Luke	**Courtney B. Vance**
Il predicatore	**Ron Perlman**
Roma: Intrastevere, Greenwich	

LA MOSTRA. Aperta a Torino

Il pre-cinema che meraviglia

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. A Torino il cinema è nato il 7 novembre 1896, quasi un anno dopo la data canonica della prima proiezione Lumière a Parigi. E Torino «riazzera» il cinema per celebrare il *suo* centenario personale, con una grande mostra sulla preistoria, tecnica e iconografica, dell'invenzione del secolo. Dagli esperimenti rinascimentali agli spezzoni traballanti che entusiasmarono il pubblico torinese stipato, quella sera, nell'ex Ospizio della Carità. Tra gli altri: un arrivo del treno, marchio di fabbrica del cinema ai suoi primi passi. Ecco un percorso inusuale tra fantasmagorie, zootropi e altre meraviglie.

In realtà, «La magia dell'immagine», questo il titolo della mostra, non un debutto. Perché - strano ma vero - questa esposizione impossibile senza le prestigiose collezioni del Museo del cinema di Torino (che con il fondo «autoctono» di Maria Adriana Prolo e quello, da poco acquisito in Scozia, dei fratelli Barnes è al vertice nel settore) è stata tenuta a battesimo dal Centro culturale di Belem, a Lisbona, nella primavera scorsa. Collaudata da grande successo, arriva ora, fino al 31 marzo, nella sua sede «naturale», il capoluogo piemontese. Riallestita e ampliata negli spazi della Palazzina della Promotrice.

È una tappa-chiave nel rilancio di Torino come capitale dell'immagine che porterà con sé una serie di iniziative fortemente sostenute dal Comune. Prima fra tutte l'insediamento del Museo del cinema negli spazi restaurati della Mole - 3.200 mq - che avrà, oltre al nuovo look, anche l'illuminazione pensata da Peter Greenaway. Data prevista per l'inaugurazione, l'estate '98. Nel frattempo ci sarà una rassegna-convegno sul muto torinese, che segue al restauro di *Cabiria*. Quindi una retrospettiva sulle avanguardie coprodotta da otto cineteche europee e un paio di altre cose in collaborazione col festival Cinema Giovani. Per non parlare, sul versante operativo, del progetto di un Centro multimediale dell'audiovisivo, che vorrebbe essere una contro-Cinecittà del futuro.

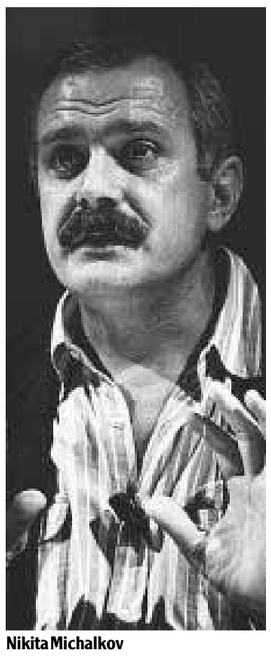
Ma veniamo alla mostra, curata da Paolo Bertetto e Donata Pesenti Compagnoni. Più spettacolare di quella vista a Lisbona. Oltre cinquecento pezzi suddivisi in sette sale a documentare il lungo apprendistato di un'arte nata come esperimento scientifico, gioco per bambini, curiosità da fiera, divertimento per le corti e nutrita dalle divagazioni filosofico-magiche di gente come Giovan Battista Della Porta e Athanasius Kircher.

Finalmente in funzione macchine dagli strani nomi e, non secondario, splendidi esempi dei predecessori della pellicola: dai vetri colorati ai panorami, modellini in miniatura a riprodurre paesaggi, scoperte geografiche, cataclismi, scenette grottesche, divertenti ingenuamente erotiche. Un terreno, questo dell'iconografia nel cosiddetto precinema, ancora tutto da esplorare, come suggerisce Bertetto. Mentre il presidente del Museo torinese, Giuliano Soria, spiega che l'ambizione è quella di colpire la fantasia di spettatori smaliziati, abituati alle immagini dell'informatica e agli effetti speciali della Light & Magic. Non più inclini a restare a bocca spalancata di fronte a uno scheletro semovente proiettato su teli bianchi.

Il percorso è organizzato storicamente. Parte da camere oscure, paradossi diottrici e telescopi paradossici, passa per mondi nioviani, scatole ottiche e ombre cinesi, culmina con la lanterna magica, semplice aggeggio che apre uno squarcio sulle possibilità spettacolari aperte dall'istinto voyeuristico delle masse. In più, avvicinandoci alla fine dell'Ottocento, ecco la cronofotografia di Muybridge, Marey e Demeny. Ancora un passo e le immagini si metteranno in movimento. Grazie a gente come i Lumière e gli Skladanowsky. Ma questa, ovviamente, è un'altra storia.

SI GIRA. In arrivo una versione siberiana delle «Nozze di Figaro»

Michalkov, un barbiere nella taiga


Nikita Michalkov

RINO SCIARRETTA

MOSCA. Sessanta mongoli, settecento abitanti di Niznji Novgorod, un etiope, un'americana (Julia Ormond), un irlandese (Richard Harris) e il russo Oleg Menshikov sono gli eroi del *Barbiere di Siberia*.

Il nuovo film di Nikita Michalkov sarà la produzione più costosa, e importante, del cinema russo: fino a cinquemila comparse e persino qualche elicottero venuto apposta dalla Francia. Una produzione bizzarra dove anche la scelta dei set incuriosisce: appena concluse le riprese in Siberia, nella taiga e a Niznji Novgorod, la troupe si prenderà una pausa di sei mesi, per ricominciare, a gennaio, con altre location: Mosca, Praga, il Portogallo.

La storia è ispirata alle *Nozze di Figaro* di Mozart, trasferite però in epoca zarista nel tipico paesaggio siberiano. Ecco allora spiegato anche il titolo, *Il barbiere di Siberia*. Un imprenditore straniero, americano, arriva a Mosca nel 1885 per vendere una miracolosa macchina a vapore che serve a tagliare i boschi senza fatica. Sua figlia, che è anche la sua assistente, si innamora di Andrej Tolstoi, un ufficiale russo, interpretato da Oleg Menshikov, attore ormai specializzato nei ruoli di militare (dal cekista di *Sole ingannatore* al mercenario del *Prigioniero del Caucaso*). L'ufficiale, accusato di attività rivoluzionarie, viene esiliato in Siberia per volere dello Zar e la *love story* con l'americana si interrompe bruscamente. Ma la ragazza non si dà per vinta: perfeziona la sua invenzione e cerca di venderla nella sconfinata Siberia sperando, anche, di ritrovare l'amore perduto.

Per due terzi parlato in inglese, il film è chiaramente destinato più al mercato internazionale che a quello russo, dove circolerà una versione doppiata. Scelta ovvia per un kolossal molto costoso e dalla lunga gestazione. L'idea originaria è di sette anni fa, quando una prima versione della sceneggiatura fu proposta al produttore italiano Angelo Rizzoli che ne acquistò i diritti. Ma che non riuscì a trovare i finanziamenti per realizzarlo senza però accettare di restituire il copione se non dietro pagamento di una grossa somma. «Dopo *Urga, Anna* e *Sole ingannatore*, Rizzoli si è rifatto avanti e ci ha venduto i diritti a un prezzo stracciato», spiega Michalkov. Che ha poi riscritto il film rendendo il finale più sentimentale, un misto di melodramma e commedia brillante.

Non è stato semplice neanche trovare la protagonista: si era pensato a Meryl Streep, che nel frattempo è diventata troppo «anziana» per la parte. Poi a Kim Basinger e Sharon Stone. «Ma sono troppo star, non avrei fatto che confermare la loro grandezza. Più interessante aiutare una stella nascente come Julia Ormond, la *Sabrina* di Pollack, a emergere». Quanto alla politica, Michalkov ha deciso di prendersi una pausa apolitica. C'è sì una scena girata sulla Piazza Rossa, con il mausoleo di Lenin e le stelle rosse in campo, ma al montaggio tutti i simboli cari al comunismo saranno cancellati. Magia del computer.

PRIME VISIONI

CRITICA
Mediocre ☆
Buono ☆ ☆
Ottimo ☆ ☆ ☆

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 12.000
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «maccheronico» con un fondo di malinconia.
Commedia ☆

Anteo
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Jude
di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet, L. Cunningham

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 780.390
Or. 14.30 - 16.30
18.30 - 20.30 - 22.35
L. 12.000
Squillo
di C. Vanzina, con R. Degan, J. Driver (Ita 96)
Il bel fotomodello israeliano nei panni di un poliziotto milanese con orecchino e Porsche gialla alle prese con l'omicidio di una «squillo» d'alto bordo venuta dall'Est.
Giallo ☆☆

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 16.30
19.30 - 22.25
L. 12.000
Il momento di uccidere
di J.Schumacher, con M.Conaughey, S.Bullock (Usa '96)
Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operaio nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato sua figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.
Poliziesco ☆

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 12.000
Ritorno a casa Gori
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famigliola toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italietta piccolo borghese. Si ride.
Commedia ☆☆

Arlecchino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 14.00 - 16.50
19.40 - 22.30
L. 12.000
Ritratto di signora
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.
Drammatico ☆☆☆

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 12.000
Jack Frusciante
di E. Negroni, con S. Accorsi e V. Placido (Ita 96)
Dal best-seller di Enrico Brizzi uno sguardo sulla gioventù bolognese tardo punk. Musica, palpiti adolescenziale, un gergo contrapposto al linguaggio dei grandi.
Commedia ☆

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 14.00 - 16.50
19.40 - 22.30
L. 12.000
Ritratto di signora
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.
Drammatico ☆☆☆

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 12.000
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «maccheronico» con un fondo di malinconia.
Commedia ☆

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 16.15
19.30 - 22.30
L. 12.000
Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Drammatico ☆☆

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
I racconti del cuscino
di P. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (Gb 96)
Carne e letteratura: un nuovo Greenaway giapponese tutto scritto sul corpo degli attori. Immagini di rara bellezza e un omaggio al cinema di Ozu. VM 14
Drammatico ☆☆☆

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 12.000
Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
Drammatico ☆☆

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.00 - 16.50
19.40 - 22.30
L. 12.000
Ritratto di signora
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.
Drammatico ☆☆☆

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 16.30
19.30 - 22.25
L. 12.000
Il momento di uccidere
di J.Schumacher, con M.Conaughey, S.Bullock (Usa '96)
Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operaio nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato sua figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.
Poliziesco ☆

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 14.50 - 16.45
18.40 - 20.35 - 22.30
L. 12.000
Il Corvo 2
di T. Pope, con V. Perez, I. Pop (Usa, 1996)
Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. Ma sempre di morti viventi, e di vendette, si parla. Gotico e rockettaro.
Fantastico ☆☆

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
La canzone di Carla
di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.
Drammatico ☆☆☆

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 14.00 - 16.50
19.30 - 22.30
L. 12.000
Independence Day
di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.
Fantascienza ☆☆

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.30 - 17.45
20.00 - 22.30
L. 12.000
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «maccheronico» con un fondo di malinconia.
Commedia ☆

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Twister
di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
Catastrofico ☆☆

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Twister
di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
Catastrofico ☆☆

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 12.000
Mi sdoppio in 4
di H. Ramis, con M. Keaton, A. McDowell

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
L. 12.000
Fratelli-The Funeral
di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa 96)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
Drammatico ☆☆☆

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 12.000
La freccia azzurra
di E. D'Alò

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 12.000
Fratelli-The Funeral
di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa 96)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.35
L. 12.000
La prova
di J.C. Van Damme, con J.C. Van Damme, R. Moore

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10 - 17.35
20.00 - 22.35
L. 12.000
Mi sdoppio in 4
di H. Ramis, con M. Keaton, A. McDowell

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.35
L. 12.000
Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
Drammatico ☆☆

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15
19.50 - 22.30
L. 12.000
Tin cup
di R. Shelton, con K. Costner, R. Russo (Usa 96)
Kevin Costner supergiocatore di golf, un po' sconfitto un po' sfigato, si innamora di una bella psicoanalista che lo porta a vincere la prestigiosa gara U.S. Open.
Sentimentale ☆☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10 - 17.35
20.00 - 22.35
L. 12.000
L'eliminatore
di C.Russell, con A. Schwarzenegger, J. Caan (Usa, 1996)
In panni molto umani, Schwarzenegger torna al cinema con un classico film d'azione. È un super-agente incaricato di salvare la pelle ad una testimone in pericolo.
Poliziesco ☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.35
L. 12.000
Phenomenon
di J. Turteltaub, con J. Travolta, K. Sedgwich (Usa 96)
Accusato di essere uno spottone al servizio di Scientology, il film racconta l'improvvisa genialità di un meccanico colpito da una strana luce forse venuta dalla galassia.
Commedia ☆

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.10 - 22.35
L. 12.000
Metalmeccanico e parrucchiera
di L. Wertmüller, con T. Solenghi, V. Pivetti (Ita 96)
L'amore impossibile, in terra di Padania, tra un operaio di Rifondazione e una parrucchiera legista. L'idea è di rinverdire i fasti della coppia di «Mimì metallurgico».
Commedia ☆

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.00 - 22.35
L. 12.000
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa 96)
Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
Drammatico ☆

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15
19.50 - 22.30
L. 12.000
The Rock
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa 96)
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galeotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia». VM 14
Drammatico ☆

Odeon 5 sala 10
Via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 16.00
19.00 - 22.05
L. 12.000
Le onde del destino
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
Drammatico ☆☆☆

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39
Or. 15.00 - 17.30
20.00 - 22.30
L. 12.000
Twister
di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
Catastrofico ☆☆

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 16.00
19.30 - 22.30
L. 12.000
Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Drammatico ☆☆

Plinius
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03
Ristrutturazione multisala

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 16.00 - 19.15
22.20
L. 12.000
Le onde del destino
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
Drammatico ☆☆☆

San Carlo
corso Magenta
tel. 481.34.42
Or. 16.00
19.30 - 22.30
L. 12.000
Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
Drammatico ☆☆

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24
Or. 16.00
19.30 - 22.30
L. 12.000
Independence Day
di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa 96)
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.
Fantascienza ☆☆

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 12.000
Mission: Impossible
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa 96)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
Thriller ☆☆

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 12.000
Scomodi omicidi
di L. Tamahori, con N. Nolte, M. Griffith (Usa 96)
Un noir tra Marlowe e Ellroy. Ambientato nei primi anni '50, sotto la paranoia della bomba H, racconta le gesta di quattro poliziotti di una squadra superspeciale.
Poliziesco ☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8000
Ore 15.15-17-18.50-20.40-22.30
Parlando & sparlando
di N. Holofcener, con T. Field

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 10.000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
Fratelli McMullen di E. Burns
con E. Burns, J. Mucchay, M. McGiowe

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 10.000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
La mia generazione
di W. Labate, C. Amendola

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
Tessera obbligatoria 5000, biglietto 5000
«Roberto Rossellini e la storia»
Ore 16.00 **Luciano Serra pilota**
Ore 18.00 **Il Messia**
Ore 21.00 **Anno uno**

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 17.00
Rasegna cinema per ragazzi:
In viaggio con Pippo
Ore 21.15 - 22.30
L'albero di Antonia
di M. Gorris
con W. Van Ammetrodv VM 14

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 10.000
Ore 15-17.30-20-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet, con R. Redford

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
L. 7.000 Ore 15.00
Rassegna film per ragazzi:
Babe maialino coraggioso
di C. Noonan, con J. Cromwell

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 8.000
Ore 15.15 - 17
Rassegna cinema per ragazzi:
La chiave magica di F. Oz
Ore 20 - 22.15
Dead manwalking
condannato a morte di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 15 - 17 L. 8.000
Rassegna cinema ragazzi:
I muppet nell'isola del tesoro
di B. Henson, con T. Curry
Ore 21 ingresso con tessera
Cineforum:
stanza
di M. Meszaros

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ore 20.30
Rassegna personale di Jean Vigo
L'Atalante
vers. originale - sott. in italiano
Ore 22.30
Zero de conduite
edizione originale

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015
Ore 15
La Traviata di G. Verdi
(selezione)
Coro Rosetum
direttore Umberto Balestrini
Al pianoforte Luis Baragiola
L. 20.25.000

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Ritratto di signora
di J. Campion
con N. Kidman, J. Malkovich

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Indipendence day
di R. Emmerich
con J. Goldeium, W. Smith

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Spettacolo teatrale:
La sonata per il gatto con gli stivali
Vesna va veloce
di C. Mazzacurati
con T. Zajickova, A. Albanese

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
Sergente Bilko
di J. Lynn
con S. Martin, D. Aykroyd

CARUGATE
DON BOSCO
via Pio XI 36
L'ottavo giorno
di J. Van Dormael
con D. Auteuil, P. Dunquenne

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 33, tel. 0363/61236
Twister di J. De Bont
H. Hunt, B. Paxton

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Independence day
di R. Emmerich
con J. Goldeium, W. Smith

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Sleepers
di B. Levinson
con R. De Niro, V. Gassman

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Ritratto di signora
di J. Campion
con N. Kidman, J. Malkovich

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
The Rock di M. Bay
con S. Connery, N. Cage VM 14

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Phenomenon
di J. Tuteltaub
con J. Travolta, K. Sedgwick

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

LAINATE
ARISTON
l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Sleepers
di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Il professore matto di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

GOLDEN
via M. Venegoni, tel.0331/592210
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Il corvo 2 di T. Pope
con V. Perez

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Fratelli di A. Ferrara
con A. Sciorra, C. Walken

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Sleepers di B. Levinson
con R. De Niro, V. Gassman

LODI
DEL VIALE
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028
Il professore matto di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Sleepers
di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
La prova di J. C. Van Damme
con J. C. Van Damme, R. Moore

MACHERIO
PAX
via Milano 15
L'ottavo giorno
di J. Van Dormael
con D. Auteuil, P. Dunquenne

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Il professore matto**
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett
Sala C: **Sleepers**
di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Indipendence day
di R. Emmerich
con J. Goldeium, W. Smith

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Mi sdoppio in 4 di H. Ramis
con M. Keaton, A. Mcwell

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Sleepers di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi
con D. Abatantuono, R. Papaleo

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

TEODOLINDA
via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Il corvo 2
di T. Pope, con V. Perez

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Spettacolo teatrale:
La bella addormentata nel bosco
La stanza di Cloe
di R. De Heer
con C. Ferguson, P. Ferguson

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Twister** di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton
Sala Verde: **Ritratto di signora**
di J. Campion
con N. Kidman, J. Malkovich

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
Il corvo 2
di T. Pope, con V. Perez

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Mi sdoppio in 4 di H. Ramis
con M. Keaton, A. Mcdowell

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Il corvo 2
di T. Pope, con V. Perez

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Sleepers di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

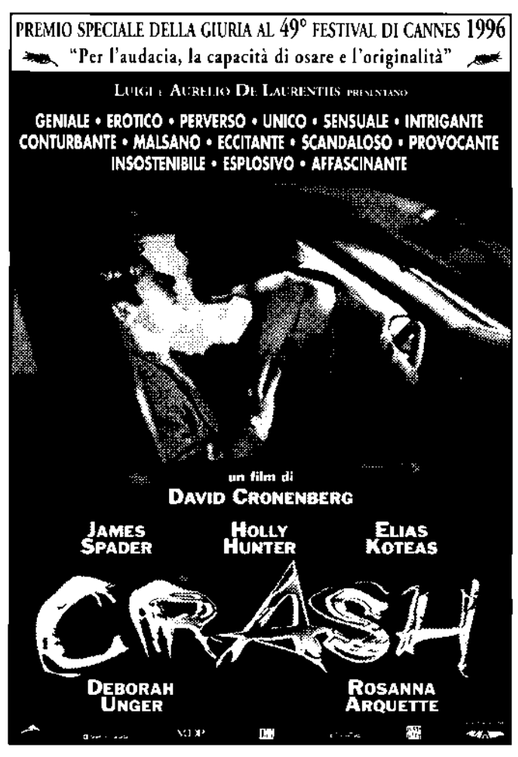
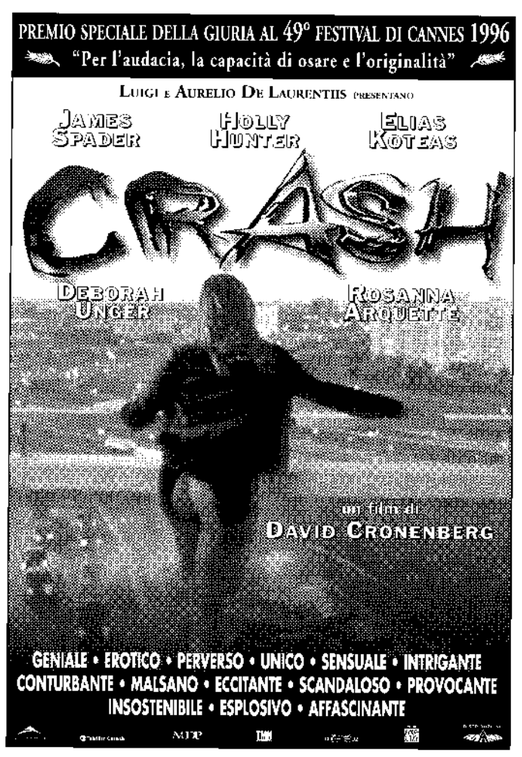
MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Mi sdoppio in 4 di H. Ramis
con M. Keaton, A. Mcdowell

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Le onde del destino di L. Von Trier
con E. Watson, J.M. Barr

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi
con D. Abatantuono, R. Papaleo

SOVICO
NUOVO
tel. 039/2014667
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Il barbiere di Rio**
di G. Veronesi, con D. Abatantuono
Sala Vip: **Twister** di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 668013
Sala A: **Il professore matto**
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett
Sala B: **Ritratto di signora**
di J. Campion
con N. kidman, J. Malkovich

DAL 15 NOVEMBRE IN TUTTA ITALIA